INSTITUZIONI
DI
GEOGRAFIA
FISICA E POLITICA
PER USO
DEL PRIMO COLLEGIO REALE

Tomo II.

NAPOLI 1808
NEL GABINETTO LETTERARIO
Con approvazione

PARTE II.

DELL' ASIA

DESCRIZIONE GENERALE

§. I.

Stato naturale.

1. E*stensione, e confini*. L' Asia è la parte più vasta dell' antico continente, di cui appena una quarta parte era conosciuta agli antichi. Il Veneziano Marco Polo fu il primo, che nel XIV secolo ne additò agli Europei la vera estensione, ma l' Asia boreale ed orientale non ci è nota, che da pochi anni: cosicchè si può dire, che abbiamo conosciuto prima l' America e poi l' Asia.

La maggior lunghezza dell' Asia, a contarla tra l' istmo di Suez e lo stretto di Behring, è di *6*, 500 miglia. La larghezza maggiore tra il capo più meridionale di Malacca e quello di Cevero Vestochnoi nell' oceano Artico è di 4, 500 miglia. La superficie del solo continente, senza compren-

dervi le isole, si fa ascendere ad 11, 958,000 miglia quadre.

L' Asia è terminata a settentrione dall' oceano Artico o Glaciale, ed è divisa dall' America verso oriente dallo stretto di Behring. I rimanenti suoi confini ad oriente sono formati dall' oceano Pacifico. Segue quindi l' oceano Indiano a mezzogiorno. Verso libeccio il golfo Arabico o sia mar Rosso e l' istmo di Suez la separano dall' Africa. Dalla parte di ponente il Mediterraneo fino allo stretto di Caffa forma una distinta separazione dell' Asia dall' Europa; ma da questo stretto fino a quello di Waigatz i limiti sono incerti e solamente determinati dalla configurazione accidentale di varii governi russi (*a*).

2. *Mari*. L' Asia è cinta da tre vasti mari, cioè dal Glaciale, dal Pacifico e dall' Indiano. L' oceano Glaciale si stende dallo Spitzberg e dalla nuova Zembla fino allo stretto di Behring, che divide l' Asia dall' America, e che ha 35 miglia di larghezza. Quivi si vede lo spettacolo

(a) A partire dall' oceano boreale pare che i limiti naturali dell' Asia dalla parte di occidente sarebbero i monti Urali, il fiume Ural o Jaik, il mar Caspio e la catena del Caucaso. Ma il comune de' Geografi, come tutto il resto degli uomini, ha preferito il capriccio alla natura.

sorprendente di que' monti di ghiaccio che presentano tante forme bizzarre, di cui abbiamo parlato nella descrizione generale dell' Europa. Aggiungeremo qui solamente, che molti credono questo mare molto ristretto, e chiuso verso il polo da isole, o pure dalle terre sconosciute dell' America settentrionale. Del resto questo mare inospitale, non essendo pe' geli navigabile, non lascerà forse mai appagare la curiosità umana su questo oggetto. Il mare Glaciale forma varii golfi, tra i quali il principale è quello dell' Obi, ed il mare di Kara tra la nuova Zembla e la Siberia.

L' oceano Pacifico o sia il grande Oceano tocca l' Asia a levante. La sua parte più settentrionale tra lo stretto di Behring al nord e la catena delle isole Aleuti a mezzogiorno, e tra i due continenti dell' Asia e dell' America ha il nome di mare di Kamtchatcha, perchè posto a levante della penisola di tal nome. Quivi merita osservarsi il golfo di Anadir. A ponente della detta penisola vedesi un gran golfo o mare mediterraneo, chiuso dalla catena delle isole Kurili, detto mare di Okotsk o di Lama. Segue a mezzogiorno il mare scoperto da Laperouse tra la grande isola Choka e la Mancusia, cui egli dette il nome di Manica di Tartaria. Lo stretto detto di Laperouse divide la sopramentovata isola dall' altra di Chica, che è l' antica terra di Jesso. Proseguendosi verso mezzogiorno vedesi il mare del Giappone tra que-

ste isole e la penisola della Corea; quindi il mar Giallo, gran golfo tra la Corea e la Cina; e finalmente il mare della Cina, nome che si dà a tutto quel mare che si estende ad oriente di quel famoso impero fino all'isola di Borneo. Esso forma i due notabili golfi di Tonchin e di Siam.

L'oceano Indiano è al mezzodì dell' Asia, e da un lato si stende lungo le coste dell' Africa fino al capo di Buona Speranza, e dall' altro lungo quelle dell' Australasia, aprendosi a settentrione di questa immensa isola una comunicazione col grande oceano Pacifico a traverso dell' arcipelago indiano e de' due stretti della Sonda e di Malacca. In mezzo alle due penisole più meridionali dell' Asia vedesi il gran golfo del Bengala, in cui si scarica il Gange. Il golfo Persico con unica con questo oceano per mezzo dello stretto di Ormus, ed è come un prolungamento della gran vallata dell' Eufrate. Finalmente l'ultimo braccio dell' oceano Indiano è il golfo Arabico o sia mar Rosso, che termina a settentrione coll' istmo di Suez, formato da una lingua di terra bassa e sabbiosa. Singolare è la forma di questo mare posto in mezzo a due catene di monti, onde non riceve alcun fiume. Lo stretto di Babel-mandel gli apre la comunicazione coll' oceano.

Il Mediterraneo finalmente tocca l'Asia a ponente. Vi è chi pretende che il mare di Azof abbia in tempi remotissimi comunicato col lago

o mare Caspio, il quale, come vedremo, ha dovuto avere un' estensione molto maggiore: ma queste supposizioni mostrano bene spesso più l' ingegno degli autori che la realtà de' fatti.

Tutti questi mari interni, sebbene non uguagliassero in estensione e figura quelli della nostra Europa, penetrano e diversificano il littorale asiatico molto di più che non accade nell' Africa e nell' America, ed hanno dovuto non poco contribuire all' antica civilizzazione di questa parte della terra.

3. *Clima, suolo e montagne.* Quasi tutto questo gran continente è situato nella zona temperata, ed una piccola porzione nella frigida. Per avere un' idea de' tanti contrapposti climi dell' Asia sarà bene distinguerla in cinque gran *regioni fisiche*, seguendo la disposizione delle sue montagne, dalle quali principalmente questa varietà deriva.

La regione fisica che più di tutte richiama l' attenzione è quella centrale prominenza dell' Asia, detta da Buffon *plateau della Tartaria* e che più esattamente si dovrebbe chiamare *Asia centrale*. E' desta un ammasso di nude montagne, d' immense rupi e di pianure elevate, donde sorgono i fiumi principali dell' Asia. Questo è come il nucleo di tutte le montagne asiatiche, ed è principalmente racchiuso tra due gran catene di monti, cioè da quelli del Tibet e da' monti Altaici, oltre quelle che lo cingono a levante ed a ponente. In mez-

zo a queste due enormi catene vedesi il vasto deserto di Cobi o di Sciamo, che è forse la pianura più elevata dell' universo. Non si sa precisamente l' altezza di queste montagne, ma si crede che sieno assai più sublimi delle Alpi. E' naturale il supporre che il freddo in questa regione centrale siavi acutissimo, e le terre aride e di rado fertili. Le seguenti quattro regioni sono per così dire appoggiate a questa prima, che ne viene da esse circondata.

La seconda regione dell' Asia abbraccia l' India inclinata verso mezzogiorno e garentita da' venti boreali dalle vaste catene del Tibet. Quivi il terreno è fertilissimo, l' aria è calda ed il paese inaffiato da molti be' fiumi. La posizione delle sue montagne meridionali, e la costante direzione de' venti vi producono stagioni opposte sotto la stessa latitudine.

Contrapposta a questa è la regione dell' Asia settentrionale tutta intiera inclinata verso il polo artico: regione quasi tutta sterile e freddissima, dove non si respira giammai la dolcezza de' venti del tropico.

La regione orientale contiene la Cina ed i paesi che le stanno a settentrione. E' dessa traversata da gran di catene di monti, ed il terreno nel generale è elevato. La parte settentrionale è la più fredda di quante ve ne sono sotto uguali latitudini. La Cina ha un' esposizione presso che tutta orientale,

ha temperato il clima ed il terreno bagnato da grandissimi fiumi. In poca distanza dal continente quivi si osserva una lunga catena d' isole volcaniche, carattere che hanno pure varie penisole vicine.

L' ultima regione è l' Asia occidentale, cioè la Persia, l' Arabia, la Turchia asiatica ed i paesi verso il Caucaso. Essa è il contrapposto della precedente, essendo l' Asia orientale generalmente umida, nebbiosa e tempestosa, e questa secca, arida con venti costanti e sereni. Molte catene di monti però traversandola in diverse direzioni producono gran varietà di climi e di terreni.

Questo breve cenno sulle regioni fisiche dell' Asia potrà ajutarci a farci comprendere con qualche esattezza lo stato naturale di questo continente, ed i principali tratti che lo caratterizzano. Esso presenta nel centro il singolare aspetto di un immenso piano appoggiato da tutti i lati sopra una catena lunghissima di monti. Intorno a questo gran piano centrale si veggono varii altri piani a forma di terrazzi chiusi da montagne più basse: e finalmente verso il mare si trovano gran pianure basse e poco elevate sul livello del mare, come quelle dell' Europa. Tali sono l' immenso piano lungo di mar Glaciale, quello verso le foci del Gange, gli altri dell' Arabia, della Mesopotamia ec. Da questa configurazione di terreno deriva il vedervisi tanti laghi senza scolo, e que' fiumi che

nascono e muojono nello stesso deserto.

La stessa formazione di terreno produce que' venti regolari che regnano fino nell'interno dell'Asia, e la regolarità delle stagioni, per esservi il terreno piano anche sulle montagne.

Il freddo è sempre maggiore nell'Asia settentrionale a misura che sotto la stessa latitudine si va verso levante. Lo stesso abbiamo notato dell'Europa. Ciò può derivare dalla scarsezza sempre maggiore di abitatori e di coltivazioni che si trova inoltrandosi verso oriente, dal mar Glaciale coperto sempre di una folta e fredda nebbia, dalle foreste che occupano gran tratti di terreno, e finalmente dall'immenso ammasso delle montagne dell'Asia centrale e dalla loro pendenza ed esposizione generale verso borea.

Delle montagne parleremo con più distinzione nelle descrizioni particolari.

4. *Fiumi*. Abbiamo altre volte notato che il sistema idrografico de' fiumi è relativo alla disposizione delle montagne e del terreno. I gran fiumi dell'Asia sorgono tutti da quella prominenza che domina il centro di questo continente, ed hanno da mille a 1900 miglia di corso. I principali fiumi, che traversano la regione meridionale e si scaricano nell'oceano Indiano, sono il Meinan, il fiume del Pegù, il Burramputer, il Gange e l'Indo. La regione settentrionale è bagnata dall'Oby, dal Jenisey e dalla Lena. Corrono verso levante a

traverso della regione orientale l' Amur o Sagalien, l' Hoang-ho ed il Kian ku, fiumi i quali co' tre precedenti sono i più grandi dell' Asia. Finalmente il fiume principale che passa per la regione occidentale è il famoso Eufrate.

5. *Laghi*. Il più gran lago del mondo è nell' Asia ed è il mar Caspio. Esso ha 600 miglia di lunghezza e circa 170 di larghezza con una superficie di oltre a 97,000 miglia quadrate. Pare chiaro che questo lago in tempi non molto antichi sia arrivato fino al lago o mare di Aral, e che si fosse esteso molto di più verso settentrione: ed in fatti da quella parte si trovano deserti ricoperti di arene salmastre, in cui veggonsi le stesse conchiglie che trovansi nel fondo di esso mare. Dopo il Caspio il lago più considerabile è l' Aral, che ha 170 miglia di lunghezza e 65 di larghezza, e quindi il Baikal che ne ha 280 di lunghezza, ma non più di 30 di larghezza. Degli altri laghi meno considerabili sarà parlato negli stati dove si trovano.

Merita qui notarsi che moltissimi laghi di questo vasto continente sono salati, e che tali sono quelli che vanno privi di uno sbocco. Le acque arrestate in un terreno impregnato di sale, per la decomposizione di questo, deggiono secondo le apparenze divenir salmastre. La disposizione delle montagne dell' Asia centrale debbe rendervi comuni i laghi senza scolo, e per conseguenza salati.

6. *Prodotti*. L' Asia è la parte del mondo che ha i prodotti più ricchi e preziosi, siccome in molti suoi luoghi si trova il suolo più fertile. Essa supera tutti gli altri paesi pel gusto delicato de' suoi frutti, per le qualità odorifere e balsamiche delle sue piante, per le sue spezierie, per le sue gomme e vernici, per le virtù salutifere delle sue droghe, per la quantità, varietà e valore delle sue pietre preziose, per la ricchezza de' suoi metalli, per la bellezza della sua seta e del suo cotone, per la varietà de' suoi animali, e per varii altri oggetti, de' quali parleremo nelle descrizioni particolari.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Nel trattare degli stati, ne' quali è divisa l'Asia seguiremo un ordine puramente geografico, e cominceremo dalla Cina, cioè dal primo impero del mondo per popolazione. Ecco l'ordine con cui questi stati saranno da noi allogati.

Impero Cinese
Russia asiatica
Turchia asiatica
Arabia
Persia

Tataria indipendente
Indostan
Impero Birmano
Siam
Stati della penisola orientale dell' India
Giappone
Isole dell' Oceano Indiano.

2. *Popolazione*. Vi è chi porta la popolazione dell' Asia fino a 580 milioni, calcolo in cui vi è molta esagerazione. Mancando di dati positivi nulla si può asserire con sicurezza. Noi nelle nozioni preliminari per non discostarci troppo dall' opinione comune, comprese le isole, l' abbiamo supposta di 400 milioni; ma evvi ogni ragion da credere che anche i 400 milioni sieno un eccesso. La civilizzazione poco avanzata nella maggior parte dell' Asia, e la poligamia ed il dispotismo che vi sono comuni, non possono certamente promettere una gran popolazione. Nell' articolo della Cina vedremo quanto sia dubbiosa la stessa tanto decantata popolazione di quell' impero. Or supponendosi di 32 milioni la popolazione di tutte le isole dell' Asia resterebbero pel continente asiatico 368, 000, 000 d' individui, i quali ripartiti in 11, 958, 000 miglia quadrate caderebbero oltre a 30 persone per miglio quadrato, numero non picciolo, quando si riflette che in due terzi dell' Asia appena si trova un sol vivente per miglio quadro.

3. *Governo*. Il dispotismo domina in tutte l'Asia meridionale abitata da popoli timidi e schiavi, onde è che tanto facili vi sono le conquiste ed i cangiamenti di governo. Questi Asiatici non saprebbero nè pure concepire l'idea di repubblica. Le regioni elevate e settentrionali sono abitate da popoli meno culti, ma più indipendenti. Essi sono i Tatari de' moderni e gli Sciti degli antichi, che hanno più volte conquistata l'Asia e l'Europa. Oggi dopo tante emigrazioni questo semenzajo di nazioni sembra esaurito, o pure cresce nel silenzio per nuove invasioni.

4. *Religione*. In questa parte del mondo estesissima vi è la religione maomettana, ma più di tutto lo scamanismo, che è in vigore con varii nomi e modificazioni nelle regioni più popolate dell'Asia meridionale ed orientale. In molto minor numero vi sono i cristiani appartenenti a diverse sette. Nel generale si deve dire che le antiche religioni, forse pure nella loro origine, sono poi per gl' interessi particolari divenute superstizioni quanto ridicole altrettanto orribili: nuovo motivo perchè le virtù degli abitanti sieno degenerate o in debolezza di animo o in ferocia.

Negli articoli particolari saranno meglio accennate queste varie religioni.

4. *Civilizzazione*. L'Asia è la parte del mondo più anticamente popolata, e quella dove in un' epoca più remota ha preso piede la civilizzazione.

Essa si può riguardare come la culla del genere umano, e come la madre feconda di nazioni e d' imperi potenti. Di questi sussiste ancora presso di noi viva la memoria, cancellata dall' ignoranza e dalla schiavitù presso quegli abitanti. La civilizzazione era stata portata al più alto grado nell' Asia occidentale, dove oggi sono gl' imperi Turco e Persiano, e da questi paesi hanno avuto la loro origine i nostri sistemi di filosofia, i nostri codici di morale, le nostre religiose credenze: ma presentemente tutto vi respira squallore, oppressione, stupida barbarie.

Oggi i paesi più culti dell' Asia sono la Cina ed il Giappone, ma parlando di questi stati vedremo quanto sieno essi inferiori agli europei. Gl' Indiani, ad eccezione di qualche picciola nazione, sembrano fatti per la servitù, non avendo nè coraggio, nè energia; e la loro decantata coltura anche de' tempi antichi è da tenersi per una delle esagerazioni non insolite degli scrittori. La letteratura di tutte queste regioni non ha potuto mai spiegare voli sublimi come in Europa. La parte più coltivata è la morale, quella però che si limita alla vita domestica e privata. Nella poesia ha sempre regnato un gusto falso ed ampolloso. Non osando gli schiavi orientali manifestare le grandi verità le hanno nascoste sotto il velo delle allegorie e delle favole, che hanno sempre avuto voga nell' oriente.

I popoli del nord dell' Asia hanno un carattere fisico e morale tutto diverso: vi si trova coraggio, lealtà, ma non conoscono nè scienze, nè belle arti, nè lusso.

L'Asia adunque in nessuna sua parte presenta, come in Europa, la libertà e la civilizzazione riunite nella stessa nazione. Il ritorno regolare delle stagioni ed una specie d'immobilità nella natura influisce sul carattere morale di questi popoli con una uniforme modificazione. Quindi niente altera l'infaticabile industria cinese, la servile indolenza indiana, la vita pastorale ed errante de' Tatari, de' Calmucchi e de' Mongolli.

CAPITOLO I.

DELL' IMPERO CINESE

L'impero della Cina nel secolo passato fu esteso sopra quasi tutte quelle immense regioni disegnate da' geografi col nome improprio di Tataria. Esso ha più di 3,000 miglia di lunghezza, a contarla da Cashgar nella picciola Bucaria fino alle foci del fiume Amur, e 1800 nella sua maggior larghezza dalle montagne di Sayansk al sud del lago di Baikal fino alla punta più meridionale della Cina propria. La sua superficie si può calcolare di circa 3,744,000 miglia quadrate. A settentrione confina colla Russia Asiatica; a ponente col lago Palkati o Balkash e co' monti Alak e Belur termini divisorii colla vera Tataria; a mezzogiorno coll' Indostan, coll' impero de' Birmani, co' piccioli reghi di Laos e di Tonkin e col mare della Cina; e ad oriente col grande Oceano.

Questo sì vasto impero contiene quattro parti principali, cioè 1 la Cina propria, 2 la Mancusia e la Mongollia male a proposito dette Tartaria Cinese, 3 la Corea, ed 4 il Tibet. Di esse parleremo separatamente.

ARTICOLO I.

DELLA CINA PROPRIA

§. I.

Stato naturale.

1. Estensione e confini. La Cina propria ha 1144 miglia da settentrione a mezzogiorno, 884 da levante a ponente, ed oltre ad un milione e cento mila miglia quadrate. A settentrione è divisa dalla Mongollia e dalla Mancusia per mezzo di quel famoso muro che si prolunga per lo spazio di 1,200 miglia a traverso di pianure, di profonde valli e di alte montagne. Il mar Giallo la divide dalla Corea a levante, il mar della Cina la limita a levante e mezzogiorno, ed il regno di Tunkin, l' impero de' Birmani, il Sifan ed il Tibet la terminano ad occidente.

2. *Clima*. Un paese così vasto debbe di necessità avere gran varietà di climi. Le provincie settentrionali ed occidentali hanno un clima molto più freddo delle contrade di Europa poste alla stessa latitudine per la vicinanza della gran catena delle montagne dell' Asia centrale. A Pekino, che per la vicinanza del mare deve avere un clima più dolce delle provincie che gli stanno a ponente, gela tutti i giorni in decembre, gennajo e febbrajo, e spesso ancora in novembre e marzo;

e pure è posto quasi alla stessa latitudine di Madrid. Nelle provincie marittime il clima è più temperato, ed è caldissimo nelle meridionali, di modo che non vi è pianta che non possa prosperare in alcuno de' tanti climi cinesi. Il mare della Cina è soggetto a pericolose procelle, e le trombe marine vi si mostrano in un modo spaventevole.

3. *Suolo ed agricoltura*. Il terreno vi è tanto vario quanto i climi, e per conseguenza i prodotti. L'agricoltura cinese ha sorpreso tutti i viaggiatori. L'imperatore dà l'esempio del rispetto per quest' arte nutrice degli uomini, maneggiando egli stesso l'aratro in una festa solenne. La maniera come sono coltivate le coste delle montagne, l'irrigazione, l'uso de' concimi, il profitto che si sa ricavare da' terreni secondo le loro qualità, gli strumenti agrarii, tutto vi è perfetto. Le case de' contadini sparse per la campagna, mentre contribuiscono alla floridezza dell' agricoltura cinese, accrescono la bellezza e la varietà delle campagne. Il riso è l'oggetto primario dell' agricoltura; ne' paesi o troppo freddi o troppo secchi è supplito dal frumento. La patate, i navoni, le cipolle, le fave, e sopratutto una specie di cavolo bianco sono le piante più generalmente coltivate. Le terre non si lasciano mai in riposo, nè si tengono a prato, supplendo abbondantemente al fieno per gli animali la paglia delle biade. Gli animali per-

ciò sono allevati nelle stalle. Ma la coltivazione de' giardini e degli alberi da frutto non è del pari ben intesa nella Cina. I loro frutti sono scarsi e poco saporosi, nè ritraggono vino dalle loro uve, e secondo alcuni non conoscono le olive. Tra le droghe che portano gran profitto al commercio cinese tiene il primo luogo il tè. Hanno l'albero della canfora, quello che dà il sago, un altro che produce l'eccellente vernice cinese; ed il *morus papyrifera*, che serve a fare stoffe e carta. Finalmente tra i più bei prodotti della Cina nomineremo l'albero dell'*aloe* adoprato per diversi usi, il bambù, la canna di zucchero, la galanga, la salsaperilla, il reobarbero ec.

4. *Montagne*. La Cina è traversata da varie catene di monti, ma ci mancano su di esse esatte relazioni. Dalla carta di Arrowsmith apparisce, che una di queste catene parte dalle montagne centrali dell'Asia e si dirige al sud del fiume Hoan-Ho. Due altre catene traversano il centro dell'impero da oriente ad occidente, e sembrano essere una continuazione delle enormi catene del Tibet. Nella Cina meridionale le catene de' monti hanno una direzione da borea ad austro.

5. *Fiumi e canali*. I principali fiumi della Cina sono l'Hoang ho ed il Kian ku detto pure Jan-tse-Kiang. Il primo, che ha anche il nome fiume Giallo, nasce nel paese de' Calmucchi e dopo un corso

tortuosissimo di 1850 miglia si perde nel mar Giallo; ed il secondo ha origine nelle montagne del Tibet e va a scaricarsi 90 miglia a mezzogiorno del precedente avendo percorso uno spazio poco maggiore. Questi due gran fiumi, che sono tra i primi del mondo, ne ricevono altri che hanno fino a 500 miglia di corso, e che non sono inferiori al nostro Reno o Elba. L'Hon-Kiang è un altro gran fiume, che dopo percorse 650 miglia mette foce a mezzodì nel golfo di Canton. Le terre bagnate da questi fiumi, e l'immensa pianura intermedia tra i due primi sono le più fertili della Cina.

Una delle cose più meravigliose della Cina sono i suoi canali, l'enumerazione de' quali porterebbe all'infinito. Basta notare, che ogni provincia ha il suo canale principale con altri secondarii che conducono a quasi tutte le città e villaggi. I canali principali hanno le sponde guardate da argini di pietra, e moltissimi hanno bei ponti. Ma più di tutti è meraviglioso il gran canale imperiale, il quale attraversa i due gran fiumi Hoan-Ho è Kian ku, e si stende per lo spazio di circa 428 miglia.

6. *Laghi*. La Cina ha una gran quantità di laghi, ma poco interessa saperne i nomi. Quello di Cong-ting-hon nella provincia di Hou-quang ha circa 200 miglia di circonferenza.

7. *Animali*. Nella Cina si trovano tutti i no-

stri animali domestici non escluso il buffalo: ma i cavalli ed i cammelli vi sono piccoli, come più grossi vi sono i porci. Gli elefanti abitano nelle parti meridionali, i rinoceronti si veggono nelle paludi delle provincie occidentali. Non vi si trova il leone, ma bensì la tigre, la lonza, l' orso, il cinghiale, l' animale del musco, e varie specie di scimmie, fra le altre il *gibbon* o sia la scimmia dalle lunghe braccia, il bertuccione, e la *simia silvanus* che imita i gesti e fino il ridere degli uomini. La Cina ha pure cervi, daini, conigli, volpi ec. Abbondantissimo vi è il volatile domestico, specialmente le anitre, e tra i più belli uccelli domestici sono da contare il fagiano, e la farchetola. Que' pesci dorati, che noi conserviamo ne' vasi di cristallo o nelle peschiere, sono originarii della Cina, donde li portarono in Europa gl' Inglesi.

8. *Fossili*. La Cina abbonda di miniere di argento, ma non se ne fa uso. L' oro si estrae principalmente dalle sabbie che trascinano i fiumi. Il ferro ed il mercurio sono i metalli più comuni, e lo stagno ed il piombo i più rari. Un metallo proprio della Cina è il *tutenag*, che si crede una mistura naturale di zinco e di ferro. Vi è pure una specie di rame bianco detto *petung*, che i Cinesi mescolano col tutenag o con un quinto di argento per renderlo più tenero. Il rame giallo viene adoperato per fare la picciola

moneta che ha corso nell' impero, non usandosi, per essa nè oro, nè argento. La Cina ha pure granito, porfido, lazzolita, diaspro, cristallo di rocca, calamita ed altre specie di minerali. Il carbon fossile vi è in abbondanza: esso viene pestato, impastato coll' acqua, e ridotto a forma di mattoni e seccato. Finalmente mentoveremo le tre sostanze che i Cinesi fanno entrare nella composizione della loro porcellana, cioè il petunsè, il kaolino ed il chekao. Bisogna però avvertire che gli Europei non possono avere che una superficiale idea della mineralogia cinese.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. La Cina propria è divisa in 15 gran provincie, ognuna delle quali a detto di alcuni viaggiatori supera per popolazione i nostri regni ordinarii di Europa. Eccone il prospetto.

Provincie	*Capitali*
Pe-che-li	Pekin
Schan-ton	Tsi-nan-fu
Kiang-nan	Nankin
Tche-tkian	Han-tcheu-fu

Fo tchien	Fu-theu-fu
Quan-ton	Canton
Kian-si	Nan tchang-fu
Hou-quan	Vou-tchang-fu
Ho-nan	Cai song fu
Schan-si	Tay-queu-fu
Schen-si	Sin-gan-fu
Se-tchuen	Tching ton-fu
Koei-tcheou	Koei-yang-fu
Quan-si	Quei-ling-fu
Jun-nan	Jun nan-fu.

2. *Città principali*. Pekin è oggi la capitale dell' impero. Giace in una fertile pianura 50 miglia lontano dal gran muro della Cina. E' circondata di alte e larghe mura che nascondono la vista della città. Le strade sono larghe e dritte, ma non lastricate. Le case sono picciole, ma mantenute con nettezza. Il palazzo imperiale è come una città separata, dove abitano gli uffiziali della corte ed una gran quantità di artigiani al servizio dell' imperatore. I giardini del palazzo occupano un immenso terreno, e tutto vi respira magnificenza e ricchezza, se non sempre gusto ed eleganza. Makartney pretende che Pekino abbia tre milioni di abitanti, che altri (*a*) restringono a 600 000. Forse l' approssimante al ve-

(a) *Geographie Mathem. phys. & polit.* tom. XII. pag. 73. Paris 1804.

ro sarà il numero medio tra questi estremi.

Nankin era l'antica capitale. Essa è molto decaduta dal suo primo lustro, ed oggi dentro il recinto delle sue estesissime mura veggonsi de' campi e giardini. Il palazzo imperiale fu bruciato da' Tatari nel 1645, ed oggi la cosa più riguardevole della città sono le sue superbe porte e la torre di porcellana, alla quale si sale per 884 scalini. Se le dà, forse colla solita esagerazione, un milione di abitanti.

Lunga sarebbe l' enumerazione delle sole città principali della Cina. Secondo i viaggiatori le città murate di questo impero giungono a 4,400, e tutte popolatissime, avendo non poche di esse mezzo milione e più di abitatori. Noi mentoveremo solamente Sou-tcheu-fu situata a scirocco di Nankin in una deliziosa campagna e sede delle arti e della voluttà; Singan-fu nella provincia di Shen-si la più settentrionale delle occidentali, che si pretende grande quanto lo stes- Pekino; e finalmente Canton città per lo meno di 300,000 abitanti e frequentata dagli Europei, che per essa esercitano il loro commercio colla Cina.

3. *Popolazione*. Varie e contraddittorie sono le relazioni de' viaggiatori sulla popolazione dell' impero Cinese, ed il più singolare si è che tante contraddizioni sono tutte spacciate per autentiche. Noi secondo il nostro costume ci atterremo alla

media tra le estreme, e preferiremo a tutte la numerazione addotta dal P. Allerstein, che porta la popolazione della Cina a 198 milioni: numero in se stesso prodigioso, senza che vi sia bisogno ricorrere all' esagerazione (a).

4. *Governo*. In origine il governo cinese era patriarcale, e tutte le forme ancora vigenti sono relative a questa forma di governo. Il sovrano non doveà essere che il padre comune de' suoi popoli, e l'obbedienza cieca ed il rispetto verso tutte le persone in carica erano la base, su di cui poggiava il governo. *Si volevano far regnare insieme*, come l'ha osservato Montesquieu, *le leggi ed il despotismo; ma questo ultimo più attivo ha poi presa la superiorità*. Dopo che i Tatari, o per meglio dire i Mancusi, hanno conquistata la Cina sono state conservate le instituzioni antiche, ma è stato aggravato il peso del dispotismo. L' imperatore s'intitola figlio sacro del cielo, unico governatore della terra, e gran padre del suo po-

(a) Supponendosi che la Cina abbia il misterioso numero di 333 milioni di abitanti, che le dà MAKARTNEY, si avrebbero quasi 303 persone per miglio quadrato: cosa impossibile in un paese, che ha molte montagne, che tiene non piccioli tratti di terre di natura totalmente sterili, che ha molti animali feroci, come tigri, elefanti ec. e che finalmente nelle sue parti boreali ha un clima freddo e poco atto per una ricca vegetazione.

polo: egli è come adorato da' suoi sudditi. I suoi uffiziali, che i Portoghesi hanno chiamati *mandarini*, sono divisi in nove classi diverse, ed hanno un potere illimitato come quello del sovrano. L' abuso che costoro fanno del loro potere dà l' aspetto di tirannia al governo.

Del resto la prodigiosa popolazione della Cina, la perfezione dell' agricoltura, lo stato agiato e non infelice del popolo, la lunga esistenza dell' impero mostrano che il governo cinese, ad onta de' suoi vizii, non merita que' rimproveri ond' è caricato da tanti scrittori, cui fa paura il solo nome di governo assoluto.

5. *Rendite*. Nel viaggio di Makartney si calcolano le rendite di questo impero per poco meno di 200 milioni di once di argento, che fanno presso a poco 370 milioni de' nostri ducati. Ogni provincia dopo aver pagato gli ufficiali civili e militari, e tutte le spese ordinarie e straordinarie manda il di più al tesoro imperiale di Pekin. Questo di più di tutte le provincie nel 1792 ascese a circa 70 milioni. E però da notare che molte gravezze si pagano in generi; che spesso s' impongono secondo le urgenze delle contribuzioni straordinarie; e che i finanzieri, come presso a poco da per tutto, vi sono corrottissimi ed oppressori.

6. *Armata*. Si pretende che l' armata cinese sia composta di un milione di fanti e di 800,000 cavalli. Una gran parte di questa truppa è com-

posta di Mancusi, tra i quali sono scelti i principali uffiziali. La cavalleria si serve con mirabile destrezza dell'arco, e la fanteria è armata in gran parte di una semplice spada. Non si fa gran caso della disciplina e della bravura di questa truppa, e si è detto che 10,000 soldati europei basterebbero per dissiparla. La marina militare cinese non merita esser nè pure mentovata.

7. *Religione*. Lo scamanismo si vuole la religione più antica della Cina. Esso ammette un autore supremo con molte altre divinità subalterne di gran potenza, che presiedono a' regni, alle città, alle montagne, a' fiumi ec. Ma come il popolo ama poco le idee astratte, verso l' anno 65 di Gesù Cristo vi prese piede la religione di Fo sparsavi dagl' Indiani, la quale anch' essa ammette più divinità subalterne, ma è accompagnata da pratiche superstiziosissime. Il Cinese non intraprende alcun affare senza consultare queste divinità, e senza pagare i suoi sacerdoti detti *bonsi*, che sonovi in un numero prodigioso. Questa è oggi la religione più estesa nella Cina. La religione dell' imperatore e de' Mancusi è quella del Lama, di cui parleremo all'articolo del Tibet. Si trovano pure nella Cina pochi cristiani, ed in Pekino vi sono quattro chiese del rito cattolico e due del rito greco pe' Russi.

8. *Costumi*. I Cinesi sono di mediocre statura, hanno il viso largo, gli occhi piccioli, il naso

corto. Singolari sono le loro idee sulla bellezza: una donna non è bella, se non quando ha il piede piccolissimo; l'uomo più grasso agli occhi loro è il più bello; i letterati non si tagliano mai le unghie ec. Moltissime contraddizioni sono state scritte sul carattere morale de' Cinesi. Ciò nasce perchè i viaggiatori giudicano del carattere delle nazioni da quello de' pochi individui che hanno trattato. Pare potersi asserire che i Cinesi sieno di un' indole dolce e pacifica, come pure affabili e civili. La rapacità è una qualità generale, e la venalità è il vizio de' magistrati. I ricchi si distinguono per la poltroneria, lasciandosi fino imboccare da' loro domestici, e la plebe per la sporchezza.

Il vestimento nel generale consiste in una zimarra con maniche larghe e con una cintura di seta. Portano un picciolo cappello a forma d'imbuto. La legge fissa il colore de' vestimenti delle varie classi. L'imperatore ed i principi della famiglia imperiale hanno soli il dritto di adoprare il giallo.

Il cibo del popolo è il riso bollito, o legumi e radici tagliate in pezzi e fritte. Nel generale la cucina cinese manca di nettezza. La tavola su cui si mangia ha un piede di altezza, e si sede intorno ad essa sul pavimento. La bevanda ordinaria è il tè. I Cinesi non fanno uso di liquori inebbrianti, nè di cibi riscaldanti.

I matrimonii si contraggono colla sola volontà de' genitori, senza che gli sposi solamente si veggano. Non si usano doti, e lo sposo è anzi obbligato a far de' donativi a' parenti della sposa. Le leggi permettono la poligamia e il ripudio. In nessuna occasione spiegano i Cinesi tanta pompa, quanta ne' loro funerali. I morti sono seppelliti fuori dell' abitato, e le loro tombe decorate di trofei e di ornamenti sono con somma cura visitate e conservate. Il colore del lutto è il bianco.

9. *Civilizzazione*. I Cinesi sono da gran tempo pervenuti ad un alto grado di civilizzazione; ma le cognizioni sono presso di essi rimaste a mezzo camino, arrestate per quanto ne pare dalla natura della loro lingua e del loro governo. La lingua cinese passa per la più singolare del mondo, poichè non ha che circa 1560 suoni o parole diverse, ognuna delle quali secondo le differenti pronuncie ha intorno a cinquanta varii significati. Per la scrittura hanno circa 80,000 caratteri o lettere diverse. L'applicazione a questi caratteri deve per necessità assorbire gran parte del corso de' loro studii. Col mezzo di questa lingua, inaccessibile per così dire al comune della nazione, si mantiene il despotismo letterato della Cina, che è l'istromento di cui si serve il governo. Esso non può dare ombra al sovrano, perchè l'imperatore solo dietro un esame riceve nuovi individui nella classe de' letterati, ne scaccia a suo arbitrio quel-

li che vi sono, e può cambiare fino la figura ed il significato de' caratteri. Questi letterati, che noi chiamiamo mandarini, formano nella Cina una classe privilegiata, che sola può avere gl' impieghi tutti dello stato. I figli de' più alti impiegati, se trascurano i loro studii, ricadono nell'oscurità e nella povertà. La morale forma il grande della scienza cinese; ma si occupa troppo di riti e cerimonie ridicole. Prima che vi fossero andati gli Europei nella Cina non si conoscevano affatto le matematiche e le arti che ne derivano. Nelle arti dove si richiede genio i Cinesi non han fatto progressi, ma meravigliosa è la loro industria in varie manifatture, nella costruzione delle strade e de' canali, nell' appianamento delle montagne e nelle operazioni agricole. Essi conoscevano prima degli Europei la polvere da cannone ed una specie di stampa.

10. *Manifatture e commercio*. Le manifatture cinesi sono estesissime, nè vanno prive di gusto e di eleganza. La carta è formata colla scorza di albero e col cotone, ma è inferiore alla nostra. Bellissime sono le stoffe di seta, principalmente per la leggerezza, e più di tutto è celebre la porcellana, che gli Europei hanno uguagliata pel materiale e superata pel disegno. Il commercio interno della Cina è immenso, ma piccola cosa è l'esterno. Oggi che gli Europei fanno anch' essi la porcellana ed hanno migliorate le loro mani-

fatture di seta, il principale articolo di estrazione consiste nel tè, di cui i soli Inglesi estraggono in ogni anno pel valore di oltre a cinque milioni di nostri ducati.

ISOLE CINESI

Le più grandi tra le isole sparse nel mare della Cina sono quelle di Formosa e di Hainan. La prima, che è situata precisamente sotto il tropico di Cancro, ha un terreno feracissimo ed un clima ameno. La capitale è Tai-van città ricca e popolata. L'imperatore della Cina vi tiene un governatore con una guarnigione di 10,000 soldati, ma l'isola è in parte abitata da pacifici selvaggi. A mezzogiorno della Cina è l'isola di Hainan, che ha 160 miglia in circa da levante a ponente, ed intorno a 100 dal nord al sud. L'aria vi è mal sana, ma il territorio è fertilissimo, e dà indigo, cotone, zucchero e bellissimo legname colorito.

A greco di Formosa si veggono le isole di Leoo-Kiou o Lechejo, che formano un florido regno tributario della Cina. Le isole sono in numero di 36, tra le quali la principale, che dà il nome al gruppo, ha circa cento miglia di lunghezza. Sono popolate, e fertili in riso, biade, legumi, ananas, aranci, pepe, tè, canfora, seta, ed altri ricchi prodotti.

ARTICOLO II.

DELLA TATARIA CINESE

§. I.

Stato naturale.

IL comune de' Geografi avea dato il nome di Tartaria, che con più proprietà si dee dire Tataria, a tutta l'Asia settentrionale dal mar Nero fino alla sua estremità orientale, e tra l'oceano Artico a borea, ed il Tibet e la Cina ad austro. Della vera Tataria parleremo in un articolo separato. Le regioni che quì descriviamo, dal nome degli abitanti si dovrebbero chiamare Mongollia la parte occidentale e Mancusia la parte orientale.

1. *Estensione e confini* Questi vasti paesi abbracciano uno spazio non minore di 73 gradi da oriente verso occidente, avendo 3100 miglia di larghezza e 18 o di lunghezza. A settentrione la Russia asiatica, a levante l'oceano, a mezzogiorno la Cina ed il Tibet, ed a ponente i monti di Belur-Tag ne formano i confini.

2. *Clima*. Queste regioni sono sotto la stessa latitudine della Francia e della Spagna, ma molto più rigido n'è il clima, per effetto del suolo elevato e delle lunghe catene di monti coperti di nevi.

3. *Suolo e prodotti*. Singolare è il suolo di queste contrade, per esser formato da un' immensa ed elevata pianura poggiata a guisa di una tavola a mezzogiorno sulle montagne del Tibet, a levante su quelle del paese de' Kalkas, a settentrione sulla catena Altaica ed a ponente su i monti di Belur Tag. Sopra questo immenso rialto sono accumulati altri monti e vi si veggono i vasti deserti di Sciamo e di Cobi, quasi del tutto privi di acqua e di erba. Nella Piccola Bucaria si conosce qualche poco l' agricoltura, e si raccoglie del grano; ma nel generale più che di agricoltura gli abitanti vivono di pastorizia e di caccia.

4. *Montagne*. La catena di Belur Tag a ponente si stende da tramontana ad austro, e la stessa direzione seguono varie altre catene della Mancusia verso levante. Le altre catene tra queste accennate non sono ben note, ma la principale è quella de' monti Altaici. Questi monti si credono molto più alti delle Alpi, e di fatti pare che quivi la natura abbia dovuto proporzionare la grandezza de' monti a quella de' fiumi, de' laghi e degli altri tratti caratteristici di queste contrade.

5. *Fiumi e laghi*. La natura di queste terre elevate, piane ed in gran parte chiuse da monti deve produrvi laghi senza sbocco, e fiumi che si perdono ne' deserti o ne' laghi. Il fiume principale è l' Amur o sia Segalien-Oula uno de' più grandi del mondo. Il suo corso è di circa 1590 miglia,

Chiamasi sul principio Argun o Kerlon. Si perde nella Manica di Tartaria dopo aver accolto fra gli altri il grosso fiume Songari. Varii altri grossi fiumi nascono in queste regioni e passano nella Russia Asiatica, dove ne sarà parlato. Fra i laghi conteremo quelli di Baikah e di Zaizan, che hanno 130 miglia di lunghezza.

6. *Animali*. Interessantissima è la zoologia di di queste contrade. Vi si trovano quasi tutti i nostri animali domestici nello stato selvaggio, quali sono il cavallo, il cammello, l'asino, il bue, la pecora, la capra. Vi si veggono erranti a truppe un'altra specie media tra il cavallo e l'asino, che Pallas chiama *zegittai*. Nelle parti più settentrionali vi è anche la renna, e verso mezzogiorno la gran bestia. Vi è pure lo stambecco, il camoscio, il *saiga*, il *kevel*, l'animale del musco, il cighiale, l'orso bruno e nero, il tasso, la volpe nera, il gatto selvaggio, la leonza, l'armellino, la martora, il zibellino, la lontra, la marmotta, lo scojattolo rigato e varii altri a noi del tutto sconosciuti. In somma pare che in queste contrade siena riuniti gli animali di quasi tutte le parti del mondo.

7. *Fossili*. Tutte le apparenze fanno credere che la mineralogia vi sia varia ed abbondante, ma non ci è nota. Solo sappiamo che vi debbano essere molte miniere di oro e di argento.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione e città*. La Mancusia abitata da' Mancusi conquistatori della Cina abbraccia tre gran governi, rimasti sotto l' immediata autorità degl' imperatori della Cina. Questi governi sono: Chin yang, nella cui capitale dello stesso nome vedesi la tomba di Kunchi conquistatore della Cina e fondatore della grandezza della famiglia regnante; Kiren Oula, sulle due sponde del gran fiume Segalien, ha per capitale Kiren; e Jsitchicar, nome che prende dalla capitale. In questo governo è compresa la provincia di Dauria.

La Mongolia è divisa in varie tribù, tra le quali sono le principali quelle de' Kalkas a levante e de' Calmucchi a ponente. Il paese di questi ultimi si può dividere in tre parti principali. La prima è tra i laghi di Palkati e di Zaizan, e si crede la sede degli antichi Messageti, ed il Khan risiede a Harcas o Erga sul fiume Ili. La seconda contiene la Picciola Bucaria o sia regno di Cashgar, ed in essa si veggono Cashgar, Jarcand e Koten. La terza abbraccia il paese di Turfan e di Hamil al nord del deserto di Cobi e del lago di Lok Nor. Le città di queste vaste e varie regioni sono poco conosciute, e me-

ritano poca attenzione, perchè edificate, quando ve ne sono, quasi tutte di legno, e perciò di corta durata.

2. *Popolazione*. E' ben difficile dare un calcolo approssimante al vero della popolazione di queste contrade. Pare solamente potersi asserire, che in mezzo a tanti vasti deserti e pianure infeconde non vi possano essere più di sei milioni di viventi.

3. *Governo*. L' antico governo di questi paesi era una monarchia mista di aristocrazia e di democrazia. Oggi la Mancusia dipende direttamente dagl' imperatori cinesi. Nella Mongollia meridionale i capi o Khan sono intieramente sottomessi alla Cina, cui pagano un annuo tributo, ma que' de' Kalkas esigono per contrario un leggiero salario, perchè guardano le frontiere dell' impero. Presso i Calmucchi vi è una specie di governo feudale: i piccioli Khan dipendono da un gran Kan e questo dall' imperatore della Cina. La piccola Bucaria, pare che sia governata da mandarini cinesi.

4. *Forza armata*. Queste regioni, che da tempo in tempo hanno ricoperto l' Europa e l' Asia di sciami innumerabili di guerrieri, oggi sono come esaurite, nè lasciano per ora di che temere, non solamente per la superiorità della tattica europea, ma ancora per essere divisi gl' interessi di tutte queste varie tribù, e per essere tenute in freno da' due potenti imperi cinese e russo.

5. *Religione*. Lo scamanismo è la religione più

diffusa in queste contrade. I Calmucchi però e qualche altra tribù mongolla riconoscono un lama vivente, religione di cui parleremo nell' articolo seguente. Nella Piccola Bucaria la religione dominante è la maomettana.

6. *Costumi*. Di tutte le nazioni, che occupano queste contrade, i Mancusii si possono riguardare come i più vicini allo stato di civilizzazione, sopra tutto dopo la conquista da essi fatta della Cina. In fatti oggi vestono alla moda de' Cinesi, ed i migliori libri di questi sono stati tradotti in lingua mancusa. Il personale de' Mancusi è più robusto di quello de' Cinesi, ma la fisonomia n'è meno espressiva.

I Mongolli hanno statura bassa, colorito bruno rossiccio, vista acutissima, pronta intelligenza. Sono docili, ospitali, benefici, attivi, voluttuosi. Felice è il loro temperamento: sempre contenti ed allegri, sempre disposti al riso, giammai pensierosi, giammai malinconici; perchè non hanno, dice Duhalde, nè inimici a temere, nè uomini possenti a cui far la corte, nè affari scabrosi a trattare. La caccia e varii esercizii formano le loro occupazioni. Le loro donne, che sono gioviali ed allegre, esercitano tutte le arti d' industria. La poligamia, quantunque permessa, vi è rara. La dote delle donne consiste in un gregge più o meno grande di pecore. Vivono sotto tende, le quali sono provvedute di tutti

gli utensilii necessarii; e non è raro vedere quelle de' nobili parate di seta col pavimento ricoperto di tappeti, e fornite di vasi di argento e di porcellana. Il loro cibo è carne, legumi ed erbe. L'ordinaria loro bevanda è l'acqua, e qualche volta fanno uso dell' acquavita e dell' idromele. Spesso cangiano dimora andando nella state verso tramontana, nell'inverno verso mezzogiorno. Gli armenti, le donne, i ragazzi, gli uomini formano allora una ben ordinata processione chiusa da giovanette che cantano allegre ed armoniche canzoni. Ogni tribù di questi popoli, dette *imak*, ha un capo, ed un maestro di scuola o per meglio dire di morale.

I Calmucchi, ramo come si è detto de' Mongolli, hanno costumi presso a poco simili a questi.. L'odorato, la vista, l'udito presso questi popoli supera ogni idea che se ne potrebbe formare un europeo. Odorano il fumo di un accampamento, sentono il trotto di un cavallo, distinguono nelle loro immense pianure degli oggetti picciolissimi ad enormi distanze. Sono socievoli, amano regalarsi scambievolmente, ed il loro più grato piacere è di mangiare in compagnia degli amici le loro provisioni. La caccia, la custodia degli armenti, la costruzione delle tende formano la loro occupazione. Le donne fanno tutto il resto.

Nella Piccola Bucaria abita un popolo che si

vuole diverso da' Tatari e da' Calmucchi. Esso è dedicato a varie arti ed al commercio, ad esercitare il quale si conducono fino alla Cina, all' Indostan, alla Persia ed alla Siberia. Sono sprezzati da' Tatari, perchè non sanno maneggiare le armi. Hanno le abitazioni fabbricate ordinariamente di pietra con mobili per lo più travagliati alla Cina. La carne secca è il loro principale alimento, ed il tè la bevanda più generale. Questo paese era stato soggiogato da' Calmucchi quando i Calmucchi stessi lo furono da' Cinesi.

ISOLE DELLA TATARIA CINESE.

Ad oriente della Mancusia e della Manica della Tartaria, scoperta dall' infelice viaggiatore Laperouse, sono due grandi isole una detta Sagalien o Choka, l'altra Chica. Lo stretto intermedio tra queste due è stato chiamato dal suo scopritore stretto di Laperouse. Noi quì parleremo solamente della prima, e dell' altra sarà parlato all' articolo del Giappone.

Choka, male a proposito chiamata Segalien da' Russi perchè posta incontro al fiume di tal nome, non ha meno di 480 miglia di lunghezza, ma la larghezza media è di circa 80. L' interno dell' isola è montuoso e boscoso, piano però n' è il littorale ed atto all' agricoltura. Laperouse fa elogii della dolcezza e dell' intelligenza di questi abitanti,

i quali vivono col prodotto della loro pesca e della loro caccia. Hanno però qualche arte, come quella del tessere.

ARTICOLO III.

DELLA COREA.

§. I.

Stato naturale.

LA Corea è una penisola a mezzogiorno della Mancusia, grande presso a poco quanto l'Italia e posta alla stessa latitudine. La sua lunghezza è di 540 miglia e la sua massima larghezza di 360.

Il clima è freddo per effetto delle montagne, dalle quali si crede traversato il paese lungo il mare del Giappone. Il terreno è con tuttociò fertile, specialmente nelle parti meridionali, dove si raccoglie riso, miglio, canape, tabacco, cedro, seta. Un albero simile alla palma dà una gomma, con cui la vernice riceve l'aria di doratura. Le provincie boreali hanno vaste foreste e producono orzo, ginseng ec. Si contano tra i suoi minerali l'oro, l'argento, il piombo, il ferro, il sale. Gli animali più comuni sono l'orso, il cinghia-

le, il zibellino, la martora, il castoro, il cervo, e ne' fiumi si trova il *K iman* specie di coccodrillo lungo da 30 a 40 piedi.

§. II.

Stato politico.

La Corea è divisa in otto provincie ed ha molte belle città, le quali hanno lo stesso aspetto delle città cinesi. La capitale è King-Ki-tao.

Il re della Corea è vassallo dell'imperatore della Cina, cui paga un tributo. Egli però è molto potente e governa dispoticamente i suoi sudditi.

La lingua, la letteratura e la religione sono ad un di presso le stesse che nella Cina. I costumi ancora somigliano in gran parte a quelli de' Cinesi, se non che questi ultimi passano per più corrotti e per più scaltri nell'ingannare. Del resto sono di un carattere dolce, ed amano la musica ed il ballo. I cadaveri de' loro grandi spesso restano guardati in una bara per tre anni prima di seppellirli. I Coresi per difendersi da' Mancusi aveano construito a settentrione della loro penisola un muro simile a quello della Cina, ma oggi va in ruina.

Le coste occidentali e meridionali della Corea sono circondate d'isole, che non meritano veruna attenzione.

ARTICOLO IV.

DEL TIBET

§. I.

Stato naturale.

1. **E***Stensione e confini*. Questo interessante paese, detto pure Boudi-stan, ci è poco conosciuto. I migliori geografi moderni lo situano tra i gradi 73 e 101 di longitudine ad oriente di Parigi e tra il 27 ed 37 il di latitudine: il che gli darebbe circa 1250 miglia di lunghezza, 600 di larghezza, ed oltre a 400,000 miglia quadrate. Queste dimensioni però sono fondate più sopra ingegnose congetture, che sopra dati sicuri. I suoi confini debbono essere per conseguenza molto incerti.

2. *Clima*. Le vaste ed elevate catene di monti, che ingombrano queste regioni, vi producono un freddo asciutto ed acuto, ed in una latitudine corrispondente all' Africa boreale si prova lo stesso freddo delle nostre Alpi.

3. *Suolo e prodotti*. Le relazioni de' viaggiatori ci descrivono questo paese come coperto da una bella verdura e da boschi formati di grossi ed alti alberi, ad onta del suo terreno montuoso. Le valli sono quasi tutte sotto acqua nell' inverno,

Nella primavera si fa la semina, che da un sole ardente e dalle frequenti piogge è portata prontamente a maturità. I prodotti conosciuti sono grano, orzo, piselli, riso. De' prodotti del Tibet meridionale si hanno più esatte notizie: essi consistono in tutti que' che sono egualmente sparsi per l' Europa e pel Bengala.

4. *Montagne*. Ci manca una buona delineazione delle montagne del Tibet. Le catene del sud e dell'est sembrano curvarsi a foggia di mezza luna dalla sorgente del Gange fino alle frontiere di Assaro. A borea del Sampu pare che siavi un' altra gran catena anche più elevata detta Kentaisse. Si danno varii nomi per additare la catena meridionale, ma pare che sia da preferire il nome indiano di Himmala. Come nelle Alpi, si staccano da queste gran catene varie diramazioni verso settentrione e mezzogiorno.

5. *Fiumi*. Il principale fiume è il Sampu o Berhanputer, il quale per 860 miglia traversa il Tibet da ponente a scirocco, e quindi torcendo a libeccio dopo altre 340 miglia di corso va a confondersi colla foce del Gange. L' Hoan-ho, il Kian ku, il gran fiume Giapponese o di Camboja, l'Irrauady del Pegu, il Sardju o Gagra che si getta nel Gange, hanno tutti origine nelle montagne tibetane, in queste Alpi dell' Asia.

6. *Laghi*. I paesi montuosi si sa che sono sempre provveduti di laghi; ed il Tibet chiuso da tutte le parti

da monti altissimi debbe averne molti. Il più grande è quello di Tekiri lungo 68 miglia e largo 21. Merita anche mentovarsi l'altro al sud di Lassa detto Jamdro, che è un singolare scherzo della natura, poichè forma una fascia larga da cinque miglia intorno ad un'isola di 30 miglia di circuito.

7. *Animali* I cavalli del Tibet sono piccoli, ma arditi e difficili a domarsi. Non molto grosso evvi pure il bestiame e così ancora le pecore, singolari per avere testa e gambe nere ed il corpo di altro colore. Le capre sono rinomate per l'eccellente pelo che hanno, con cui si fanno le manifatture, delle quali parleremo. Particolare è la varietà che vi è de' buoi detti *yach*, che hanno un pelo lungo e folto, ed una lunghissima coda di pelo lucido.

Nel Tibet debbonsi trovare tutti gli animali selvaggi descritti nell' articolo precedente. Si sa che vi è il cavallo selvaggio, la capra selvaggia, la leonza ed altri animali feroci. Ma il più singolare è l'animale del muschio, che nella forma del corpo somiglia al porco: il solo maschio dentro una vescichetta del l'umbelico conserva il vero muschio.

8. *Fossili*. La mineralogia del Tibet deve essere molto ricca. L'oro vi è in copia, trascinato anche da' fiumi. Non vi manca ancora argento, piombo, rame, mercurio, sale ec. Ma il fossile più particolare del Tibet è il tincal, che si adopra nelle saldature e per fare più facilmente squagliare l'oro,

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Dividesi il Tibet in alto Tibet, Basso Tibet, e Tibet di mezzo. Ognuna di queste parti è divisa in varie provincie. Molti altri paesi vanno compresi sotto il Tibet, la situazione de' quali è soggetto di controversia. Noteremo solamente che a maestro di Cashmir evvi una contrada detta piccolo Tibet, paese montuoso e poco noto, cui si dà Ascardu o Eskerdon per capitale.

2. *Città*. Poco si sa delle città del Tibet, e poche di esse meritano tal nome. Lassa n'è la capitale posta nel suo centro. Gli edificii più notabili del Tibet sono i monasteri, abitati da numerose legioni di monaci, ed anche di monache.

3. *Popolazione*. Le ultime relazioni de' viaggiatori danno al Tibet 33 milioni di abitanti, numero non meno esagerato de' 333 che si danno alla Cina. Pare anche che tali calcoli sieno fondati sopra il rispetto che gli orientali e tanti altri popoli hanno pel numero 3. Del resto il Tibet essendo un paese pieno di rupi sterili, di monti e di laghi, essendo freddissimo e con poca industria non pare che vi possa essere la metà di tal numero.

4. *Governo*. Il potere *spirituale* del gran Lama governa il Tibet. Il lama però nomina un governatore temporale detto *tipa*. Vi sono nel Tibet

varii altri piccoli principi, tra i quali il *daeb* di Boutan sembra essere il più potente. Le controversie surte tra i lami gialli e rossi fecero mischiare negli affari del Tibet gl' imperatori della Cina, i quali protessero il lama giallo, cui fu dato il supremo potere nella dipendenza di quell' impero.

5. *Religione*. Lo scamanismo è la religione del Tibet, religione con poche differenze simile a quella degl' Indiani, de' Cinesi, de' Giapponesi ec., onde si avvicina di molto alla religione di Brama. Si pretende che il primo luogo, in cui i dogmi di questa religione sieno stati adottati, fosse stato il Tibet, e che per tal ragione sia diventato la sede del gran Lama, riguardato come una divinità vivente. Il Tibet è un luogo di venerazione per gli orientali, come la nostra Terra Santa, e vi si va in pellegrinaggio a folla. I riti e le cerimonie della religione del Tibet differiscono moltissimo da que' degl' Indiani. Si radunano i Tibetani nelle loro cappelle e cantano a coro come presso i cristiani; il che ha fatto riguardare da alcuni questo rito come un residuo del nestorianismo, che vi è stato una volta diffusissimo.

6. *Costumi*. Il viaggiatore Turner ci descrive questo popolo come dolce ed amabile e di robusta complessione. I matrimonii si contraggono col mutuo consenso senza veruna formalità, e con questo stesso consenso si sciolgono: in tal caso però gli sposi non possono passare a nuove nozze.

Vi è permessa le poligamia, ma in senso contrario degli altri paesi: il fratello primogenito ha il dritto di scegliere la moglie, e questa diviene comune a tutti i fratelli qualunque sia il loro numero. Vi si ha gran rispetto pe' sacerdoti. Il corpo del gran Lama è conservato con molta cura dopo la morte: quello de' preti inferiori è bruciato e le ceneri si conservano dentro certe statuette: in quanto a' gli altri profani sono gettati all' aria aperta.

I Tibetani si debbono dire molto civilizzati, ma la loro letteratura si raggira principalmente sopra gli oggetti del culto, ed i *gy-long* o sieno monaci ricevono solamente un' educazione regolare.

7. *Manifatture e commercio*. La principale e più nota manifattura di queste contrade sono le stoffe di lana e gli scialli di Cashmir, fatti col quel superbo pelo di capra di cui abbiamo parlato. Il commercio principale del Tibet si fa colla Cina, per la quale estrae polvere di oro, diamanti, pelli di agnello, muschio, panni di lana; e riceve tè e lavori della Cina. Meno significante è il suo commercio col Bengala per via di Nipal.

CAPITOLO II.

DELLA RUSSIA ASIATICA

§. I.

Stato naturale.

1. E*stensione e confini*. La Russia Asiatica abbraccia tutta l' Asia settentrionale, e si estende per lo spazio di 4,600 miglia in lunghezza e di circa 1,780 in larghezza: estensione che di molto sorpassa quella dell' intiera Europa. E' cinta a settentrione dall' oceano Glaciale, a levante dal grande Oceano, a ponente dalla Russia europea, ed a mezzogiorno dalla Turchìa asiatica, dalla Persia, dal Caspio, dalla Tataria indipendente e dall' impero Cinese.

2. *Clima*. Rigidissimo è il clima di queste contrade, poichè tre quarte parti di esse trovansi alla stessa latitudine della Norvegia e della Lapponia, senza essere, come queste regioni, temperate da' venti dell' Atlantico. Nella descrizione generale dell' Asia abbiamo accennate le cause di questo freddo sempre maggiore a misura che si va verso oriente. In fatti il lago Baikal, posto alla stessa latitudine di Berlino, ordinariamente è gelato da

decembre a maggio. Instantaneo vi è il cambiamento delle stagioni: ad un lungo inverno subentra rapidamente il caldo, che vi è quanto breve tanto forte. Bello è allora il vedere crescere, per così dire, sotto occhio le piante e produrre il frutto. Il clima più dolce nelle parti orientali si trova nella provincia di Dauria a levante e mezzogiorno del lago Baikal, e più di tutto ne' paesi a settentrione del Caucaso, dove si osservano tutte le varietà de' paesi meridionali posti vicini alle gran montagne.

3. *Suolo e prodotti*. La maggior parte della Russia Asiatica presenta immensi tratti di terreno perfettamente piani, che verso il mare specialmente non sono che una continua serie di paludi. Queste pianure divengono minori a misura che si va verso levante, dove il paese è più montuoso. A traverso di esse scorrono grossi fiumi, che nelle parti settentrionali proseguono il loro corso taciturno sotto sterminati massi di ghiaccio. Quivi il freddo vi soffoga la vegetazione, e le terre presentano l'aspetto della desolazione; ma nelle parti meridionali veggonsi immensi boschi di pini, di abeti, di larici e di altri alberi. A queste grandi pianure i Russi danno il nome di *stepp*. I più considerabili sono lo stepp d'Issim, posto fra i monti Urali ed il fiume Irtish, e quello di Barabin tra questo fiume e l'Obi. Quest'ultimo steppo ha 600 miglia di lunghezza

è 180 di larghezza. Tutti questi steppi nel generale sono sabbiosi e sterili, e quello tra il Don e la Volga somiglia ad un letto di mare, sparso di sale e di laghi salati, e privo di vegetali e di acqua dolce. Nello steppo di Barabin il suolo è buono e sparso di foreste.

Da quanto si è detto del suolo della Russia Asiatica si rileva, che tre quinte parti di esso sono incapaci di coltura. Verso mezzogiorno e ponente sono i tratti più fertili, e vi si raccolgono tutte le piante cereali dell'Europa, tranne il grano. Il lino in questi luoghi cresce spontaneo, e vi si trova anche il guado. Nelle provincie a settentrione del Caucaso si veggono tutti i prodotti della bella regione della Tauride. Del resto l'agricoltura ha fatto pochi progressi in tutto l'impero Russo, ed è impossibile che ne faccia, finchè il contadino sarà schiavo. A ciò si aggiunga la scarsissima popolazione di questa contrada, e la vita per lo più errante de' suoi pochi abitatori.

4. *Montagne*. Descriveremo le montagne della Siberia procedendo da ponente a levante. Della catena de' monti Urali, divisorii tra l'Europa l'Asia, abbiamo parlato nel precedente volume. Noteremo però qui, che questa catena pare che stenda qualche ramo poco elevato verso levante, e che per mezzo delle alture di Asqidinio tra lo stepp d'Issim e quello de' Kirguisi si congiunga co' monti Altaici. Questi formano la più gran catena del-

l'impero Russo, avanzandosi con diverse sinuosità verso le sorgenti del Yenisei, e poi a mezzogiorno del lago di Baikal, dove prendono il nome di Sayansk. Quindi piegano verso settentrione col nome di Yablonoy, e poi con quello di Stavonoi verso la parte più orientale di questo impero. Quivi la catena appartiene intieramente all' impero Russo, giacchè prima n'era il termine divisorio col Cinese. Questa immensa catena stacca varii rami, che la congiungono co' monti del Tibet, principalmente per mezzo della catena di Bogdo e di Mussart. Lungo sarebbe l' enumerare questi ed altri suoi rami, non sempre ben noti o ben delineati sulle carte. Osserveremo solamente che queste montagne abbondano di ricchi minerali, e che il ramo di esse poco conosciuto, che s' innoltra dentro la penisola del Kamtcharcha, è pieno di volcani, che ardono come quelli dell' Islanda in mezzo a ghiacci e nevi perpetue.

L' altra gran catena è quella del Caucaso, che in parte segna i limiti della Ruſſia colla Turchia asiatica e colla Persia. E poſta questa catena tra l' Eusino ed il Caspio, ed ha 345 miglia di lunghezza. Pallas crede che il monte Elburz, che n' è il più alto giogo, non ſia inferiore in altezza al noſtro Monte Bianco. Le cime di queſti monti, poſti preſſo a poco alla steſſa latitudine delle noſtre Alpi, sono perennemente coperte di neve.

5. *Fiumi*. La Siberia ha varii fiumi, che ſi deg-

giono contare tra i primi del mondo . L' Obi, di tutti il più grande , ha un corso di 1630 miglia . Si fa strada a traverso della catena Altaica , passa per Kolivàn, quindi raccoglie le acque del Tomm e di altri grossi fiumi che vengono dalla parte di oriente, e finalmente ingrossato dall' Irtish mette foce nel golfo del suo nome . E' navigabile quasi dalla sua sorgente, cioè dal lago Altyn .

Il Yeniseï sorge con altro nome nelle montagne che sono a libeccio del Baikal , corre quasi direttamente al nord, riceve l' Angara , e dopo 1500 miglia di camino sbocca nell' oceano Glaciale , dove porta un nome che converrebbe all' Angara, di esso assai più grande, e che ha un miglio di larghezza allorchè esce dal lago Baikal .

La Selinga è un bel fiume che si perde nel Baikal, e che si potrebbe considerare come la sorgente dell' Angara . Esso prima di perdersi in detto lago riceve varii grossi fiumi.

Il terzo de' gran fiumi della Russia Asiatica è la Lena , che percorre uno spazio di circa 1300 miglia . Nasce ad occidente del Baikal, e dopo aver ricevuto molti gran fiumi si perde come gli altri nell' oceano Glaciale. Questo fiume colla sua navigazione da libeccio a greco favorisce non poco il tragitto pel Kamtchatcha.

L' ultimo gran fiume della Russia Asiatica verso oriente è l' Onon detto anche Schilka, il quale dopo 430 miglia di corso raggiunge l' Amur, di cui

si è parlato descrivendo l'impero Cinese. Non terremo conto di altri fiumi meno importanti.

Verso ponente vedesi la Volga, che si perde nel Caspio. Questo mare accoglie pure il Jaik o sia Ural a settentrione, ed il Terek ad occidente. Il Cuban nasce verso il centro della catena del Caucaso non lungi dalle sorgenti del Terek, ma con direzione opposta va a perdersi nell'Eusino.

6. *Laghi*. Il Baikal è il lago più grande dell'antico continente dopo il Caspio e l'Aral. E' gelato per quattro mesi, ed in certi tempi dell'anno è soggetto a violenti tempeste. In molti luoghi ha oltre a 400 piedi di profondità, e vi si veggono le foche o vitelli marini, fenomeno che non si osserva in verun altro lago. Considerabili sono i laghi di Piazinskoi al nord della Siberia, di Tchany tra l'Irtish e l'Obi, che ha 126 miglia di lunghezza, di Altyn, di Altan-Nor ec. Quello che merita osservarsi si è, che in tutta questa parte dell'Asia trovansi in gran numero i laghi salati, non pure in mezzo a' deserti sabbiosi del mezzogiorno, ma ancora nelle alte e fredde montagne della Dauria, e ne' luoghi pantanosi ed agghiacciati presso le sponde dell'oceano Artico.

7. *Animali*. I cavalli della Russia asiatica meridionale sono di gran bellezza, e ve ne sono di quelli che hanno la pelle a liste come la tigre, o macchiati come il leopardo. Questi animali, co-

me pure gli asini, vi si trovano ancora nello stato selvaggio. Come questi popoli beono il latte di giumenta, si servono delle vacche per tiro, e queste non vi sono gran fatto belle. Le pecore vi hanno la coda larga, come quelle di Barberia. Nelle parti settentrionali vi è in copia la renna, animale utilissimo in que' rigidi climi. Nelle parti più orientali si fa uso de' cani pel tiro. Nella Dauria si trova il cammello. L' *urus* o sia il bisone e lo stambecco abitano nelle montagne del Caucaso. L'argali o sia la pecora selvaggia è comune in tutte queste regioni: essa porta il vello strisciante per terra. Non vi mancano cervi, orsi, linci, lupi, volpi, varie razze di lepri sconosciute altrove, castori, alci, zibetti, camosci, varie specie di gazzelle, vitelli marini e lupi marini nell'oceano Artico e moltissime altre specie di animali. Meritano distinguersi i zibellini, le volpi bianche e turchine, le marmotte, le martore, gli scojattoli e gli armellini, come quelli che danno le pellicce tanto ricercate, colle quali questi abitanti pagano bene spesso le loro imposte.

8. *Fossili*. La Siberia è il Perù de' Russi. Le principali miniere di oro sono a Catherinburg, e rendono netto quasi un milione de' nostri ducati. Più ricche sono quelle di argento, che si cava principalmente verso Kolivan, a Nertsink ed altrove, e danno molti milioni annuali di profitto. Il rame si trova in copia nella catena Altaica,

ma niente uguaglia la ricchezza delle miniere degli Urali, dove si trovano pure copiose miniere di ferro, di rame ec. Abbondano ancora le miniere di sale, di zolfo, di allume, di vetriolo, di nitro, di sale ammoniaco, di natro. Nel generale però la Russia Asiatica scarseggia di semimetalli.

La Siberia ha pure gran varietà di pietre preziose, massime nella Dauria, quali sono topazii, giacinti, berilli, crisoliti, granati, ed anche opali ec. I monti Urali han bei marmi, e le molte montagne primitive hanno copia immensa di granito e di porfido. Finalmente noteremo i bei diaspri verdi e rossi della Siberia, e le lazzolite presso il lago Baikal.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. La Siberia abbraccia tre gran governi, cioè di Tobolsk, di Tomsk e d'Irkutsk. Quest'ultimo, di tutti il più orientale, contiene le quattro provincie d'Irkutsk, di Nertshinsk, di Jakustk e di Okotsk. La gran penisola di Kamtchatcha è compresa in questa ultima provincia.

I paesi posti presso la catena del Caucaso tra il Caspio e l'Eusino sono un recente acquisto dell'impero Russo, e sono stati denominati gover-

no di Grusinia, nome che i Russi danno alla Georgia. Tra i governi della Russia Asiatica debbonsi pure contare que' di Ufa, di Saratof e del Caucaso, che ha per capitale Astracan, quali tutti anderebbono meglio compresi in Europa.

2. *Città principali.* Tobolsk sulla riva sinistra dell' Irtish è considerata come la capitale di tutta la Siberia. Nella massima parte è formata di legno, e vi si contano 15,000 anime. Tomsk, nuova capitale del governo di tal nome, ha 8,000 abitanti, e 3,000 ne ha Kolivan. Irkutsk sulle sponde dell' Angara ha da dieci mila anime, ed è il centro del commercio tra la Cina e la Russia. Sulle sponde della Lena, che quivi è larga cinque miglia, si trova Jakutsk abitata da soli Russi, perchè i nazionali amano la vita errante anzi che chiudersi nelle città. Le altre città della Siberia sono miseri villaggi, che non meritano veruna attenzione.

Dalla parte di occidente vedesi Astracan sulle foci della Volga, città di cui abbiamo parlato descrivendo la Russia europea. Merita anche notarsi da questo lato Oremburgo, emporio di un ricco commercio, come pure Samara, Sauropol ed Azof alla foce del Don.

Nella Georgia o Grusinia è degna di attenzione la capitale Teflis, cui si danno 20,000 abitanti. Sulle sponde del Caspio, si vede Derbent. Del resto i

Circassi e le varie tribù della Georgia non hanno città, ma appena villaggi.

3. *Popolazione*. La Siberia, cioè quell' immenso paese posto tra i monti Urali e lo stretto di Behring, non ha più che 1,200,000 abitatori; ed essendone la superficie per lo meno di quattro milioni di miglia quadrate, quasi in ogni quattro miglia, vi si trova un uomo. La spopolazione cresce andando verso oriente. I governi di Ufa, di Saratof, del Caucaso, e la Grusinia hanno una popolazione di circa tre milioni, onde tutta la Russia asiatica contiene al più 4,200,000 viventi. Di questi 1,300,000 in circa appartengono al nuovo governo della Grusinia, paese che uguaglia in grandezza l' Ungheria.

4. *Governo*. La Siberia è governata colla stessa forma delle altre provincie russe, se non che l' autorità del sovrano si va rendendo più debole a misura che i paesi sono più distanti dalla capitale. Nelle parti più remote e nelle isole sono state stabilite picciole colonie di Russi per meglio assodarne il dominio; ed una colonia militare molto considerevole è stata recentemente (1800) stabilita nella Dauria. La Siberia è anche luogo di deportazione di rei condannati dalla legge, e di rei supposti tali da un governo ombroso e dispotico. I Circassi e gli abitanti della Georgia hanno i loro capi, che sono vassalli dell' imperatore della Russia, la cui autorità si va

ogni giorno ivi più assodando colla presenza delle truppe russe che vi sono stazionate.

3. *Costumi*. Dopo di aver notata la divisione politica di questi paesi, ora ne descriveremo i costumi secondo i varii popoli che li abitano. La Siberia è occupata da più nazioni tra loro distintissime. I Russi ed i Cosacchi abitano le città ed i posti militari, e discendono ordinariamente dalle persone esiliatevi dal governo. Questi hanno la civilizzazione maggiore, ed a Tobolsk, ad Irtusk e forse in qualche altro luogo si veggono in gran parte le costumanze di Pietroburgo.

Le tribù più numerose sono formate da' Tatari, che occupano la parte meridionale del governo di Tobolsk, ed hanno varii nomi di Nogay, Kirguisi, Bashkir ec. I Tatari sono di un temperamento robusto, vivono con semplicità e la loro frugale vita li garentisce dalle malattie. La temperanza e la nettezza, che li distingue, è opera in gran parte della loro religione, che proscrive l' uso del vino e de' liquori forti, ed ordina l' astinenza. Quantunque siavi permessa la poligamia, pochi hanno più di una moglie, e ben rari que' che ne hanno più di due. Del resto i costumi di questi popoli sono gli stessi che quelli degli antichi Unni, non essendo che una stessa nazione.

I Mongolli sono in picciol numero, ma i Buratti che sono della stessa razza, occupano le vaste provincie d' Irkutsk e di Nertschink. Una

tribù di Calmucchi si vede pure a ponente del Caspio. De' loro costumi abbiamo parlato nel capitolo precedente.

I Tongusi, altra razza indigena dell'Asia settentrionale, portano le loro erranti sedi per tutto quell'immenso territorio posto tra il Yenisey ed il mare di Okhostk. Sono di mezzana statura, agili e ben formati. Hanno i sensi di una singolare finezza. Poche sono le loro malattie, ed i preti sono i loro medici. Maneggiano con gran destrezza l'arco ed il cavallo, hanno coraggio e sono abili cacciatori. Presso di essi è in uso la poligamia. Questi Tongusi non sono diversi da' Mancusi conquistatori della Cina.

Verso le sponde dell'oceano Artico si trovano in primo luogo ad oriente degli Urali i Samojedi una cogli Ostiaki, i Wogul, ed altre tribù di razza finnia. I Samojedi occupano un immenso territorio coperto di cespugli e di agghiacciate paludi, che ha 1800 miglia di lunghezza ed una larghezza media di 400. Sono di statura picciolissima, hanno gambe corte, testa grossa, come pure la bocca e le orecchie, il naso schiacciato, occhi piccoli e poca barba. Le donne sono anche più brutte degli uomini, e divengono madri ad undici o dodici anni. Le renne formano l'unica loro ricchezza, ed i loro divertimenti consistono nella danza e nel canto.

I Jakut ed i Jakugiri a levante de' Samojedi

sono Tatari espulsi da' Mongolli dalle loro sedi e degenerati sotto un altro clima. Si distinguono per la loro sudicezza.

I Koriaci ed i Tekuki abitano l' estremità orientale dell' Asia. Non sono in tutto che 1500 famiglie disperse in un vastissimo territorio. Vivono sotto rozze tende, e le renne e la caccia danno loro gli alimenti. Il vestimento delle donne consiste in una semplice pelle sospesa al collo. Quantunque della stessa razza, i Coriaci ed i Tekuki si fanno una perpetua guerra. Essi maneggiano bene la fionda.

I Kamkadali ed i Kuriliani delle isole a mezzodì del Kamtchatcha formano un' altra razza diversa, e gli ultimi somigliano molto a' Giapponesi. I Kamkadali sono di picciola statura, hanno occhi piccioli ed incavati, l' osso delle guance molto prominente, naso schiacciato, capelli neri, carnagione bruna, pochissima barba. In vece delle renne adoprano i cani per tiro. Le loro *isbas* o capanne sono piantate sopra pali. Il pesce secco forma quasi l' unico loro nutrimento. Portano una semplice camicia con una specie di sacco di cuojo sopra di essa. Le loro donne sono graziose e ben formate. Esse si occupano nella state a raccogliere le frutta de' boschi, ed allora si danno ad una specie di furore da baccanti.

Tornando ad occidente daremo un' occhiata so-

pra i popoli che abitano i paesi adiacenti al Caucaso. Essi sono i più belli del mondo, e le bellezze circasse e georgiane sono passate in proverbio. Sono solamente da eccettuare i Mingrelii sul mar Nero che abitano un paese insalubre, perchè pieno di acque stagnanti. L'istmo del Caucaso tra il Caspio e l'Eusino contiene una gran varietà di picciole nazioni, per la più parte avanzo di tanti popoli passati e ripassati per queste montagne nelle loro emigrazioni, donde sono derivate le belle forme di questi abitanti. Quivi si osservano i principali tratti caratteristici delle fisonomie di quasi tutte le nazioni dell'Europa e dell'Asia occidentale. Pare che questa contrada sia uno de' principali punti, d'onde gli uomini si sono sparsi sopra una gran parte della superficie del globo.

Tra tutti questi popoli della Russia Asiatica i più interessanti sono i Tartari o sieno Unni a ponente, i Mongolli nel centro ed i Mangusi o Tongusi a levante. I loro antenati in diverse epoche hanno rovesciati i più grandi imperi, ed hanno cangiato il destino della metà del genere umano. Questi tre popoli conservano pure qualche debole traccia di letteratura ed un gran numero di manoscritti. In una parola tutte le nazioni centrali dell'Asia meriterebbono essere bene studiate, non solamente per la dilucidazione della storia del globo, ma anche di quella del genere umano.

6. *Manifatture e commercio*. Nelle parti occidentali della Russia Asiatica vi è qualche manifattura, specialmente di cuoi, di colla di pesce e di sal nitro. I Tatari ed i Baskiri fabbricano gran quantità di grossi feltri, e presso i monti Urali vi sono varie manifatture di ferro e di rame. Colla Cina cambiano i Russi tè, seta e tela di Nankin con zibellini e pellicce: a' Kirguisi danno panni di Russia, ferro ed utensilii domestici contro pelli e bestiame: ricevon da' Turchi pel mar Nero caffè, vino, frutta, seta e risi, e danno ferro, pellicce, caviale, lino ec. Le stesse mercanzie presso a poco si cangiano co' Persiani, co' Tatari e co' Bucariani, e questo commercio si esercita quasi tutto pel Caspio.

CAPITOLO III.

DELLA TATARIA INDIPENDENTE

ARTICOLO I.

Descrizione generale.

1. E*Stensione e confini*. Il nome vago di Tataria deve essere propriamente limitato alla contrada che quì descriviamo. Nel precedente capitolo abbiamo parlato de' Tatari soggetti all' impero Russo; ma il nome di Tataria Cinese è del utto assurdo per non esservi nè pure una tribù propriamente di questa nazione, che fosse soggetta all' impero della Cina. Il nome di *Tataria indipendente* bene conviene a queste regioni, perchè del tutto esenti da ogni soggezione verso i due potenti imperi russo e cinese, co' quali confina.

Questo paese dal mar Caspio fino a' monti Belur ha per lo meno 750 miglia di larghezza, e 1280 di lunghezza. Il mar Caspio lo limita a ponente; lo stepp o deserto d' Issim ed il fiume Jaik lo dividono a settentrione dalla Russia e da' Tatari sudditi di quell' impero; il lago Palkati ed i monti Belur lo separano a levante dall' impero Cinese; ed i monti Gaur o Hindu Koh lo dividono dalla Persia e dal Cabul provincia dell'India.

2. *Clima*. Pare che il clima generalmente debba dirsi salubre, ma l'inverno deve esservi rigidissimo per la vicinanza de' deserti della Siberia e delle gran catene di monti che cingono il paese, quantunque posto sotto la stessa latitudine della Turchia Europea.

3. *Suolo e prodotti*. Queste regioni offrono gran varietà di suolo. Alte e lunghe catene di monti, piacevoli colline, belle pianure, gran quantità di fiumi danno un bello aspetto a gran parte del paese: ma le pianure deserte occupano quasi la metà della sua estensione. Rari vi sono i boschi, e le terre più fertili sono lungo le sponde de' fiumi, dove cresce l'erba all'altezza di un uomo. In pochi distretti si coltiva il riso e varie specie di biade, e più rara vi è la coltura delle vigne e de' frutti.

4. *Montagne*. La Tataria indipendente si può riguardare come il pendio occidentale del gran *plateau* dell'Asia centrale, appoggiato in questo lato alle montagne di Belur coperte di perpetua neve. Da esse si staccano varii rami verso ponente. Il Belur a settentrione raggiugne la catena di Alak, che l'unisce al gran Bogdo, ed a mezzogiorno si congiunge colla catena d'Hindu-Koh e di Gaur.

5. *Fiumi e laghi*. L'Amu ed il Sirr sono i fiumi principali. Il primo corre verso maestro, ed ingrossato da molti gran fiumi va a perdersi

nel lago di Aral, dopo un camino di 770 miglia per lo meno. Il Sirr nasce come il precedente ne' monti di Belur, e dopo 480 miglia di corso mette foce nello stesso lago di Aral. Questo è il lago più riguardevole della Tataria, senza tener conto del Caspio. Di ambedue abbiamo parlato nelle descrizione generale dell'Asia. Vi è una gran quantità di altri laghi, ma non meritano trattenerci.

6. *Divisione*. Le principali divisioni sono i Kirguisi ed il Turchestan occidentale al nord; il Kharesm col paese de' Turcomani a ponente; la Gran Bucaria colla Fergana a scirocco.

ARTICOLO II.

DEL PAESE DE' KIRGUISI.

NOn sono ben distinti e determinati i limiti tra i Kirguisi ed i due vicini imperii della Russia e della Cina. Si divide questo paese in grande Orda, media Orda e piccola Orda andando da scirocco a maestro.

Il suolo è formato da montagne e colline sabbiose e da vaste pianure coperte di sale, ove si perdono varii fiumi nelle sabbie e nelle paludi salate. Il freddo vi è acutissimo, ma non di lunga durata. Lo stepp d'Issim che lo separa dalla Siberia, è traversato da un fiume dello stesso nome. Il lago d'Indersk è talmente impregnato di sale, che la

superficie ne comparisce tutta bianca, e le sue sponde sono formate da un misto mirabile di strati argillosi e marnosi, di cristallizzazioni di allume e di zolfo. Non vi mancano però delle vallate e qualche pianura coperte di bella verdura e fertili.

I cavalli, i cammelli, il grosso bestiame, le pecore e le capre formano le ricchezze degli abitanti. Vi sono degl' individui che posseggono fino a 10,000 cavalli, 300 cammelli, 4,000 pecore e 2,000 capre. Squisita vi è la carne di agnello, ma cattiva è la lana delle pecore. Abbondante vi è la caccia, e non vi mancano la maggior parte di quegli animali selvaggi che abbiamo descritto ne' precedenti capitoli.

Tutto il vasto paese de' Kirguisi non pare che possa contenere più di 700 000 abitanti. Essi vivono indipendenti sotto i loro capi. E' vero che l' Orda media e piccola hanno riconosciuta la sovranità della Russia, ma ciò è stato di puro nome, poichè lungi dal pagare verun tributo ricevono per contrario de' presenti dalla Russia pel libero passaggio delle caravane.

I Kirguisi sono bastantemente civilizzati. Si riguardano tutti come fratelli, onde i ricchi per farsi servire adoprano gli schiavi che fanno nelle loro scorrerie. La loro religione è la maomettana, accompagnata da tutte le superstizioni della magia. Il principale traffico lo fanno co' Russi di Oremburg, dove portano bestiame, pelli e

pelo di cammello, e ricevono panni e mobili. Colla Bucaria barattano pure animali contro le armi, che i Ruſſi si guardano bene di loro somminiſtrare.

Sarà bene quì notare che il Turcheſtan o ſia paese de' Turchi è compreso parte ne' Kirguisi a levante del Caspio e parte nella piccola Bucaria. Queſto è un paese famoso, per eſſere ſtato sede di nazioni celebri da' Meſſageti fino a' Turchi. Queſti ultimi, che appartengono alla razza de' Tatari o ſieno Unni, vi ſi ſtabilirono nel quinto e seſto secolo dopo aver abbandonato le vicinanze delle montagne di Bogdo; e di qua sono uscite quelle tante armate di Turchi, che hanno cangiato il deſtino di sì gran numero di nazioni.

Varie tribù, come i Taschent sulle sponde del fiume Sirr, i Karakalpak a levante dell'Aral, e gli Araliani sono dipendenti da' Kirguisi.

ARTICOLO III.

DELLA KOWARESMIA O KHARESM.

QUeſto paese è poſto al sud dell' Aral e sulle due sponde del Gihon, ed ha circa 300 miglia tanto in lunghezza che in larghezza. A giudicarne dallo ſtato attuale, tanto queſto paese quanto la maggior parte della Tataria indipendente non potevano eſſer sede di floridi regni, senza supporre che la natura della terra ſiasi cangiata: il che ha po-

tuto facilmente accadere per effetto della decomposizione delle montagne formate di pietre arenose. Lo stesso pare avvenuto in Persia, dove pure i deserti si sono considerabilmente accresciuti.

Gli abitanti vivono sotto un Khan indipendente ed assoluto, quantunque altre relazioni di viaggiatori facciano limitata la sua autorità da una specie di aristocrazia. I costumi di questi Tatari non differiscono gran fatto da quelli de' Kirguisi, se non che questi vivono sotto tende, ed i Karesmani abitano villaggi e città. Hanno perciò più lusso e più corruzione. La religione è la maomettana. Khira è la capitale, ma prima era Urghenz.

ARTICOLO IV.

DELLA GRAN BUCARIA.

E' questa la parte più interessante della Tataria indipendente. E' grande quasi quanto la Spagna, ed è posta sotto gli stessi paralleli. Se le danno per confini le montagne di Argun a borea, quelle di Gaur e d'Hindu-Koh ad austro e levante, ed il fiume Amu con varii deserti a ponente.

Il clima debbe esservi eccellente, ed il terreno ha una deliziosa varietà di colline e pianure bagnate da molti be' fiumi, che lo rendono fertilissimo.

Questa contrada è stata la prima sede della monarchia persiana, fu poi dominata da' Mongol-

li, i quali ne furono scacciati da' Tatari Usbechi, che attualmente la dominano; ma non si hanno fresche relazioni sull' estensione de' dominii de' varii loro Khani. Gli abitanti professano il maomettismo della setta de' Sunniti. I loro costumi sono come que' degli altri Tatari, ed abitano la state sotto tende e l' inverno dentro città. Le donne anch' esse maneggiano le armi, e seguono i mariti alla guerra. Gli antichi abitanti Bucariani, che debbono essere di razza scitica, non amano le armi e sono dediti al commercio, ed erano giunti ad un alto grado di civilizzazione. Celebre era la loro scuola di Samarcanda, dove s' insegnavano tutte le scienze orientali, che ha conservata la sua riputazione fino al principio del secolo passato.

Le provincie della Gran Bucaria prendono ordinariamente il nome delle loro capitali. La Fergana, che ha per capitale Andegan, è soggetta alla grande Orda de' Kirguisi. La provincia più fertile e più celebre è quella di Sogd. Le più meridionali sono quelle di To-Karestan e di Gaur.

Samarcanda è la città principale della gran Bucaria; ma non ha più quello splendore che avea quando era la capitale dell'impero del gran Tamerlano o sia Timur. E' situata nella fertilissima vallata del fiume Sogd, ed è famosa per la sua manifattura di carta formata di seta. Bochara posta sullo stesso fiume è una gran città, che ha arti

e commercio. Le altre città sono Balk, Badakshan, Kotlan, Termed, Zouf, Barmian. Le due ultime colle provincie, di cui sono capitali, pare che oggi facciano parte del regno di Candahar. I Bucariani vanno colle loro caravane a commerciare nella Persia, nell'Indostan, nella Cina e nella Russia.

Merita notarsi che la Piccola Bucaria, la quale fa parte dell'impero Cinese, è molto più gran vasta della Gran Bucaria, poichè quella ha 850 miglia da Hamil alle montagne del Belur, e 420 dalla montagna del Tibet a quelle di Alak; il che forma quasi il doppio di queste. I nomi sono spesso in questo mondo in contraddizione delle cose. Amendue queste regioni sono interessantissime, e contengono gran ricchezze naturali e letterarie, ma infelicemente non sono state ancora visitate a dovere da un intelligente viaggiatore.

CAPITOLO IV.

DELLA TURCHIA ASIATICA.

§. I.

Stato naturale.

1. E *Stensione e confini*. Questa vasta regione dalla Persia fino alle sponde dell' Arcipelago ha circa 900 miglia di lunghezza, ecirca 850 ne ha di larghezza dalle frontiere della Russia fino alle foci dell' Eufrate. La superficie si può valutare di oltre a 400, 000 miglia quadrate. Il Mediterraneo, la Russia, la Persia, il golfo Persico e l' Arabia ne formano i confini.

2. *Clima*. Queste belle contrade godono di un clima felice, specialmente l' Anatolia, dove le montagne temperano il calore della state. L' indolente scioperatezza del governo e la superstiziosa predestinazione, che ammettono gli abitanti, rendono spesso questi paesi soggetti al flagello distruttore della peste.

3. *Suolo e prodotti*. La Turchia asiatica è nel generale montuosa, ma tramezzata da vaste e fertili pianure, che darebbero i più ricchi prodotti se l' agricoltura vi fosse in fiore. Ad onta della

più trascurata coltura vi si raccolgono biade, vino, olio, seta, mele, ogni sorta di frutti e civaje, caffè, mirra, incenso, canne di zucchero, piante aromatiche, droghe. Di una particolare squisitezza vi sono le olive, gli aranci, le uve. Se l'arte ajutasse la natura si potrebbero avere nella Siria dentro lo spazio di poche miglia i prodotti delle contrade più lontane, specialmente il zucchero, il caffè, l'indigo, l'albero del cotone, i dattili ec. Si può dire che in nessuna parte, quanto in Turchia, sono tanto perfetti i vegetali: ma ad eccezione de' Greci e degli Armeni, che si occupano qualche poco della coltura delle terre, i Turchi e tutti gli altri abitanti marciscono nell'ozio.

4. *Montagne*. Famose nella storia sono le montagne della Turchia. La catena del monte Tauro dall'Arcipelago nell' Anatolia si prolunga fino all' Eufrate per lo spazio di oltre a 500 miglia. Questa gran catena è calcarea. La catena del Caucaso tra il mar Nero ed il mar Caspio chiude come un muro l'istmo, che separa questi due mari. Tai monti sono granitici e primitivi. Amendue le catene sono elevatissime, e da esse si propagano varii rami in diverse direzioni. Nell' Armenia si vede il monte Ararat, che è isolato, e che appartiene anzi alla Persia, che alla Turchia. Celebre è nella Siria la catena del monte Libano, che segue la direzione del Mediterraneo dal nord al sud, e pare che sia di natura calcarea. I suoi gioghi debbo-

no essere molto elevati vedendosi in qesti climi per lo più coperti di neve. Il monte Sinai fa parte di questa catena. Altre catene più picciole sono nell'Anatolia, le quali hanno gran nome: tali sono il monte Olimpo, il monte Ida, il Pedaso ec.

5. *Fiumi*. L'Eufrate è il primo fiume della Turchia Asiatica. Nasce nel monte Ararat, e va a perdersi nel golfo Persico, dopo di essersi congiunto col Tigri, il quale ha 680 miglia di corso, mentre l'Eufrate ne ha circa 1,200. Nell' Anatolia vi sono molti fiumi più famosi che grandi, tra i quali mentoveremo il Kizil Irmack, che corre verso borea e si perde nel mar Nero, ed il Meandro, che dopo un corso tortuosissimo di 214 miglia mette foce nell'Arcipelago. Nella Siria meritano notarsi l'Oronte ed il Giordano, il primo de' quali va a perdersi nel Mediterraneo ed il secondo nel mar Morto.

6. *Laghi*. Il lago più riguardevole di queste regioni è quello di Van al nord del Kurdistan: ha 70 miglia di lunghezza e 32 di larghezza. Il mar Morto nella Siria, detto da' Greci lago Asfaltide dall'asfalto o bitume che contiene, ha 42 miglia di lunghezza e 10 o 12 di larghezza. In questo lago non si trova verun essere vivente ed anche vegetante. Il lago di Rakama lungo 25 miglia ha il suo scolo nell' Eufrate, come quello di Antiochia lo ha nell' Oronte. Altri laghi

meno grandi si veggono nell' Antolia o sia l' antica Asia Minore.

7. *Animali*. Questi be' paesi hanno perfezione di animali come di vegetali. I cavalli di razza araba e turca sono i migliori che esistono. I cammelli alla forza ed agilità uniscono la proprietà di esser parchissimi. Squisite sono le carni di castrato e di capretto, e tali sono ancora i pesci di questi mari. Si sa che gli epicurei Romani non avevano in pregio che il pesce di queste contrade. Il grosso bestiame però non pare che sia da paragonare all' europeo. Eccellenti vi sono i muli e gli asini. Famose sono per loro pelo le capre ed anche i gatti ed i conigli di Angora. Numerosissimi vi sono i cani.

Vi è pure gran varietà di animali feroci, quali sono il leone, la piccola tigre, il leopardo, la jena, l' orso, il lupo, il jackal o chachal ec. L'Asia minore ha gran numero di gazzelle, di daini, di cervi, di cinghiali, di lepri e di altri animali selvaggi. Abbondano pure queste felici regioni di eccellenti volatili, specialmente di pernici, di beccacce, di pivieri, di anatre, di aironi, di folaghe, di cigni, e di un bel pollame. Da per tutto si allevano i vermi da seta. La Siria va soggetta qualche volta al flagello delle cavallette, che coprono la terra per lo spazio di molte miglia e divorano tutto all' istante, lasciando la carestia e le malattie.

8, *Fossili*. La Turchia asiatica è provveduta di quasi tutti que' metalli e minerali che si trovano in Europa, ma i Turchi lasciano tutto in abbandono, e pare che non abbiano attività che per distruggere.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Le principali divisioni di questo vasto impero sono: 1. la gran penisola dell' Anatolia tra l' Arcipelago e l' Eufrate; 2 l' Armenia maggiore o Turcomania; 3 il Diarbekir col Kurdistan; 4 l' Irak-arabi; e 5 la Siria, dove si trova la Palestina.

2. *Città principali*. Percorreremo le città che meritano attenzione nella Turchia asiatica secondo le cinque divisioni che ne abbiamo date.

La bella regione dell' Anatolia o sia Asia minore, ove furono tanti regni e città, famose nella storia greca e romana, è divisa da' Turchi in sette governi. La città più riguardevole è Smirne sull' Arcipelago, che ha una popolazione di 120, 000 anime, ed è una delle città più ricche e commercianti della Turchia. Sul mar Nero vedesi Trebisonda, cui si danno cento mila abitanti: essa esercita un gran commercio specialmente colla Russia. A levante di questa città trovasi Riza o Rizeh con 30, 000 abitanti, che fanno un gran commer-

cio. Prusa o Bursa a piedi del monte Olimpo si crede popolata di 50,000 anime; 60 000 se ne danno ad Angora, e 30,000 a Tokat. Queste tre città sono poste presso a poco nella stessa latitudine. Magnisi o Magnesia posta sul fiume Sarabat, che sbocca nel golfo di Smirne, è anch' essa una città riguardevole, come pure Satalia sul golfo dello stesso nome nel Mediterraneo.

Nell' Armenia maggiore, paese dove alcuni autori hanno creduto che fosse stato il paradiso terrestre, si veggono le città di Erzerum con 25,000 anime, di Van sul lago dello stesso nome e di Kurs.

La gran provincia del Diarbekir forma l' antica Mesopotania tra i due fiumi Tigri ed Eufrate. A greco di essa è posto il Kurdistan. In queste provincie, la città più riguardevole è Diarbekir cui si danno 20 000 abitanti, e vi meritano attenzione Mosal presso le rovine dell' antica Ninive; Ufra, che è l' antica Edessa, Sindiar, Amadia, Betlis, Scherezour e Kerkouk.

Due sono le principali città dell' Irac Arabi Bagdad e Bassora. La prima è posta sulla sponda sinistra del Tigri non molto lungi dalle ruine della famosa Babilonia: ha oggi appena 20,000 anime, e conserva qualche resto della sua passata grandezza, allorchè era la sede dell' impero de' Califfi. Bashra o Bassora è situata un miglio lungi dall' Eufrate, con cui comunica per mezzo di

un canale navigabile: ha 50,000 anime ed esercita un ricco commercio.

La Siria presente o sia Suristan è posta tra il Mediterraneo e l' Eufrate, e tra il monte Tauro e l' Arabia. Aleppo è la città più popolata di tutta la Turchia dopo Costantinopoli, dandosele 250,000 anime, quantunque Volney ne riduca la popolazione a sole centomila. La città è ben edificata, ha buone manifatture ed esercita un gran commercio. La famosa Antiochia non è più che un borgo, ed Alessandretta o Scanderoun non è che una cattiva rada frequentata dagli Europei. Tripoli, celebre nella storia delle crociate, secondo Volney non ha più che quattro o cinque mila anime. Acra o sia Tolemaide è la capitale di un pascialich, che corrisponde presso a poco all' antica Fenicia. Fu la prima sede de' cavalieri di S. Giovanni di Acra, detti poi di Rodi e quindi di Malta. Fu assediata da' Francesi sotto gli ordini di Napoleone Bonaparte. Quivi erano le famose città di Tiro e di Sidone. Damasco è una florida città, che ha un delizioso contorno, ed esercita un gran commercio. Volney restringe la sua popolazione ad 80,000 abitanti. Nel pascialich di Damasco va compresa Gerusalemme, che con tante memorie preziose pe' cristiani conserva ancora 18,000 anime.

3. *Popolazione*. Queste belle e fertili regioni che furon già la sede d' illustri regni popolati e

pieni di magnifiche città, oggi difficilmente contengono una popolazione di dieci milioni di abitanti, che non darebbero più di 27 persone per miglio quadro.

4. *Governo*. Tutti gli abitanti della Turchia si possono dividere in oppressori ed in oppressi. I Turchi che formano la prima classe, quantunque formassero appena la quarta parte della popolazione, hanno in mano la forza e trattano gli altri come schiavi. Un tal sistema di governo ha reso debolissimo sì vasto impero, perchè lungi dal potersi giovare di tutta la popolazione per la sua difesa, deve anzi riguardarne la maggior parte come sua nemica. Quindi molti popoli come i Turcomani, i Drusi, i Mamelucchi di Egitto si sono quasi del tutto sottratti dall'autorità del Gran Signore; e lo stesso ha fatto il bassà di Acra. Delle rendite e forza armata si è parlato descrivendo la Turchia europea.

5. *Costumi*. Questi paesi sono abitati da popoli tra loro del tutto diversi, onde i loro costumi non possono essere presentati sotto un solo punto di veduta. In generale la metà degli abitanti si può in certo modo riguardare come civilizzata, mentre l'altra metà è formata da popoli erranti dispersi sopra immensi deserti. De' costumi de' Turchi abbiamo parlato descrivendo la Turchia europea. Accenneremo qualche cosa delle altre nazioni.

I Kurdi abitanti del Kurdistan si sono dilatati

per l' Anatolia pel Diarbekir e per altri paesi vicini, menando i loro greggi da una contrada all' altra. Vivono sotto i loro capi, che riconoscono di puro nome la sovranità del Gran Signore. Una parte di essi fanno il mestiere di ladri e di vagabondi. Poco differiscono da essi i Turcomani originarii della Tataria indipendente, stabiliti prima nell' Armenia e tratti in seguito dal loro amore per la vita errante a vagare per l' Asia minore. Vivono sotto tende col prodotto delle loro greggi, contenti della loro povertà. Sempre armati ed induriti al travaglio si fanno temere da' Turchi. Ogni tribù ha il suo capo. Sono maomettani più di professione che di pratica.

Gli Armeni sono un popolo civilizzato ed accorto. Quasi tutti sono dediti al commercio, e si può dire che quello del levante passa presso che tutto per le loro mani. Sono cristiani della setta di Eutichete, ed hanno riti diversi da quelli degli altri cristiani.

I Drusi sono un popolo singolare della Siria, che abita principalmente presso il Libano e l' Anti Libano, trovandosene molte altre famiglie disperse per tutta la Siria e Palestina. La loro religione è diversa dal maomettismo e dal cristianesimo, o per meglio dire è un misto assurdo dell' una e dell' altra religione. Sono robusti e ben formati, e di buon' ora si avvezzano al travaglio. Il loro carattere è la sincerità, la fedeltà e l' umanità.

Hanno i loro capi detti *emiri*, dipendenti da un grande emir, che ha l'autorità sovrana. Non hanno altra soggezione verso la Porta, che quello di pagarle un leggiero tributo.

6. *Manifatture e commercio.* In questi paesi ad onta del loro stato deplorabile si trovano varie manifatture degne di esser mentovate, che sono un avanzo dell' antica civilizzazione. Ad Aleppo vi sono fabbriche di cotone e di seta, e queste stesse ed altre di sapone e di armi sono in Damasco. Altre manifatture di seta e di cotone si trovano in varie città dell'Anatolia, specialmente a Bursa, dove si fanno pure eccellenti tappeti. Angora è nota per le sue stoffe fatte col pelo di capra. Tokat ha fabbriche di seta, di cuojo e di attrezzi di rame. Queste manifatture, il reobarbaro e varie droghe medicinali formano gli articoli principali del commercio di questi paesi. Prima delle ultime guerre il commercio del levante era in gran parte in mano de' Francesi, che ne ritraevano grandissimo profitto, specialmente colla spedizione di panni.

Isole della Turchia asiatica.

La più grande di queste isole è Cipro, la quale ha 137 miglia di lunghezza e circa 60 nella sua maggior larghezza. Questa bell' isola è posta in un deliziosissimo clima, ma l'abbandono in cui si trova vi ha prodotto le acque stagnanti, che

ne rendono in molti luoghi l' aria viziata. Fertilissimo è il suo terreno; quantunque scarsissime vi sieno le piogge. I suoi principali prodotti sono seta, cotone, vini squisiti, eccellenti aranci, carrubbo, ogni sorte di biade e legumi, trementina, e fino la noce moscata. Le sue montagne sono piene di giacinti, di anemoni e di altri be' fiori. Bellissima è la razza delle sue pecore, che danno eccellente lana. Una catena di monti la traversa da levante a ponente, e tra essi il più elevato è monte Olimpo. Ad ambi i fianchi di questi monti si veggono vaste e belle pianure. Ricchi sono i suoi minerali, specialmente di rame, oro, argento, cristallo, amianto, diaspro rosso, agate, gran quantità di talco ec. Gli abitanti sono di alta e bella statura e non ascendono che da 50 a 60,000, mentre ne' tempi antichi ve ne erano più di due milioni. Le più riguardevoli città sono Nicosia e Famagosta.

Le principali isole dell' Arcipelago, che si considerano come dipendenti dell' Asia, sono Mitilene, Scio, Samo, Coo e Rodi. La prima ha 34 miglia di lunghezza, è fertilissima ed ha un dolcissimo clima. La capitale Metelino ha 7, 000 abitanti.

Scio è più piccola e produce eccellente vino. E' abitata da Grec i i quali sono industriosi, onde è che l' isola ha l' aspetto di un giardino. Vi sono pure buone manifatture specialmente di sete-

rie. La popolazione è di circa cento mila persone, delle quali 20,000 abitano la capitale dello stesso nome.

Samo ha 26 miglia di lunghezza con 12,000 abitanti. La seta, il mele e la cera di Samo sono riputati, ed una volta lo erano i suoi vasi.

Coo ha una ventina di miglia di lunghezza ed è tutta coperta di aranci.

Rodi è famosa nella storia antica e moderna. E' fertile, sebbene cattivo sia il suo suolo. La capitale dello stesso nome è ben fortificata.

CAPITOLO V.

DELL' ARABIA

§. I.

Stato naturale.

1. E*Stensione e confini*. La gran penisola dell' Arabia dal capo Babel-mandeb fino a quel suo angolo che tocca l' Eufrate ha per lo meno 1540 miglia di lunghezza, e 690 ne ha di larghezza media. L' Egitto, il golfo Arabico, l' oceano, il golfo Persico e l' impero Turco la cingono intorno.

2. *Clima*. L' Arabia ha gran varietà di clima. Ne' deserti spira sovente un vento caldo che soffoga: ma felicemente di rado dura più di tre giorni. In alcune sue provincie sono regolari le stagioni piovose, che vi durano due o tre mesi. Queste stagioni cominciano dove a settembre, dove a novembre e dove a febbrajo. In alcuni altri luoghi passano degli anni senza pioggia.

3. *Suolo e prodotti*. Nel centro dell'Arabia trovasi un immenso deserto detto Neged sparso di qualche *oasis* o sieno isole fertili. La mancanza generale di acqua dà l'aspetto di sterilità a quasi tutta la penisola. Verso il littorale sono le contrade più fertili, e queste danno ricchi prodotti. Vi si raccoglie eccellente grano, una specie di miglio detto *dura*, e varie specie di biade e di legumi. A Maskat la raccolta si fa nel mese di marzo. Si coltiva pure nell' Arabia l' indaco, l' *uars* pianta per tinger giallo, e la *fua* o robbia che tinge rosso. Le belle provincie marittime producono pure l'albero del cotone, l' incenso, le canne da zucchero, il caffè, l' albero del balsamo, il banano, la vite, il tabacco, il cocco, gli aranci, e gran varietà di frutti. Ma nel generale si deve dire che l' Arabia sia inferiore in prodotti a molte contrade della stessa Europa.

4. *Montagne*. La catena principale delle montagne arabiche segue la direzione del mar Rosso,

da cui di poco si allontana. Altre catene di monti si osservano verso mezzo giorno e levante, ma su di esse si hanno poco esatte notizie. Celebri sono nell' Arabia petrea i monti Sinai ed Oreb, composti di granito rosso.

5. *Fiumi*. L' Arabia si può dire che non ha fiumi, quando non si volesse dare tal nome a quello che sorge presso Sana e si getta sull' oceano sotto Harjiah. Gli altri non sono che torrenti di breve durata formati dalle piogge.

6. *Animali*. Interessante è la zoologia dell' Arabia. La natura le ha dato il cammello, senza del quale sarebbe quasi impossibile traversare i deserti di questi paesi. Non vi è animale che sappia più di esso resistere alla fame ed alla sete. I cavalli sono i migliori del mondo, ed hanno giustamente gran riputazione. Questi abitanti prendono tanta cura di tal nobile animale, che si prova l'antichissima genealogia delle migliori razze con assai più sicurezza che non si fa colle razze della nostra nobiltà. Si trovano pure in Arabia asini bellissimi, che hanno la grandezza e le qualità del mulo. Il grosso bestiame vi ha generalmente la gobba sulle spalle. Le pecore non sono riputate.

Gli animali selvaggi dell' Arabia sono la grande e piccola pantera, il jakal, la jena, varie specie di scimmie, il topo di faraone, il zibetto, antilopi, bovi selvaggi, lupi, volpi, cinghiali ec. Lo struzzo s' incontra ne' deserti. Vi è un picciolo

serpe detto *baetan*, la cui morsicatura porta all' istante la morte. L' Arabia ha gran copia di cavallette, la specie rossa delle quali è mangiata dagli abitanti.

7. *Minerali*. La mineralogia araba è di poca importanza, o almeno è poco conosciuta. Il ferro vi è scarso e di cattiva qualità. Il piombo si trova nella provincia di Omon. Non pare che vi si trovi nè oro nè argento. Nel regno di Yemen s' incontrano onici ed una specie di cornalina, e presso Loheia havvi del sale minerale.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Gli antichi dividevano l' Arabia in tre parti disugualissime. Chiamavano Arabia petrea la parte più piccola posta tra la Palestina e l'Egitto, Arabia deserta la parte settentrionale, ed Arabia felice tutto il resto della penisola tra i tre mari che la circondano. Questa divisione quantunque adottata da tutt' i geografi è sconosciuta agli Arabi. Essi chiamano Nedged tutto il paese tra la Siria ed il Yemen, e tra l' Yrak-arabi e l' Hejaz. Le provincie più popolate e fertili intorno al Nedged, che si è detto essere un paese quasi tutto deserto, sono l' Hejaz sul mar Rosso, il Yemen verso lo stretto di Babel-mandeb, l' Hadramaut

sulle sponde dell' oceano, l' Oman all' entrata del golfo Persico e l'Hajar o Lasha sullo stesso golfo.

2. *Città principali*. La Mecca e Medina sono città sacre pe' Maomettani, e la contrada dove sono situate è la loro Terra santa. La Mecca è ben edificata ed è arricchita dal concorso de' pellegrini e da' doni de' principi maomettani. Celebre è il *Kaba* o sia tempio della Mecca; ma deve la sua celebrità più alla divozione de' maomettani, che alla bellezza della sua architettura. Medina è a settentrione della Mecca, edificata come questa in un paese sterile. Nulla avrebbe di notabile senza la tomba di Maometto.

Sana nel Yemen è la più riguardevole città dell' Arabia ed in se stessa è poca cosa. Le sue fabbriche sono di mattoni e fertilissimi i suoi contorni. Le altre città che meritano mentovarsi sono Moka, Aden, Kasem, Rostak, Maskat, Lasha, Aijana famosa per la nascita del nuovo profeta Wahheb, ad Anah sull' Eufrate.

3. *Popolazione*. Vi è chi calcola di 12 milioni la popolazione dell' Arabia. Noi riferiamo queste supposizioni senza dar loro la menoma autenticità.

4. *Governo*. L' Arabia è divisa in un gran numero di piccioli principati. La provincia di Hejaz o Hedsjas, dove sono la Mecca e Medina, obbedisce allo sceriffo della Mecca ed a varii *cheiki* indipendenti. Lo sceriffo gode una gran considera-

zione, e ritrae grosse rendite dalla divozione de' principi e de' pellegrini maomettani: esso di nome solamente è vassallo del gran Sultano. Il Yemen, oltre varii piccioli principi, ha un sovrano col titolo d' *iman*, il quale fa la sua risidenza a Sana. Esso ha una picciola armata di 5,000 uomini, e la maggior parte delle sue rendite si tirano dal quarto della vendita del caffè. L' Hadramant è diviso in molti distretti governati da' loro principi indipendenti. L' Oman come il Yemen è diviso tra molti piccioli principi, fra i quali l' iman di Oman è il più considerabile: esso risiede a Rostak. Nell' Hajar varie tribù hanno i loro capi, che riconoscono la sovranità del cheik di Lasha. I Beduini o Arabi erranti, che abitano tutto il resto dell'Arabia sono divisi in tribù, che hanno i loro capi con poca autorità, e vivono quasi sempre nello stato di guerra.

5. *Religione*. E' noto che in questi paesi ebbe origine la religione maomettana. Maometto o per meglio dire Mohammed nacque alla Mecca l' anno 569. Dotato di grandi talenti e di tutte le qualità per sedurre la moltitudine, annunziò se stesso per un profeta mandato da Dio dopo Mosè e Gesù Cristo per annunziare nuovi e più perfetti riti di una stessa immutabile religione. Nella descrizione della Turchia europea abbiamo cennato qualche cosa sopra i dogmi predicati da Maometto. Nell' Arabia vi son cinque o sei sette diverse di maomet-

tani, che si trattano reciprocamente da eretici. Non è gran tempo che è surta in Arabia una nuova religione, che ha per fondatore Abdul Waheb, il quale si è spacciato anch' esso per inviato del cielo e per riformatore dell' universo. Guerriero come Maometto ha più volte battuto le truppe de' Turchi, ma non pare che i suoi successi siano stati molto felici. La sua dottrina stabilisce che Dio solo si deve adorare ed invocare, e che gli onori resi a Maometto e ad ogni altro profeta sono atti d'idolatria.

Non solamente si trovano de' Giudei dispersi per tutta l' Arabia, ma ve ne hanno delle tribù intiere nelle montagne intorno a Kheibar, che vivono indipendenti sotto i loro capi o cheiki.

6. Costumi. Gli abitanti del deserto sono un popolo nomado, che vive co' prodotti de' suoi armenti. Colla lana delle loro pecore e col pelo delle loro capre e camelli fanno i loro abiti, il loro cordame, le loro tende, i loro tappeti. Que' che abitano non lungi da' luoghi di passaggio vivono di furti e di rapine: essi rubano o mettono a contribuzione le caravane che vanno ad adorare il loro santo profeta, e che per l'ordinario sono composte di negozianti. Più dolci sono i costumi degli abitanti del Yemen e del litorale. Nel generale hanno costumi non diversi da quelli degli altri maomettani, sono urbani quanto i Persiani, e serbano gran parte della loro an-

tica ospitalità. La loro formola comune di salutare è di appoggiar la mano dritta sul cuore, dicendo: *la pace sia con voi*; saluto che ben di rado usano co' cristiani. Le loro case sono di pietra, ma mal costruite. Le donne occupano sempre l'appartamento più ritirato della casa, e sono tenute in una totale soggezione.

Gli Arabi usano il vestimento lungo, come quasi tutti gli orientali, accompagnato da un gran pezzo di tela sulle spalle. Portano un caricatissimo turbante sulla testa, formato da dieci fino a quindici berrette, le une di tela, le altre di lana, e l'ultima coperta di un ricco ricamo in oro. Da questa cade sulle loro spalle una larga fascia di mussolina. Il comune però del popolo porta due o tre berrette ed un pezzo di tela involto a' reni, co' piedi scalzi.

Gli Arabi hanno la statura mezzana, sono adusti e come disseccati dal sole e di una singolare sobrietà. Il popolo mangia una volta al giorno un cattivo pane di miglio con un poco di latte di cammello, di olio o di burro senza bere vino. La carne è poco in uso anche tra i ricchi. Questi amano molto la pasticceria, ed il caffè forma il loro liquore più favorito. Oltre del tabacco fumano ancora una specie di canape.

La poligamia è permessa, ma presso gli stessi ricchi di rado si trova chi abbia più di una moglie.

Il ripudio quantunque permesso non è usato senza forti ragioni.

7. *Civilizzazione*: Antichissima è la civilizzazione dell' Arabia, ed ha dovuto di molto precedere quella degl' Indiani e de' Cinesi. La storia sacra e profana si accordano per farci riguardare gli Arabi come il primo de' popoli culti. Essi si sono sempre distinti per l' intelligenza e per l' industria, nè il loro paese è stato mai soggiogato da verun altro popolo. Gli Arabi dopo Maometto hanno dato le loro leggi e la loro religione alla metà dell' Asia e dell' Africa, ed a gran parte dell' Europa. In tempo che l' Europa gemeva nella barbarie gli Arabi hanno coltivato le arti e le scienze a Badgad, sede degli antichi califfi, nell' Egitto, nell' Africa, nella Spagna; e da essi in gran parte ripete l' Europa le sue presenti cognizioni. Oggi la cultura è ristretta alle città verso il littorale, nè è da paragonare allo stato antico. L' educazione però non è del tutto trascurata, essendovi il leggere e lo scrivere comune anche nel popolo e nelle donne. Nelle città principali vi sono collegi per l' astronomia ed astrologia, per la filosofia e per la medicina, e nel piccolo regno di Yemen vi sono pure due accademie. La lingua araba anche oggi è diffusissima per tutto l' oriente, ma l' antico arabo, in cui è scritto il Coran, si può riguarre come una lingua morta che s' insegna nelle scuole: essa è energica e ricchissima di voci.

8. *Arti e commercio*. Le arti hanno fatto pochi progressi in Arabia. La stamperia, l'orologeria, gl'istrumenti musicali vi sono presso che sconosciuti. In molti lavori gli Arabi adoprano il pollice de' loro piedi, come noi le dita delle mani. Non hanno molini nè ad acqua nè a vento. Per macinare il grano adoprano due pietre, girando colle mani la pietra superiore. Il clima non fa far uso de' panni, ma non hanno che fabbriche mediocri di tela. A Moka vi è una manifattura di vetri, ed in qualche luogo si lavorano armi e cattivi moschetti.

Molte derrate delle Indie orientali sono state credute proprie dell' Arabia, perchè per mezzo di essa passavano in Europa. I suoi veri prodotti sono incenso di prima qualità, olio di spigo, caffè, olio, mirra, balsamo della Mecca e sena. Il commercio di estrazione si raggira sopra queste derrate; e le immissioni degli Europei consistono in ferro, acciajo, cannoni, piombo, stagno, specchi, coltelli, cocciniglia, sciable, perle false, vetro. Il commercio dell' Arabia colle Indie orientali è quasi del tutto cessato dopo le scoperte de' Portoghesi.

Isole dell' Arabia.

Socotora quantunque più vicina all' Africa passa per isola dell' Arabia. E' soggetta ad un principe arabo, e gli abitanti hanno la loro origine dall' Arabia. E' famosa pel suo aloe. Nel golfo Persico vedesi l' isola Bahrin, notabile per la ricca pesca di perle che si fa nelle sue vicinanze. Vi sono altre isole, ma non meritano trattenerci.

CAPITOLO VI.

DELLA PERSIA.

QUesta vasta contrada dalle frontiere della Turchia fino al fiume Indo ha 1200 miglia di lunghezza, ed 850 di larghezza da settentrione a mezzogiorno. La sua superficie si può calcolare di 760,000 miglia quadre.

La Persia in questi ultimi tempi è stata lacerata da fazioni e da guerre civili, che l'avean divisa in varii stati, i quali oggi sono ridotti a due, cioè alla Persia propria o sia occidentale ed alla Persia orientale o sia impero degli Afgani (1). Noi perciò la descriveremo secondo questa doppia divisione. Noteremo però che non tutto l'impero Afgano è formato di provincie persiane, ma molte di esse appartenevano all'Indostan o alla Tataria indipendente.

(1) Durante le ultime turbolenze varie provincie sono divenute indipendenti. Esse sono l'isola di Ormus, la città di Gomron, che sono governate da scheik arabi, i Chadzàri verso Asterabad e gli Ambarlini nel Ghilan. Sul golfo Persico vi sono pure non pochi Arabi indipendenti soggetti a' loro capi, che non hanno potuto esser mai soggiogati intieramente.

ARTICOLO I.

DELLA PERSIA PROPRIA

§. I.

Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Termina la Persia verso settentrione col mar Caspio e colla Russia Asiatica, a ponente colla Turchia e coll' Arabia, col golfo Persico e coll'oceano Indiano a mezzogiorno e coll' impero degli Afgani a levante. La sua estensione da ponente a levante è di circa 600 miglia, e di 870 da settentrione ad austro.

2. *Clima.* Quantunque queste regioni sieno situate nella parte meridionale della zona temperata, pure l' elevazione delle terre ne rende il clima freddo nelle parti settentrionali ed anche centrali, dove la neve copre per lungo tempo le montatagne. Verso il mar Caspio in molti luoghi l' aria è umida e mal sana, secca nel centro, ed eccessivamente calda verso il golfo Persico.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo della Persia nel generale è poco fertile. Le sue gran pianure sono per l' ordinario sabbiose e deserte, e le sue numerose montagne sono aride e nude di vegetazione. Per tutta la Persia s'incontrano di rado gli alberi. Le vallate stesse non presentano che pietre o una terra secca,

L' industria principale dell' agricoltore persiano consiste nel sapere irrigare le sue terre. Le provincie più fertili sono le boreali e la provincia di Kerman, oltre varii distretti fertilissimi che si trovano sparsi per tutto il resto della Persia. Eccellente vi è il grano, ma il cibo più comune presso i facoltosi è il riso. Vi si coltiva pure molto orzo e saporosi legumi. Evvi una gran varietà di poponi, che vi sono squisiti, come pure di frutti, fra i quali le pesche, venute a noi da questo paese. Il clima della Persia è ottimo per la coltura della vite, onde delicati sono i suoi vini. Comuni vi sono i gelsi, e prodigiosa è la quantità di seta che vi si raccoglie. Non vi mancano lino, canape, tabacco, cotone, zucchero, sesamo, terebinto, mastice e varie gomme. Tra le piante medicinali mentoveremo l' oppio, la manna, la cassia, la sena, il reobarberò, la regolizia, l' assa fetida. Finalmente noteremo che i viaggiatori parlano della bellezza e del lustro de' fiori persiani.

4. *Montagne*. La catena del Caucaso si stende a ponente del Ghilan ed a mezzogiorno del Mazendran andando a terminare nel Corasàn. La più gran catena delle montagne persiane è quella posta a ponente di questo regno, la quale si potrebbe chiamare catena di Elwend, dal nome di una sua montagna situata verso il suo centro. Questa catena è elevatissima, ed è congiunta co'

monti dell' Armenia. Paralella a questa è la catena di Aiagha Tag, che separava una volta l' Assiria dalla Media. Al nord del Farsistan vedesi l' Helzer-dara o le mille montagne, e più a settentrione trovansi le montagne di Elburz, che sono le più centrali della Persia. Verso mezzogiorno veggonsi tre altre catene, una delle quali è in direzione di sciroсco a maestro lungo il golfo persico, e due altre da libeccio a greco: ma di queste ultime si hanno poco esatte notizie. Un moderno viaggiatore ha notato che le montagne persiane hanno poca regolarità, nè pare che formino una catena continuata, ma sembrano come messe a caso, e che de' gran gruppi di monti si veggono spesso di botto terminare in vaste ed elevate pianure.

5. *Deserti*. La Persia è tutta sparsa di deserti. A levante del Tigri ve ne ha uno lungo 120 miglia, e 68 largo. Il gran deserto salato comincia dalle vicinanze di Komm e si prolunga a settentrione de' monti Elburz fino al lago di Durrah per circa 340 miglia sopra una larghezza di 210. Questo quasi è congiunto coll' altro gran deserto di Kerman, che ha un' estensione di circa 300 miglia. Il sale copre in questi due deserti la superficie del suolo all' altezza certe volte di un pollice, ed è ben cristallizzato.

6. *Boschi*. Questi trovansi solamente in poche provincie settentrionali e verso le frontiere del

Kurdistan. Tutto il resto della Persia o è del tutto nudo di alberi, o nè ha penuria. Ecco perchè vi si ha gran venerazione pe' platani e per gli altri alberi molto ombriferi.

7. *Fiumi*. La Persia paese arido ha pochi fiumi, nè gran fatto considerabili. Tra quelli che metton foce nell'oceano il più considerabile è il Mekshid ingrossato dal Krenk, ma questo pare che appartenga quasi intieramente all'impero degli Afgani. Quelli che si gettano nel golfo Persico hanno poco corso. L'Ahwas si getta nell'Eufrate dopo un corso di circa 320 miglia. Nel mar Caspio mettono foce il Kur o Ciro, che riceve prima l'Arasse, ed il Kizil-ozen. Ma i fiumi che richiamano principalmente la nostra attenzione sono quelli dell'interno della Persia, i quali o si perdono dentro de' laghi o pure spariscono nelle sabbie, minorando in vece di crescere a misura che si allontanano dalle loro sorgenti. Tali sono il Zendrud che passa per Ispahan e si perde nella sabbia, il Bundamir che sbocca nel lago salato ec.

8. *Laghi*. A mezzogiorno dell'Arasse vedesi il lago di Urmia, che ha circa 42 miglia di lunghezza e 22 di larghezza, ed ha le acque salate. A settentrione di detto fiume è il lago di Erivan molto più piccolo. Considerabile però è il lago salato di Bagtegan ad oriente di Shiraz.

9. *Animali*. I cavalli persiani passano pe' più

belli dell'oriente, ma cedono agli arabi in velocità di corso. La razza però de' cavalli tatari quantunque non sia così bella, non ha pari per resistere alle lunghe fatighe. Questi costano fino a 1400 de' nostri ducati. Vi hanno pure in Persia due razze di asini, una delle quali derivante dell' Arabia è piena di vivacità e di forza. Eccellenti sono ancora i muli. Comuni vi sono i cammelli, de' quali si fa estrazione per la Turchia. Il grosso bestiame nella Persia orientale ha la gobba. Rari vi sono i porci, e le pecore hanno una grossa coda, servendo gli arieti per trasportare pesi di quaranta a cinquanta libre. In certi luoghi si trovano leoni, orsi, leopardi, le piccole tigri, cinghiali, jene, chachal ec. Nelle poche foreste si vede gran numero di daini e di antilopi, e nelle montagne la capra selvaggia e l' ibice. Il mar Caspio dà copia grande di storioni, e vi si vede anche il vitello marino.

10 *Minerali*. Pare che le miniere della Persia fino ad un secolo addietro sieno state del tutto trascurate. Il rame più di tutti i metalli vi è copioso e generale. Il piombo ed il ferro vi sono meno generali, e più scarso vi si trova l'argento. Il ferro è di ottima qualità. Di sale vi è copia immensa, o sparso sopra vastissime pianure una coll'allume e collo zolfo, o pure in grossi massi sotterra. Vi si trova pure gran quantità di bitume. Non vi mancano marmi, lapislazzuli, miniere di talco

e di marna, quale ultima viene adoprata per sapone. Nel golfo Persico si pescano bellissime perle.

11. *Curiosità naturali*. Presso Baku sul mar Caspio si osserva uno de' più singolari fenomeni della natura. La terra per uno spazio di più di due miglia in quelle vicinanze ha questa maravigliosa proprietà, che scavandola per due o tre pollici ed avvicinandole un carbone acceso prende tosto fuoco tutta la parte smossa. Intanto la fiamma che riscalda il terreno non lo consuma. Se si ficca una canna due pollici dentro terra, e se ne tocca l'estremità con un carbone acceso esce subito una fiamma simile a quella dell'acquavita. Que' che abitano in questi luoghi a terreno, illuminano così le loro case, e con tre o quattro di queste specie di torce fanno bollire l'acqua e preparano i loro alimenti. Meravigliose sono pure le fontane di nafta o sia puro petrolio, che quivi si trovano, e specialmente nell'isoletta di Wetoy. Questa nafta si adopra per olio di lucerna e per cuocere gli alimenti, a' quali però comunica un cattivo sapore.

§. II.

Stato politico.

1 *Divisione* . Le provincie persiane che attualmente trovansi riunite sotto un solo *chah* o sia sovrano sono le seguenti

Erivan e Armenia persiana
Schirvan
Ghilan
Aderbigian
Mazenderan con Aſtrabad
Irak-Agemi
Kosistan o Louristan
Farsistan
Laaristan
Kerman

A queste si può aggiungere una parte del Khorasan a levante del Caspio, e parte dal Mekran sull'oceano. Verso levante i limiti della Persia coll'impeto Afgano non sono ben noti.

2. *Città principali*. Ispahan è la capitale della Persia. Questa è stata una città famosa, in cui si contava secondo alcuni fino ad un milione di abitanti. Presentemente difficilmente potranno giungere a 300,000. Se le danno 28 miglia di circonferenza, ma la maggior parte di questo recinto non offre che ruine, ed i suoi deliziosi grardini sono divenuti campi di coltivazioni. Ispahan con-

serva in molti edificii superbi le prove della sua passata magnificenza, ed amenissimi ne sono i contorni.

Shiraz capitale del Farsistan è situata sotto un deliziosissimo clima in un'ampia e fertile vallata cinta tutta da montagne. Ha 4 miglia di circonferenza ed è ben fortificata. Kerim-kan dopo la morte del famoso Nadir ne fece la sede del suo regno, e la decorò di begli edificii.

Sul mar Caspio vedesi Baku ed a ponente Chamachi. Erivan, la capitale dell'Armenia persiana, è in un fertile territorio, e non lungi da essa è il famoso monastero detto delle Tre chiese, dove risiede il patriarca degli Armeni. Tebriz o Tauriz è una bella città nell'Aderbigian, alla quale forse con esagerazione si danno 250,000 abitanti. Rechet è la capitale del Ghilan o Guylan. Astrabad è situata sul mar Caspio all'estremità sua meridionale verso levante. Casbin nell'Irak-Agemi è stata residenza reale, ma le rivoluzioni l'hanno quasi distrutta. Chachan, Yezd e *Kom* sono nella stessa provincia, e l'ultima ha una moschea frequentata dalla divozione de' Persiani. Le città principali del Kerman sono Hemedan, Minau e Gomron; e nel Laaristan vi sono Congo e Laar.

3. *Popolazione*. Pinkerton crede, che questo regno possa presentemente avere sei milioni di abitanti; ma sono queste mere supposizioni.

4. *Governo*. La Persia è stata per molti anni in-

volta nell'anarchìa, ed ogni provincia si era resa indipendente. Oggi le provincie che quì descriviamo sonosi riunite sotto l' autorità di un solo; ma come le guerre civili dell' oriente non hanno per oggetto la forma del governo, non è improbabile che ripulluli nuovamente la discordia e l'anarchìa. La volontà del sovrano è l' unica legge di questo regno, in cui la successione è ereditaria. I principi della famiglia reale sono i più infelici del regno, essendo tenuti chiusi in un serraglio; e per l'ordinario quello che monta sul trono fa cavare gli occhi a' suoi fratelli per gelosia di stato. Il re è padrone quasi assoluto de' beni de' suoi sudditi, ed a suo piacere dà e toglie le terre a' gran signori, i cui figli non ereditano la roba paterna che per sua clemenza.

5. *Rendite ed armata.* Le rendite di questa monarchìa in gran parte si esigono in generi, ma nulla si può dir di sicuro sulla loro valuta generale. In quanto alla forza armata null' altro sappiamo se non che uno degli ultimi re avea 70,000 uomini, la maggior parte cavalleria.

6. *Religione.* La forza delle armi introdusse nella Persia la religione maomettana, e con essa la distruzione del paese. I Persiani però hanno rigettato dalla loro credenza gran parte della assurdità di questa religione, ond' è che i sunniti o sieno i pretesi veri credenti li qualificano col nome di schiti o sieno eretici. Resta ancora verso

le sponde del Caspio ed altrove qualche resto degli antichi Guebri, che adorano il fuoco qual simbolo della divinità, e credono che il cattivo principio o sia Arimano ripeta l'origine dalla materia. Vi si trovano pure varie sette di cristiani, ma gli armeni sono i più numerosi: nè vi mancano i giudei, i quali in nessun luogo sono tanto disprezzati quanto nella Persia.

7. *Costumi*. I Persiani nel generale sono forti e robusti e proprii per gli esercizii militari. Sono di bella carnagione, ma verso levante e mezzogiorno gli abitanti sono molto bruni. Hanno per l'ordinario il temperamento sanguigno, ond'è che sono facili ad incollerirsi, e passano rapidamente dallo sdegno alla gioja. Sono pure i Persiani gentili, ospitali, complimentosi all' eccesso e perciò falsi, attillati nel vestire, spiritosi, portati a dire de' nonnu'la; e per tale loro carattere sono stati chiamati i Francesi dell'Asia. Si radono capelli, ma non mai la barba, che è un oggetto sacro per essi. Portano lunghe berrette cremisi sulla testa, e tre o quattro vestiti leggieri l'uno sull'altro fermati con una cintura. Le donne portano le loro vesti più corte di quelle degli uomini, ed involgono la testa con varii pezzi di stoffe di diversi colori.

I Persiani sono frugali. Il principale loro pasto si fa la sera. Il loro cibo più comune è il riso almeno pe' ricchi, ed è in varie guise preparato

Amano molto la pasticceria e le confetture. A dispetto dell' alcorano non abborriscono il vino, e fanno molto uso dell' oppio.

E' permesso, come presso tutti i maomettani, tanto il divorzio quanto la poligamia, ma la prima donna sposata fa la prima figura in casa. La legge permette al marito l' uccidere l' adultero e la moglie trovati infragranti. I Persiani custodiscono con infinita gelosia le loro donne: esse possono appena visitare i loro parenti due o tre volte l' anno, e solamente di notte. Per le strada non si veggono altre donne che quelle dell' infima classe. Il mestiere di cortigiana non vi è tenuto a vile.

8. *Civilizzazione*. Nella Persia é antichissima la civilizzazione, ma infelicemente i monumenti ne furono distrutti da' maomettani nel VII secolo. Non le debbono però mancare de' preziosi avanzi della sua antica coltura, che dovrebbero prestare gran materia alle osservazioni di dotti viaggiatori. I moderni Persiani si sono particolarmente distinti nella poesia. Ad Oxford si conserva un manoscritto che contiene la vita di 135 de' più famosi loro poeti. Hafiz è l'Anacreonte dell' oriente, e gli si rende una specie di culto nella sua tomba presso Shiraz. La medicina è pure coltivata nella Persia, ed è la più stimata delle professioni dotte. Nelle belle arti, come tutti gli orientali, non hanno mai mostrato genio.

9. *Manifatture e commercio*. La Persia ha varie buone manifatture. Vi si fanno be' ricami di oro e di argento sopra stoffe di seta, sopra panni e cuoi; eccellente majolica e porcellana; utensilii di rame; sciable singolari per la loro qualità di non piegarsi, ed altre armi; stoffe di cotone, di lana, di pelo di capra e di cammello; seterie, principalmente broccati e velluti, e tappeti superbi.

Il commercio de' Persiani è molto limitato. Per la via del Caspio fanno qualche traffico co' Russi, e pel golfo Persico ne aveano prima delle guerre civili uno più attivo cogl' Inglesi e con altre nazioni. Oggi il commercio maggiore è cogl' Indiani. I Persiani abborriscono il mare, e tengono per atei quelli che si affidano a questo elemento.

ARTICOLO II.

DELL' IMPERO DEGLI AFGANI.

§. I.

Stato naturale.

1. Estensione e confini. I limiti di questo impero non sono ben conosciuti, onde non se ne può determinare precisamente l' estensione. Si sa solamente che termina al nord colla Tataria, ad oriente clol' Indostan; a mezzogiorno coll' oceano ed a ponente colla Persia. Secondo Renne a larghezza sarebbe di 680 miglia.

2. *Clima.* Nelle parti settentrionali essendovi gran catene di monti coperte di perpetue nevi il clima vi è rigido, ma nelle vallate è temperato: caldo è poi e secco nelle parti meridionali.

3. *Suolo.* Il suolo è come quello della Persia sparso di gran catene di monti e di deserti. Tra questi ultimi il più esteso è quello tra' Candahar ed Herat nel Corasan. Il paese di Cachemir o Kashmyr è celebre per la fertilità del suolo e per le sue pittoresche vedute; e tale è presso a poco è il Cabolistan ed anche parte del

Koracan. Tutto quel vasto spazio tra Cashmir e Cabul è ricco di sorgenti di acque, ed è sparso di amene colline, di fertili valli e di superbe foreste. Alte montagne lo cingono a settentrione. Le provincie meno favorite dalla natura, sono le meridionali, cioè il Segistan, il paese di Sindi ed il Mekran. Questi due ultimi sono stati in ogni tempo paesi deserti e poco abitati. Quindi ne nasce ancora la difficoltà di fissare i limiti dell' impero Afgano da questa parte. I prodotti non sono gran fatto diversi da quelli descritti della Persia, de' quali abbondantissime ne sono le provincie settentrionali.

4. *Montagne*. La catena de' monti Gaur, che sono l' antico Parapomisus, circonda l' impero afgano da ponente a levante, ed in parte lo traversa. Essa prende successivamente i nomi di monti Sarifi, di monti Ghergistan, d' Hindo-Koh, di monti di Kuttore. Altre catene si veggono verso mezzogiorno, quali sono quelle di Soliman koh, di Sumandrog, i monti Willi e Lakke ed altre catene che non sono bene determinate.

5. *Fiumi*. L' Indo, di cui parleremo nel seguente capitolo, pare che traversa una picciola parte di questo impero verso settentrione, e che in seguito gli serva di limite verso l' Indostan. Gli altri fiumi più notabili sarebbero il Tedjend e l' Amu o Gihon che si perdono nel Caspio, l' Hindmend, che sbocca nel lago di Durrah, ed il Makshid e

l' Araba che mettono foce nell' oceano. L' ultimo veniva prima riguardato come termine divisorio tra la Persia e l' India.

6. *Laghi*. Il lago Durra o di Zere nel Segestan, è il più grande della Persia. Ha 70 e più miglia di lunghezza e circa 30 di larghezza.

7. *Animali e fossili*. Questi sono presso a poco gli stessi che nella Persia propria; e bisogna anche confessare che ci mancano esatte notizie per ben descriverli.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. L' impero degli Afgani è formato da varie provincie che prima facevano parte del regno di Persia, e da altre ad oriente di dette provincie. Tra le prime sono la maggior parte del Corasan, il Segistan, il Candahar e parte del Mekran. Tra le seconde vanno comprese l' Afganistan paese natio de' fondatori di questo impero, Cabul, Cashmir, Kuttore, e parte della Gran Bucaria, del Moultan e del paese di Sindi sull' Indo. Ma si è già avvertito che s' ignorano i precisi limiti di tutte le provincie limitrofe.

2. *Città principali*. La capitale è Cabul, città pittorescamente situata, che esercita un considerabile commercio, ma non ha più di due miglia di

circonferenza, ed il palazzo del *chab* o imperatore degli Afgani non è corrispondente alla potenza di colui che l' abita. Più grande è Candahar capitale della provincia dello stesso nome (1). Zarang passa per la città più importante del Segistan. Herat nel Corasan è situata in una fertile e ricca pianura, ed esercita un gran commercio. Altra città considerabile della stessa provincia è Meshid. Gaur detta altrimenti Zouf e Bamian fanno parte della Gran Bucaria ed appartengono a questo impero, il quale si estende forse da questa parte fino a Balk. Serinagur, che ha pure il nome della provincia, è la capitale del Cachemir in una deliziosa situazione su di un bel fiume, e non lungi da un lago ameno sparso d' isolette. La città di Attok a mezzogiorno della provincia di Kuttore ed a sinistra dell' Indo appartiene anche a questo impero, come pure Peichour città di commercio circa cento miglia ad oriente di Cabul. Ghizni a mezzogiorno dello stesso Cabul è stata la capitale di un potente impero, ma oggi è quasi intieramente distrutta. Nel Mekran e nel Moultan le città non meritano attenzione, nè è ben noto quali propriamente fra esse sieno sottoposte a questo impero. Tatta finalmente è situata nella delta dell' Indo, ed è capitale del regno di Sindi tributario degli Afagani.

(1) L' impero degli Afgani da altri è chiamato regno di Candahar.

3. *Popolazione*. Per coloro che si contentano delle supposizioni diremo che in questo vasto impero non vi potranno essere che circa cinque milioni di abitanti.

4. *Governo*. Il fondatore dell'impero degli Afgani fu Abdally-Ahmet Khan, il quale comandava un corpo di Afgani allorchè fu ucciso il famoso Thamas Kouli Khan nel 1747. Profittando dell' anarchia e de' disordini che desolarono la Persia dopo la morte di quel feroce conquistatore, non solamente si rese padrone delle provincie orientali della Persia, ma estese le sue conquiste sopra varie provincie limitrofe dell' India. Egli morì nel 1773 e gli successe il figlio Timur Khah, il quale ha regnato fino al 1796, in cui è cominciato il regno di Zeman Chah attualmente regnante. Presso gli Afgani vi è una specie di governo feudale, poichè ogni capo governa quasi senza dipendenza la sua città o villaggio, e non è riconosciuta l'autorità del monarca che negli affari di un interesse generale. Intanto questa specie di governo anarchico si pretende che sia dolce e moderato. Ma se le sevizie, che gli Afgani usano nel paese di Cachmir, sono comuni a tutte le altre provincie da essi conquistate, non vi può esser governo più tirannico. Oggi che la Persia si è riunita sotto un solo padrone probabilmente ricupererà le sue antiche provincie orientali, che fanno la parte principale di questo impero.

5. *Rendite ed armata*. Le rendite del chah di Afgan sono molto minorate in questi ultimi tempi per la debolezza dell' ultimo sovrano, e per la distruzione portata nelle provincie. La forza principale consiste nella cavalleria, che sotto Ahmet-Chah era di centomila uomini, ma oggi tal numero è meno di un terzo. La truppa è somministratata da tutte le provincie dell' impero, mai quella degli Afgani proprii è la migliore.

6. *Religione*. Gli Afgani sono maomettani della setta de' sunniti: altro potente motivo del loro odio co' Persiani. Nel paese di Cachmir oltre de' sunniti vi sono anche degli schiti. Nelle provincie persiane pare che il gran numero sia di questi ultimi.

7. *Costumi*. Gli Afgani sono generalmente conosciuti nelle Indie col nome di Patani. Essi sono originarii delle sponde del Caspio, d'onde furon rilegati da Timur nelle montagne fra la Persia e l'India per causa delle scorrerie che facevano nella Persia. Sono un popolo robusto, valoroso, dedito alla rapina. Nelle loro maniere si osserva un barbaro orgoglio ed un disprezzo per tutte le occupazioni de' popoli civilizzati. Gli Afgani sono sobrii, e vivono solamente di pane, di acqua e di latte.

Gli abitanti di Cashmir sono ben fatti, di umore gioviale, portati pe' piaceri e per la dissipazione. Forster ci assicura che difficilmente vi ha na-

zione più di questa corrotta e depravata. Prima delle conquiste de' musulmani nel' Indie questo popolo coltivava molto le scienze, ed i suoi bramini erano riputati per l'erudizione. Oggi sotto il governo tirannico degli Afgani non sono del tutto spente le loro antiche cognizioni, come non è minorato il loro pendìo pe' piaceri.

Tutto il resto di questa monarchia è un misto d'Indiani, di Persiani e di Tatari, i costumi de' quali sono relativi a queste nazioni.

8. *Arti e commercio.* In questi paesi vi sono varie manifatture, che non appartengono agli Afgani, ma a' varii popoli che abitano l'impero. A Zarang nel Segistan si fabbrica una bellissima porcellana, dura a segno che se ne fanno fino mortai. Nel Segistan si fanno pure i migliori tappeti del levante. Nel Corasan vi sono molte fabbriche di panni grossolani; e si lavorano eccellenti sciable. Nel Cashmir si fabbrica la migliore carta del levante, ma la più famosa manifattura di questo paese sono quegli scialli di lana tanto ricercati, e che non si sono potuti mai eguagliare. Ve ne hanno di tre specie, i quadri come fazzolettoni, i lunghi, e quelli ad uso di fascia per cintura. Gli ordinarii costano per primo prezzo circa cinque de' nostri ducati, ma i fini e travagliati con fiori ed altri ornati hanno fino a 30 ducati di valuta.

Il commercio di Cachmir non è piccolo relativamente alla sua situazione. Esso è frequentato da

CAPITOLO VII.

DELL' INDOSTAN.

ARTICOLO I.

DESCRIZIONE GENERALE.

§. I.

Stato naturale.

1. **E***Stensione e confini*. Questa vasta contrada dalle montagne di Cashmir fin al capo Comari o Comorin ha 1620 miglia di lunghezza, e dal fiume Indo fino alle frontiere dell' impero de' Birmani ne ha presso a poco 1400. La superficie quadrata è per lo meno di un milione e cento mila miglia. Le montagne del Tibet, l'impero Birmano, l'oceano e l'impero Afgano formano i suoi confini.

2. *Clima*. Regna in queste vaste regioni una certa costante uniformità di clima, quantunque le diverse latitudini e più le situazioni locali producano grandissime differenze e varietà da una con-

trada all' altra. Nel Bengala la stagione delle piogge comincia con giugno e finisce in settembre. La stagione secca dura marzo, aprile e maggio. I tre ultimi mesi dell'anno sono i più piacevoli. In gennajo e febbrajo vi sono nebbie folte e malefiche. Presso a poco lo stesso ritorno periodico di stagioni si osserva nelle regioni presso l' Indo ed in tutto l' Indostan settentrionale, meno che ne' luoghi posti presso le alte montagne boreali. Nella parte meridionale la catena de' monti Gauti, che si estende lungo i due littorali della penisola, sostiene nel suo centro un immenso rialto (*plateau*), che arresta la gran massa de' vapori: e come i monsoni o sieno venti periodici spirano alternativamente per alcuni mesi, portano le piogge nel lato solo delle montagne esposto al vento. Quindi sulla costa di Malabar piove ne' mesi di maggio, giugno e luglio, e su quella di Coromandel da ottobre a decembre. In una stessa latitudine ed in poca distanza si hanno stagioni opposte.

3. *Suolo e prodotti*. Un paese così vasto deve di necessità avere gran varietà di terreno. Nel generale è formato da immense pianure rese fertili da gran quantità di fiumi, che vi hanno formate varie catene di belle colline. Le montagne occupano una picciola parte dell' Indostan, nè sono molto elevate; poichè i monti Gauti del mezzogiorno non hanno che circa 3,000 piedi di

elevazione sul livello del mare, e quelli delle parti settentrionali sono catene esteriori della gran catena delle alpi Tibetane. Le piogge periodiche, il forte calore del sole, e la natura di un terreno grasso e spesso formato di vegetali marciti danno alla piante un vigore, che non si vede in nessun'altra parte del mondo. La fertilità è tale che spesso gli alberi danno due volte all'anno i frutti, e si fanno due messi. La liberalità con cui la natura ha sparso sopra questo paese favorito le piante più scelte, le più nutritive e le più utili è senza esempio. Il riso è l'oggetto principale dell'agricoltura indiana. Raccolto questo si semina il grano d'india, il miglio ec. L'irrigazione del riso nelle terre secche e sabbiose si fa con molta industria. Le canne di zucchero e l'albero del cotone sono anche esse tra le piante generalmente coltivate. Non pare, che si faccia molto uso di concime, e gl'istrumenti agrarii sono semplicissimi: la feracità del suolo supplisce abbondantemente alla mancanza d'industria.

4. *Boschi*. La ricca vegetazione dell'Indostan si ravvisa anche ne' suoi boschi, de' quali ve ne ha un gran numero in quelle parti rimaste ancora nelle mani della natura, specialmente verso le foci del Gange e nel vasto paese quasi del tutto sconosciuto tra il Godavery e la Mahanada. Quivi gli alberi di una grossezza a noi sconosciuta sono come annodati da lunghissime e grossissime

piante striscianti, che formano una barriera del tutto impenetrabile.

5. *Deserti*. Nell' Asia e nell' Africa solamente si trovano immensi spazii di sabbie sterili. Nell' Indostan havvene uno grandissimo a levante dell' Indo, che non è stato ancora visitato, e che ha da 400 miglia di lunghezza e cento di larghezza. Se gli dà il nome di Agimere.

6. *Montagne*. Le alte montagne del Tibet coperte di perpetua neve non appartengono all' Indostan, ma bensì varie catene esteriori e secondarie di que' sublimi gioghi. Queste catene con varii nomi cingono a settentrione l' Indostan, ma non si hanno su di esse esatte descrizioni, nè sono state classificate sotto una stessa denominazione. Si è già accennato che l' interno dell' Indostan non ha montagne, ma colline, quando non si volesse riguardare come una catena di monti quella poco nota posta tra il deserto di Agimere e l' Indo, e qualche altra nel Bengala ed a nord-ovest de' Sircari. Ci limiteremo dunque a dire qualche cosa de' monti posti verso mezzogiorno o sieno i Gauti. Questi sono come tagliati a picco sostenendo nel loro mezzo un rialto, che produce l' effetto da noi descritto delle varietà delle stagioni in questi luoghi. Tale lunga catena è generalmente designata col nome di Balla Gaut in tutta la sua estensione; ed è distinta coi nomi di Gauti orientali ed occidentali. Questi ultimi si

estendono dal capo Comorin fino a Surate in distanza di 35 a 60 miglia dal lido, ma verso Paniany hanno un interruzione di circa 60 miglia.

7. *Fiumi.* L' Indostan ha grandi e numerosi fiumi. Noi li percorreremo lungo il littorale dall' Indo al Gange. L' Indo, detto Sinde da' nazionali, tiene ancora nascosta la sua origine. Rennel crede che nasca nelle montagne di Mus Tag, e che abbia un corso di 850 miglia. Circa 140 miglia prima di gettarsi nel mare si divide in due rami, e forma una delta o un triangolo come il Nilo e 'l Gange. I principali suoi fiumi tributarii lo raggiungono a mezzo cammino verso il Panjab o sia paese de' cinque fiumi. Ma questa parte dell' Indostan è poco nota, nè si sa se il fiume Caggar corra direttamente al mare nel golfo di Catch o pure si confonda coll' Indo.

Dopo questo famoso fiume s' incontrano la Pudda, che si getta in fondo del golfo di Catch, e quindi la Nerbudda e la Tapte, che mettono foce nel golfo di Cambay. Tutto il lungo tratto da Surate fino al capo Comorin non ha fiumi considerabili, perchè la catena de' Gauti, come si è detto, non molto si discosta dal littorale in questa parte.

Al di là del capo Comorin il primo fiume di rimarco che s' incontra è il Caveri, che traversa un paese pieno di monumenti della sua remota civilizzazione. Alla sua foce forma una delta do-

pò percorse 250 miglia. Sieguono quindi il Palicar ed il Pennar, fiumi molto inferiori al bel fiume Kistna, che gl' Indiani riguardano come sacro, del pari che tutti gli altri fiumi, i quali rendono fertili le terre colle loro inondazioni. Nasce la *Kistna* nel Visiapur riceve molti grossi fiumi, tra i quali la Beema e la Tumbuddra, e percorso lo spazio di 430 miglia forma una delta prima di perdersi nel golfo di Bengala presso Masulipatan.

Andando verso settentrione non molto dopo la Kistna s' incontra il gran fiume Godaveri detto pure Gonga. Nasce nella parte de' Gauti occidentali detti Sukhien 60 miglia a greco di Bombay, ed ingrossato da' fiumi Manzora, Burda e Bain-Gonga si perde nell' oceano dopo circa 600 miglia di corso. Questo fiume forma pur esso una delta alla foce, e sparge la fecondità nelle campagne che traversa. Tra il Godaveri ed il Gange si veggono la Mahanada, il Bramney e la Subunreka, quale ultimo si getta nel mare 25 miglia a ponente della bocca più occidentale del Gange.

Eccoci finalmente al Gange, al re de' fiumi indiani. La sua sorgente non è ancora scoperta, ma con tutto ciò si può valutare il suo corso di circa 1200 miglia. Esso però riceve il tributo di tanti gran fiumi, che diviene molto più grande di quello che parrebbe promettere la lunghezza del suo corso. Prima di scaricarsi nel golfo di Bengala si divide in un gran numero di rami formando un'

immensa delta. I due rami estremi sono i più vasti. Sopra il più occidentale è posta Calcutta capitale de' dominii brittannici, ed il più orientale accoglie il gran fiume Burramputer o Burramput detto Sanpu nel Tibet. Questo gran fiume deve avere la sorgente non molto lontana da quella del Gange, da cui si scosta poi per più di 850 miglia e finisce coll' unirsi ad esso, dopo averne presso a poco uguagliato il corso. Le loro acque riunite danno l' idea di un golfo anzi che di un fiume. Il Burramputer per 60 miglia prima di congiungersi col ramo più orientale del Gange ha cinque miglia di larghezza. Gli altri principali fiumi che tributano le loro acque al Gange sono la Gagra, la Jumna ed il Soan. La Gagra viene dal Tibet traversa l' Oude e raggiunge il Gange dopo un corso di 600 miglia. La Jumna nasce nelle montagne di Sirinagur ed avendo ricevuto il Chambul, dopo 420 miglia di corso entra nel Gange ad Allahabad. Il Soan ha le sorgenti presso che comuni colla Nerbudda, e raggiunge il Gange poco dopo che questo era stato accresciuto dalla Gagra.

8. *Laghi*. L' Indostan pare che abbia pochi laghi, o almeno non ne ha considerabili. Quello di Colair situato tra la Kistna ed il Godaveri ha circa 40 miglia di estensione. L' altro di Chiska al nord de' sircar inglesi ha comunicazione col mare come gli *haff* de' Tedeschi, e tale è pure il

lago di Pulicat o Paliacate al nord di Madras.

9. *Animali*: I cavalli indiani nel generale non sono pregevoli. Le migliori razze sono nelle parti settentrionali. Vi sono de' ronzini, i quali non hanno più che 30 pollici di altezza. Il grosso bestiame ha la gobba ed è grande ed abbondante. Le pecore hanno pelo in vece di lana; meno che nelle parti più settentrionali. Il cammello è più di tutto comune a Patna sul Gange. L'elefante per ordinario ha dieci piedi di altezza, ma ve ne sono di quelli che giungono fino a 15. I cani sono per lo più della specie degli alani colle orecchie strette e ritte e col muso acuminato. In molte parti vi si vede una gran quantità di scimmie e di bertucce di diverse specie, ed anche la *simia satirus*, che più si assomiglia all'uomo. Le antilopi o sieno gazzelle vi sono in copia e di varie belle specie. Si addestra come in Persia il leopardo per farne la caccia. Gli altri animali sono l'orso, il lupo, la volpe, il cinghiale, la jena, il chachal, il leopardo, la pantera, il lince, il zibetto e gran varietà di altri animali più piccioli. Non pare che vi sia il leone, ma havvi un animale di esso molto più terribile nella tigre reale o sia gangetica, la quale ha da cinque a sei piedi di altezza ed una lunghezza proporzionata. Il rinoceronte si trova principalmente nelle paludi formate dal Gange. Nell' Indostan si trova nello stato selvaggio il nostro pollame domestico;

come i paoni a Ceylan; il che indica che sieno originarii di queste contrade.

10. *Fossili*. I migliori diamanti sono nell' Indostan, le principali miniere de' quali si trovano a Golconda ed a Visiapur. Vi sono pure zaffiri, rubini, topazii, molte curiose turmaline ed altre pietre preziose, fra le quali una delle più singolari è *l'occhio di gatto*. L' oro si trova ne' fiumi che discendono dal Tibet, ma l' Indostan è più celebre per aver sempre attirato l'oro degli altri paesi, che per averne prodotto esso stesso. Di argento, raro in tutto l'oriente, non ve ne ha traccia nell' Indostan. Gli Europei per verità hanno avuto finora più avidità delle ricchezze esistenti dell' Indostan, che curiosità di scoprirne delle nuove.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. L' Indostan è il laberinto della geografia orientale. Per rendere quanto si può semplice la sua divisione faremo come nella Germania: daremo prima la descrizione degli stati principali, e parleremo degli altri di minore importanza dietro quegli stati principali con cui sono contigui. Presentemente gli stati più importanti dell' Indostan sono

Gli stati de' Seiki
Stati de' Maratti
Stati di Oude
Stati del nizam del Deccan
Stati Britannici.

2. *Popolazione*. Secondo le supposizioni più probabili la popolazione dell' Indostan non è minore di 60 milioni di anime: ma nulla si può asserire di sicuro sopra quest' oggetto.

3. *Governo*. Nel descrivere i differenti stati di questa vasta contrada ne esamineremo le varie forme di governo. Nel secolo passato essi stati formavano un solo impero o almeno gli erano tributarii; e questo impero era famoso sotto il nome di Gran Mogol. Dopo la morte di Aurun-Zeb nel 1707 questa gran potenza andò rapidamente declinando, ed in meno di 50 anni disparve del tutto.

4. *Religione*. Monumenti ancora esistenti mostrano che la primitiva religione degl' Indiani era abbastanza pura. Secondo gli stessi loro libri l'intelligenza infinita ha creato il mondo e lo governa: un numero delle sue più perfette creature abusando della loro libertà per disubidirle, furono da Dio condannate à vivere ne' corpi mortali; le anime sono eterne e debbono essere punite o ricompensate secondo le loro opere. À questi dogmi vi è stata aggiunta col tempo una quantità di favole e di stravaganze dettate dagli interessi privati de' bramini. Questi hanno presentato all'

adorazione de' popoli Brahma, Vishna e Shiva, cioè il creatore, il conservatore ed il destruttore delle cose. Il generale sistema religioso pare che poggi sopra questo principio fondamentale ammesso in tutto l'oriente, che l'Essere supremo, essendo infinitamente al di sopra degli omaggi che gli possono rendere le creature, sia necessario indrizzarsi ad altre divinità, subalterne bensì, ma rivestite di gran potere. Quindi il numero di queste divinità è cresciuto all'infinito; e la mitologia indiana rassomiglia in molte cose a quella de' Greci e de' Romani.

La religione indiana è stata con astuta politica legata alla divisione della nazione in caste, che si suppongono opera del dio Brahma agente immediato della creazione. Così i bramini hanno persuaso al popolo non solamente una distinzione perpetua di caste formate sopra le differenti occupazioni della vita, ma ancora la preminenza della loro casta, come di dritto divino. I dogmi religiosi degl' Indiani si trovano sì strettamente legati co' loro costumi, che questa nazione sarà sempre un popolo tanto singolare quanto i nostri Giudei. I bramini sono generalmente fanatici insensati o scaltri, che credono rendersi santi o cercano abbagliare il popolo con penitenze spaventevoli. La superstizione, divenuta delirio sotto un clima ardente, è l'origine di tanti usi che a noi sembrano inesplicabili. Uno di questi

è il bruciarsi che fanno le donne indiane sul rogo de' loro mariti colla speranza di una vita beata. Non è questo per altro il solo paese, dove la forza delle idee superstiziose renda omicida di se stesso un sesso dolce e debole.

Dopo i seguaci di Brama i più numerosi sono i maomettani, che sono diffusi principalmente nelle parti settentrionali ed occidentali. I cristiani si trovano in gran numero sulla costa di Malabar, e pochi altri dispersi pel resto dell' Indostan.

5. *Costumi*. Gli abitanti dell' Indostan si debbono considerare sotto due generali divisioni, cioè de' naturali del paese o sieno Indiani, e de' musulmani loro vincitori. Questi ultimi sono originarii della Tataria o della Persia, e sono un popolo bellissimo. Generalmente sono meno bruni degl' Indiani, ma acquistano sempre più il colore bruno a misura che si moltiplicano le generazioni. I loro costumi sono quelli di tutti gli altri maomettani.

Si è già detto che i costumi degl' Indiani sono intieramente legati a' loro principii religiosi. Appena nato un bambino si fa registrare con somma cura nella sua casta, ed un brama gl' impone il nome. Come si ammette la predestinazione, si consultano quindi gli astrologi sulla sua sorte futura. In nessun paese si veggono ne' fanciulli forme più eleganti e salute più robusta quanto in questi paesi, appunto perchè si lasciano crescere come da per loro, senza quelle tante pene che noi ci diamo per

alterare la natura. I bramini insegnano a leggere ed a scrivere a' fanciulli, e le fanciulle restano chiuse in casa de' loro genitori fino a' dieci o undici anni, età ordinaria del matrimonio. La poligamia è permessa, ma una sola donna ha sempre il primo luogo.

La nazione è divisa in quattro caste, e nessun individuo può mai passare da una all' altra. I membri di ciascuna casta esercitano invariabilmente la professione de' loro antenati; nè è permesso maritarsi che nella propria casta. Chiunque violasse queste instituzioni cadrebbe nell' opprobrio, nè potrebbe comunicare con alcuno. La casta de' bramini ha tale preeminenza sulle altre, che disdegnerebbe mangiare collo stesso sovrano. Queste divisioni di caste estinguono ogni nobile sentimento, e sono il giogo più ignominioso che sia mai stato imposto da una artificiosa superstizione alla semplicità ed all' ignoranza.

Gl' Indiani sono sobrii all' eccesso, e non solamente si astengono da' liquori inebbrianti, ma pur anche da' cibi animali. Essi sentono debolmente le passioni, e non possono sostenere un lungo travaglio. Invecchiano presto, ed una donna di 25 anni non serba più traccia di bellezza. Le loro abitazioni ed i loro vestimenti sono semplicissimi. La nudità non è un' indecenza pe' bramini. Le case sono formate di terra o di mattoni coperte con calcina e con un eccellente cemento; e

consistono in un pian terreno intorno ad un cortile, con un picciolo porticato sostenuto da colonnette di legno: non hanno fenestre, ma poche picciole aperture. La devozione, cioè processioni e pellegrinaggi, forma i divertimenti principali di questi popoli, avviliti più dalla superstizione che dal dispotismo.

6. *Civilizzazione*. Pare che gli scrittori europei abbiano prestata troppa fede alle pretensioni degl' Indiani sulla remota loro civilizzazione. Non è questo luogo da discutere tale questione, ma noteremo solamente che l'inglese Bentley (1) ha mostrato che l'astronomia ed i libri degl' Indiani sono di fresca data, e meno antichi e meno solidi di quelli de' Cinesi e Giapponesi. Comunque sia la letteratura indiana sarebbe sempre un oggetto di curiose ed interessanti ricerche, se la loro cronologia avesse qualche certezza; ma questa non è che un ammasso di assurdità. Generalmente i loro libri sono privi di quell' eleganza e di quel buon senso che siamo avvezzi ad ammirare ne' Greci e ne' Romani. Pare che nell' India il clima esalti la fantasia e scemi il giudizio. Si deve con tutto questo convenire che la civilizzazione è da gran tempo innoltrata nell' Indostan, e che le loro maniere sono dolci e piene di urbanità. Benares e Venarez

(1) *Asiatic Researches* vol. VI.

è la scuola principale de' bramini nell'Indoſtan settentrionale, e quella di Triciur sulla coſta del Malabar gode pure di una gran riputazione. L' altra di Cangiburan nel Carnate pare che esista fin dal primo secolo criſtiano. Le belle arti sono da per tutto nell' infanzia.

7. *Arti e commercio*. Le manifatture degl' Indiani sono tanto più mirabili, quanto più imperfetti sono gl' istrumenti onde fanno uso. Esse sussistono da tempi antichissimi. Oggi le manifatture più riputate sono le *muſſoline*, le indiane ed i *calicò*, che acquiſtano un nuovo pregio dalla bellezza de' colori.

Il commercio è stato in ogni tempo vantaggioso a questo paese, il quale continua a somministrare gli stessi articoli che al tempo di Plinio e ad attirare l' oro e l' argento delle altre nazioni. Le manifatture suddette, i diamanti e le pietre preziose, varie sorti di spezierie, di aromi e di medicine, che sono particolari a questo paese, come pure il riso, il zucchero, la seta, il cotone ed altri prodotti formano ricchi oggetti di eſtrazione, e rendono l' Indostan il centro del più gran commercio.

ARTICOLO II.

DEGLI STATI DE' SEIKI

1. *Estensione e confini*. Lo stato de' Seiki occupa la parte più settentrionale dell' Indostan, ed ha circa 320 miglia di lunghezza e 140 di larghezza. Confina a settentrione coll' impero Afgano e colle montagne esteriori della gran catena del Tibet, a levante col fiume Jumna stendendosi fino alle vicinanze di Delhy, a mezzogiorno col deserto di Registan ed a ponente anche coll' impero degli Afgani.

2. *Suolo e prodotti*. Il paese de' Seiki è bagnato da' cinque influenti dell' Indo, che formano ciò che vien chiamato *Penjab*. Il terreno è fertile, e presenta una deliziosa varietà di valli e colline: poche basse montagne sono verso settentrione. L' agricoltura forma la principale occupazione degli abitanti, i quali coltivano biade, legumi, zucchero, cotone, vino e frutta di ogni sorte. Allevano ancora gran copia di vacche, cavalli e pecore.

3. *Divisione*. I Seiki posseggono tutta la provincia di Lahor, gran parte di quella di Moultan e la porzione occidentale dell' altra di Dehly.

4. *Città principali*. Lahor, capitale della provincia dello stesso nome, è la metropoli di questo stato. E' situata sul Ranvy o Reva, fiume navigabile che si perde nell' Indo. Fu questa città resi-

denza de' primi principi maomettani che conquistarono l'Indostan. Da Lahor ad Agra, spazio di 420 miglia, evvi una superba strada fiancheggiata da alberi fronzuti. La città di Moultan è ben fortificata, ma pare che sia stata conquistata dagli Afgani. Sirhinde o Serinda è a maestro di Delhy, da cui è distante 170 miglia, spazio formato da vaste pianure.

5. *Governo*. I Seiki aveano un governo misto di aristocrazia e di democrazia, e gli affari più importanti erano trattati nell' assemblea generale dell'armata, giacchè tutti eran soldati. I Seiki divennero potenti colla decadenza dell' impero del Mogol, ed essendo cresciuti i dominii della nazione furon questi divisi in moltissimi piccioli stati, i capi de' quali si sono poscia più occupati dell'interesse privato che del bene generale. Il governo oggi è militare, ma non pare che più si convochino le assemblee. La loro forza armata è principalmente composta di cavalleria; e lo spirito di setta supplisce in essi all' amore di patria.

6. *Religione*. Nanek nel XV secolo fondò la setta de' Seiki (parola che significa discepolo), de' quali fu legislatore politico e religioso. Egli proscrisse l' adorazione delle imagini ed ogni altro culto che non fosse reso all' Ente supremo, e per conseguenza bandì tutte le divinità subalterne ed intermedie degl' Indiani. Ammette una vita futura, in cui sarà punito il vizio e premiata la virtù.

La dottrina di Nanek tende a stabilire l'uguaglianza tra i suoi settatori, i quali con tutto ciò conservano alcune distinzioni di classi e professioni, come pure molte cerimonie della loro nazione.

7. *Costumi*. I Seiki sono robusti, ben formati ed avezzi ad una vita laboriosa e frugale. Questa nazione è composta di due classi o sette, cioè di que' che seguono esattamente le instituzioni di Nanek, e sono tutti dediti alle occupazioni civili e domestiche, e di que' che allontanandosi da' principii del lor fondatore si sono dedicati alla milizia. I primi hanno costumi più dolci e più somiglianti agli altri Indiani: i secondi hanno maniere più arroganti e più rozze. Gli alimenti de' Seiki sono grossolani e scarsi, ma amano le bevande spiritose che fanno nel loro paese. Portano un vestimento corto, ordinariamente di color turchino, riguardato di cattivo augurio dal resto degl' Indiani. I Seiki esercitano qualche commercio coi popoli vicini, e proteggono i mercanti stranieri che vanno a stabilirsi tra essi.

PICCIOLI STATI CONFINANTI CO' SEIKI.

Dalle frontiere del Tibet fino all' imboccatura dell' Indo si trovano varii stati indipendenti surti nella caduta del grande impero del Mogol. Essi s' incontrano andando da settentrione e mezzogiorno, e sono:

1. *Distretto di Sirinagour*. E' questa la parte più settentrionale dell' Indostan, ed è un ammasso di montagne coperte di foreste. Il fiume che scorre per questo paese si vuole dagl' Indiani, che sia il vero e divino Gange. Il paese è povero, e gli abitanti seguono il culto degl' Indiani. Hanno un raja o re loro proprio. Pare che le carte comuni sieno erronee nel situare Sirinagur più prossimo a Cashmir di quello lo sia veramente.

2. *Sehauronpour*. Questo distretto ha la capitale dello stesso nome, ed avea il suo sovrano, ma pare oggi faccia parte del dominio de' Seiki.

3. *Ballogistan*. E' una piccola perovincia piena di burroni e precipizii, oggi dominata da' Ballochi popolo selvaggio e feroce.

4. *Giatti*, *Jats o Geti*. Sono i Giatti una tribù indiana, i quali nella decadenza dell'impero del Mogol formarono un potente stato, ma oggi pare che appena formino un corpo di nazione.

5. *Rajputana*. Questo nome significa paese de' Rajputi. La sua estensione è di oltre a 250 miglia da settentrione a mezzogiorno. E' diviso ne' tre principati di Yepur, di Yudpur e di Udipur, che sono tributarii de' Maratti. Il primo e l'ultimo sono paesi montuosi e sabbiosi; fertile è il secondo. Oudipur è la città più significante.

6. *Guzurat*. Si dà questo nome a quella gran penisola tra i golfi di Cutch e di Cambay. La parte orientale appartiene a' Maratti, e l'occidentale ha i suoi raja indipendenti, che governano un popolo selvaggio e guerriero.

7. *Cutch*. Anche questo paese, posto sul golfo dello stesso nome, ha i suoi raja indipendenti.

ARTICOLO III

DEGLI STATI DE' MARATTI.

1. **E***stensione e confini*. Gli stati de' Maratti si stendono in gran parte della penisola, ma vennero non poco ristretti dagl' Inglesi nel 1803. Oggi dal Chumbul alla Kistna hanno circa 580 miglia di lunghezza, e presso a poco la stessa larghezza da levante a ponente.

2. *Divisione*. I Maratti formano due stati o imperi separati; quello di Puna ad occidente e l' altro di Berar ad oriente.

I Maratti di Puna occupano la parte meridionale dell' antico impero del Mogol con una gran parte del Deccan. Malhua, Candeish, Visiapur, parte di Berar, di Guzurate e di Agimere, e varii territorii dipendenti da Dowlatabad, da Agra e da Allahabad formano quello stato.

I Maratti di Berar possieggono la parte principale del Berar, e piccola parte di Orissa.

3. *Città principali*. Dopo la pace de' 17 decembre 1803 tra Scindiah capo de' Maratti di Puna e gl' Inglesi le città di Delhy e di Agra, già famose capitali dell' impero del Mogol, co' loro vasti territorii, come pure tutto il Duab tra la Kistna e la Tumbuddra non fanno più parte de' Maratti di Puna. Le città più riguardevoli che oggi a questi appartengono sono: Guvalior famosa fortezza, circa 60 miglia lontana

da Agra posta sopra una rupe tagliata a picco da tutte le parti; Ougein nella provincia di Malhua gran città di circa cinque miglia di giro; Amedabad 144 miglia ad occidente della precedente capitale del Guzurate appartenente a' Maratti; Cambay bella città che esercitava un gran commercio prima che il suo porto fosse quasi del tutto colmato di sabbia; Punah che pare sia stata la capitale degli stati de' Maratti occidentali; e finalmente a scirocco di Punah Visiapur già capitale di un gran regno, e famosa pe' diamanti che si trovano nelle sue vicinanze.

Nagpur è la capitale de' Maratti orientali, o di Berar. L'interno del paese di Berar è poco conosciuto, e pare che sia nel generale coperto di boschi e poco abitato, onde non eccita l' avidità degl' Inglesi, i quali col trattato de' 30 decembre 1803 hanno spogliato i Maratti di Berar della provincia di Cattack o sia Orissa, che interrompeva la comunicazione tra i loro stati del Bengala co' Sircari.

4. *Governo*. Questo paese forma, come si è detto, due stati, ognuno de' quali è diviso tra molti capi o principi che obbediscono ad un *paishuab* o capo supremo, presso a poco come i principi dell' Alemagna erano dipendenti dall' imperare. I feudi di questi principi sono ereditarii, e non di rado accade che si fanno la guerra tra loro, o la fanno al loro capo supremo. Si crede che i Maratti di Puna prima delle ulti-

me perdite avessero avuto 60 milioni de' nostri ducati di rendita e 200,000 soldati, oltre le guarnigioni. A' Maratti di Berar si davano 25 milioni di rendita. Pareva che i Maratti aspirassero come Indiani all'impero universale dell'Indostan collo scacciarne i maomettani; ma le divisioni nate fra loro ne hanno fatto decadere potenza, inferiore oggi di molto a quella degl'Inglesi.

ARTICOLO IV

DEGLI STATI DEL NABAB DI OUDE.

1. E*Stensione e confini*. Gli stati del nabab di Oude hanno circa 300 miglia di lunghezza e la metà di larghezza. Dopo le ultime perdite de' Maratti questo stato si trova quasi tutto cinto da' dominii inglesi, meno che verso settentrione, dove sono varii piccioli stati, de' quali parleremo in fine di questo articolo.

2. *Suolo e prodotti*. Questi paesi sono bagnati dal Gange, dalla Gagra e da moltissimi altri fiumi, che ne rendono il terreno fertilissimo e capace di ogni coltivazione. Produce in abbondanza ogni sorte di biade e legumi, canne di zucchero, tabacco ec.

3. *Divisione*. Tre sono le parti principali di

questo stato, cioè il Rohkend, la maggior parte del Duab e la nababia di Oude.

4. *Città principali*. Il Rohkend è in una felicissima situazione ed è ben popolato. Le sue città principali sono Bissuly, Barelly, Aulah e Pillibit. Queste città erano una volta molto più floride e popolate che non sono al presente.

Il Duab (1) posto tra il Gange ed il Gemneh o Jumna pare che abbia per capitale Canoge o Kinnoge sulla dritta del Gange. Si crede che questa città sia stata la capitale di tutto l'Indostan sotto i predecessori di Poro, cui fece la guerra Alessandro.

La provincia più importante è quella di Oude, in cui si veggono Luknow, Fyzabad, Oude, Berilli ed Allahabad. La prima è la capitale di tutto lo stato, ma è una meschina città, quantunque assai popolata. Il palazzo del sovrano somiglia ad un castello de' nostri baroni del XI secolo.

5. *Governo*. Il nabab di Oude è un alleato degl' Inglesi, i quali tengono una brigata dell' armata del Bengala costantemente sulla frontiera occidentale de' suoi stati. Egli ne paga il mantenimento. Pare che coll' ultimo trattato degl'Inglesi co' Maratti i suoi stati sieno divenuti più estesi. Nel Rohilkend il governo è feudale, e gli abitanti so-

(1) Questa parola significa paese tra due fiumi, ond' è che vi sono più contrade con tal nome.

no arroganti e feroci. Nel Duab vi è il distretto di Furrukabad soggetto ad un capo particolare tributario di Oude. La rendita del nabab si fa ascendere a 16 milioni di ducati, l'armata a 50,000 soldati, che poco meritano tal nome.

STATI CONFINANTI CON OUDE.

1. *Adjising*. Questo paese posto a mezzogiorno di Benares è poco conosciuto. Il fiume Soana lo traversa e Rouah passa per sua capitale.

2. *Fundelcunde*. Questa provincia è a maestro della precedente. Chatterpur n'è la capitale. E' dominata da varii piccioli principi.

3. *Almora*. E' un paese montuoso a settentrione di Oude, ed ha per capitale Gossipur.

4. *Rampur*. Distretto dominato da un principe tributario di Oude. Ha la capitale dello stesso nome.

5. *Kommaun*. Vasto paese coperto di montagne a levante del precedente e traversato dalla Gogra. E' sotto un principe indiano.

6. *Gorka*. Non si sa altro, se non che sia un regno a levante di Kommaun o Kemaoun.

7. *Nepal o Napaul*. Confina col precedente, ed è posto al di là delle montagne frontiere dell' Indostan, le quali quivi lasciano una vasta pianura ben popolata. La capitale è Katmandu, in cui si suppongono 70 od 80,000 abitanti; e più popolata

si crede Lelit-Pattan. Il re di Gorka ha conquistato recentemente Nepal con molti piccioli regni appena conosciuti, posti da questa parte.

8. *Macwanpur*. Piccolo stato tra Nipal e l'Indostan.

ARTICOLO V.

DEGLI STATI DEL NIZAM DEL DECCAN.

1. E*Stensione e confini*. Questo stato ha circa 400 miglia di lunghezza, e confina a greco co' Maratti di Berar, a maestro co' Maratti di Puna, a levante e mezzogiorno co' dominii brittanici.

2. *Divisione*. Gli stati del nizam sono formati 1 dalla parte occidentale del Berar, di cui paga tributo a' Maratti; 2 dalla parte principale del Dowlatabad; 3 dal regno di Golconda; 4 da' distretti di Rachore e di Adony; 5 da' distretti di Gouty, di Gurramconda e di Chittledrug acquistati col trattato di divisione dell'impero di Mysore fatta nel 1799 tra gl' Inglesi, i Maratti ed il Nizam; finalmente 6 di varii principati tributarii, fra gli altri del radjas di Surapur.

3. *Città principali*. Hydrabad o sia Bagnacur è la capitale del nizam o sia sovrano del Deccan. E' posta sul fiume Mussy, che si scarica nella Kistna. La città è bella e popolata, e il palazzo del re è tra i più belli dell' Indostan. Circa tre miglia e

mezzo lungi dalla capitale è la famosa fortezza di Golconda posta sopra una montagna conica, che per mezzo di un muro comunica con Hydrabad. Le seguenti città si trovano procedendo da settentrione a mezzogiorno: Ellichpur nel Berar, Aurungabad e Dowlatabad nella provincia di questo nome, Rachore presso la Kistna, Adony, Gouty fortezza importante a settentrione del fiume Pennar, e Gandicotta piazza forte posta sopra una montagna sulla riva meridionale del Pennar.

4. *Governo*. Il sovrano di questi stati prende il titolo di nizam, che è il nome del fondator di questa monarchia. Esso è anzi un suddito che un alleato della compagnia inglese delle Indie orientali. Le sue rendite secondo Rennel ascendono a dodici milioni de' nostri ducati, e la sua armata non ha veruna riputazione.

ARTICOLO VI.

DE' DOMINII BRITANNICI.

QUantunque i dominii Britannici formino dopo il 1803 una quasi continuata concatenazione di stati, noi per maggior chiarezza li divideremo in settentrionali e meridionali, comprendendo ne' primi tutti quelli posti in fondo del golfo di Bengala e sul Gange una col Cattak fino a' Sircari inglesi, e ne' secondi tutti gli altri posti nel Deccan; parola che significa paese meridionale, e che gl' Indiani davano alla parte dell' Indostan a mezzogiorno del fiume Nerbudda.

§. I.

Parte settentrionale de' dominii Britannici.

1. *Estensione e confini*. La parte settentrionale de' dominii inglesi ha per lo meno 470 miglia di lunghezza, e 370 di larghezza, e sola basterebbe a formare un potente regno. I suoi confini a levante sono coll' impero de' Birmani e con Cassay, a settentrione con varii piccioli stati, a ponente con Oude, col paese di Adjissing e co'

Maratti di Berar, ed a mezzogiorno col golfo di Bengala e co' Sircati inglesi.

2. *Suolo e prodotti*. Queste felici regioni sono composte da vaste e belle pianure inaffiate dal Gange e da' molti suoi rami ed influenti. A settentrione ed a levante le montagne, i fiumi ed immense terre deserte formano ad esse una impenetrabile barriera. Le coste sono generalmente inaccessibili pe' bassi fondi, coperte di folte foreste.

Ricchissimi ne sono i prodotti, che consistono in biade e legumi di ogni sorte, riso, zucchero, zenzevero, pepe lungo, cotone, seta, moltissime specie di frutta, particolarmente l' ananas, in laco, oppio, musco, borace, sale, salnitro, diamanti, rubini ec. Vi si fanno due raccolte, una ad aprile l'altra ad ottobre. La seconda consiste in riso, di cui vi è tanta abbondanza, che ne somministra a gran parte dell' Indostan e delle isole asiatiche. Copiosissimo vi è il bestiame, spezialmente capre e pecore, ma in piccol numero vi sono i cavalli. Il volatile domestico, la caccia e la pesca sono abbondantissimi.

3. *Divisione*. Il Bengala, Bahar, Benares e la provincia di Orissa formano gli stati che qui descriviamo.

4. *Città principali*. Calcutta è la città principale del Bengala e di tutti gli stabilimenti inglesi nell' Indostan. La parte della città abitata dagl' Inglesi è edificata di mattoni ed è formata di belle case; ma tutto il resto, che n' è la maggior

parte e che è abitata da' nazionali, è come tutte le città indiane: strade strettissime ed irregolarissime, case o di mattoni, o di terra o di bambu ed anche di stuoje, giardini e serbatoi di acque, sporchezza indicibile. Quindi è che vi si respira un'aria malefica e che sono soggette ad incendii. Calcutta sede del governatore generale delle Indie contiene almeno mezzo milione di abitanti ed ha un'immensa fortezza. La città è mal situata sul braccio occidentale del Gange, cento miglia lontana dal mare, e cinta da stagni e da foreste. Il fiume è navigabile a' più gran vascelli. La città è piena di lusso e di ricchezze ed esercita un immenso commercio. Vi è un'università, la società asiatica fondata dal dotto Jones, e stamperie che danno elegantissime edizioni.

Dacca a levante del ramo principale del Gange è una considerabile città celebre per le sue mussoline sopraffine. A settentrione di Calcutta vedesi Murscedabad, ed a mezzogiorno Hougley o Ugli, che dà il nome al gran ramo occidentale del Gange. Patna capitale del Bahar esercita un considerabile commercio, e Benares di tutte la più occidentale, è una ricca e popolata città sul Gange, che è sede del sapere o per meglio dire della ciarlataneria de' bramini settentrionali. Questa città è venerata dagl' Indiani, come la Mecca da' Musulmani: un pellegrinaggio a Benares cancella tutti i peccati. Secondo l'ordinario delle città sante,

questa è piena di cortegiane. Noteremo ancora Chandernagor sul Gange 20 leghe a settentrione di Calcutta, città grande e bella che apparteneva a' Francesi. A queste città si debbono oggi aggiungere Agra e Delhi, che erano non ha molto le prime dell'Indostan, di cui erano le capitali, Cattack sulla Mahanada e Balasore sulla baja di tal nome.

PAESI CONFINANTI COL BENGALA.

Ad oriente del Bengala è il Roshawn di Rennel, lo stesso che Arracan. Il Cassay di questo autore non è che un altro nome di Meckley, popolo tra Asam a borea e Arracam a mezzogiorno, la cui città principale è Munnipura. Queste tribù orientali di montanari mezzo selvaggi sono poco conosciute. Tipra o Tipera sembra un paese indipendente, che Rennel racchiude dentro i limiti del Bengala. Gli abitanti detti Cucis hanno costumi singolari.

Asam più a settentrione è traversato dal gran fiume Burramputer, che lo divide in due parti, una settentrionale detta Uttarcul, l'altra meridionale che ha il nome di Dacshincul. Le montagne di Duleh e di Landa separano Asam dal Tibet. Asam è un bel paese, che produce frutti eccellenti, cocchi, pepe, zucchero, zenzevero, seta, musco. L'Uttarcul è meglio coltivato e popolato,

Gli abitanti sono coraggiosi, ed il loro raja o re risiede a Ghargon.

Ad occidente di Asam sono le vaste e sconosciute regione del Tibet. Il Boutan pare che abbracci la parte maggiore del Tibet australe. Il Nipal ed altri paesi verso ponente sono stati rammentati dopo la descrizione di Oude. (art. IV di questo capitolo).

§. II.

Parte meridionale de' dominii Britannici.

Come una descrizione generale di questi stati genererebbe confusione noi per maggior chiarezza li descriviamo partitamente.

I. CIRCAR O SERKAR. Questa parola significa cantone. I Sircar sono cinque, cioè Cicacole, Rajamundry, Ellore, Gondapilly e Guntur. Confinano a settentrione co' dominii inglesi del Bengala per mezzo del Cattach o sia provincia di Orissa, che prima del 1803 apparteneva a' Maratti di Berar. Il mare a levante ed una catena di montagne e di foreste a ponente formano ad essi una frontiera poco accessibile. A mezzogiorno terminano con Carnate. La lunghezza è di quasi 300 miglia, ma molto disuguale n'è la larghezza, che non eccede 70 miglia. I Francesi hanno posseduto gran parte di questo territorio. Le città principali sono Vizaga-

patan, Mazulipatam città molto popolata e la fortezza di Condavir.

2. CARNATE. E' questa una gran contrada limitata a settentrione dal sircar di Guntur, a levante dal golfo di Bengala, a ponente del regno di Travancore e dal Mysore, ed a mezzogiorno dal golfo di Manaar e dal capo Comorin, che è la punta più meridionale dall' Indostan. Ha da 460 miglia di lunghezza, ma la larghezza maggiore è di cento.

Percorrendo le sue città da settentrione a mezzogiorno si trova la prima Timerycotta fortezza importante nel distretto di Palnaud. Ongholo è la capitale della provincia dello stesso nome. Nellore è una fortezza sul fiume Pennar. Paliacate apparteneva agli Ollandesi.

Madras è una delle più opulenti ed importanti città delle Indie, sebbene avesse la disgrazia di non aver porto. La sua popolazione, compresi i villaggi intorno, è di 250,000 abitanti quasi tutti indiani di differenti caste e religioni. Vi sono pure Ebrei, Armeni, Mori, e gl' Inglesi non giungono a mille. Circa 55 mila di questi abitanti sono impiegati in varie manifatture, specialmente a dipingere ed a stampare le belle tele e stoffe dette *madras* che si spacciano in Europa ed in Asia.

Sadraspatan ad una delle foci del Paliar apparteneva prima agli Ollandesi. Velore è fortezza importante, dove attualmente sono detenuti i figli

del famoso Tippo-saib. Arcot città considerabile era l'antica capitale del Carnate.

Pondichery era il principale stabilimento de' Francesi nelle Indie, che avea la direzione di tutti gli altri. Quantunque non abbia porto, come tutte le città di questa costa, ha però una buona rada. Il territorio è fertilissimo ed in posizione vantaggiosa pel commercio. Allorchè gl' Inglesi se ne impadronirono nel 1761 avea 70,000 anime. E' stata altre volte ripresa dagl' Inglesi, presso de' quali presentemente si trova dal 1793; ma è dal tutto decaduta dalla sua passata floridezza.

A mezzogiorno di Pondichery vedesi Cuddalore città popolata, dove si fabbricano le più belle bombacine del mondo.

Nell' antico regno di Tanjore, che è uno de' più fertili paesi dell' Indostan, vedonsi Devicotta presso una delle foci del Cavery; Tranquebar con una fortezza appartenente a' Danesi; Karikal con buone manifatture di tela, che era de' Francesi; Negapatam città fortificata che fu edificata da' Portoghesi, e poi posseduta dagli Ollandesi, che ne avevano fatto il centro del loro commercio di tele indiane; e finalmente Tanjore piazza forte.

Nel regno di Madura si osserva Trichinopoli città che ha maravigliose fortificazioni ed è popolatissima; Madura capitale, che dà il nome alla provincia, è ben edificata e fortificata; Tutucoryn è il solo porto su questa costa, ed era una popo-

lata città appartenente agli Ollandesi; e finalmente Tinavelly è la città più meridionale capitale di un distretto del suo nome.

Gl' Inglesi hanno spogliato nel 1801 l' ultimo erede del nabab (1) di Carnate della sovranità; e ne hanno investito un principe della stessa famiglia, cui s' ignora quale parte di questo stato gli abbiano lasciato. In ogni modo sarà sempre l' intiero Carnate una dipendenza dell' impero britannico.

3. TRAVANCORE. Questo regno si trova all'estremità meridionale della costa del Malabar, ed è limitato a levante dalla provincia di Dindigul, a settentrione da quella di Calicut. Il paese è poco ricco, ed è posseduto da un raja tributario della compagnia inglese. Le sue città principali sono Cranganore, che avea un forte di pertinenza degli Ollandesi; Cochin, bella città con un buon porto, che da' Portoghesi passò agli Ollandesi e da questi agl' Inglesi; Quilon o Coylang; Anjega; e Travancore che passa per la capitale ed è probabilmente la residenza del raja.

4. MYSORE. Questo regno o impero prima del 1799 avea circa 98,000 miglia quadrate di superficie, 26 milioni di ducati di rendita, ed un' armata di 156,000 soldati. Tippo-Saib suo ultimo sovrano era zelante musulmano, e prendeva il titolo di

(1) La parola *nabab*, *navab* o *nabob* significa luogotenente o vicerè, ma è divenuto titolo ereditario.

sultano. Le guerre infelici che questo principe valoroso ebbe colla compagnia delle Indie, e col nizam e co' Maratti alleati di quella finirono colla divisione di una parte de' suoi stati e coll' essersi data l' altra ad un discendente degli antichi sovrani del Mysore detronizzati dal padre di Tippo-Saib, sotto la protezione però e direzione degli agenti della Compagnia, che ne esige un annuo sussidio. Il nuovo radjah di Mysore ha poco più di un terzo degli antichi stati. Ne parliamo quì, perchè esso non è più che una dipendenza dell' impero britannico. Questo nuovo stato è ancora totalmente cinto da' dominii della Compagnia, e solamente a settentrione confina cogli stati del Nizam. Le provincie che lo compongono sono Bednore, Chitteldrug e Mysore. Le città principali sono: Bednore capitale della provincia dello stesso nome; Simogu e Sacrapatam ambedue fortezze; Chitteldrug; Sera piazza forte; Bangalore; Savendrug piazza fortissima; Seringapatam capitale di Tippo-Saib situata in un' isola formata dal Cavery, e non ha guari piena di ricchezze, di arti, di lusso (1); e finalmente Mysore antica capitale, nella quale è stato installato sul trono il nuovo sovrano.

(1) Seringapatan, quantunque posta in mezzo degli stati del nuovo raja, di Mysore è stata ritenuta dagl' inglesi.

La parte degli ſtati di Tippo-Saib, che ſi appropriò la Compagnia, conſiſte nelle provincie di Darempurry, di Coimbettore e di Dindigul poste dentro terra, oltre di Calicut e di Canara lungo la costa del Malabat: acquistò in somma tutto il territorio che separava il Carnate da' dominii britannici della costa del Malabar; acquisto importantissimo e per pregio intrinseco, e per la comunicazione non interrotta che apre tra le coste di Malabar e di Coromandel. Darempurry è la capitale della provincia dello stesso nome, la quale confina a levante col Carnate. In quella di Coimbetore a mezzogiorno della precedente vedesi la capitale dello stesso nome con Palicaud, Damicotta ed altre città. La provincia di Dindigul, di tutte la più meridionale, termina a mezzogiorno nella valle di Otampaliam, ed è posta tra Madura e Travancore; ma nulla si sa delle sue città. Nella provincia di Calicut, una volta regno separato, vi sono Tellicherry, città di 15,000 anime posseduta da gran tempo dagl' Ingleſi, Mahe, che era da' Franceſi, e Calicut celebre per eſſere stato il primo porto delle Indie visitato da' Portoghesi sotto Vasco de Gama. La gran provincia di Canara posta tra la catena de' Gauti ed il mare ha le città di Misjy, di Onore, di Barcelore e di Manghelore, quale ultima sembra la più importante. A queſte provincie si deve aggiungere l' altra del Duab tra la Kistna e la Tum-

buddra data a' Maratti nel 1799, allorchè questi ajutarono gl' Inglesi per ispogliare Tippo-Saib e loro ritolta nel 1803. Vi meritano attenzione Darwar, Mandapur ec.

5. GOA. Il distretto di Goa, era posto intorno ad un golfo, nel mezzo di cui vedesi un'isola di 22 miglia di circonferenza, nella quale giace la città di Goa all'estremità orientale. Si sa che questa città era la sede de' dominii portoghesi nelle Indie. Le chiese ed i conventi erano gli edifizii più riguardevoli, ma sopra tutto il bel palazzo del vicerè. Vi è anche un arcivescovo col titolo di primate delle Indie. Di tante conquiste de' Portoghesi nell' oriente non erano ad essi rimaste che Goa, Diu e Macao; e lo stato in cui erano queste colonie mostra l' avvilimento in cui sono caduti questi arditi navigatori. Il re di Portogallo cedendo Goa all' Inghilterra si è discaricato della spesa di tre in quattrocento mila piastre, che gli costava il suo mantenimento.

6. BOMBAY. Questo distretto si trova cinto dagli stati de' Maratti, ed è composto di varie piccole isole situate in un gran golfo. Le principali di queste isole sono Salsettà, Bombay, Caranjah, ed Elefanta.

Salsetta è una una bell'isola di 25 miglia quadrate, e Bombay ha cinque miglia di lunghezza, ma molto stretta n'è la larghezza. Quivi è posta la città di Bombay (buona baja) che ha un buon

porto, un cantiere ed un arsenale per la marina inglese. La città è molto confiderabile ed è la sede del governo di tutti i possedimenti inglesi sulla costa del Malabar, come Madras lo è di quelli sulla costa di Coromandel.

A settentrione di Bombay negli stati de' Maratti si trova Surate vastissima città sulla sponda meridionale del fiume Taptey. Il suo porto è al di sotto della foce del fiume. Se le danno 500 000 anime, che sono un misto di Arabi, Persiani, Mogolli, Turchi, che professano l' islamismo. Gl' Inglesi vi posseggono la cittadella. Vi si esercita un immenso commercio, specialmente colla Cina, colla Persia, coll' Abissinia, che da questa città ricevono i prodotti delle Indie, oltre il commercio interno che è estesissimo. Quivi prima s' imbarcavano tutti i maomettani che andavano in pellegrinaggio alla Mecca.

§. III.

Popolazione, governo, armata, e commercio de' dominii Britannici.

1. *Popolazione*. Le provincie del Bengala hanno una popolazione di undici in dodici milioni di abitanti non compresi gl' Inglesi. Jones suppone di 30 milioni la popolazione di tutti i dominii brittanici nelle Indie; ma se quando egli scriveva pote va ciò sembrare un' esagerazione, oggi con tanti nuovi acquisti è da credere che sorpassi ancora tal numero.

2. *Governo*. Il governo del Bengala e delle sue vaste adiacenze è in mano di un governatore e di un consiglio supremo, composto di un presidente e di quattro consiglieri. Si sa che tutti questi stati appartengono alla famosa compagnia delle Indie orientali, la quale ha avuto principio sotto la regina Elisabetta, ma in seguito ha sofferto grandi cangiamenti a misura che n'è cresciuta la potenza. I proprietarii delle azioni si dividono i profitti che fa la compagnia nel commercio, i quali variano secondo le circostanze. Questi proprietarii hanno un consiglio generale a Londra; ma non si ha voto in esso a meno che non si posseggano almeno

no 6,000 ducati di azioni, e vi bisogna il doppio per essere direttore.

Dopo varii regolamenti dati a questa compagnia dal parlamento, il quale nel 1773 l'avea spogliata del dritto di nominare il governatore generale ed il suo consiglio, finalmente nel 1784 fu stabilita in Inghilterra una commissione di revisione (of controul) per reprimere i disordini che regnavano nelle Indie e per legare il governo di queste contrade al resto dell' impero. E' dessa composta di sei commissarii, fra i quali vi sono sempre un segretario di stato ed il cancelliere dello scacchiere. In forza di questo nuovo stabilimento il consiglio degli azionarii ed i direttori della compagnia conservano il dritto di nominare tutti i loro agenti nelle Indie, per l'organo però del segretario di stato; e debbono comunicare a' detti commissarii tutte le loro risoluzioni ed ordini per essere esaminati ed approvati prima di passarli nelle Indie, restando al re il dritto di richiamare a suo piacere il governatore, i membri del consiglio ed ogni altra persona impiegata dalla compagnia.

Il governatore generale dirige tutti gli affari civili e militari di questi dominii, ed ha un' ispezione sopra i governi di Madras, di Bombay e di Bencoulen nell' isola Sumatra. A Calcutta vi è pure un' alta corte di giustizia composta di un presiden-

te e tre giudici. Gl'Indiani però sono giudicati secondo le proprie leggi.

3. *Rendite ed armata*. Le sole provincie del Bengala danno una rendita di circa 26 milioni de' nostri ducati, ma più della metà è assorbita dalle spese. In proporzione sono le rendite di tutti gli altri stati. L'armata varia secondo le circostanze. Essa in tempo di pace è formata da 10,000 uomini di truppe europee, e da 54,000 *sepoys* o sieno milizie nazionali, che per lo più sono guidate da uffiziali inglesi. Il governo di Madras tiene sempre al suo soldo 3 a 4000 europei, e 16,000 *sipoys* o *cipayes*; e per le spese civili e militari tiene assegnati da cinque milioni di ducati.

4. *Manifatture e commercio*. Importanti sono le manifatture del Bengala e de' paesi adiacenti. La principale è forse quella di mussolina, che vi è giunta a tal grado di perfezione e di finezza che si vende per primo prezzo fino a 70 ducati la pezza di 16 braccia (yard). Indicibile è la quantità di mussoline lisce, rigate e ricamate, come pure di ogni specie di fazzoletti ed altri lavori di cotone. I lavori di seta sono anche un articolo importante, specialmente i fazzoletti da collo. Di queste mercanzie, come pure della seta grezza, delle tele indiane, delle droghe, del salnitro, delle pietre preziose e de' prodotti territoriali si fa una immensa estrazione.

Il commercio della costa del Coroman-

del consiste principalmente in varie specie di tele e di mussoline, che vengono lavorate per conto de' committenti nazionali, i quali fanno degli avanzi a tessitori, e poi le vendono agli Europei. Si fa conto che dalla sola costa del Coromandel si estraggono in ogni anno almeno 13.000 balle di tele. Alla valuta di queste tele aggiunta quella degli altri articoli che si estraggono dal Coromandel, e dedotto l'importo degli articoli immessi dagli Europei, si calcola che entrano in ogni anno cinque o sei milioni in metalli preziosi nel Coromandel.

Nella costa del Malabar fino a Surate il commercio consiste in poche tele e molte spezierie ed aromi, principalmente pepe, di cui solamente si fa un' estrazione di due milioni e mezzo; ma le mercanzie che vi si immettono quasi giungono a compensare le estrazioni, onde la bilancia è di poco favorevole a questa contrada.

Il prodotto annuo delle mercanzie delle Indie orientali immesse nella sola Inghilterra ascende a circa 31 milioni di nostri ducati. La compagnia poi porta nell' Indostan panni di ogni sorte, rame, ferro, piombo ed altre mercanzie di Europa. Non piccolo è pure il commercio che il Bengala esercita cogli altri paesi dell' Indostan e dell' oriente. Il ricco commercio delle Indie, che era prima diviso fra varie nazioni industriose dell' Europa, oggi dopo l'occupazione degli stabilimen-

ti francesi ed ollandesi si può dire che sia solamente in mano degl' Inglesi, che vi guadagnano immensi tesori.

ARTICOLO VII

DELLE ISOLE DELL' INDOSTAN

1. Ceylan. Questa grande isola ha la figura di una pera. La sua lunghezza è di circa 240 miglia, ma la larghezza maggiore non pare che oltrepassi cento miglia. Un mare stretto la separa dalla costa dell' Indostan verso scirocco.

Il clima vi è più temperato e salubre, che non è nelle parti vicine dell' Indostan, a causa del mare che la circonda e dell' alta catena di monti, che la traversa da settentrione a mezzogiorno. Queste montagne vi formano nel mezzo un immenso rialto a cima piana di 13 a 18 miglia di larghezza: Ampie foreste di alberi e piante aromatiche circondano i monti e servono di ritiro ad una gran quantità di elefanti. Le vallate e le pianure lungo il littorale sono deliziose e fertilissime, specialmente in riso, in alberi di cocco e varii utili e deliziosi prodotti. Molti fiumi, cinque de' quali sono considerabili, bagnano l' isola, la quale per la bellezza e varietà delle sue vedute, pel suo clima e per la sua fertilità vien a ragion riguardata degl' In-

diani qual secondo paradiso. Si sa che la sua cannella è la migliore che si conosca.

Oltre degli elefanti vi si trovano buffali selvaggi e domestici, cinghiali ferocissimi, tigri, orsi, jakal, daini, scimie, e ne' suoi fiumi grossi coccodrilli. Fra la gran varietà di begli uccelli rammenteremo il paone copiosissimo in quelle foreste. Questa isola, singolare in ogni ramo di storia naturale, ha ricchi minerali. Senza parlare del ferro, dell'argento vivo, del piombo, dell'oro ec. trovasi in essa il vero rubino, il zaffiro, il topazio, giacinti, varie cristallizzazioni, belle ametiste, turmaline, granati, crisoliti ec. ec. Non bisogna pure obbliare che verso la sua sponda nord-ovest si fa la più copiosa pesca di perle dell'oriente in un basso fondo presso il così detto ponte di Rama, volgarmente ponte di Adamo.

Ceylan è divisa tra il re nazionale di Candy, che possiede tutto l'interno dell'isola, e tra gl' Inglesi che sono padroni delle coste. Gli stati del primo di rado sono stati visitati dagli Europei, essendo divisi da quelli del littorale per mezzo di montagne e di foreste impenetrabili, che lasciano pochi difficili passaggi noti solamente a' nazionali. Questi stati sono totalmente cinti da quelli degl' Inglesi, ed hanno per capitale Candy, che appena meriterebbe il nome di villaggio.

La città principale degli stati europei è Colombo, al nord della quale è la fortezza di Negumbo.

Colombo è la sede del governo. Nel lido opposto orientale vedesi Trinquemale, che ha un vasto e sicuro porto difeso da una fortezza. Esso è della massima importanza, per essere il solo in tutta la costa orientale del Bengala che presti un sicuro asilo alle navi durante i monsoni. A mezzogiorno di questo vedesi l'altro porto di Batacolo. Le altre città che meritano mentovarsi sono Gall, e Jafnapatam poste sopra un' isola separata verso borea.

Ceylan fu la prima volta conquistata da' Portoghesi, da' quali passò agli Olandesi, sopra i quali la conquistarono gl' Inglesi nel 1795. Il governo nulla ha di comune colla Compagnia inglese, ma dipende direttamente da Londra. Un tale acquisto è stato di un vantaggio incalcolabile per gl' Inglesi, che vi hanno porti, ricchi prodotti, ed un rifugio sicuro in caso che fossero costretti ad abbandonare l' Indostan. Col possesso di Ceylan sarebbero sempre i padroni del commercio delle Indie. Essi vi tengono due o tre mila soldati europei, oltre i reggimenti nazionali e di Malesi.

Il re di Candy quantunque dispotico è obbligato a seguire certe leggi e costumanze, violando le quali potrebbe esser anche messo a morte. Egli fra gli altri stravaganti titoli prende quello di discendente del sole. Tiene una guardia numerosa ed una piccola armata mal disciplinata. Le sue rendite sono in generi, e si riscuotono in un modo arbitrario.

Gli abitanti delle coste soggetti agl' Inglesi sono formati da Cingolesi (nome che si dà a' naturali del paese sudditi degli europei) da Malesi e da discendenti de' Portoghesi e degli Ollandesi. I primi sono meno bruni de' Malabaresi, sono industriosi ed hanno costumi diversi da quelli degli altri Indiani. Hanno in uso la poligamia, e nello stesso tempo più fratelli possono avere una moglie sola, come nel Tibet. Gli abitanti del regno di Candy sono più fieri, ed al loro contegno annunziano una certa dignità, ma ne' Cingolesi tutto mostra soggezione ed avvilimento.

La religione di questi abitanti è la stessa degl' Indiani, anzi si vuole che il culto di Boudh abbia avuto origine a Ceylan, e che di là siasi poi propagato per l' India, pel Tibet e fino alla Cina ed al Giappone.

In questa isola vi sono poche manifatture. Le guerre, la corruzione e l' indolenza degli Ollandesi, non più tali sotto questo clima, aveano fatto sparire la prosperità di questa colonia. Gl'Inglesi con un governo più liberale sanno ritrarre miglior profitto dalla situazione e da' ricchi prodotti di questa isola. Il commercio principale si fa per Colombo, donde si estrae cannella, cordame, zucchero, corallo, avolio, pietre preziose, perle, mele, cera, cardamomo ec.

ISOLE MALDIVE E LAQUEDIVE. Sono queste in grandissimo numero, contandosene se-

condo alcuni fino a 13,000, ma nella maggior parte non sono che mucchi di sabbia, che nelle alte maree restano sommerse. Pare che anticamente avessero formato un' isola sola. La più grande delle Maldive detta Male ha appena quattro miglia di perimetro. Più grandi, ma meno numerose sono le Laquedive. Ogni villaggio vi ha il suo capo che paga un tributo al re. Gli abitanti sono quasi tutti maomettani.

A mezzogiorno della penisola di Guzurate vedesi l' isoletta Diu con un comodo porto, ed appartiene a' Portoghesi.

CAPITOLO VIII.

DELL' IMPERO DE' BIRMANI

§. I.

Stato naturale.

1. E*stensione e confini*. Questo nuovo impero è divenuto la prima volta noto in Europa dall' opera di Symes (1); ma non ne sono ancora ben determinati i confini e l'estensione. Pare che la sua lunghezza sia per lo meno di 1050 miglia, e di 600 la larghezza: questa però verso mezzogiorno è poco considerabile. Confina a settentrione col paese poco conosciuto di Assam, col Tibet e colla Cina, a levante colla Cina e col regno di Siam, a mezzogiorno collo stesso regno di Siam e col golfo di Bengala, ed a ponente con questo golfo e co' dominii Inglesi.

2. *Clima*. L' aria di questi paesi, quantunque verso il tropico, è pura e salubre, senza esser soggetta all' estremità del caldo e del freddo; o alme-

(1) *Account of the embassy to Ava*.

no il gran caldo che precede la stagione delle piogge vi è di corta durata.

3. *Suolo e prodotti*. Queste regioni si debbono contare tra le più fertili dell'Asia. Le terre specialmente della parte meridionale sono fertilissime in riso ed in altri prodotti. Verso settentrione quantunque il suolo sia montuoso lascia però belle valiate e pianure non meno fertili. Da per tutto si raccoglie frumento, legumi, canne di zucchero, eccellente tabacco, indaco, cotone, zenzevero, cardamomo, pepe, erbe mangiative deliziosissime e squisiti frutti. Le sue vaste e numerose foreste hanno tutti gli alberi dell'Indostan e particolarmente il teak, albero ottimo per la costruzione di vascelli. In somma in queste felici contrade la vegetazione ha un vigore ed una magnificenza, di cui noi non possiamo formarci nè pure l'idea. L'agricoltura però vi è poco perfezionata, e le copiose raccolte, più che dell'arte, sono opera della natura cotanto con queste contrade generosa.

4. *Montagne*. Pare che le più alte montagne sieno quelle verso le frontiere del Tibet e verso Asam in direzione di levante a ponente. Altre catene corrono dal nord al sud, ma tutte sono poco note.

5. *Fiumi*. L'Irrauady è il fiume principale. Esso viene dal Tibet, e percorre uno spazio di oltre a mille miglia. Riceve il gran fiume Keen-

duen, e per molte bocche si perde nel golfo del Bengala. E' navigabile alle grandi barche in tutto il suo corso per questo impero. L' altro gran fiume è il Thaluan, che non pare diverso dal fiume di Siam. Esso supera il precedente per lunghezza di corso, ma non l' uguaglia in grandezza, per non avere come quello tanti fiumi tributarii. Tra questi due vedesi il Sitang. Tutti corrono da settentrione a mezzogiorno.

6. *Animali*. Gli animali che più comunemente si trovano nell' impero de' Birmani sono l' elefante, di cui principalmente vi ha copia grande nel Pegù, il rinoceronte, la tigre, il leopardo, l' orso, il buffalo, il zibetto, il porco spino, il cervo e molte specie di antilopi, la *ſimia ſatyrus*, *la ſimia longimanus*, *il lovendu*, la gran scimmia di Malacca e molte altre specie di tal animale. I cavalli sono piccioli, ma pieni di fuoco. Non si allevano pecore, ma bensì capre, che danno copia maggiore di latte. De' buoi si fa uso solamente per l' aratro. Vi è una specie di oca selvaggia adottata per emblema di questo impero, come l' aquila presso i Romani. L' uccellame vi è abbondantissimo, e di esso si cibano i Birmani; ma non così di altre carni.

7. *Foſſili*. Queste contrade erano l' antico Chersoneso aureo. Infatti i fiumi tsascinano ancora dell' oro, e vi si trovano molte miniere di oro e di argento, di ferro, di piombo, di stagno, di an-

timonio, di zolfo, di arsenico, come pure di rubini, di zaffiri, di ametiste, di granati, di bellissimi crisoliti, di calamita, di diaspri e di superbi marmi. Nelle vicinanze dell'Irrauady si cava molta ambra purissima e trasparentissima.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione* Questo impero è formato da' tre antichi regni di Ava al nord, di Arracan nel mezzo e di Pegù al sud, ed ognuno di questi si divide in molte provincie.

2. *Città principali*. Ummerapura è la nuova capitale dell' impero Birmano. Giace tra un lago ed il gran fiume Irrauady o Irrabaty, il quale ivi forma varie isolette, ond' è che la città pare che sorga in mezzo alle acque. Quantunque questa città sia stata edificata dell' imperatore regnante Minderagee, si è messa tanta attività nell'edificarla, che è divenuta una delle più belle e più floride dell' oriente. Le strade sono larghe, dritte e lastricate di mattoni, ma le case sono basse e di legno. Vi è un'ampia e solida fortezza, ed un magnifico e vasto palazzo per l'imperatore, arricchito di tutti gli ornamenti del lusso. La città presenta una delle più belle e pittoresche vedute tanto pe'

suoi tempii e campanili dorati, quanto per la bellezza de' suoi contorni.

Ava detta ancora Aungwa era l'antica capitale cinque miglia incirca lungi da Ummerapura. Come le case erano in gran parte di legno, un ordine dell'imperatore bastò perchè fossero trasportate nella nuova capitale, e perchè Ava restasse di botto un mucchio di ruine.

Chachaing è sull'altra sponda dello stesso fiume dove era Ava ad essa dirimpetto. Pegù antica capitale del regno di tal nome, è molto decaduta dal suo antico lustro: esistono ancora in gran parte le sue mura, i tempii ed una magnifica torre a piramide o sia tempio di un' altezza sorprendente. La città oggi non è la metà di quel che era prima. Rangun nuova città di 30 000 anime è uno de' principali porti dell' impero. Le altre città che meritano mentovarsi sono Martaban, Merghi, Tanaserim. Verso settentrione veggonsi Quantong e Bampo alle frontiere della Cina e Munnipera nel paese di Cassay.

3. *Popolazione*. Symes crede che questo impero abbia per lo meno 17 milioni di abitanti. Dopo lo smembramento della Persia e la caduta del Mogol questo impero si deve contare per la terza potenza nazionale dell' Asia.

4. *Governo*. L'impero de' Birmani ebbe origine verso la metà del passato secolo per opera di Alompra uomo oscuro, ma gran guerriero e gran

politico, che sottrasse i Birmani suoi compatriot-ti dalla soggezione de' Peguani. Alompra fu uno di quegli uomini straordinarii, che sembrano destinati a cangiare la sorte de' regni. Egli visse poco, con tutto ciò lasciò l' impero bene assodato. Il presente imperatore Minderagee regna dal 1783.

I Birmani riguardano il loro sovrano come il più gran monarca della terra, ed hanno per esso il rispetto più profondo, come esso esercita il dispotismo più assoluto. I principi della famiglia imperiale hanno dopo l' imperatore il primo rango, e quindi i ministri e gli anziani che formano il suo consiglio. Questi ultimi si scelgono tra le persone di talento e di probità; ed hanno soli l' accesso libero presso al sovrano. Una catena è il segnale della nobiltà, la quale col numero de' cordoncini onde è formata addita il rango più o meno superiore. L' etichetta vi è osservata scrupolosamente. Non vi si conoscono nè impieghi nè dignità ereditarie. Symes fa gli elogii della giurisprudenza birmana, la quale è legata intimamente col sistema religioso. Le prove de' delitti e le leggi sulle donne sono secondo lui le sole cose dannabili di questo codice.

5. *Rendite ed armata*. Le rendite dell' impero consistono nella decima che si esige sopra i prodotti delle terre e sopra le merci forastiere; onde non è facile saperne il quantitativo. Si vuole che il

sovrano abbia sempre un ricco tesoro di riserba. I Birmani sono una nazione guerriera, ed il mestiere delle armi è per essi il più onorevole. L'armata regolare e permanente è poco numerosa. L'imperatore ha una guardia a piedi ed a cavallo, ma solamente quest' ultima ha l' uniforme.

La marina forma il nerbo principale delle forze birmane. Essa consiste in 500 legni o scialuppe formate dal tronco scavato dell' albero *teak*, le quali hanno da 80 a cento piedi di lunghezza, e portano da 50 a 60 remiganti ed una trentina di soldati armati di moschetto.

6. Religione. La credenza di questi abitanti non differisce da quella degl' Indiani, se non che quelli si dichiarano seguaci di Boudh o Buddha e non di Brahma, che è più recente. Il primo che loro predicò la dottrina di Boudh, per quanto si pretende cinque secoli prima dell' era volgare, chiamavasi Gotma o Gaudma, ed è esso divenuto la prima loro divinità. Essi riguardano la clemenza come il primo attributo della divinità, ed ammettono la metempsicosi.

7. *Costumi*. Il carattere de' Birmani è diametralmente opposto a quello degli abitanti dell' Indostan, essendo attivi, svegliati, curiosi, iracondi, impazienti, ma nello stesso tempo buoni, umani, ospitali. Nel loro carattere si trova un misto di dolcezza e di ferocia, di umanità e di barbarie. Nella guerra usan crudeltà indicibili con-

tro i nemici. Non hanno il costume di tutti gli altri orientali di tener chiuse le loro donne, le quali vi godono ogni libertà: la legge però le riguarda come di una specie inferiore, e non ha per esse veruna considerazione. I matrimonii sono atti puramente civili. Non è permessa che una sola moglie, ma non sono vietate le concubine. Il marito può ripudiar la moglie, ma gli ostacoli che vi mettono le leggi rendono rarissimo il ripudio.

Il loro vestimento di cerimonia è grazioso e maestoso. Consiste in una lunga veste di velluto o di raso fiorato aperta al collo e con maniche larghe. Sopra di essa mettono un mantelletto leggiero che copre le sole spalle. Alla testa portano un' alta berretta di velluto semplice o ricamato in seta o pure in oro secondo i varii gradi di chi la porta. Le donne hanno pure de' ricami nelle fasce, onde cingono la testa, per segnale di distinzione. Esse sopra una specie di camicia allacciata al petto mettono una larga veste con maniche strette, la quale è legata a' reni con una fascia che cade penzoloni. Le donne del popolo vestono con più semplicità, ma non con minor grazia.

I Birmani hanno passione per la poesia e per la musica, come pure per gli spettacoli scenici. Usano nelle feste fuochi artifiziali, e bellissime illuminazioni. La lotta ed il pugilato fanno parte di tali feste, ed in questi giuochi mostrano sorprendente agilità.

8. *Civilizzazione*. I Birmani sono molto innoltrati nella coltura, ed il presente imperatore vi protegge le arti e le scienze. Non pochi del popolo sanno leggere e scrivere la lingua volgare: diciamo la lingua volgare, perchè le scienze sono ordinariamente scritte nella lingua *pali*, che è la lingua sacra di quasi tutte le provincie della penisola orientale dell'Indie. Il loro alfabeto è di 33 lettere, e la lingua si crede armoniosa. La biblioteca imperiale è copiosa, ben tenuta e ben classificata, ed ogni *Kiul* o sia monastero ha la sua biblioteca. Hanno molti poemi ed anche libri sulla musica; ma la scoltura e la pittura sono nell'infanzia.

9. *Arti e commercio*. Questo impero ha già qualche manifattura pregevole, specialmente di doratura e di lavori di ornato. Recentemente vi sono state introdotte le fabbriche di vetri e di tele di cotone, che hanno avuto ottima riuscita. Gli edifizii e le barche sono costruiti con gusto ed eleganza alla orientale. Oggi che i Birmani si sono dati al commercio, è naturale che le loro arti e le loro cognizioni rapidamente si perfezioneranno. Il loro commercio principale è co' Cinesi e colle isole asiatiche. Prendono da' primi seta lavorata e grezza, velluti, foglie di oro, carta, utensili di vario genere, e danno loro cotone, varie pietre preziose, ambra ec. Considerabile è il commercio interno, facilitato da' bei fiumi che bagnano il paese.

ISOLE DELL' IMPERO BIRMANO.

Le isole dell' arcipelago di Merghi, quelle poste nel golfo di Martaban e varie altre verso ponente e mezzogiorno pare che appartengono a questo impero: ma su di esse ci mancano delle notizie soddisfacenti, nè sono esse stesse interessanti.

CAPITOLO IX.

DEL REGNO DI SIAM

§. II.

Stato naturale.

1. E*stensione e confini*. L' estensione del regno di Siam è stata in questi ultimi tempi ristretta da' Birmani, ma non si sa fino a qual punto; onde non se ne possono con precisione fissare i limiti. Questi a mezzogiorno e ad oriente sussistono come erano prima, cioè col golfo di Siam e co' regni di Laos e Cambodia. Per approssimazione si possono dare a questo regno circa 450 miglia di lunghezza e 200 di larghezza.

2. *Clima*. Questo regno è tutto nella zona tor-

rida, con tutto ciò il clima è dolce e salubre. Il suo inverno dura da decembre a febbrajo; a marzo comincia la *piccola ſtate*, che continua per tre meſi; in tutto il resto dell' anno corre la *grande ſtate*. L'inverno è asciutto, la ſtate umida.

3. *Suolo e prodotti*. Si può riguardare questa contrada come una immensa vallata chiusa in mezzo a due catene di monti, ed inaffiata da fiumi che la fecondano colle loro inondazioni. Verso i monti il terreno è arido e sterile, ma presso i fiumi si trova, come in Egitto, una terra profonda, grassa e fertiliſſima. L'agricoltura è limitata alle sponde de' fiumi, dove si fa un' immensa raccolta di riso, e ne' luoghi non inondati si fanno in copia frumento, piselli ed altri legumi. Abbondanti vi sono pure il cotone e varie specie di frutti. La scorza dell' albero *tonki* serve a far la carta, e l'albero *faang* dà un legno per la tinta rossa. I Siamesi meno industriosi degli stessi Birmani non sanno trarre profitto dalle loro feracissime terre, alle quali pochiſſime al mondo si possono uguagliare. Verso le montagne si veggono immense foreste di una ricca vegetazione, ed antiche forse quanto il mondo, popolate da bestie selvagge.

4. *Montagne*. Abbiamo detto che il regno di Siam è come chiuso in mezzo a due catene di monti, ma di esse s' ignora fino il nome.

5. *Fiumi*. Il Meinan è il principale fiume di queste regioni. Avendosi riguardo alle sue perio-

diche inondazioni, si deve credere di lunghissimo corso, e che probabilmente nasca nelle montagne del Tibet. Le sue inondazioni cominciano in settembre e finiscono in decembre.

6. *Animali*. In questo regno si trovano pochi animali domestici, ed i cavalli vi sono cattivi. Gli animali feroci per contrario vi sono e giganteschi e numerosi. I suoi elefanti sono i migliori dell'Asia dopo quelli di Ceylan, e quelli di color bianco sono onorati con una specie di culto. In gran numero vi sono i rinoceronti, le tigri, i buffali, i cinghiali, i zibetti, e tutti gli altri che si trovano nel vicino impero Birmano. Vi si vede pure una pantera piccola quanto un cane. Gli uccelli e gl' insetti vi sono di una grossezza smisurata. Il *noeto* è un uccello più grande dello struzzo: i coccodrilli vi hanno fino a 50 piedi di lunghezza. Gli scorpioni, i mille piedi ec. hanno fino ad un piede di lunghezza.

7. *Fossili*. I primi viaggiatori hanno esagerata la copia di oro che si trova in queste contrade, e le statue di oro massiccio e tanti altri ornamenti in oro di questi viaggiatori si son trovate esser semplici dorature o piccole lamine di tal metallo. Non vi mancano però le miniere di oro, di argento, di rame, di stagno, di piombo. Vi si trova pure antimonio, smeriglio, marmi, agate, zaffiri ec. Ma la mineralogia di questi paesi non ha potuto essere ancora bene esaminata.

§. II.

Stato politico.

1. *Città principali*. La capitale del regno è detta dagli abitanti *Sigathia*. Il nome di Siam l'ha ricevuto dall' ignoranza de' Portoghesi. Giace in fondo del golfo dello stesso nome in un' isola formata dal fiume Meinam. I luoghi disabitati che si trovano dentro il recinto delle sue mura mostrano che in altri tempi era assai più popolata. Ha poche case di mattoni, e tutto il resto non è che un ammasso di capanne.

Le altre città degne di qualche attenzione sono; Bancok alla foce del Meinan ed a mezzogiorno di Siam, Luvo e Porseluc sullo stesso fiume a settentrione della capitale, e qualche altra.

2. *Popolazione*. Regolando la popolazione di Siam dall'estensione del regno paragonata all'impero Birmano dovrebbe esser quella di circa otto milioni.

3. *Governo*. Il dispotismo più insensato governa questo regno. Il grandi non compariscono che prostrati avanti il re, e nello stesso modo si presentano gli altri a' grandi. Non basta quivi che l' uomo sia schiavo dell' altro uomo, bisogna esserlo anche delle bestie: gli elefanti del re riscuotono onori grandissimi, e sono decorati anche di titoli. Il trono è ereditario ne' soli maschi, ed il

governo nella forma generale si avvicina a quello de' Cinesi. La morte di Alompra fondatore dell' impero Birmano salvò questo regno, il quale in seguito ha ceduto a quell' impero parte de' suoi stati.

4. *Rendite ed armata*. E' inutile rapportare le supposizioni de' viaggiatori sulle rendite di questo regno. Il re come tutti i sovrani di oriente ha un tesoro in riserba, e la sua pretesa opulenza nasce dalla miseria de' popoli.

L'armata del re in tempo di guerra è portata a 60,000 uomini con tre o quattro mila elefanti. La marina è presso a poco come quella de' Birmani, ma molto inferiore e pel numero de' legni e pel valore degli abitanti.

5. *Religione*. Un preteso figlio di Dio detto Sommona-Codam è il profeta, il legislatore e l'oggetto del culto de' Siamesi. Si vuole che questo profeta fosse lo stesso che Buddh. Infatti la dottrina religiosa de' Siamesi non è gran fatto dissimile da quella de' Birmani e degl' Indiani. I telapoini (monaci siamesi) sono i depositarii di tal dottrina.

6. *Costumi*. I Siamesi quantunque non molto discosti dalla Cina hanno costumi più rassomiglianti a quelli degli abitanti dell' Indostan che de' Cinesi. Nella figura però partecipano piuttosto delle fattezze cinesi e tatare; ed il loro colorito è di un bruno rossiccio. Sono piccioli, ma ben fatti,

Quantunque il loro vestimento sia leggerissimo, è però più modesto che negli altri paesi della loro penisola. Una semplice camicia di mussolina con larghe maniche forma tutto l' abbigliamento de' ricchi, i quali nel solo loro corto inverno sogliono aggiungervi una specie di mantello: un' alta berretta copre le loro teste. Le donne invece della camicia portano una fascia ed una gonna di *calicò* colorito.

A Siam, come in tutto l' oriente, le donne sono poco considerate: non mangiano co' mariti, ed in tutte le azioni si fa loro sentire l' inferiorità. Vi è in uso la poligamia ed il ripudio, ed i matrimonii si contraggono senza cerimonie religiose o civili. Il re può sposare anche la propria sorella. L' uso di fumar tabacco è comune ad ambi i sessi. Nel generale gli uomini sono poltroni, e le donne industriosissime.

I Siamesi, come tutti gli abitanti de' paesi caldi, sono moderatissimi nel cibo, il quale si riduce al riso ed al pesce, derrate abbondantissime nel loro paese. Per principii di religione fanno poco uso di carne. Malgrado la loro frugalità i Siamesi di rado giungono ad un' età avanzata.

Le case de' Siamesi sono di legno e di un sol piano. Pare che solamente i tempii e le piramidi sepolcrali sieno di mattoni: e molti di quelli possono dirsi magnifici. Amano essi le rappresentazioni sceniche e gli spettacoli di ogni genere, co-

me corse, combattimenti di animali, fuochi artifiziali, illuminazioni, processioni ec.

7. *Civilizzazione*. I Siamesi hanno presso a poco la stessa coltura de' Birmani loro vicini. I monaci o telapoini istruiscono i fanciulli nel leggere, scrivere e far conti. Il difetto principale della loro educazione è lo studio di un ridicolo cerimoniale, che indispensabilmente si deve osservare nelle cose più indifferenti. Quindi i Siamesi passano per civili, ma sono pure falsi, e portati a raggirare gli altri. La lingua siamese ha 37 consonanti: le vocali ed i dittonghi formano un alfabeto a parte.

8. *Manifatture e commercio*. I Siamesi riescono in varie arti a dispetto del loro carattere infingardo, il quale più che del clima è effetto del dispotismo, che obbliga ogni suddito a prestare sei mesi di servizio al sovrano. Eccellenti sono i loro lavori di oro, ma poco sanno travagliare il ferro. L'estrazioni principali di questo regno consistono in grano, cotone, bengioino, sandal, antimonio, stagno, piombo, ferro, calamita, oro, argento, smeraldi, zaffiri, agate, cristalli, tombac e pelli di daino. Varie merci cinesi e dell'Indostan sono le principali immissioni.

Isole di Siam. Fra le molte isole contigue al littorale siamese è solamente degna di mentovarsi Junkseylon, che produce gran quantità di stagno e di avolio.

CAPITOLO X.

DEGLI ALTRI STATI DELLA PENISOLA AD ORIENTE DEL GANGE.

ARTICOLO I.

DELLA PENISOLA DI MALACCA.

1. E*Stensione e confini*. La penisola di Malaya o Malacca ha circa 480 miglia di lunghezza e 128 di larghezza media. I suoi limiti a settentrione sono incerti, non sapendosi precisamente se termini con Siam o coll' impero Birmano. Pare che i limiti naturali sieno designati dall' istmo formato dal golfo di Junkseylon e quello di Siam. A mezzogiorno lo stretto di Malacca separa la penisola da Sumatra, e la punta più meridionale, che lo è pure di tutta l' Asia, si chiama capo Romania.

2. *Clima e terreno*. L' aria vi è più temperata di quel che si potrebbe credere, avendosi riguardo alla latitudine in cui è posto il paese. In certe stagioni però è umida e malsana, almeno per gli Europei. Le relazioni de' viaggiatori sono contrad-

dittorie relativamente alla condizione del terreno, descrivendolo alcuni come straordinariamente fertile, ed altri come eccessivamente sterile. Forse, come suole spesso accadere nell' Asia, terreni fertilissimi sono vicini a spaventevoli deserti. Pepe, canne di zucchero, varie specie di gomme e di aromi, ferro bianco ed avolio sono i prodotti principali. Oltre gli elefanti, le tigri ed altri animali selvaggi si fa menzione da Sonnerat di una specie singolare di uomini selvaggi, che forse non sono che gli urang utang.

3. *Città principali*. Malacca sullo stretto del suo nome ha una fortezza ed un buon porto. Fu conquistata da' Portoghesi, a' quali fu tolta dagli Ollandesi, e secondo le apparenze da questi sarà passata agl' Inglesi. Questa città per la sua posizione tra la Cina e l' Indie esercitava un grandissimo commercio, ma oggi è quasi del tutto decaduta dall' antico lustro. Patana, Johor e Queda sono capitali di tre piccioli regni, e Ligor col suo distretto appartiene al regno di Siam.

4. *Governo e costumi*. I Malesi hanno un governo del tutto feudale: i capi col nome di re o di sultani comandano a' gran vassalli, e questi ad altri; ma si ubbidisce quando torna conto o si è debole. Questi abitanti hanno fatto una grandissima figura nell'oriente. Hanno avuto un commercio estesissimo, il mare è stato coperto dalle loro navi, e le loro colonie si sono diffuse per tutte le isole

orientali. La loro lingua, che per la sua dolcezza passa per l'italiano dell'Asia, si trova sparsa dall'isola Madagascar a quella di Otaiti. Ma oggi questa nazione è del tutto decaduta dal suo lustro, e passa per la più ardita, feroce e brutale dell'Asia. L'agricoltura è stata abbandonata agli schiavi, nè si profitta de' vantaggi che offre la natura. La maomettana è la religione del paese. Il commercio è decaduto colla potenza della nazione, nè il loro paese è come prima frequentato dagli Europei.

ISOLE DI MALACCA.

Senza tener conto del gran numero d'isolette poste presso la costa della penisola di Malacca, mentoveremo solamente i due gruppi di Adaman e di Nicobar. La più grande delle Andamane ha 120 miglia di lunghezza, ma molto stretta n'è la larghezza. Queste isole sono fertilissime e piene d'immensi boschi che hanno alberi preziosi. Gli abitanti sono pochissimo civilizzati e somigliano anzi a' Mori africani che agli Asiatici. Gl'Inglesi nel 1791 hanno stabilita una picciola colonia nella maggiore di queste isole.

Nicobar posta a mezzogiorno delle precedenti ha 27 miglia di lunghezza. Sono esse fertili, ma hanno pochi abitatori. I Danesi vi stabilirono una colonia, che perì per l'insalubrità del clima, e lo stesso fato ebbe un'altra colonia che tentò stabilirvi l'Austria.

ARTICOLO II

DEL REGNO DI CAMBODIA

Questo paese detto pure Camboge e Camboja è posto sul golfo di Siam. A levante e ponente è cinto da montagne ed è fecondato dal gran fiume Maykaung o Makon detto pure fiume Giapponese. Le terre sono fertili principalmente in riso, e danno quella gomma detta *camboge*, che tinge di un bel giallo. Immense foreste offrono un asilo agli elefanti, alle tigri, a' buffali selvaggi ec. Il paese è poco popolato, ha qualche manifattura di seta e di cotone, ed ha per capitale Cambodia, o sia Luvec, che è una meschina città. Il re è tributario di quello della Cocincina.

A sirocco di Cambodia vedesi il picciolo regno di Siampa tributario dell' impero Cinese. Il re risiede a Fenari. Produce il paese seta, cotone, indaco ec.

ARTICOLO III

DEL REGNO DI COCINCINA.

Confina questo regno col mare, col regno di Tonchin; e con quelli di Laos e Cambodia, da' quali due ultimi è separato per mezzo di una catena di monti. Ha da 600 miglia di lunghezza, ma non più di 50 o 60 di maggior larghezza. Il clima vi è sano, e le piogge periodiche di settembre ottobre e novembre ingrossando i fiumi portano la fecondità nella campagna, per cui vi si fanno fino a tre raccolte nell'anno. Vi si trovano tutti i ricchi prodotti delle Indie, e non pochi minerali, specialmente oro ed argento. I cavalli sono piccioli, ma spiritosi; e prodigioso è il numero delle capre. Comuni vi sono i muli e gli asini. Tra gli animali selvaggi abbondano gli elefanti, le tigri e le scimmie.

Hue fou è la capitale, ed il porto di Turon è formato da un superbo braccio di mare descritto da Makartney. Questo regno da varii anni è in preda ad orribili rivoluzioni, durante le quali è stato ora unito ora separato da quello di Tunchin; nè oggi si sa il risultato di tanti cangiamenti. Il governo era dispotico, e la corte osservava un cerimoniale corrispondente al titolo stravagante di *re de' cieli* che prendeva il sovrano.

La religione dominante è quella de' Cinesi, ma vi sono non pochi cristiani, che vi hanno un buon numero di chiese. Gli abitanti hanno nel generale gran somiglianza co' Cinesi, ma quelli che abitano presso le montagne sono assai più rozzi e feroci. Le donne di questo regno sono industriosissime: nelle campagne sono dedite a' lavori agrarii e nelle città al commercio. I Cocincinesi amano la musica e gli spettacoli scenici, e mostrano molto talento in varie arti meccaniche. Uomini e donne vestono alla stessa maniera, portando una lunga zimarra con maniche larghe, una tunica e lunghi calzoni di cotone. Le loro case, fatte di bambù e coperte di canne o di paglia di riso, sono situate in mezzo a boschetti di aranci, di banani e di cocchi.

Ad oriente della Cocincina vedesi un laberinto d' isolette dette Paracel, che non pare sia nel fatto tanto esteso, quanto vien rappresentato sulle carte.

ARTICOLO IV.

DEL REGNO DI LAOS.

TRovasi questo regno a borea di Cambodia. Esso è separato da' paesi vicini per mezzo di alte montagne e di folte foreste, ed è bagnato dallo stesso gran fiume di Cambodia. Si vuole fertilissimo, specialmente in riso e legumi. Vi si trova bengioino, musco, oro, argento, rame, pietre preziose, in ispezialità topazii, rubini e perle di acqua dolce. Pregiatissima è la sua lacca. Gli elefanti vi sono copiosissimi.

Gli abitanti somigliano molto a' Cinesi meridionali, ma sono appena civilizzati. Il paese è diviso in molti piccioli stati sudditi di un re dispotico, che segue col suo popolo la religione del Lama. Le città principali sono Landjam e Siamaja. Del resto sopra questo regno non si hanno che notizie antiche ed inesatte.

ARTICOLO V.

DEL REGNO DI TONCHIN.

E' Limitato il regno di Tonchin ad oriente dal golfo dello stesso nome, a settentrione dalla Cina, a ponente da Laos ed a mezzogiorno dalla Cocincina. Se gli danno da 300 miglia di lun-

ghezza e 200 di larghezza. Il clima vi è dolce ed ameno, e vi si hanno, come in tutti i paesi tra i tropici, due stagioni, una piovosa, l'altra asciutta. Quantunque montuoso, fertilissimo n'è il terreno, nel quale pare che si riuniscano tutti i prodotti dell' Indostan e della Cina. Le vacche ed i porci sono i più abbondanti fra gli animali domestici, e le tigri, i cervi e le scimmie tra i selvaggi. La caccia e la pesca vi sono pure copiosissime.

Kesho è la capitale del regno, e si vuole popolatissima. Esso era tributario della Cina, ma oggi pare unito a quello della Cocincina, da cui fu conquistato. La religione de' Tonchinesi somiglia quella del popolo Cinese, ed i sacerdoti si chiamano anche *bonzi*. Vi erano stati convertiti molti alla religione cristiana da' Gesuiti, ma ne furon discacciati nel 1772. Somigliano gli abitanti a' Cinesi, se non che sono meno civili. Il re celebra anch' egli ogni anno una festa in onore dell' agricoltura. La poligamia vi è permessa, e pomposissimi sono i loro funerali. Il paese è popolatissimo e vi si lavorano quasi tutte le manifatture cinesi: ma gli Europei che hanno tentato aprire una comunicazione commerciale con questo regno non vi hanno avuto felice successo.

CAPITOLO X.

DELLE ISOLE ASIATICHE

La difficoltà di classificare quell'immenso numero d' isole a sirocco dell'Asia ha dato luogo a varii sistemi de' dotti, nessuno de' quali è stato adottato generalmente da' Geografi. In fatti se le isole della Sonda, le Filippine e le Molucche appartengono all'Asia, perchè non le apparterranno pure la Nuova Guinea, la Nuova Ollanda e le altre a queste vicine? E dove si fisserà allora il termine di queste pretese isole asiatiche? Per lo contrario perchè non riguardare come isole dell' Asia quelle della Sonda, che le sono tanto vicine? E se queste son tali dove le altre cesserebbero di esserlo? Parebbe forse da preferire ad ogni altro sistema quello di Malte-Brun che ha fatta una quinta divisione del globo col nome di *Oceanica* o sieno *Terre Oceaniche*, abbracciando e le isole dette propriamente asiatiche, e l' Australasia e la Polinesia di De Brosses, di Pinkerton e di varii altri. Questo sistema però non va esente da gravi difficoltà, e la natura qui, come in tante altre cose, si sottrae alle picciole distinzioni degli uomini. Noi senza

azzardarci dopo tanti uomini sommi a proporre una nuova classificazione, per evitare maggiori confusioni adotteremo quella più comunemente ricevuta, e continueremo a chiamare isole asiatiche quelle della Sonda, Borneo, le Filippine, Celebes e le Molucche, alla descrizione delle quali premetteremo quella delle isole del Giappone, per le quali non vi ha difficoltà di appartenere all'Asia. Descriveremo poi a loro luogo tutte le altre sotto il nome di Australasia e di Polinesia.

ARTICOLO I.

DELLE ISOLE DEL GIAPPONE.

§. I.

Stato naturale.

1. E*Stensione*. L'impero del Giappone è formato da un gran numero di isole poste a levante della Cina e della Corea, tra le quali le principali sono Nipon, che ha 652 miglia di lunghezza e 70 di larghezza media, Kiusiu che ne ha 120 di lunghezza e 77 di massima larghezza; e Sikof che è lunga 77 miglia e larga la metà.

2. *Clima*. Il caldo vi è violento nella state, ed il freddo asprissimo nell'inverno. In tutto l'anno poi il clima è incostante, e le piogge vi sono continue.

3. *Suolo e prodotti*. Il terreno nel generale è montuoso, ma non vi mancano vaste e belle pianure ed amene valli e colline. Quantunque il terreno vi fosse di sua natura sterile, contuttociò le continue piogge fecondatrici, l'industria ostinata degli abitanti e l'uso de' concimi lo rendono fertilissimo. L'agricoltura vi è in sommo pregio, e non si oppongono alla sua perfezione nè servitù de' contadini, nè dritti feudali ed ecclesiastici, nè terreni de' comuni, nè gravose imposte, come presso i cultissimi europei. Mirabile è l'industria giapponese nel saper trar partito da ogni specie di terreno, coltivandovisi fino le montagne, sul dorso delle quali formano una specie di terrapieni sostenuti da muri di pietra. Il riso è il principale farinaceo de' Giapponesi; e si coltiva pure il frumento, il grano saraceno, la segala, l'orzo. Vi si fa poi copiosa raccolta di patate, e legumi, di cavoli ec. Dal seme di una specie di cavolo si ritrae l'olio per ardere. Si coltivano pure l'albero del cotone ed i gelsi, co' quali allevano una grandissima quantità di bachi da seta; l'albero canfora, l'albero della vernice, il cedro, il tè, la vite ed il bambù vi crescono in copia e spontanei e coltivati.

4. *Montagne*. Non si hanno notizie sulla direzione ed estensione delle catene di monti giapponesi. Si sa che la montagna di Fusi sia la più alta, e quasi sempre coperta di neve, e che ge-

neralmente sieno tutte coperte di una bella verdura. In queste isole vi sono varii volcani, alcuni de' quali ardono perennemente.

5. *Fiumi e laghi*. I fiumi del Giappone non possono essere gran fatto considerabili, perchè quelli della stessa isola Nipon non hanno lungo corso; ed oltre a ciò non si hanno su di essi che relazioni vaghe. Il lago principale è quello di Oitz, cui si danno cento miglia per lo meno di lunghezza.

6. *Animali*. Nel Giappone non si veggono nè capre, nè pecore: le prime si credono dannose all' agricoltura, e la copia della seta e del cotone supplisce alla lana delle seconde. Di buoi e di buffali ve ne hanno quanti bastano per l' agricoltura e pel tiro, non facendosi uso della loro carne. Pochissimi sono i porci, e scarsi gli stessi cavalli. Non vi allevano che pochi cani per principio di superstizione, e quivi i gatti sono i favoriti delle dame. Di animali selvaggi vi ha qualche lupo e poche volpi.

7. *Fossili*. L'argento e più l'oro vi sono in tanta copia, che acciò non perdano il valore con divenir troppo comuni, non se ne permette lo scavo che con certe restrizioni. Di rame vi è pure grande abbondanza e si trova per lo più unito all' oro. Il metallo più raro pare che sia il ferro. Non vi manca stagno bellissimo, mercurio, carbon fossile, steatite, asbesto, terra da porcellana, agate rosse, marmi ed ambra.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Le isole componenti l'impero del Giappone sono divise in gran numero di provincie e distretti, come gli stati più civilizzati, ma stimiamo inutile rapportare tali divisioni, perchè di nessuno interesse per noi.

2. *Città principali*. La capitale del Giappone è Yedo città posta nell' isola Nipon in fondo di un bel golfo, che vi riceve un grosso fiume, il quale traversa la città. Questa non ha nè mura nè fortificazioni, come tutte le altre città giapponesi. Contiene molte magnifiche case, le quali non hanno mai più di due piani ed hanno botteghe lungo le strade. Il palazzo imperiale esso solo forma una gran città; ma non pare credibile che l' intiera città giri 55 miglia, come pretendono i Giapponesi.

Miaco è la seconda città dell' impero con 500, 000 anime per lo meno. E' la sede del Dairi o sia capo della religione. Quivi si stampano i libri giapponesi, per esser la corte del Dairi composta tutta di letterati.

Delle altre città, che sonovi in gran numero, non si può dar conto essendo questo impero poco accessibile agli Europei. Rammenteremo per-

ciò solamente Osacca e Sakai, che hanno il titolo di città imperiali, e Nagasaki posta in una penisola dell' isola Kiusiu, città opulenta dove soltanto è permesso agli Europei di approdare.

3. *Popolazione*. I viaggiatori sono di accordo nel descriverci la prodigiosa popolazione di questo impero, e la florida agricoltura che n' è la causa non ci fa dubitare della verità delle loro relazioni; ma i Giapponesi per principio di politica non manifestano il numero cui ascende. Non pare però improbabile che giunga per lo meno a 30 milioni di abitanti.

4. *Governo*. La forma del governo del Giappone consiste in una monarchìa ereditaria assoluta. Il *Kubo* o imperatore secolare ha oggi solo l' autorità suprema, che fino al secolo XVI era stata esercitata da' dairi o imperatori sacerdoti, i quali aveano governato dall' anno 660 prima dell' era volgare dando 107 principi della medesima dinastia. La rivoluzione fu fatta dal Kubo o generale dell' impero, la cui dignità era anche ereditaria. Le provincie sono governate da principi ereditarii, i quali le tengono in una specie di feudo, e colle rendite della provincia pagano le truppe, riparano le strade e sostengono tutte le altre spese. Questi principi sono strettamente responsabili all' imperatore della loro amministrazione, e perciò tengono in ostaggio la loro famiglia

alla corte, dove in ogni ogni anno debbono andare a rendere omaggio con ricchi presenti.

Si parla con elogio delle leggi del Giappone, che sono poche ed eseguite senza parzialità. Le condanne di morte debbono esser confermate dall' imperatore. I genitori e gli educatori sono responsabili de' delitti de' loro allievi. Eccellente vi è la polizia: il che lo mostra la rarità de' delitti e delle occasioni di punire.

5. *Rendite ed armate*. L'imperatore ricava le sue private rendite da' suoi dominii particolari, che consistono in cinque provincie e varie città, come si praticava in Europa in tempo del sistema feudale. La rendita poi di tutto l' impero si fa ascendere a 30 milioni di nostri ducati.

Si calcola l'armata mantenuta da' principi e governatori della provincia a 370 mila fanti, e 38 mila cavalli, oltre l'armata particolare dell'imperatore composta di cento mila de' primi e ventimila de' secondi.

6. *Religione*. La religione de' Giapponesi nel fondo è la stessa dell'Indostan e della Cina. Essi riconoscono un Essere supremo, sebbene ammettano molte divinità inferiori. Due sono le principali sette, quella di Sinto e l' altra di Budsdo. La prima invoca le divinità inferiori come mediatrici presso l' ente eterno, che s' imagina troppo grande per sentire i preghi o accettare gli omaggi de' miseri mortali. Ne' loro tempii non si veggono nè idoli

nè imagini, destinate a rappresentare l'essere supremo ed invisibile, ma spesso in mezzo di essi si vede un grande specchio di metallo fuso e molto terso, che ricorda a chi va ad orare che le macchie dell'anima non restano occulte agli occhi degli dei, come quelle del corpo sono fedelmente rappresentate dallo specchio. Questa setta ha gran numero di sacerdoti secolari e regolari e di ambi i sessi. Le feste e le cerimonie del culto sono gaje, perchè credono che gli dei si compiacciano di render gli uomini contenti. L'altra setta di Budsdo è la stessa che quella di Budh, che ammette la metempsicosi ed altri dogmi degl' Indiani.

Si è già detto che una rivoluzione balzò dal trono temporale del Giappone i dairi, i quali venivano eletti da un'alta corte di sacerdoti tra il numero di quelle persone della medesima dinastia, cui la legge dava dritto di succedere. Oggi l'autorità del dairo è rimasta assoluta ne' soli affari di religione, ed è guardato con molta gelosia per timore che non tenti ricuperare l'autorità perduta.

I Giapponesi hanno i loro filosofi, la cui dottrina si avvicina a quella degli Epicurei: ammettono che la virtù è la più pura sorgente del piacere, suppongono un'anima dell'universo, ma non ammettono nè divinità inferiori, nè tempii, nè culto. E'noto che la religione cristiana avea cominciato a fare de' rapidi progressi nel Giappo-

ne, e che per l'ambizione, forse de' suoi stessi propagatori ne fu del tutto sbandita, dopo aver prodotto gran numero di martiri.

7. *Costum*. I Giapponesi sono ben formati, svelti e robusti. Il loro colorito dà al giallo, e nella plebe esposta al sole rende al bruno. Hanno gli occhi piccioli, bislunghi ed incavati, ma il naso è grosso e corto, non ischiacciato come quello de' Cinesi. Ne' Giapponesi come in tutti i popoli da lungo tempo civilizzati si osserva gran varietà di caratteri, ma le virtù pare che in essi superino i vizii; che è quanto si può sperare negli uomini. Vi è permessa la poligamia, ma una donna sola ha il carattere di moglie. Questa è nella totale dipendenza del marito, nè la legge le accorda alcun reclamo se cade in disgrazia di lui; il che assicura la pace delle famiglie.

I Giapponesi rispettano i defonti, in onore de' quali si celebra in ogni anno una festa generale. I cadaveri de' nobili sono brugiati, degli altri sotterrati.

Le case sono di legno, ma essendo inbiancate compariscono di fabbrica. Non hanno mai più di due piani, ma sono spaziose e comode. In esse non si veggono nè tavolini nè sedie, sedendosi sopra stuoje. L'abitazione imperiale è anzi che un palazzo l'unione di moltissimi edificii distaccati: ma tutti i mobili si riducono a stuoje ornate di frange di oro. Usano molta varietà di cibi e di condimen-

ti, ed amano molto i vegetali e le frutta. Col riso si fa il pane ed una bevanda detta *facki*. Si adopra molto il tè, ma non si conoscono vini, nè altri liquori forti.

Per vestimento portano questi abitanti una o più zimarre di seta o di cotone, secondo fa freddo o caldo, e sotto essa un calzone lungo, nè si usano calze. Le feste, i giuochi, gli spettacoli scenici sono pomposi quanto quelli di ogni nazione culta.

8. *Civilizzazione*. Antichissima è la civilizzazione nel Giappone. Senza prestar fede a quelle migliaja di anni che spacciano gli storici nazionali, la loro storia comincia con sicurezza sette secoli prima dell' era volgare. L' uso della stampa vi è antico, ma non fanno uso di caratteri mobili, e stampano una sola facciata della carta. Uno degli studii più favoriti è l' economia domestica con tutto ciò che appartiene al governo della famiglia, studio che riguardano come più necessario di tutte le scienze. Gli altri studii più generali sono la storia patria e l' astronomia. Moltissime sono le scuole, nelle quali s' insegna il leggere e lo scrivere a' fanciulli, a' quali si fanno cantare degl' inni in onore degli antichi eroi della patria.

9. *Manifatture e commercio*. I Giapponesi superano forse tutte le nazioni orientali nelle arti e manifatture, ed in alcune mostrano più abilità degli stessi europei. Hanno un' arte singolare nel lavorare le armi bianche, e generalmente eccellenti

sono tutti i loro lavori di ferro e di rame. La loro porcellana è stimata più di quella della Cina. Nell' arte di dar la vernice a' legni non hanno gli uguali, e le loro manifatture di seta e di cotone non la cedono ad alcun paese dell' oriente. Colla scorza del gelso formano più specie di carta; comune vi è il vetro, e vi si fanno anche telescopii.

Il commercio interno vi è floridissimo, perchè esente da qualunque gravezza. In alcune città si tengono delle fiere, nelle quali vi è un concorso immenso. Il maggior commercio esterno è co' Cinesi. Le principali estrazioni consistono in vernice, in rame in verghe, in lacca ec., e le immissioni in seta grezza, zucchero, trementina, droghe, ec. Il commercio cogli Olandesi da qualche tempo era ridotto ad una mera bagattella.

ARTICOLO II.

DELLE ISOLE MANILLE

Questo vasto arcipelago, cui si dà pure il nome di Filippine in onore di Filippo II re di Spagna, fu scoperto da Magellano nel 1521. Le sue principali isole sono Luzon a settentrione, che ha 450 miglia di lunghezza e 90 di larghezza, e Magindanao o Mindanao a mezzogiorno, che di poco l' è inferiore.

Le alte montagne che ingombrano queste isole pro-

ducono le stesse varietà nelle stagioni che si hanno nelle parti meridionali dell' Indostan: ma quì le piogge sono molto più copiose, e spesso cangiano le campagne in un vasto lago. Esse però unite al calore del sole, che vi è attivissimo, rendono queste isole di una fertilità superiore ad ogni espressione. Le piante vi sono sempre verdeggianti, e le campagne sono quasi sempre smaltate di fiori. Il riso formava prima il principale nutrimento degli abitanti, ma oggi vi si raccoglie ancora molto grano. Il cacao, il zucchero, il pepe, la cassia, l' albero da pane, quello del cotone e del cocco, molte specie di legumi e di frutti sconosciuti all' Europa vi vengono in abbondaza, ma non così quelli trapiantativi dall' Europa, come la vite, l'ulivo ec. Copiosa oltre ogni credere vi è la pesca, ed ognì specie di pollame e di volatili. I porci vi sono in grande abbondanza, come pure i cavalli e le vacche, e varie specie di cervi: le scimmie, i buffali, gli scojattoli ed i cinghiali sono i più comuni tra gli animali selvaggi. Queste isole hanno varii volcani e sono soggette a tremuoti. L' oro, il ferro ed il rame sono i minerali più abbondanti, che vi si trovano. Luzon ha varii laghi, ma il più grande è quello di Lano nell' isole Mindanao, il quale ha 50 miglia di circonferenza.

Manilla è la capitale della parte spagnuola di queste isole. Ha 38,000 anime, delle quali 1,200 sono spagnuoli. La città è bella, ha le strade drit-

te, ma non lastricate, ed i conventi e le chiese ne occupano un terzo. Tra gli abitanti 12,000 sono cristiani. Cavita è un porto a greco della baja di Manilla, dove havvi un cantiere, e vi si costruiscono anche vascelli di linea. Nell' isola Mindanao gli Spagnuoli vi posseggono solamente la picciola piazza di Sambuang.

Laperouse calcola la popolazione di tutte queste isole a tre milioni; e Raynal dice che gl' Indiani sottoposti allo scettro spagnuolo sieno 1,350,000. Essi sono quasi tutti cristiani e sono divisi in 22 provincie, dodici delle quali sono nell' isola Luzon. Il governatore è dipendente dal vicerè del Messico. Il commercio tra queste isole ed il Messico ha preso una nuova attività dopo il 1785 pe' nuovi regolamenti fatti.

Le isole non soggette agli Spagnuoli hanno i loro raja o re nazionali, tra i quali il più potente è quello di Mindanao. Generalmente tutti questi abitanti hanno un carattere dolce; ma indolente: nelle parti interne però sono più feroci e selvaggi.

Le altre principali isole Manille sono Palawan, Mindoro, Pani, Buglas o l' isola de' Negri, Zebu, Leit o Leita e Samar. Le altre più piccole si posson contare a centinaja.

ARTICOLO III

DELL' ISOLA DI BORNEO

QUest' isola è la più grande del globo, quando si voglia considerare la Nuova Olanda come un continente. Essa supera di molto in grandezza tutta la penisola spagnuola, avendo intorno a 700 miglia di lunghezza e 600 di larghezza.

La parte interna di Borneo è appena conosciuta. Si vuole che abbia lunghe catene di alte montagne, che molte di esse sieno volcaniche e che l'isola sia soggetta a spaventosi tremuoti. Il littorale, specialmente verso tramontana, nello spazio di 40 a 50 miglia dentro terra è coperto di acque stagnanti, dove si veggono folti alberi di ogni sorte e di ogni grandezza. I grossi fiumi, che traversano queste terra mobile e paludosa, prestano il solo mezzo per penetrare nell'interno dell'isola. Il fiume più grande è il Benjer Massing, che corre da borea ad austro, e che è navigato dalle grosse navi fino alla città di tal nome. I vegetali sono gli stessi che nelle Indie, ma l'albero canfora quì cresce a maggior perfezione, e vi riesce la coltura della noce moscada e del garofano. In quest'isola si trovano le specie più grandi di scimmie, fra le altre la *simia pongo* alta quanto l'uomo, e la *simia satyrus* o sia l'urang-utang che più gli somiglia pel portamento e per la figura: esso accende come l'uomo il

fuoco soffiandovi, arroste il suo pesce, e fa bollire il suo riso. Le tigri ed i coccodrilli vi sono in gran numero. Le ricchezze mineralogiche non possono essere ben conosciute. I minerali più noti sono il ferro, l'oro, i diamanti ed i cristalli di rocca.

Le coste sono occupate da' Malesi, da' Giavanesi, da' Bugassi o nativi di Celebes e da qualche discendente degli Arabi. Questi popoli obbediscono a varii despoti, che prendono il titolo di sultani. I principali di questi stati sono quello di Tatas a mezzogiorno dell'isola, che ha per capitale Martapana; l'altro di Borneo a settentrione, che regnava una volta sopra tutta l'isola, e quelli di Landak, di Succadana e di Sampas. Questi principi ed i nobili fanno pompa di un lusso barbarico. Il maomettismo è la religione dominante. Gl'indigeni abitanti dell'interno si chiamano Biajos, ma su di essi non si hanno che contradditorie relazioni. Gli Europei hanno tentato sempre senza successo di stabilirsi in questa isola.

Molte sono le isole intorno a Borneo. Al suo nord-est vedesi il gruppo delle isole Sulu che danno gran quantità di perle, e sono dominate da un principe maomettano. Tawee è tra le Sulu e Borneo. A Balambangan presso la punta settentrionale di Borneo vi si erano stabiliti gl'Inglesi, ma furono trucidati da' nazionali nel 1773. I gruppi di Natuna e di Anamba tra Borneo e Malacca, e varie altre isole sono note solamente di nome.

ARTICOLO IV

DELLE ISOLE DELLA SONDA

SOtto questo nome vanno comprese Sumatra, Java, Balli, Sumbava, Florez, Timor, Madura, Billiton, Banca, e moltissime altre. Dopo di esserci alquanto trattenuti sulle due prime, percorreremo rapidamente le altre.

1. Sumatra. Quest'isola ha circa 800 miglia di lunghezza e 170 di larghezza. Essa è separata dal continente dell'Asia per mezzo dello stretto di Malacca. In quest' isola non si conosce nè neve, nè grandine: con tutto ciò l'aria non vi è eccessivamente calda.

Il suolo è nel generale composto di una terra grassa, che produce una perpetua verdura: ma forse tre quarti dell'isola sono coperti di boscaglie impenetrabili, e di paludi. L'oggetto principale della coltivazione è il riso. Fra i prodotti più co. muni vi si debbono contare il pepe, la canfora, il bengioino, la cassia, un cotone finissimo, le canne di zucchero, l'albero del caffè, il sesamo, banani, e varii frutti squisiti e fiori bellissimi.

Una catena di monti traversa l'isola in tutta la sua lunghezza. Il monte più alto è l'Ophir, che ha 13,842 piedi inglesi di elevazione sul livello del mare. Vi sono molti volcani, varii laghi e belle cascate.

I cavalli vi sono piccioli, ma ben formati, e

di mediocre grandezza vi sono le vacche e le pecore. Il buffalo è impiegato negli usi domestici. Vi si trovano tra gli animali selvaggi l'elefante, il rinocerente, l'ippopotamo, la tigre reale, l'orso, la lontra, il porco-spino, il zibetto, il cinghiale, varie specie di daini e di scimmie. I fiumi sono pieni di coccodrilli. I suoi principali fossili sono l'oro, il rame, il ferro, lo stagno, e strati intieri di cristallo di rocca.

Quest' isola essendo poco conosciuta noteremo solamente i luoghi più interessanti per gli Europei.

Achem capitale del regno dello stesso nome era una volta porto frequentato dagli Arabi e poi da' Portoghesi. Gli abitanti aveano una marina significante, ritengono ancora qualche manifattura, ed esercitano un gran commercio colla costa del Coromandel.

Pangarajub è la capitale del regno di Menangcabo, il cui sultano si qualifica per cugino del sole e della luna. Vi sono manifatture di fucili, di pugnali e di filograne di oro ricercatissime.

Bencoulen o Bencouli sulla costa sud-ovest dell' isola è uno stabilimento inglese, la cui popolazione è formata di Cinesi, Malesi e Negri. Vi è una guarnigione di 400 europei e di alcuni sipoys. Il commercio del pepe appartiene alla Compagnia, la quale ne ritrae 1,500 botti all' anno. Gl' Inglesi si sono pure stabiliti a Natal e Ta-

panouly a settentrione di Bencoulen. Gli Ollandesi vi aveano pure sei fattorie.

Gli abitanti di Sumatra sono di due diverse razze, cioè di Malesi e d'indigeni. I principali stati de' primi sono Achem al nord e Menagcabo nell'interno del paese. I Malesi vivono sotto un governo feudale e dispotico, e la loro religione è il maomettismo misto di nuove favole assurde. Essi sono più robusti e meglio fatti degli abitanti indigeni. Fra questi sono i Battas, che mangiano i loro prigionieri ed i loro rei; i Gougou, che abitano le montagne ed appena si distinguono dagli orang-utang di Borneo; i Lampus che vivono nell'anarchia e nella licenza, ed i Reyang che hanno adottato in gran parte la civilizzazione de' Malesi. Le lingue principali nell'interno dell'isola sono il reyang ed il batta, che hanno un alfabeto totalmente tra loro diverso. Ciò ci fa fare due osservazioni: la prima che l'invenzione degli alfabeti non pare così difficile quanto si vorrebbe supporre; la seconda che queste tribù di Sumatra e delle altre isole asiatiche per quanto fossero rozze ritengono sempre qualche resto di antica civilizzazione, il che non si osserva fra i selvaggi dell'Africa e dell'America.

Intorno a Sumatra si veggono moltissime isole. Banca è famosa per le sue inesauste miniere di stagno. Billiton e Lingem sono poco conosciute. Ad occidente di Sumatra sono le isole di Nassau

o Poggy, le quali sono abitate da un popolo amabile e semplice. Lo stesso è da dire dell'isola Enganno ad austro di Sumatra.

2 GIAVA. La lunghezza di quest'altra grande isola è di circa 575 miglia, e la larghezza media è di 85. Una lunga catena di montagne altissime la traversa da levante a ponente. Queste montagne sono coperte di una bella verdura, e da esse calano in tempo delle piogge (in febrajo) grossi torrenti, che inondano tutti i piani sottoposti. Le coste settentrionali sono generalmente basse e paludose, l'aria in gran parte dell'isola vi è malsana. Vi sono varii volcani, fra i quali quello di Gete ha 8,000 piedi di elevazione.

Il suolo è fertilissimo in ogni specie di prodotti, specialmente in riso, grano d'india, varie specie di civaje, ignami, patate, moltissime specie di belle erbe mangiative e di squisiti frutti. Le canne di zucchero vi riescono più grosse e più belle delle americane, ed il zucchero bianco si vende a Batavia due soldi la libbra. Colla melassa, coll'arrak e col vino di cocco si fa eccellente rhum. Vi si raccoglie moltissimo pepe, oggetto di un grande estrazione, come pure cotone, cassia e moltissimi altri be' prodotti.

Gli animali domestici poco differiscono da quelli di Sumatra. I più comuni fra i selvaggi sono i cinghiali che vi sono copiosissimi, i rinoceronti, gli scojattoli, i coccodrilli, il terribile serpente

detto *boa constrictor*, che ingoja fino i capretti. Nelle foreste si veggono paoni e galli selvaggi.

Giava è divisa in quattro gran distretti, cioè Bantam, Jacatra, Cheribun e la costa orientale. La popolazione di tutta l'isola è di poco più di un milione. Il distretto di Jacatra intieramente soggetto agli Ollendesi nel 1777 avea 340,406 anime. Questa sì scarsa popolazione per un'isola sì vasta ci può servir di norma per giudicare di quella delle altre isole.

Batavia, capitale de' dominii Ollandesi in questa parte del mondo, è situata sulla costa settentrionale in una pianura bassa e paludosa. I suoi numerosi canali di acque piuttosto stagnanti che correnti, infettano più che abbelliscono la città. Gli edificii sono generalmente di cattivo gusto. La città è ben difesa ed è inattaccabile per mare. Ottimo è il suo porto, ma in tutto il resto nulla è più infelice di questa metropoli dell' arcipelago orientale. I suoi abitanti compresi quelli del territorio sono 173,000, ed appartengono a diverse nazioni e principalmente alla cinese. Il governatore ollandese quivi spiega un fasto ed un trattamento da re. Questo governatore veniva prima scelto dalla famosa compagnia delle Indie, che la rivoluzione ha annientata, ed oggi è eletto dal re di Ollanda, onde il commercio n'è stato reso più libero. Dopo Batavia il luogo principale degli europei è Sourayaba.

L' isola è divisa in tre o quattro sovranità tributarie e dipendenti degli Ollandesi, e fra esse la principale è quella di Suricarte, cui si dà il fastoso titolo d' impero.

I Giavanesi sono gialli, ma non di spiacevole fisonomia. A differenza degli orientali scrivono come noi da sinistra a destra. La loro religione è il maomettismo. Gli Ollandesi quì non si riconoscono; osservazione che può adattarsi ancora agli altri stabilimenti europei. Nelle piantagioni solamente che circondano Batavia si osserva qualche traccia de' costumi ollandesi. Questa città si può riguardare come un ospedale, dove l'avidità di acquistar ricchezze richiama ed Ollandesi e Cinesi ed altre nazioni. Per ordinario vi muojono prima di veder realizzate le loro speranze. Coll' aria malefica conspirano i vizii degli abitanti, che vivono nella dissipazione e nel lusso. Le donne hanno un trasporto sfrenato pel fasto e pe' piaceri. In questo soggiorno della morte, dove gli stessi naturali del paese di rado oltrepassano i 50 anni, gli uomini più che in ogni altro paese sono attaccati all' etichetta e gelosi de' titoli di onore, sembrando che la vanità accompagni tutti i passi di questi moribondi. Oggi il commercio di Batavia non è più che un ombra di ciò che fu una volta.

Intorno a Giava sono varie isole. Le principali sono Madura e Bali. La prima ha un sovrano dipendente degli Ollandesi, ed ha 72 miglia di lun-

ghezza sopra 20 in circa di larghezza. La seconda ha 120 miglia di circonferenza, e somministra schiavi, cotone e carne salata.

3. Isole a levante di Giava. Ad oriente di Giava vedesi una lunga catena d' isole molto considerabili e fertilissime, che di rado sono state visitate da' moderni viaggiatori. Dopo la suddetta isola di Bali si presenta la prima Lumbok, cui segue l' isola Sumbava, che è una delle più grandi, ed a scirocco di questa trovasi l'altra di Sandelwood. Continua la catena verso levante l' isola Floris, che porta anche il nome di Ende, che è tra le più grandi di questo gruppo. Finalmente vedesi Timor lunga 150 miglia e larga 50. Molte altre di queste isole non meritano nè pure di essere mentovate. Gli Ollandesi vi hanno varii stabilimenti.

ARTICOLO V

DELLE ISOLE CELEBES

La principale di queste isole, che dà il nome a tutte le altre, è una delle più grandi dell' Arcipelago orientale. Ha una figura irregolarissima formando tre vaste penisole ed istmi. L' interno n' è poco noto, ma si sa che ha molte montagne e varii volcani ardenti. Quantunque quasi tutte le isole Asiatiche presentino sublimi vedute ed un aspetto pittoresco, si vuole che questa su-

peri tutte in tali bellezze, come pure in fertilità. In compenso però vi si trovano le piante più velenose che si conoscono. Gli animali sono presso a poco gli stessi delle altre isole, se non che non vi sono nè tigri nè elefanti, ma bensì una delle più grosse specie di serpenti, che divora gran quantità di scimmie.

E' divisa l'isola in molti stati, i quali sono uniti in una specie di confederazione sotto la protezione degli Ollandesi. Gli stati principali sono i regni di Bony e di Macassar. Le città più conosciute sono Macassar e Bonthaim. Gli Ollandesi in queste città hanno una fortezza, e qualche altra in altri luoghi.

Gli abitanti sono agili, robusti, impetuosi ed industriosi più degli altri isolani dell'Asia. La religione è la maomettana. Il commercio è quasi tutto in mano degli Olfandesi, pe' quali però è poco profittevole. I Cinesi ancora vi portano varie mercanzie del loro paese.

Fra tutte le isole che circondano Celebes la più grande è Butan, che forma un regno separato. Mancano però sopra tutte queste isole relazioni esatte.

ARTICOLO VI

DELLE ISOLE MOLUCCHE O SIENO ISOLE DELLE SPEZIERIE.

Le Molucche propriamente dette sono solamente le cinque piccole isole di Ternate, Tidore, Motir, Makian e Bakian; ed il nome n'è stato poi esteso a Gilolo, a Ceram e ad altre. Noi con tal denominazione comprendiamo tutte le isole che si trovano tra Mortir a settentrione e Banda a mezzogiorno, e tra Bouro ed Obi a ponente e Mysul a levante.

Gilolo, di tutte la più grande, pare che per la sua figura rappresenti Celebes in piccolo. Nell'interno contiene alte montagne. L'isola abbonda dell'albero a pane e del sagu, come pure di bufali, capre, daini, cinghiali, ma ha pochissime pecore. Gli abitanti sono industriosi, specialmente nell'arte del tessere.

Ceram è la seconda isola per grandezza, avendo 160 miglia di lunghezza e 35 di larghezza. Ha pur essa gran montagne, alle quali Labillardiere dà oltre ad 8000 piedi di elevazione, e foreste di sagu. Dopo Ceram l'isola più grande è Bouro di circa 77 miglia di lunghezza sopra 42 di larghezza. Essa esce erta come un muro dal mare, che intorno vi è profondissimo, ed ha mon-

tagne altissime. Mortay, Mysul ed Oubi sono poco note, ma nel generale si dee dire che sono isole molto vaghe, coperte di boschi deliziosi, ne' quali svolazzano i begli uccelli del paradiso.

Le più famose ed interessanti isole di questo gruppo sono le Molucche propriamente dette, come pure quelle di Banda e di Amboina. Gli Spagnuoli ed i Portoghesi si contrastarono il possesso di queste isole preziose, che furon poi cedute a' Portoghesi, a' quali le tolsero gli Ollandesi verso il 1607. Batchian è un' isola montuosa, come Makian, la quale ha un buono stabilimento ollandese. Ternate è la più importante, sebbene abbia sole 24 miglia di perimetro. Ha montagne elevatissime ed un volcano.

Amboina e Banda sono le isole più meridionali. L'avarizia ollandese avea confinato ad Amboina sola la coltura del garofano, ed a Banda quella della noce moscada. La prima ha 50 miglia di lunghezza, ed ha la capitale dello stesso nome, che è la metropoli delle Molucche. La città è ben edificata, sebbene le case non avessero più di un piano a cagione de' tremuoti. L'isola è delle più vaghe, perchè alle bellezze della natura unisce quelle dell'industria. Quando gl'Inglesi l'occuparono nel 1796 vi trovarono 45,252 abitanti, de' quali 17,813 protestanti, ed il resto maomettani. Questa è la colonia più importante degli Ollandesi dopo Batavia. Oltre il garofano, albero che

cresce all' altezza di 40 a 50 piedi, vi è zucchero e caffè eccellenti, e frutti delicati.

Banda è l'isola principale di un picciolo gruppo, e non ha più di sette miglia di lunghezza e cinque di larghezza. Il suo principale anzi si può dire unico prodotto è la noce moscada, che è il frutto di un albero grosso quanto un pero, le cui frondi somigliano a quelle dell' alloro.

Il sultano di Ternate domina sopra Makiau e Motir, sulla parte settentrionale di Gilolo, sopra Mortay ed anche su di una parte di Celebes e della terra di Papua. Si fa conto che abbia 80,500 soldati ed una buona marina, che non ha temuto misurarsi cogli stessi europei. Il sultano di Tidore meno potente del precedente possede la parte meridionale di Gilolo, Misul e varie altre isole, ed ha anche egli la sua marina.

Gli Ollandesi posseggono Amboina e Banda, oltre varii forti e fattorie nelle altre isole. Questi loro dominii sono divisi in quattro governi dipendenti del governatore generale di Batavia. Per assicurarsi il prodotto esclusivo delle Molucche gli Ollandesi hanno messo in opera tutti gli spedienti di una raffinata avarizia. Essi obbligarono i principi resi loro tributarii a svellere da' loro dominii gli alberi del garofano e della noce moscada, e commisero per ottenere tale intento ogni sorte di orrori contro gli abitanti. Forse tra tutti i generi di tirannia, de' quali sono pieni gli an-

nali del genere umano, sarà del tutto nuovo quello di questi avidi mercanti di far la guerra alla natura e di distruggere i doni di lei. I Francesi però fin dal 1770 ad onta della gelosia ollandese ne hanno introdotta la coltura nell' isola di Francia, come han fatto gl' Inglesi nelle Antille mentre furono padroni delle Molucche dal 1796 al 1801, avendole restituite colla pace di Amiens. Dal 1796 al 1798 la sola Compagnia inglese dell' Indie orientali estrasse da queste isole 817,312 libre inglesi di garofani, 93,742 di noce moscada, e 46,730 libre di mace, oltre il commercio de' particolari, che ascese per lo meno ad un terzo di tali somme.

PARTE III.

DELL' AFRICA

DESCRIZIONE GENERALE

§. I.

Stato naturale.

1. E*Stensione e confini*. L' Africa, il terzo de continenti per estensione, dal capo Bon nel Mediterraneo fino al capo di Buona-speranza ha 4320 miglia di lunghezza, e dal capo Verde al capo Guardafui ne ha 3100 di larghezza. La sua superficie si può valutare di 6,044,000 miglia quadrate. Essa è la più meridionale delle tre parti dell' antico continente. E' cinta a settentrione dal mar Mediterraneo, a ponente e mezzogiorno dall' oceano Atlantico, ed a levante dall' oceano Indiano, che per lo stretto di Babelmandeb forma un lungo golfo detto mare Rosso o Arabico, il quale è separato dal Mediterraneo per mezzo dell' istmo di Suez, che ha da 70 miglia di larghezza (1).

(1) Quest' istmo, composto di terre basse e sab-

2. *Clima*. L'estremità settentrionali e meridionali dell'Africa sono presso a poco ad egual distanza dall'equatore; ma il calore del clima, eccessivo nelle parti settentrionali dell'Africa, è più temperato nelle contrade meridionali. Generalmente il freddo ad eguali latitudini si fa molto più sentire nell'emisfero australe che nel boreale. Ne' grandi spazii occupati da deserti arenosi e senza piante i caldi debbono esservi di necessità insoffribili. Dove poi sono catene di monti, benchè nella zona torrida, il clima vi debbe essere del tutto opposto, cioè umido e temperato.

3. *Montagne*. L'interno dell'Africa è un paese per noi ancora sconosciuto, onde non abbiamo una geografia fisica compita di questa parte del globo. La direzione di alcuni fiumi ci fa comprendere verso qual punto si debbano trovare le masse principali di monti, ma nulla possiamo indovinare della loro natura. Ci limiteremo a presentare poche notizie le più sicure.

biose, pare che sia stato formato dalle arene ammucchiatevi dalle onde del Mediterraneo, che anche oggi hanno un movimento da occidente verso oriente, e da quelle dal mar Rosso che in certi tempi dell'anno sono spinte da mezzogiorno verso settentrione, essendosi così potuto chiudere lo stretto intervallo che divideva l'Asia dall'Africa, e formava di quest'ultima un'isola perfetta.

ti di Kong da poco scoperti. Questi probabilmente vanno ad unirsi alla catena centrale dell' Africa, catena che forse è legata a' monti della Luna e dell'Abissinia. Altre catene debbono essere nel mezzogiorno dell' Africa che corrono da settentrione ad austro: ma su di esse non si hanno che notizie vaghe. Le congetture di varii geografi sopra le montagne africane, per quanto fossero ingegnose, non hanno luogo un libro come questo.

4. *Fiumi e laghi*. Il Nilo è il fiume principale dell' Africa. Si è molto disputato sulle sorgenti di questo fiume famoso, ma oggi non pare che si possa mettere in dubbio che esse sieno nel paese detto Donga verso l'8 grado di latitudine boreale. Quivi porta il nome di Bahr-el-Abied o sia fiume Bianco, ed al 16 grado riceve il Bahr el Azrek o sia fiume Turchino. Arricchito dalle acque di molti altri fiumi si avanza per la Nubia e per l'Egitto mettendo foce nel Mediterraneo dopo 1700 miglia di corso. Forma varie cateratte, tra le quali la più famosa è quella di Geanadil nella Nubia. Gli altri gran fiumi dell' Africa sono il Niger, il Senegal, la Gambia ed altri, de' quali sarà parlato nelle descrizioni particolari.

L' Africa non ha gran laghi. Forse ve ne saranno nell' interno presso le gran montagne, ma di nessuno se ne ha contezza, meno che di quello di Maravia situato verso il 10 gr. di latitudine.

5. *Deserti*. Questa parte del mondo presenta una

superficie singolare pe' suoi vasti e numerosi deserti, i quali forse ne occupano la metà intiera. Quello di Sahara (parola araba che significa appunto deserto) ha circa 2500 miglia di lunghezza e 720 di larghezza. In tutto questo immenso spazio veggonsi dispersi varii tratti di terreno fertile o sieno *oasis*, fra i quali il più grande è quello di Fezzan: tutto il resto non è che un mare di sabbia finissima. Altri deserti trovansi nelle parti meridionali, alcuni de' quali sono estesissimi.

6. *Suolo e prodotti*. Il suolo africano lungo le coste è fertile, come pure presso le sponde de' gran fiumi. Nell' interno poi la parte conosciuta è arida, priva di acque, sparsa d' immensi tratti di sabbia, che mossa da' venti forma spaventevoli ondate di arena, che spesso hanno sepolte caravane intiere di viaggiatori. Ricchi sono i prodotti de' terreni fertili. Essi consistono in frumento, di cui le campagne lungo il Nilo sono le più abbondanti, in frutti squisiti, in vini di vite e di palma, cassia, sena, gomme per tintura, manna, alcuni aromi, datteri, cera, mele, ec. Ma l' agricoltura quasi da per tutto è appena conosciuta, non formando la parte coltivata. la centesima parte di questo vasto continente. Dove l' ignoranza e la brutalità degli abitanti, e dove un suolo ingrato, che si nega ad ogni industria umana, sono le cause del generale abbandono in cui è l' agricoltura.

7. *Animali*. Oltre de' nostri animali domestici e selvaggi l'Africa ha gli animali più feroci di qualunque altra parte del mondo. Pare che essa sia la prima patria del leone, che quivi si trova in maggior copia. Comuni vi sono pure elefanti, tigri, leopardi, pantere, rinoceronti, jene, giraffe, cammelli, zebri, gazzelle, tori ed asini selvaggi, struzzi, coccodrilli, serpenti di una mostruosa grandezza, cavalli marini, varie specie di scimmie, ec.

8. *Fossili*. La mineralogia dell'Africa è poco nota, sebbene debba credersi che le montagne interne contengono grandi ricchezze e specialmente oro. Nelle descrizioni particolari saranno meglio notati i pochi minerali conosciuti.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Nel descrivere l'Africa partiremo dall'Egitto, paese in ogni tempo famoso, quindi percorreremo tutte le sue coste lungo il Mediterraneo e l'oceano, e termineremo coll'Abissinia e colla Nubia. Daremo quindi una notizia delle ultime scoperte fatte nell'interno di questo continente, e ne conchiuderemo la descrizione colle sue isole. Ma sobriamente; poichè pochi oggetti meritano di trattenere la nostra attenzione.

2. *Popolazione*. Vi è chi suppone la popolazione dell' Africa di 90 milioni, mentre Pinkerton non crede che possa oltrepassare i 30 ed anche i 20 milioni. Se pare evidentemente chiaro che il primo calcolo sia troppo eccedente, non abbiamo nessun dato, onde credere che il secondo sia il più approssimante al vero.

3. *Governo*. Nell' Africa il governo quasi da per tutto è dispotico. I capricci e le passioni de' sovrani regolano quivi gli uomini, tanto poco degni di tal nome. Le leggi non hanno altri principii che una morale guasta, non altra consistenza che un abitudine cieca ed indolente.

4. *Religione*. La religione più diffusa in questo continente è il maomettismo, il quale vi ha penetrato quasi da per tutto. Molte tribù sono assolutamente pagane. I Giudei vi sono in gran numero, ed in pochi distretti si professa il cristianesimo. In altri tempi la chiesa Africana è stata floridissima, ed è stata illustrata da uomini sommi, quali furono Tertulliano, Arnobio, S. Cipriano, S. Agostino.

5. *Civilizzazione*. La mancanza di mari interni e de' grossi fiumi che ne tenessero le veci, ed i vasti ed impraticabili deserti sono da riguardare come le cause principali de' pochi progressi che ha fatto la civilizzazione in queste regioni. Questi stessi motivi, uniti alla rozza brutalità degli abitanti ed al fanatismo ed all' intolleranza della lo-

ro religione, hanno pure fatto restar delusi gli sforzi coraggiosi di varii viaggiatori, che hanno tentato penetrare nell' interno del paese per accrescere le nostre cognizioni geografiche. La parte settentrionale però del continente africano ha avuto ne' tempi antichi potenti nazioni, che sono state celebri per le loro arti, per le loro ricchezze e pel loro commercio (1). Tali furono gli Egizii, i Cartaginesi, ed in seguito i Saraceni. Pare che anche in tempi remotissimi gli Africani settentrionali abbiano fatto passare numerose loro colonie nella Spagna, ma non così verso l' interno dell' Africa; poichè in tutti i tempi sono essi stati diversi da' Negri, da' quali eran separati per mezzo del gran deserto. Questi ultimi formano una razza distinta da tutte le altre pel colore, pe' tratti, e pe' capelli, e deve essere indigena dell' Africa centrale e meridionale.

Oggi gli Africani sono da per tutto più o meno sepolti nell' ignoranza e nella barbarie. Gli abitanti delle coste del Mediterraneo sono bellicosi e corsali per mestiere. Gli Africani vivono per lo

(1) La coltura è chiaramente passata dall' Asia nell' Africa, poichè gli Egizii e gli Abissini sono di origine araba, e tali furono i Punici o Cartaginesi colonia de' Fenicii, arabi anch' essi di origine.

più sotto tende, e molti restano in uno stato quasi del tutto selvaggio. Essi nel generale sono robusti, hanno l' aria feroce, e sono abituati al sangue per la piccola guerra che si fanno continuamente. Hanno però non poche virtù dell'uomo della natura. Non conoscono nè arti nè scienze, e ad eccezione delle parti settentrionali in nessun luogo si trovano, come nell' Asia, delle tracce di antica civilizzazione.

L' uso di vendere i proprii figli, che hanno questi popoli dal capo Verde fino a quello di Buona Speranza, ha fatto aprire agli Europei un infame mercato di essi. Vengono trasportati questi infelici nell' America, dove vengono impiegati alle fabbriche del zucchero e del tabacco, alla coltura delle terre ed allo scavo delle miniere. Nel 1768 furon estratti dall' Africa 104, 100 schiavi, de' quali 59,400 furon comprati dagl' Inglesi, 23,500 da' Francesi 11,300 dagli Ollandesi, 8,700 da' Portoghesi e 1,200 da' Danesi. L' estrazione del 1789 fu di 90,000 individui. Essi vengono fin dalle parti più centrali dell' Africa.

CAPITOLO I.

DELL' EGITTO

§. I.

Stato naturale.

1. E*Stensione e confini*. Questo paese già tanto famoso ha da settentrione a mezzogiorno 480 miglia di lunghezza, ma la larghezza n' è molto disuguale. La base della delta del Nilo sul lido del mare ha 164 miglia, ma in alcuni luoghi è molto più stretta. Tutta la superficie coltivata dell' Egitto si calcola di 12,000 miglia quadrate. L' Egitto è cinto dal Mediterraneo, dall' istmo di Suez, dal golfo Arabico, dalla Nubia, e ad occidente da' deserti conosciuti dagli antichi col nome di Libia.

2. *Clima*. Singolare è il clima di Egitto. Di rado vi piove specialmente nelle contrade lontane dal mare, e da marzo a novembre il caldo vi è eccessivo: in tutto il resto dell' anno regna una specie di primavera. L' Egitto moderno ha due flagelli, cioè la peste e la cecità, ambedue malat-

tie sconosciute agli antichi, che hanno sempre descritta questa contrada come saluberrima.

3. *Suolo e prodotti*. L'Egitto non è che una stretta valle sulle due sponde del Nilo, chiusa da due linee parallele di montagne e di colline. Questa valle, che si allarga a misura che si avvicina al mare, presenta varii contrapposti aspetti secondo le varie stagioni. Il Nilo l'inonda periodicamente da giugno ad ottobre, ed allora l'Egitto non è che un immenso lago, e solamente colle barche si passa da un villaggio all'altro. Le acque ritiransi nel letto del fiume ad ottobre, lasciando una belletta grossa e fecondatrice; ed allora gli Egiziani movendo leggermente la terra la coprono di semenze, che ben presto germogliano, e vestono l'Egitto di una mirabile verdura. Fatta la raccolta succede la tristezza, non essendo più l'Egitto che un deserto polveroso e fangoso. Di quì è nato che i viaggiatori ci hanno dato opposte relazioni dell'Egitto, relative al tempo in cui lo han visitato. I prodotti principali sono grano, orzo, riso, granodindia, legumi, lino, anisi, tabacco, zucchero e varie specie di erbe e frutti. L'agricoltura non esige che pochissimo travaglio: ma non così ne' luoghi dove non giungono le inondazioni del Nilo. Quivi si adopra maggior industria specialmente per l'irrigazione per mezzo di canali.

4. *Montagne*. Abbiamo già accennato qualche cosa delle montagne egiziane. Esse nella parte

superiore verso il mar Roſſo sono di porfido e di granito, ed in alcuni luoghi sono nude e spaventevoli rupi. Vi ſi trova pure la serpentina ed il famoso verde antico. Nel baſſo Egitto e sulla ſiniſtra del Nilo le montagne sembrano principalmente di natura calcarea.

5. *Fiumi e laghi*. Il Nilo è l'unico fiume dell' Egitto. La sua larghezza è di un terzo di miglio, e di 12 piedi la sua profondità. Esso ſi perdeva per lo passato per sette bocche nel Mediterraneo, le quali oggi sono cinque. Abbonda di pesci, di sermone e di anguille. L'Egitto ha varii gran laghi. Quello di Menzaleh per mezzo di due foci comunica col mare. L'altro di Berelos, anche presso al mare, ſi è formato circa 30 anni addietro, poichè anticamente un argine di pietra impediva che le acque avessero potuto avanzarsi dentro le terre. Piuttosto che laghi si potrebbero queſti due chiamare allagamenti, come gli *haff* de' Tedeschi: ed in fatti eſſi variano di forma e di grandezza secondo che le acque del mare ſi avanzano più o meno dentro le terre. Il terzo gran lago, senza tener conto degli altri, è quello di Kerun, il quale ha 30 miglia di lunghezza sopra sei di larghezza.

6. *Animali*. La zoologia egiziana non è gran fatto diversa dall'europea. I buoi sono adoprati pe' lavori campeſtri e per l'irrigazione, il cammello è impiegato pel trasporto, il buffalo so-

lamente pel latte e per la carne, ed il cavallo non è usato che per lusso. La pecora è della specie detta *lauticaudata*, e la capra di quella detta *mambrica*. Vi si trovano non poche gazzelle. Comune vi sono le jene ed il chakal o sia *canis aureus*. L'icneumone si trova solamente in Egitto. Il coccodrillo si fa vedere nell' alto Egitto. I moderni viaggiatori vi hanno scoperte varie specie nuove di lepri, di volpi e di altri animali. Vi si allevano pure in copia le api.

7. *Minerali*. La mineralogia egiziana è scarsa, e pare che questo paese non abbia mai avuto metalli. Esso però è ricco in litologia. Famosi sono i suoi porfidi, i suoi graniti, le sue serpentine, il suo verde antico, il suo basalte verde, i suoi varii diaspri, i topazii, le ametiste, le onici, le corpaline, l'eliotropi, il lapislazzuli ec. Non vi mancano sorgenti salate e sale marino ne' deserti.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. L'Egitto si suol dividere in Alto, Medio e Basso. L'alto Egitto non è che una stretta valle, che si stende da Siene o Assuan alle frontiere della Nubia quasi fino al Cairo. Da questa città fino al mare Mediterraneo e tra l'istmo di Suez e la Libia trovasi il Basso Egitto. Esso

abbraccia la delta, che pare chiaro esser opera del Nilo, il quale nel corso de' secoli ha riempito un golfo, che dovea essrvi prima. L' Egitto medio è tra questi due.

2. *Città principali*. Il Cairo capitale dell' Egitto si può riguardare come la metropoli di tutta l' Africa, non essendovi in essa veruna città che abbia il sesto della sua popolazione. E' posta sulla sponda dritta del Nilo, ed ha una popolazione di 300,000 anime. Le strade sono strette per garentirsi dall' ardore del sole. La gran moschea è ornata di colonne di marmo ed ha una ricca biblioteca. Di queste moschee ve ne sono circa 300. Le case sono mal costruite, nè ricevono il il lume dalle strade, ma da' cortili interni. Fra gli edificii più considerevoli sono da notare i bagni. La città è traversata da un largo canale riempito dalle acque del Nilo. In essa si esercita un esteso commercio.

Le altre città più considerabili dell' Egitto sono Alessandria, una volta tanto famosa; Rosetta situata sulle sponde del Nilo in mezzo a foreste di dattili, di banani e di sicomeri; Damietta sopra un altro ramo del Nilo, e che ha 40,000 abitanti; Tentah la più considerabile dell' interno della delta, città di commercio e frequentatissima da pellegrini, che vi vanno a visitare la tomba di Seyd Ahmed el-Bedaouy; Siouth gran città, e Girge la capitale dell' alto Egitto. Merita-

no anche rammentarsi Cosseir piccolo porto sul mar Rosso, e Suez, dove le acque del mare pare che anche a memoria di uomini siensi di molto ritirate allargando sempre più l' istmo.

3. *Popolazione*. Secondo Browne la popolazione attuale dell' Egitto è di circa due milioni e mezzo.

4. *Governo*. L' Egitto in questi ultimi anni è stato il teatro di strepitosi avvenimenti. Allorchè fu occupato da' Francesi nel 1798 il potere supremo era presso due bey Mammalucchi, i quali vi dominavano con una specie di aristocrazia. Al dominio de' Francesi successero gl' Inglesi, i quali lo cedettero al Gran Signore, che così ha ristabilito la sua autorità in questo paese, essendone per l' innanzi padrone solamente di nome. I Mammalucchi però pare che sieno ancora signori dell' alto Egitto; e molte tribù di Arabi si sostengono in una specie d' indipendenza.

5. *Rendite ed armata*. Si crede che i Mammelucchi ritraevano dall' Egitto una rendita di sette in otto milioni, ma durante il dominio de' Francesi il paese non ha dato che cinque in sei milioni de' nostri ducati. Nulla si può dire dell' armata che attualmente vi tiene il Gran Signore; ma i Mammelucchi nell' Alto Egitto vi hanno circa 10,000 uomini.

6. *Religione*. Maomettana è la religione dominante, ma vi sono non pochi Cofti, i quali sono cristiani più di nome che di credenza: questi

vi hanno i loro sacerdoti e monasteri.

7. *Costumi*. I Cofti, che vengono riguardati come indigeni, sono gli abitanti più antichi dell' Egitto. Essi sono un popolo pieno di spirito e di attività, e vengono impiegati da' maomettani per gli affari e per la scrittura. Dopo i Cofti sono gli Arabi discendenti dagli antichi conquistatori dell' Egitto. Essi si suddividono in varie classi, che hanno usanze e maniere tra loro differenti, secondo che sono coltivatori, pastori o tribù erranti. Gli Arabi coltivatori sono tenuti a vile, e gli Arabi beduini, che vivono ne' deserti col prodotto delle loro greggi e de' loro furti e rapine, sono riputati di un' origine più pura e più nobile. Questi Arabi vivono in una perpetua guerra civile, e formano come un governo separato dagli altri abitanti dell' Egitto. Un altro popolo numeroso è formato da' Barabras, che sono gli abitanti delle frontiere della Nubia e dell' Abissinia. Il resto è composto di Turchi, di Mammalucchi, di Greci e di Giudei. Si sa che i Mammalucchi sono i discendenti degli schiavi che furon impiegati per la guardia de' Califfi fatimiti, e che finirono col rendersi padroni del governo.

Questi abitanti sono sobrii per effetto del gran calore del clima. Le loro abitazioni, nel Cairo stesso, non sono che miserabili capanne. Il popolo vi è schifoso, ma non così le classi superiori. Le donne cofte, quantunque picciole, sono ben forma-

te. Nelle case agiate gli appartamenti delle donne sono riccamente ammobigliati, e que' degli uomini son messi con molta semplicità. Al Cairo e nelle città principali i ballerini di corde formano l'oggetto principale di divertimento. Gli scacchi e la dama sono i giuochi principali, e nelle occasioni di qualche avvenimento rimarchevole si fanno de' fuochi artifiziali. Gli abitanti delle città sono un misto delle varie razze di uomini, che formano la popolazione dell'Egitto, ed ognuna di esse ritiene le sue particolari usanze e costumi, che lungo sarebbe descrivere.

8. *Arti e commercio*. Le arti decaddero in Egitto coll'ignoranza che vi hanno portato i maomettani. Oggi le manifatture principali consistono in eccellenti vasi di creta, in fabbriche di bella tela e di cotone, di panni, di acqua di rosa, di cuoi rossi e gialli, di zucchero e qualche altra. L'Egitto non è più il centro del commercio dell'oriente, nè sa profittare de' vantaggi singolari della sua situazione. Da esso si estrae gran quantità di riso e qualche poco di grano, specialmente per l'Arabia. Manda cera nella Siria, caffè e schiavi neri a Costantinopoli. Il Cairo esercitava un immenso commercio prima della scoperta del capo di Buona Speranza, ed oggi è ancora il centro di tutto il commercio dell'Africa orientale. Dal Yemen riceve caffè, droghe, profumi e pietre preziose, e dall'Indostan mussoline, cotone e varie spezierie.

Le caravane di Sennaar e di Four vi portano schiavi, polvere di oro, avolio, gomme, droghe. Da Tunisi e da Tripoli vi è portato olio; berrette rosse; belle fanelle; dalla Siria cotone; seta, sapone, tabacco; e da Costantinopoli schiavi bianchi, che servono a reclutare i Mammalucchi. Il commercio di Alessandria presentemente nulla ha di significante.

CAPITOLO II.

DEGLI STATI SUL MEDITERRANEO. O SIENO BARBERIA.

ARTICOLO I.

DI TRIPOLI

Questo stato è limitato dall' Egitto a levante, dal Mediterraneo a settentrione, da Tunisi a ponente, da deserti e da Fezzan a mezzogiorno. Verso levante havvi un immenso deserto conosciuto col nome di deserto di Barca, che è l'antica Cirenaica. Lo stato proprio di Tripoli ha circa 560 miglia di lunghezza. Le sue terre, quantunque non del tutto fertili, producono in abbondanza quanto è neces-

sario alla vita. Sparsi quà e là ne' deserti trovansi varii *oasis* o isole fertili ed abitate. Fra questi si distingue il Fezzan per la sua grandezza e fecondità: ha 225 miglia da settentrione a mezzogiorno e 200 da levante a ponente. Una catena di monti si dirige dall'occidente dell'Egitto verso mezzogiorno del deserto di Barca e di Tripoli e verso Fezzan. Comuni sono in questi deserti gli animali feroci.

Tripoli, la capitale di questo stato, è situata sul Mediterraneo in un piano basso e sabbioso. Essa è stata un tempo soggetta a' nostri re Normanni. Oggi è in una totale decadenza. Nel Fezzan si vede Meurzouk, e Derna nel deserto di Barca. Le altre città non meritano attenzione. Il bey di Tripoli era prima elettivo sotto la protezione della Porta Ottomana, ma oggi è ereditario. Il Fezzan ha un sultano tributario di Tripoli. Gli *oasis* di Siouah e di Audjelarh formano due altri piccioli stati tributarii di Tunisi. Gli Arabi compongono la parte principale degli abitanti, e specialmente ne' deserti sono feroci ed in uno stato di perpetua insurrezione.

ARTICOLO II.

DI TUNISI

AD oriente del precedente trovasi lo stato di Tunisi, che comprende una parte dell'Africa propria degli antichi, che formava il territorio della famosa Cartagine. Questo paese è il più bello della Barberia. L'aria da per tutto è salubre. La parte occidentale è la più fertile, e la parte orientale ha un suolo ingrato per difetto di acqua. Produce grano, riso, segala, dattili, uve, aranci ed altri frutti. Pare che la catena principale degli Atlanti ha qui termine nel capo Bon. La Mejerda è il fiume più considerevole, il quale però non è navigabile. Gli animali domestici pare che vi sieno degenerati, ma vi sono molti animali feroci come leoni, pantere, jene, chachal ec. Tra i suoi minerali si possono citare l' alabastro, il cristallo, il ferro, il piombo e la piombaggine.

La città di Tunisi non è mal edificata: ha cinque miglia di circonferenza e 30,000 abitanti, numero che era molto maggiore prima che fosse desolata dalla peste nel 1789. Non lungi da questa città veggonsi le ruine di Cartagine, e per tutto lo stato si trovano avanzi di antiche città. Questo stato ha un governo quasi repubblicano, essendo governato da un dey e da un consiglio militare. Questi abitanti passano pe' più

civilizzati fra i maomettani dell' Africa. Hanno varie manifatture di seta, di velluti, di tele e di cappelli rossi che sono portati dal popolo. Tunisi esercitava un considerabile commercio colla Francia. Le sue principali estrazioni consistono in panni, polvere di oro, cappelli rossi, piombo; olio, marrocchino, corallo e qualche volta anche grano.

ARTICOLO III.

DI ALGIERI

Dopo Tunisi continuando verso ponente si trova lo stato di Algieri, a cui, come a' precedenti, si dà impropriamente il nome di regno. Esso ha circa 400 miglia di lunghezza, 200 di larghezza e 90 000 miglia quadrate. Il terreno n'è leggiero, ma quasi da per tutto fertile, specialmente verso il littorale. I prodotti nel generale sono gli stessi di Tunisi, ma il suolo vi è più fertile, ed il clima molto più temperato. Il fiume principale è lo Scelif che sorge nel lato settentrionale dell' Atlante, come il Wall Jedi ha la sorgente nel lato opposto. Questa catena di monti a misura che s' inoltra verso occidente diviene più elevata e maestosa. Si vuole anzi che il monte Jurjura o Turjura sia il più alto di tutta la Barberia.

Algieri, la capitale, è ben situata poco lungi dal mare sul dorso di una collina semicircolare come in anfiteatro. Ha un buon porto, ma di poco fondo. La sua popolazione dopo l'ultima peste si fa ascendere a 60,000 anime. Orano, che fino al 1792 è ſtato in mano degli Spagnuoli, ha un buon porto. Constantina è un'altra gran città di questo stato.

Il governo è nello steſſo tempo dispotico ed aristocratico. Il potere arbitrario del dey, scelto dall'armata, è mitigato da' principali uffiziali che compongono il divano. La scelta del nuovo dey di rado accade senza effusione di sangue. L'armata è formata principalmente di Turchi. Gli abitanti sono di profeſſione pirati; ed è cosa ben vergognosa per le potenze marittime cristiane vederle soggette a pagare un tributo a questo picciolo ſtato, che due vascelli di guerra potrebbe mantenere nel dovere bloccando il suo porto. Questi abitanti appartengono a varie razze differenti per la figura, per la lingua, pe' coſtumi e per l'origine, cioè Arabi, Turchi, Negri, Giudei, criſtiani liberi e schiavi, Berberi, Kabili, ec. Questi ultimi passano per indigeni, e vivono quasi indipendenti nelle montagne.

ARTICOLO IV.

DI MAROCCO

QUesto regno, qualificato da alcuni col nome improprio d'impero, occupa la parte nord-ovest dell' Africa, e le sue coste si stendono in maggior estensione sull'oceano Atlantico che sul Mediterraneo. La catena de' monti Atlantici quivi ha le cime più alte interrotte da profonde valli. La loro elevazione è tale, che ad onta del calore del clima le più sublimi vette sono coperte di perpetua neve. Il terreno nel generale è fertile nelle valli e nelle pianure, producendo ogni sorte di biade, riso, legumi, canne di zucchero e tutti i frutti de' paesi caldi. Il fiume principale è la Melluvia che separa questo regno dallo stato di Algieri. Varii altri fiumi che sorgono sul lato meridionale degli Atlanti vanno a perdersi nel gran deserto di Sahara. Le razze de' cavalli sono allevate con una cura quasi uguale a quella che adoprasi nell' Arabia. Vi sono pure asini, muli, cammelli, capre, pecore e molte api. Gli animali selvaggi sono i leoni, le tigri, le pantere, i cinghiali, gli elefanti, i lupi, varie specie di gazzelle e di scimmie, struzzi, mostruosi serpenti ec. Ne' monti Atlanti veggonsi pure aquile grossissime. Questi gran monti contengono ricchi minerali, specialmente ferro, piombo, rame e forse an-

che stagno, ma l'ignoranza degli abitanti fa tutto restar sepolto.

La città di Marocco è situata in una fertile pianura ed è cinta da mura. Se le danno 20,000 abitanti. Le altre città più considerabili sono Fez, Arrache, Mogodore, Mequinez, Tanger, Tetuan, e Sale. Quest'ultima ha 16,000 anime. I Portoghesi prima possedevano su queste coste S. Cruz, Tanger ed altre città, ed attualmente gli Spagnuoli vi posseggono Ceuta sullo stretto di Gibilterra. I re di Marocco si credono anche padroni del Biledulgerid, di Sahara e della costa occidentale fino al Senegal. La corona è dispotica ed ereditaria, ma passa ordinariamente al principe della casa regnante che ha saputo formarsi un maggior numero di partegiani. La forza armata è di circa 36,000 uomini, di cui due terzi sono cavalleria. La guardia reale è di 6,000 uomini. La marina è composta di poche fregate e varii legni piccioli impiegati alla pirateria. I porti di questo regno vanno ogni giorno più a riempirsi di sabbia. Le rendite non sono scarse, e non hanno altro piano che quello dell'avidità del governo. La religione dominante è il pure maomettismo.

Gli abitanti appartengono a quattro o cinque razze distinte, che sono i Berberi, quali hanno dato il nome di Berberia a tutta la parte settentrionale dell'Africa, e che si vogliono indigeni; gli Arabi o Mori, i Negri, i Mulatti ed i Giu-

dei, che vi sono numerosissimi più che nelle altre parti della Barberia. Tutti vivono nella più brutale ignoranza. I Giudei sono i più istruiti, ma sono anche i più oppressi e disprezzati. Vi è qualche manifattura, e la principale è quella de' marrocchini rossi e gialli.

CAPITOLO III.

DE' PAESI POSTI SULLA COSTA OCCIDENTALE DELL' AFRICA.

AD oggetto di rendere il meno che si può confuse le poche cose che abbiamo a dire sull' immenso tratto di littorale posto tra il regno di Marocco e la colonia del Capo, noi le presenteremo sotto le seguenti divisioni. 1 Chiameremo Senegambia tutto il paese tra gli stati di Marocco ed il fiume Rio Grande. La catena de' monti Kong ne farebbe i limiti nell' interno. 2 Riterremo il nome vago di Guinea settentrionale per tutti que' paesi posti tra Rio Grande ed il fiume Cross (Cross river) rimpetto all' isola di Fernando. 3 Guinea meridionale chiameremo quel lungo tratto da Cross river fino al capo Negro. Tra questo capo e la colonia del Capo evvi una costa inaccessibile e poco nota.

Poche regioni del globo hanno una vegetazione più ricca e più varia di queste, come pure una sì gran diversità di quadrupedi, di uccelli, d'insetti. Infelicemente nessun abile naturalista ha finora visitato diligentemente questo vasto campo di storia naturale. Quivi trovasi il gigante del regno vegetale il baobab o sia *l'adansonia digitata* di Linneo: ne sono stati veduti del diametro di 34 piedi con 104 di circonferenza, sebbene l'altezza non fosse corrispondente. Il suo tronco cavernoso serve di ritiro o di tempio ad un intiero villaggio. Molti sono gli alberi, gli arboscelli e le piante singolari i propri di queste contrade, o che vi sono più perfette. Accenneremo fra tante l'*elays guinensis* con cui si fa olio ed una specie di butirro, il cocco, la palma, il banano, il sandal, molte varietà di canne da zucchero, l'albero cotone, varie specie di *mimosa* che danno la gomma, l'igname, la cassava, la patata, l'indaco, l'ananas, tabacco, varie specie di cocomeri, il miglio, il maiz ec.

Le immense foreste albergano una gran quantità di animali. Gli elefanti, le scimmie, le gazzelle, i cavrioli, gli scojattoli, i topi vi si veggono a truppe. L'elefante però vi è più picciolo e meno coraggioso dell'asiatico, nè quivi vien domesticato. Tra le tante varietà di scimmie vi è il *jocko* di Buffon ed il *Kimpenzey* che supera l'urang utang per intelligenza. Le gazzelle vi si veggono a truppe fino di mille individui. Vi si tro-

va la jena tigrata, il rinoceronte a due corna, la giraffa, i zebri che vivono in truppe, gran numero di leoni, e molte specie di pantere non ancora tutte ben note. L'ippopotamo vi è di una smisurata grossezza. Vi sono pure zibetti, cinghiali resi domestici, coccodrilli, lamentini, cani che non abbajano ec. I cavalli vi sono piccioli e deformi, ma al nord i Mori ne hanno bellissimi. I cammelli vi sono poco numerosi, gli asini vi sono più comuni, come pure vacche, buffali, capre, pecore che hanno peli per lana ec. Troppo saremmo menati a lungo se vorremmo rapportare le gran varietà di uccelli, di rettili e d'insetti.

La mineralogia è pochissimo conosciuta. Le rupi e le montagne sono di granito, e non vi è stata scoperta pietra calcarea. Vi si trova ardesia, quarzo, una specie di lapislazzoli e di giacinti, porfido, diaspri e varie specie di marmi. In alcuni luoghi immensi tratti di sabbia non presentano una pietra sola, ed alcuni altri sono coperti di sal gemma fino a tre piedi di profondità. Vi si trovano pure belle argille. L'oro vi debbe esser copioso, e si hanno gran tracce di argento, di ferro, di rame, di piombo, di mercurio ec. Tra il Capo Verde ed il fiume Gambia ed altrove si trovano non pochi vestigii volcanici.

ARTICOLO I.

DELLA SENEGAMBIA

Questa regione è stata con felice idea così chiamata da Bruns, esprimendo i paesi bagnati dal Senegal e dalla Gambia, sebbene egli troppo indeterminatamente l'estenda fino a Sierra Leone. Oltre de' due suddetti fiumi vi è il Niger, che corre da occidente verso oriente, ma che ancora non si sa dove vada a terminare. Il Senegal è navigabile per 480 miglia fino alla cataratta di Felow. La Gambia per quasi 200 miglia prima di perdersi ha due miglia di larghezza. A settentrione verso il capo Bojador sono le montagne Nere, e quelle di Kong verso mezzogiorno. La stagione delle piogge in queste contrade dura da giugno a novembre, ed allora spirano i venti australi, che spesso vi portano terribili uragani. Nel resto dell'anno dominano i venti orientali e con essi il bel tempo.

In queste vaste contrade abita un gran numero di tribù, che appena meritano esser particolarmente mentovate, ma che intanto vengono qualificate col nome di regni. Le principali sono quelle de' Jalof e de' Fulahs che sono sulle sponde del Senegal e della Gambia. I primi sono guerrieri ed attivi, e sono riguardati come i più belli tra i Negri. I Foulahs della Gambia, diversi da quelli

della Guinea, hanno una piacevole fisonomia, i capelli lanuti, e sono meno neri, sembrando derivati dalla Mauritania. Molto diffusi sono i Mandigos abitanti dell'interno del paese, che sono di un carattere dolce e socievole. Questi portano vestimenti di cotone da essi stessi lavorati, ma i loro mobili e le loro capanne sono rozzissime. Di tutti i più settentrionali sono i Mori del deserto di Sahara, che in un certo modo riconoscono la sovranità del re di Marocco. Essi sono nello stesso tempo pastori e mercanti, portando i fino al Mediterraneo ed anche al mar Rosso per oggetto di commercio. Vivono divisi in molte stribù, ciascuna sotto i proprii capi.

A Portendick a settentrione del Senegal gli Olandesi vi hanno un piccolo stabilimento. I Francesi hanno avuto per lo passato un gran numero di stabilimenti lungo il Senegal, ma oggi non vi hanno che l'isola S. Luigi alle foci del Senegal, la quale ha 10,000 abitanti. Gl' Inglesi hanno quattro fattorie sulla Gambia col forte S. James in un' isola dello stesso fiume, 14 miglia lungi dalla sua foce. I Portoghesi hanno molti stabilimenti a mezzogiorno di quel fiume, e principalmente sopra i fiumi navigabili di S. Domingo e di Rio Grande. Il commercio principale consiste in gomma del Senegal, di cui si fa una grande estrazione, ed anche in oro, denti di elefanti, cotone, indaco, e principalmente schiavi, che vi vengono

in gran numero portati da' paesi interni.

La Senegambia tra tutte queste coste occidentali è la meglio conosciuta. Col favore de' suoi fiumi navigabili hanno potuto gli Europei penetrare più addentro nel paese che in qualunque altra parte.

ARTICOLO II

DELLA GUINEA SETTENTRIONALE

Col nome vago di Guinea s'intende comunemente tutta la costa occidentale dell' Africa, ove si fa la tratta de' Negri. Dentro i limiti da noi fissati abbraccia Sierra Leone, le coste dette del Pepe, dell' Avolio, dell' Oro e degli Schiavi, una co' regni di Dahomey, di Benin, di Wari ed altri. I suoi fiumi principali sono Rio Grande e Mesurada, le sorgenti de' quali non sono conosciute. Il primo è stato navigato per 200 e più miglia dalla sua foce fino ad una sua cateratta, dopo la quale porta il nome di Donzo, e si crede che abbia altre 500 miglia di corso. Dal poco che si sa dell' interno di queste coste si rileva, che a misura che si va lungi dal lido, si trova aria più salubre, acque migliori, terre più fertili, e meglio coltivate. Nella costa d'Oro si sente più fortemente il caldo, che generalmente poi è sì insopportabile per gli Europei, che non vi possono reggere a lungo. Abbondantissimi vi sono

gli elefanti, specialmente sulla costa di Avolio, trattivi per quanto si crede dalle canne di zucchero, che vi nascono spontanee, delle quali sono essi golosissimi.

La Guinea settentrionale contiene un grandissimo numero di piccioli regni, che non meritano trattenerci. Di tutti il più potente è quello di Benin, che si dice possa mettere sulle armi cento mila uomini. La capitale Benin è posta sul fiume dello stesso nome, ed è popolatissima. I costumi sono barbari, sebbene il popolo fosse naturalmente buono. Alla morte del re si seppelliscono vivi con lui un gran numero de' suoi cortegiani e delle sue mogli: il che si usa in altri regni ancora. Il re di Dahomey passa anch' egli per potente, potendo armare 8,000 uomini. Egli ha un migliajo di donne armate di fucili, che formano la sua guardia.

Gli Europei hanno un gran numero di stabilimenti in tutte queste coste. Christianburg è il principale; de' Danesi. I Portoghesi, i Francesi, gli Ollandesi e più di tutto gl' Inglesi vi hanno pur i loro: ma il più interessante è quello di Sierra Leone, fondato nel 1788 da alcuni filantropi inglesi col lodevole oggetto di civilizzare i Negri e di render loro la libertà. La colonia era divenuta bastantemente florida, quando una squadra francese la distrusse nel 1793, mentre appunto in Francia si parlava tanto di libertà e di umani-

tà. La colonia è stata ristabilita, ed ha preso nuovamente qualche consistenza.

Tutti questi abitanti sono bellicosi e feroci, ed amano contuttociò la dansa ed il canto, potendosi dire che dopo tramontato il sole tutta questa parte dell'Africa balla e canta. Sono però dediti più al commercio che alle armi. Gli schiavi sono l'oggetto principale delle loro negoziazioni. Vanno nell'interno delle terre a provvedersene, e li tengono pronti per l'arrivo delle navi europee. I re ed i gran signori commettono mille ingiustizie per condannare i sudditi alla schiavitù e quindi venderli. Il governo di questi Negri è anzi tirannico che dispotico. Come tutti gli schiavi, sono nel generale questi popoli furbi, ingannatori, diffidenti. Le donne vi sono tenute in una totale umiliazione: fanno tutti i travagli e sono abili agli affari mercantili. La religione maomettana si estende fino al capo Mesurada. In tutto il resto è un misto di assurde superstizioni, e non vi sono rari i sagrificii umani. Hanno poche arti, ma molta pazienza. La loro manifattura più notabile è quella delle tele di cotone, che sanno anche ben colorire. La pesca e la caccia sono state da loro perfezionate, specialmente la caccia degli elefanti. Senza scavare l'oro ne raccolgono molto lavando la sabbia a' piedi de' monti, dove ve ne sono delle miniere, o raccogliendone i grossi granelli che ivi si trovano.

ARTICOLO III.

DELLA GUINEA MERIDIONALE

Questa contrada è anche meno conosciuta della precedente, fino nello stesso littorale. I principali regni, sopra de' quali si hanno notizie antiche ed imperfette, sono Loango, Congo, Angola e Benguela. Alcuni danno il nome di Congo a tutto questo paese dal nome del suo regno più importante. I caldi in queste regioni sarebber insopportabili, se non fossero temperati dalle piogge e da' venti. In ottobre comincia quivi la primavera, ed a gennajo si fa la raccolta: l'inverno comincia a luglio. Si crede che nella parte settentrionale vi sieno montagne alte quanto quella di Teneriffa. Il fiume principale è il Zahir, cui si danno alla foce cinque miglia di larghezza, ma che non si è potuto risalire per causa delle cateratte.

Il regno di Loango ha il trono elettivo, ed ha una gran quantità di re e principi vassalli. Con tutto ciò non è meno dispotico degli altri. In questo regno è permesso il divorzio e la poligamia, ma l'adulterio è punito di morte, e la memoria degli autori è condannata alla infamia. Ad eccezione de' principi, il re può vendere tutti suoi sudditi; perchè sono riputati tutti i suoi schiavi. Le città principali sono Banze, detta pure Loan-

go, ed Avare. La prima che è la capitale, si crede che abbia 15,000 anime.

Il regno di Congo ha per capitale San Salvatore, nella quale i Portoghesi vi hanno una fattoria ed anche un vescovo. I missionari portoghesi hanno tentato convertire questi popoli al cristianesimo; ma i loro sforzi non potevano avere felice successo. Pare anzi che ne sia derivato un odio generale contro tutti i bianchi. A mezzogiorno di Congo è l'altro di Angola; ma di questo, come del precedente, s' ignorano i veri confini. S. Paolo di Loanda è la capitale, nella quale i Portoghesi hanno un altro vescovo. Il regno di Benguela ha il suo re, ma del tutto dipendente da' Portoghesi.

Tutti questi popoli, se non sono civilizzati, non sono però del tutto barbari. Essi sono molto ben formati e robusti; ond' è che gli schiavi ne sono i più ricercati. La loro religione non è che una cieca superstizione. Come tutti i Negri, sono indolenti e poco attivi, ma imitatori: il che potrebbe con più facilità condurli alla civilizzazione. Il vestimento, tanto degli uomini che delle donne, consiste in una perizoma di tela ed anche di seta, ed amano i braccialetti, le catene e simili ornamenti. Gli schiavi vanno del tutto nudi. Le case sono capanne, che hanno però molti comodi ed anche eleganza. Vi è una nobiltà discendente di coloro che hanno sposate le principesse reali, poi-

chè quivi le donne nobilitano. I funerali consistono nel piangere per molto tempo il morto prima di seppellirlo. Non pare che abbiano idea dell'immortalità dell'anima. La giustizia vi è imparziale, ed è regolata sopra costumanze e tradizioni immemorabili, non conoscendosi da essi l'arte di scrivere.

Si è già detto che dopo il capo Negro ed il fiume Bambaruge la costa è quasi del tutto sconosciuta fino al fiume Orange. Non si sa altro, se nonchè vi sia una nazione negra detta Cimberas. Qualche viaggiatore ha penetrato per poco nell' interno di queste terre per la parte del capo di Buona Speranza, che passeremo a descrivere.

CAPITOLO IV.

DELLA COLONIA DEL CAPO DI BUONA SPERANZA

L' Estensione di questo paese è di circa 490 miglia in lunghezza e 200 in larghezza. Il suolo nel generale è sterile, ed è coperto da tre gran catene di monti, che si stendono da oriente ad occidente. La terza catena si eleva come un terrazzo; e tra essa e la seconda evvi un grande spazio deserto. Non vi mancano però de' distretti fertili, e vicino la cit-

tà del Capo si raccoglie il famoso vino di Costanza. Generalmente il suolo è più fertile verso l'oceano Indiano che verso l'Atlantico; osservazione che pare si possa adattare a quasi tutta l'Africa. Il fiume più grande è l'Orange, soggetto come il Nilo ad inondazioni. La stagione delle piogge dura da marzo ad agosto, ed i più gran caldi si fanno sentire da gennajo a marzo. Oltre tutti i nostri animali domestici, portativi dagli Ollandesi, tra i quali si distingue la pecora per la sua ampia coda, vi si trovano elefanti, rinoceronti, leoni, lupi, jene, molte specie di antilopi e di scimmie, buffali selvaggi, zebri, il chachal, il gatto tigre ec. Tra i minerali il più abbondante è il rame, di cui ve ne ha una prodigiosa quantità. Il capo di Buona-Speranza è circondato da molte baje importanti, quali sono quella della Tavola, la baja Falsa, la baja di Gordon ec. Il capo delle Aguglie (Aiguilles) è il più meridionale dell'Africa.

La capitale della colonia porta il nome di città del Capo, ed è ben edificata avendo belle case e strade larghe e regolari. Ha una cittadella e 18,000 abitanti, 6,000 de' quali sono bianchi. Questa bella ed interessante colonia, fondata dagli Ollandesi nel 1660, fu loro tolta dagl' Inglesi nel 1795. Fu restituita colla pace di Amiens, ma nel 1804 fu nuovamente occupata. La popolazione de' soli bianchi è di circa 20,000. I loro costumi poco differiscono da quelli di tutti gli altri Ollandesi.

I naturali del paese sono chiamati Ottentotti, popoli pastori ed erranti, che sono tra i più rozzi dell'Africa. Il loro colorito è di un bruno cupo o giallo cupo, non hanno quasi barba e sono di vantaggiosa statura. I loro costumi sono stati descritti fino alla sazietà. Barrow ha ultimamente visitato i Kussis dell'oriente, che egli crede si stendano nell'interno fino all'oceano Atlantico. I Nemakas sono della stessa razza degli Ottentotti; ma i Damaras a settentrione del fiume Orange sono della razza de' Kussis, che Barrow crede di origine araba.

CAPITOLO V.

DELLA COSTA ORIENTALE DELL' AFRICA.

COntinuandosi il giro lungo le coste, dopo la colonia del Capo di Buona-Speranza trovansi i Caffri, o per meglio dire i Kussis ed i Tamboki. La parola Cafro significa infedele, e fu un nome dato dagli Arabi a tutti que' popoli dell' Africa meridionale che non erano della loro credenza. Si dee perciò bandire dalla geografia, come quello che esprime un'idea vaga ed inesatta. Questi popoli chiamati Cafri sono dediti all'agricoltura

un poco più de' loro vicini, abitano terre fertili ed hanno una certa forma di governo e dogmi di religione meno stravaganti. Oltre degli animali feroci del resto dell' Africa, quivi e ne' luoghi vicini s'incontra il *gnu*, animale velocissimo, che partecipa della figura del toro del cavallo e del cervo.

La costa detta di Natale è quasi ignota: essa è pochissimo frequentata. Al suo termine trovasi la gran baja di Delagoa, nella quale mette foce il gran fiume Manica o sia Santo Spirito. Il suolo è fertile e popolatissimo di bestie feroci, e per conseguenza poco dagli uomini. Questi vi sono grandi e vigorosi, e vanno quasi del tutto nudi. White suppone che intorno a questa gran baja non vi possano essere più di sei a dieci mila uomini.

I regni d' Inhambane, di Sabia e di Sofola nulla presentano d'intereſſante. Il regno più civilizzato di questa coſta africana è quello di Mocaranga, male a propoſito detto Monopotapa, che è un titolo che aſſume il sovrano. Queſto regno ſi vuole estesiſſimo. E' bagnato dal gran fiume Zambezi, che ha in alcuni luoghi due miglia e mezzo di larghezza, e che per cinque foci si perde nel canale di Mozambico posto tra queſta costa e Madagascar. Le montagne dell' interno dette di *Lupata* ed anche *Spina del mondo* formano una gran catena, che va da mezzogiorno a settentrione, e che è coperta di perpetua neve. Si vuole

che in questo regno sieno ricche miniere di oro. Il re tiene molti altri principi vassalli, ed ha una guardia di donne armate. Il popolo va quasi del tutto nudo e segue le più assurde superstizioni. Del resto sopra tutti questi paesi non si hanno che notizie superficiali.

La costa di Mozambico, dov'è un regno dello stesso nome, è riguardata come soggetta a' Portoghesi. La città di Mozambico è posta in un' isola ed è ben fortificata. E' questo il principale de' loro stabilimenti.

La costa di Zanguebar passa per un paese paludoso e mal sano. Gli abitanti sono in parte pagani ed in parte maomettani. I piccioli regni di Quiloa e di Mombaza sono dipendenze portoghesi. Lo stesso è da dire di quello di Melinda.

La costa di Ajan è di maomettani, e fa un gran commercio di oro, di ambra e di avolio. Quivi trovasi la piccola repubblica aristocratica di Brava, anch' essa tributaria de' Portoghesi. Al nord di Brava evvi il regno di Magadao, che è soggetto a' Mori. La costa di Ajan termina al capo di Guardafui, il più orientale dell' Africa. Il regno di Adel era una volta dipendente dall'Abissinia. La capitale è Auzagurel sul fiume Hawash, e Zeila sul golfo Arabico è un porto considerabile. Le pecore di Adel hanno una coda che pesa fino a 30 libbre: esse hanno un pelo duro quanto quello del porco. Gli animali di tutti questi

luoghi non sono gran fatto diversi da quelli delle già descritte regioni.

La geografia di tutte le coste orientali dell'Africa è ancora involta nelle tenebre. I Portoghesi, che soli posseggono degli stabilimenti sopra gran parte di esse, e che soli potrebbero svelare all' Europa tanti paesi e nazioni, sembrano gl'inimici della propria gloria. Niente meglio mostra l' avvilimento, in cui è caduta questa nazione.

CAPITOLO VI.

DELL' ABISSINIA

§. I.

Stato naturale.

1. *Estensione e confini*. Gli abitanti di questo regno gli danno il nome di Etiopia, e chiamano se stessi Etiopi. Esso ha circa 660 miglia di lunghezza e 572 di larghezza. I suoi limiti verso oriente sono formati dal mar Rosso e dal regno di Adel; pare che a mezzogiorno sia separato da' regni di Gingiro e di Alaba da montagne e da deserti, e ad occidente e settentrione

monti e foreste gli formano una barriera divisoria verso il Kordofan ed il Sennaar.

2. *Clima*. Le gran montagne vi rendono il clima temperato. La stagione delle piogge dura da aprile a settembre. Negli altri mesi l'aria è asciutta ed anche fredda. I mesi più belli sono decembre e gennajo. Queste piogge e le nevi che si squagliano nelle Alpi africane, dove è la sorgente del Barh el Abiad, cioè del vero Nilo, sono la semplice causa delle inondazioni di questo fiume.

3. *Suolo e prodotti*. Il suolo, quantunque montuoso e pieno di precipizii, nel generale vi è fertile, ed in molte vallate la terra è nera e grassa; ma l'agricoltura vi è poco perfezionata, sebbene in alcuni distretti sieno coltivate fino le montagne. Si fanno per l'ordinario due raccolte, una durante la stagione delle piogge e l'altra a primavera. I prodotti principali sono orzo, miglio, frumento, maiz, l'*ensfeta* di Bruce, pianta erbacea analoga al banano, che supplisce al pane ec. ec.

4. *Fiumi e laghi*. Il Barh el Azrek o sia il Nilo dell' Abissinia è il fiume principale. La vere sorgenti del Nilo o sia il Barh el Abiad sono ne' monti di Kumri, che non sono stati ancora visitati. Gli altri fiumi sono il Tacuz, il Maleg che si perdono nel Nilo, e l'Hanazo e l'Havash che mettono foce nel golfo arabico.

Il lago di Tzana o di Dembea o Ambea è il più considerabile, avendo 50 miglia di lunghezza sopra 23 di larghezza, ed ha varie isole che si dicono abitate da monaci. Riguardevole è pure il lago *Zawaja* verso il mezzogiorno.

5. *Montagne*. Le montagne dell' Abissinia formano gran gruppi irregolari, che sembrano congiungere la catena che va lungo la sponde del mar Rosso colla catena molto più considerabile che traversa l' Africa centrale. Questa catena abissinia, come le altre alte montagne, ne forma tre, tra le quali quella di mezzo è la più sublime. Della loro altezza nulla si può dire con precisione.

6. *Animali*. Il cammello vi è poco usato per esser il paese montuoso, e, come avviene in tutti i luogi di tal natura, i cavalli vi sono piccioli, ma pieni di fuoco. Il grosso bestiame ed i buffali vi sono in copia. Tra gli animali selvaggi vi si trova l' elefante africano, il rinoceronte, la giraffa, la pantera, il leone, la jena che vi è arditissima, il cinghiale, varie specie di gazzelle e di scimmie, i zebri ec. I fiumi ed i laghi sono pieni di coccodrilli e d' ippopotami.

7. *Fossili*. E' da credere che questo paese contenga gran ricchezze mineralogiche, che l' ignoranza degli abitanti fa restare sepolte. Nella sabbia de' fiumi si trova dell' oro, ed anche se ne incontra svellendo gli alberi. Nella montagna di

Lasta ed altrove vi è gran copia di sale minerale : ma non pare che vi si trovino pietre preziose.

8. *Curiosità naturali*. L'aspetto di tanti orribili precipizii di queste montagne con delle rupi che sembrano come sospese in aria, la cateratta di Alata, ed il fiume Mareb, che si perde in un profondo abisso, sono tra le più belle curiosità che la natura presenta in questo paese.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. L' Abissinia è divisa in varie provincie: le principali sono Tigri, sul mar Rosso, Gojam alla sorgente del Nilo degli Abissinii e Dembea, ove è il famoso lago di tal nome.

2. *Città principali*. Gondar, situata sopra la cima piana di una montagna, è la capitale moderna. E' circondata da torri quadrate e se le danno 50,000 abitanti. A greco di Gondar, ma in molta distanza si veggono le ruine di Axum antica capitale, che attestano la sua grande estensione: vi sono degli obelischi di granito, ma senza geroglifici.

3. *Popolazione*. Nulla si sa della popolazione di questo paese, e quantunque Alvarez pretenda che sia uno de' più popolati del mondo, Pinkerton

crede che non possa avere più di tre milioni di abitanti.

4. *Governo*. Esso è dispotico ed ereditario, ma con una certa elezione nella famiglia reale. Il re detto *neguz* è riguardato come il solo proprietario de' terreni; i particolari non hanno altra proprietà che i mobili. Esso ha un' armata di 30,000 uomini, e, non essendovi l'uso della moneta, le sue rendite sono in generi, specialmente in bestiame.

5. *Religione*. Gli Abiſſinii abbracciarono il criſtianesimo nel quarto secolo. Ne ricevettero i dogmi dal patriarca di Alessandria, e sono per conseguenza quelli della chiesa greca. Ma ne hanno ritenuti altri loro proprii, come la circoncisione e la poligamia. I preti però vi sono poco prezzati.

6. *Coſtumi*. Pare indubitato che l'Abiſſinia sia ſtata in tempi remotiſſimi popolata dagli Arabi venutivi dall'opposto littorale. La loro carnagione però è più fosca, senza avere nessuno di que' tratti caratteriſtici che diſtingue la razza de' Negri. Tra gli Arabi e gli Abiſſinii si trovano presso a poco le stesse idee e le stesse opinioni, mantenute dal commercio tra i due popoli e dalle tradizioni religiose e favolose. Una veste leggiera legata con un cintura forma il loro vestimento; alla teſta portano una specie di turbante. Sono ghiotti, come i Tatari, della carne cruda. Mangiano

una sola volta nella sera. La quaresima è osservata esattamente, ed i preti ed i monaci mangiano allora solamente tre volte la settimana. Le loro case hanno la figura conica, e sono costruite di argilla col tetto di paglia. Le chiese sono rotonde e cinte di un porticato. Gli Abissinii nel VI secolo erano giunti ad un alto grado di civilizzazione, e facevano allora qualche commercio con Ceylan, ma oggi, quantunque mostrino intelligenza e capacità, pare che sieno in quello stato di coltura, in cui si trovava l'Europa nel VII e nell' VIII secolo.

7. *Arti e commercio*. Gli Abissinii hanno poche arti ed imperfette, anche degli oggetti di un uso comune. Il vasellame di creta è la più bella delle loro manifatture. Un poco di commercio si esercita per la via di Masua, isola del mar Rosso.

CAPITOLO VII.

DELLA NUBIA E' DEL DARFUR

LA Nubia è posta tra l'Abiſſinia e l'Egitto ed ha 510 miglia di lunghezza e 420 di larghezza. In maggior parte non è che un vaſto deserto, i cui abitanti sono temuti per la loro ferocia. I viaggiatori hanno qualche volta visitato queſto paese passando dall'Egitto all'Abiſſinia. Il Nilo che lo traversa vi descrive una gran curva. Sopra questo fiume si trovano due ſtati di qualche importanza, cioè Dongola a settentrione e Sennaar a mezzogiorno. Quest'ultimo ha la capitale dello ſteſſo nome, che è formata di case di argilla e paglia, e si vuole assai popolata. Queſti abitanti sono un misto di Arabi e di Negri, in parte maomettani ed in parte idolatri; e tutta la Nubia non è che una contrada miserabile abitata da un popolo disgraziato.

Il Darfur è un piccolo ſtato ad occidente dell' Abiſſinia visitato recentemente da Browne, il quale crede che i suoi abitanti non sieno più che 200,000. Essi sono Negri indigeni misti con Egizii, Etiopi ed Arabi, ed hanno abbracciato il

maomettismo circa 150 anni in dietro. Hanno poco coraggio, e sono furbi e ladri. Un sultano li governa dispoticamente. Cobbe è la capitale e può avere sei mila abitanti. L'agricoltura vi è appena conosciuta, con tutto ciò il sultano per onorarla semina ogni anno del grano colle sue mani. Vi si trovano tutti gli animali feroci dell'Africa. I cavalli vi vanno da Dongola. Questo paese, in se stesso poco interessante, merita esser noto, perchè è la regione più innoltrata verso il centro dell' Africa che sia ſtata visitata da un viaggiatore europeo. Il Kordofan ad oriente di Darfur ſi crede soggetto allo ſteſſo sultano.

CAPITOLO VIII.

DELL' AFRICA CENTRALE

SE abbiamo veduto che le steſſe coſte dell' Africa sono poco note, una maggior laguna in geografia ci offrono le parti interne e centrali, tanto verso settentrione che verso mezzogiorno. In questi ultimi tempi la società Africana stabilita in Inghilterra ha raccolto gran quantità di materiali per dilucidare un oggetto così interessante della Geografia. Gli sforzi generosi di questa società ed i viaggi di Mungo Park, di Browne e di Horne-

man cominciano già a spargere qualche luce. Le teorie di alcuni geografi hanno contribuito a rendere più oscure le nostre idee, le quali in geografia specialmente non deggiono poggiare che sopra i fatti.

Da' viaggi di Mungo-Park sembra rilevarsi che i tre gran fiumi Gambia, Senegal, e Joliba o sia Niger abbiano le sorgenti in una catena di alte montagne, che è posta verso l' 11 gr. di lat. settentrionale; catena che pare chiaro vada a congiungersi co' monti di Kumri, ove sorge il Nilo. Mungo Park seguì il corso della Joliba fino al terzo gr. di long. all' est di Parigi, punto il più remoto del suo viaggio. Egli ci descrive il regno moro di Ludamar, e l' altro di Biru posto a ponente del celebre regno di Tombuctu. A mezzogiorno di questi sono i regni negri di Kaarta e di Bambarra, l' ultimo de' quali ha per capitale Sego. Poco prima di questa città il Niger è grande quanto il Tamigi a Londra. La città di Sego è posta sopra ambe le sponde del Niger ed è divisa in quattro parti cinte da alte mura di argilla. Le case sono anche di argilla, hanno uno o due piani e sono per lo più imbiancate. Le strade sono strette, e vi sono molte moschee. Si suppone la popolazione di 30,000 anime. Dalle notizie avute in questi luoghi da Mungo Park si rileva, che più verso levante in un' isola del Niger si trova la città di Jenne, e due giorni di camino più in là incon-

trasi il Dibbi o sia lago Nero, tanto grande che i canotti perdono di vista la terra per una intiera giornata. Uscendo dal lago il Niger si divide in più fiumi, che terminano in due gran rami, che si riuniscono a Kabra che è 20 miglia ad austro di Tombuctu. In distanza di 200 e più miglia da Kabra il fiume passa a mezzogiorno di Houssa. *Tutti gli abitanti, co' quali conversai*, aggiunge il nostro viaggiatore, *sembrano ignorare del tutto il corso ulteriore di questo gran fiume ed il luogo dove si perde*. Ad oriente di Houssa è il regno di Kassina. Il regno di Tombuctu passa per potente, ma più importante è quello di Houssa. Quivi terminano le notizie di Mungo Park, cioè al 6 gr. di long. orientale da Parigi.

Browne, che ha viaggiato dalla parte opposta, ha arricchita la geografia africana della scoperta del Kordofan e del Darfur, ha determinato con certezza le vere sorgenti del Nilo o sia del Bahr el Abiad, ed ha avuto contezza delle sorgenti di un altro gran fiume, che sorge nelle montagne di Kumri e corre verso greco, e che sembra essere il Gir di Tolomeo. Le notizie che raccolse nel Darfur si estendono fino al 19 meridiano, di modo che resta uno spazio del tutto ignoto di 13 gradi o sieno 780 miglia. Infelicemente questo spazio racchiude la parte più interessante dell'Africa, specialmente il luogo dove si perde il Niger. Grandissimo tratto di paese sconosciuto resta più di

tutto a maestro del Darfur. Nel viaggio di questo autore si possono leggere le notizie da lui acquistate sopra moltissimi paesi, le quali sicuramente non possono essere esattissime.

Il viaggio di Horneman nè pure ha potuto soddisfare la nostra curiosità sulle foci del Niger e del Gir. Rennel nella sua carta dell' Africa del 1802 fa perdere il Niger nel gran lago di Vangara, dove egli crede che si evapori: ma non sono che ingegnose e probabili congetture. Horneman a Mourzuch nel Fezzan seppe che i regni di Houssa e di Bernu, composti di varii piccioli stati, occupano tutto lo spazio che si stende lungo il Niger da Tombuctu fino al Darfur. Due altre considerabili nazioni de' Tibbos e de' Tuaryki pare che si dividano lo spazio che resta al nord ne' deserti. I Tibbos posseggono la parte orientale di questo vasto territorio, ed i Tuaryki l'occidentale, che è la più estesa. Si possono leggere nel suo viaggio le particolarità che riguardano questi popoli. Pare si possa assumere che meglio di noi conoscevano gli antichi l'Africa settentrionale, e che molti luoghi di Tolomeo ci saranno chiari, quando questi paesi centrali ci saranno noti.

Nell' Africa meridionale non vi regna minore oscurità. Le guerre continue tra le picciole tribù di quegli abitanti e le gran catene de' monti Lupata formano un ostacolo per penetrarvi. Abbiamo già notato che i Portoghesi che posseggono queste

coste sono poco avidi di gloria. Non tanto i deserti sabbiosi, che sono facilmente traversati dalle caravane, quanto queste gran montagne coperte di folte foreste ed abitate da bestie feroci arrestano il zelo ed il coraggio de' viaggiatori, e fanno sì che l' interno dell'Africa sia ancora un mondo nuovo a scoprire.

CAPITOLO IX.

DELLE ISOLE AFRICANE

NEl descrivere le isole dell' Africa gireremo intorno alle coste di questo continente cominciando dall' oceano Atlantico. Si presenta la prima in tale ordine l' isola di

1. *Madera*. Quest' isola posta tra lo stretto di Gibilterra e le Canarie ha 43 miglia di lunghezza e 17 di larghezza. Essa fu scoperta da' Portoghesi nel 1419. Quantunque montuosa, è fertile ed è bagnata da varii bei ruscelli. Vi si coltiva poco grano, zucchero ed anche cannella, ma vi si raccoglie gran quantità di vino conosciuto sotto il nome di malvasia di Madera. Quest' isola non ha animali selvaggi di nessuna specie. La capitale è Funchal, città ben edificata con 11,000 abitanti. La popolazione di tutta l' isola è di 64,

000 anime. Quest'isola apparteneva a' Portoghesi, ma in questo anno 1808 ne hanno preso possesso gl' Inglesi. Intorno a Madera vi sono varie isolette, tra le quali la più grande è Porto Santo.

2. *Isole Canarie*. Sono queste le isole Fortunate degli antichi. Nel XV secolo furono soggiogate dagli Spagnuoli, che vi distrussero i *Guanches* che n'erano gli antichi abitatori. Le isole principali sono sette, cioè Palma, Ferro, Gomera, Teneriffa, Forteventura e Lancerotta. Deliziosissimo è il clima di queste isole, e vi prosperano tutte le piante e gli animali dell'antico mondo. I principali prodotti sono olio, frutti, e vini squisiti, zucchero, biade di ogni sorte, seta, gomme ec. Il picco di Teneriffa ha oltre a 10,000 piedi di elevazione perpendicolare sul livello del mare. Esso è un gran volcano, l'ultima eruzione del quale avvenne nel 1798. La capitale è Palma nell'isola Canaria, ma a Teneriffa città di 9,000 anime risiede il governatore del re di Spagna, cui queste isole appartengono. I tribunali sono a Palma. La popolazione di tutte queste belle isole è di 158,000 anime, tra le quali si contano 3,390 tra preti e frati, e 746 monache. Teneriffa, che è l' isola più grande, ha circa 70,000 abitanti. Alcuni riguardano la Canarie e Madera, come avanzi dell' Atlantide sommersa.

3. *Isole di Capo Verde*. Sono esse poste incontro al capo di tal nome, il più occidentale del con-

tinente africano. Furono scoperte da' Portoghesi nel 1472. Sono in numero di dieci dette S. Antonio, S. Vincenzo, S. Nicola, l' isola del Sale, Bonavista, S. Lucia, l'isola di Majo, S. Jago, Fuego e Brava. Le più riguardevoli sono S. Antonio e S. Jago. Queste isole sono fertili quasi in ogni specie di prodotti, ma sono poco popolate, e l' aria n'è caldissima e poco sana. Gli abitanti sono quasi tutti Negri o mulatti nati da' matrimonii de' Portoghesi colle Negre. La capitale Ribira nell'isola di S. Yago ha 300 case, ed è la residenza di un vescovo e del governatore del re di Portogallo, cui le isole appartengono.

4. *Delle altre isole dell' Atlantico*. Queste isole sono S. Matteo, Annabon, S. Tommaso, l' isola del Principe, l'isola Fernando, l'Ascensione, S.Elena ed altre meno importanti. Delle prime quattro sono padroni i Portoghesi. Esse nel generale sono fertilissime, ma il clima non è favorevole agli Europei. A S. Tommaso, che produce molto zucchero, i Portoghesi vi hanno un vescovato. Essi vi sono da per tutto in picciolissimo numero, e si può dire che sieno popolate da schiavi Neri. Gli Spagnuoli sono padroni dell' isola Fernando, ma di pure nome, essendo presso che deserta. Gl' Inglesi dominano in S. Elena, che è una bell' isola abitata da 300 famiglie inglesi, e provveduta di derrate utili per le fermate che vi fanno i vascelli che tornano dalle Indie. L'Ascensione ha un buon

porto naturale, è grande, ma montuosa, sterile e disabitata.

Non terremo conto di molte picciole isole a libeccio ed a scirocco dell' Africa, la più grande delle quali è l'isola di Kerguelen o sia della Desolazione, e passeremo a descrivere la più grande delle isole africane.

5. *Isola di Madagascar*. E' questa una delle più grandi isole del mondo, avendo 840 miglia di lunghezza sopra 220 di larghezza media. Il primo a farne menzione fu Marco Polo, ma il primo a scoprirla fu Lorenzo Almida nel 1506. Una lunga catena di monti divide la costa orientale dall' occidentale, avvicinandosi però più alla prima. L' aspetto del paese è magnifico e pittoresco per le sue gran montagne, pe' precipizii ch' esse vi formano, per le vaste foreste, per le cascate e per una ricca vegetazione. L' aria però si vuole che in gran parte sia poco salubre. Dalle montagne calano molti fiumi e ruscelli, che bagnano un terreno nel generale fertile. I suoi principali prodotti sono riso, canne di zucchero, cocchi, banani, tabacco, indaco, pepe, bengioino, ambra, un bel lino simile a quello della Nuova Zelanda e moltissime altre piante del tutto sconosciute in altri luoghi. Lo stesso è da dire per la zoologia, essendovi molti animali che non si sono altrove trovati. Vi sono in abbondanza pecore, buffali e grosso bestiame, e non vi si trovano nè cavalli, nè leo-

ti, nè elefanti, nè tigri. Ricca vi è la mineralogia, ma è poco conosciuta. Vi si trovano strati di cristallo di rocca, oro, topazii, zaffiri, smeraldi, diaspri ec.

L'isola è divisa in 28 provincie ed è abitata da popoli di diverse razze. Alcuni sono neri, altri bruni ed altri di color di rame, ma nel maggior numero sono olivatri. Pare che gli Arabi in tempi remotissimi abbiano penetrato nell' interno dell' Africa e siensi stabiliti in questa isola. Noi per non discostarci dal nostro piano non entreremo a parlare di tutti i differenti popoli che abitano quest' isola, ma ci restringeremo ad accennare qualche cosa de' costumi più generali. La poligamia vi è permessa, ma solamente i ricchi ed i capi ne fanno uso. Il divorzio è permesso ad ambi i sessi: con tutto ciò il matrimonio vi è sommamente onorato. Si rispettano le mogli, ma si prostituiscono con indifferenza le figlie. Ambi i sessi portano una perizoma, che lavorano le donne col filo di alberi ed anche con seta e con cotone. Portano varii segni o figure diverse indelebilmente sul corpo, segni relativi alle varie classi. Sono bellicosi, ma non feroci. Gli abitanti discendenti degli Arabi sono maomettani, ma non hanno tempii: la religione degli altri si riduce a ridicole superstizioni. I loro villaggi sono quasi tutti costruiti in luoghi eminenti e circondati da due ordini di forti palizzate, e sette volte anche con un

fossato. Conoscono l'arte di scrivere, ed hanno qualche raccolta ist[illegible]gica nella lingua del paese. E' divisa l'isola in varii piccioli dominii, ed i loro capi hanno poca autorità. Questa grande isola per la sua situazione e pe' suoi vantaggi meriterebbe esser la sede di una potente monarchia. Oggi si crede che non vi sieno tre milioni di abitanti. I Francesi hanno fatto per lo passato replicati sforzi per rendersi padroni di questa isola, ma sono stati sempre obbligati ad abbandonarla.

6. *Isole di Francia e della Riunione*. Queste due isole sono ad oriente di Madagascar in distanza di 70 miglia tra di loro. L'isola di Francia è montuosa ed ha 105 miglia di giro e 92,000 abitanti, tra i quali 8 a 9,000 bianchi. Porto Luigi è la residenza del governo ed è ben edificata. Molti distretti dell'isola sono fertilissimi, e vi si fanno due raccolte all'anno di riso, di frumento e di grano indiano. Vi si coltiva pure tabacco, indaco, zucchero, cotone, caffè, l'albero a pane, ed anche garofano e noce moscada.

L'isola della Riunione ha circa 120 miglia di circonferenza ed è di una figura quasi circolare. Non ha porto alcuno pe' gran bastimenti, che vanno perciò a fermarsi all'isola di Francia. I prodotti non sono gran fatto diversi da quelli della precedente, e l'aria in ambedue è sanissima. In quest'isola però ha meglio prosperato la coltura del garofano e della cannella. Nella parte meridionale dell'iso-

la evvi un volcano, le cui eruzioni sono frequenti e considerabili. S. Dionigi è la capitale; ed a tutta l'isola i Francesi danno 89,000 abitatori. Queste due isole sono di un vantaggio grandissimo a que' che vanno nelle Indie, trovando quivi ogni sorte di rinfreschi e di soccorsi. Esse appartengono alla Francia.

7. *Isole di Comoro*. Le principali sono quattro, cioè Aganziza o Comoro la grande, Moeli, Anjuan e Majotta. Sono fertili, ma di aria mal sana. Gli abitanti sono Arabi e Negri maomettani. Anzoan o Anjuan ha un buon porto. Sono governate da' loro capi, che pagano tributo a' Portoghesi. Questi abitanti esercitano un poco di commercio, e spesso anche della pirateria.

8. *Isole dell' Ammiragliato*. Queste isole dette pure Sechelles giacciono a settentrione di Madagascar. La principale ha il nome di Mahe. I Francesi hanno piantato uno stabilimento all' isola Sechelle dipendente dal governo dell' isola di Francia. Queste numerose isolette sono fertili, e danno ricchi prodotti, specialmente eccellente legname da costruzione.

Non parleremo delle altre isole più piccole, che non meritano aver luogo in una descrizione generale come questa, limitata agli oggetti più importanti.

PARTE IV.

DELL' AMERICA

SETTENTRIONALE

DESCRIZIONE GENERALE

§. I.

Stato naturale.

GEneralmente si riguarda come un solo il vasto continente dell' America, mentre la natura stessa lo ha diviso in due per mezzo dell' istmo di Panama, più stretto di quello che divide l'Asia dall' Africa. Giovando questa divisione alla precisione ed alla chiarezza, noi tratteremo dell' America come di due diversi continenti, e quì parleremo soltanto dell' America settentrionale.

1. *Estensione e confini.* I limiti settentrionali di questo continente non sono ben determinati. Forse essi si estendono fino all' 80 paralello, e forse anche fino al polo. In questa incertezza noi ne conteremo la lunghezza dal 72 grado di latitudine settentrionale fino alla punta meridionale della provincia di Veragua sulla baja di Panama a 7 gr.

e 30 minuti, il che darebbe un'estensione di 3,870 miglia. La larghezza maggiore dal promontorio di Alaska fino alla punta più orientale del Labrador, quasi uguaglierebbe la lunghezza; ma questa larghezza, se si volesse estendere fino alla parte orientale del Groenland, sarebbe accresciuta di quasi un terzo. Questo continente è cinto a levante dall'oceano Atlantico, a ponente dal Pacifico ed a mezzogiorno termina nell' istmo di Panama, che ha da 45 miglia di larghezza.

2. *Mari*. La descrizione de' mari dell' America è anche necessaria per meglio determinarne i confini boreali. Cominceremo dal mare o sia golfo del Messico, che è uno de' più vasti e magnifici mari interni. Esso presenta alla sua entrata un immenso arcipelago d'isole, alle quali si dà il nome d'Indie occidentali. In esso si veggono le baje di Campeggio e di Honduras. Il mare detto delle Caraibe pare che appartenga più propriamente all' America meridionale. Le acque spinte in questo golfo da' venti orientali, che vi spirano per nove mesi, obbligano le acque che cercano di rimettersi in equilibrio a fare il giro del golfo e ad uscir pel canale della Florida, formando una corrente chiamata corrente del golfo. Volney osserva, che per tal cagione le acque di questo golfo sono più alte di quelle dell' opposto mar Pacifico: fenomeno da lui osservato anche nel mar Rosso a Suez. La corrente, di cui quì parliamo, costeggia tutto il littorale fino al banco di Terranova.

Procedendo verso settentrione si trova prima la piccola baja di Chesapeak, poi l' altra di Funday, ma a settentrione dell' Acadia si vede il gran golfo di S. Lorenzo, in cui si perde il grosso fiume dello stesso nome. Il golfo è per buona parte chiuso dalla grande isola di Terranova, tra cui e 'l continente trovasi lo stretto di Bel-ile.

Segue il mare di Hudson, che dallo stretto dello stesso nome fino alla costa occidentale ha 900 miglia di estensione. Quivi il freddo è acutissimo, ed il littorale è poco accessibile per le sue rupi perpendicolari. Nulla vi ha di più tristo ed orribile delle terre che circondano questo immenso golfo. Il mare vi è poco pescoso, sebbene presso Albani si pescassero storioni di enorme grossezza. Le terre a mezzogiorno di questo mare appartengono alla compagnia inglese *della baja di Hudſon*, che vi esercita il commercio delle pellicce ed anche la pesca della balena. Non è improbabile che questo mare dalla parte verso maestro abbia comunicazione coll' oceano Artico, ove eterni ghiacci presentano un ostacolo insormontabile all' arditezza de' navigatori.

Il mare di Davis, che è tra il Groenland e le terre a settentrione dello stretto di Hudson, va secondo le apparenze ad unirsi all' oceano Artico; e ciò che si chiama baja di Baffin non sarebbe che un mare imaginario. Ma la Groenlandia eſſendo stata visitata da questa parte solamente fino al gr. 72 di latitudine non si può assicurare, se eſſa

golfo di S. Lorenzo e dell' isola di Terra nova. Tra questi il più famoso è quello chiamato il gran banco di Terranova, che ha circa 340 miglia di lunghezza e 120 di larghezza. In esso si fa la pesca del merluzzo, che comincia verso i 10 di maggio e continua fino a tutto settembre. Un solo pescatore ne prende molte migliaja al giorno. Gl' Inglesi impiegano per questa pesca da 500 navi all' anno, ed altre tante ve ne inviavano prima i Francesi. Si fa pure una gran pesca sopra le secche situate presso la Nuova Scozia, particolarmente su quelle dell' isola detta da' Francesi Sable.

4. *Clima*. E' naturale il supporre, che vi debba essere gran varietà di clima in un paese, che si dilata dalle vicinanze dell' equatore fino al cerchio polare. Si può dire nel generale che in questo continente più che altrove si fanno sentire gli estremi del caldo e del freddo. I venti più frequenti sono gli occidentali, e quelli che portano il freddo più rigoroso spirano da greco. Ne' paesi centrali l' atmosfera vi è incostante, e vi si passa rapidamente dal caldo al freddo. Nelle parti occidentali e boreali il lungo inverno attrista la natura; ma nella California il clima vi è dolce ed ameno. La Carolina, la Florida e gli altri paesi meridionali sono soggetti a gran calori ed a furiose tempeste, e l' aria nel generale non vi è sana.

5. *Montagne*. Due sono le principali e gran catene di monti dell' America settentrionale, una è posta ad occidente l'altra a levante. Esse lasciano in mezzo una immensa e fertile pianura bagnata dal Missuri e da' suoi fiumi tributarii. La catena occidentale parte dal Nuovo Messico e con una direzione boreale si unisce alle *Montagne di Pietra*, che si prolungano fino all' oceano Artico. Queste montagne, come quelle della Norvegia, non si discostano molto dal lido, che anche quì è tutto sparso di piccole baje e d'isole. A queste montagne si danno presso a poco 3500 piedi di altezza perpendicolare sulle loro basi. L'altra gran catena è formata da' monti Apalachi o Allegueny, che traversano i nuovi Stati Uniti in direzione di libeccio a greco. Questa catena pare, che cominci a settentrione della Georgia e che vada a finire al golfo di S. Lorenzo. Essa stende varie catene laterali, e la totale sua lunghezza è di 900 miglia. Sebbene più lunga delle nostre Alpi, è molto più bassa, poichè non ha secondo alcuni più di 4000 piedi di elevazione. Ha pure vaste e regolari diramazioni, e pendii meno rapidi delle nostre montagne. Forse le montagne più elevate dell' America settentrionale son quelle poste sulle coste occidentali, che limitano il mar Pacifico. Le montagne essendo sempre più alte a misura che sono più vicine all' equatore è da credere che quelle verso l' istmo di Panama sieno le

più elevate di questo continente. Poco si sa delle montagne del Messico e della California, perchè gli Spagnuoli, cui questi paesi appartengono, sono poco curanti di questi interessanti oggetti. Sulle coste occidentali i navigatori hanno osservato varii volcani, che si trovano pure in altre parti di questo continente.

5. *Fiumi*. I gran fiumi di America hanno particolarmente luogo in una descrizione generale, perchè il loro lungo corso non si limita ad uno stato solo. Il più riguardevole fiume dell' America settentrionale per lunghezza di corso è il Missurì, la cui sorgente è ancora ignota, ma che si suppone nelle così dette Montagne Pietrose. Il volume delle sue acque cresce quasi al doppio dopo aver ricevuto dalle parte di oriente il gran fiume Missisipi, che finora è passato pel fiume principale. I due fiumi hanno al loro confluente quasi due miglia per ciascuno di larghezza. Le sorgenti del Missisipi sono anch' esse ignote, e si sa solamente che a 45 gr. di latitudine, dopo la superba cascata di S. Antonio è già un gran fiume limpido e profondo. L' altro gran fiume che riceve il Missuri dopo di essersi unito al Missisipi è l' Ohio, il cui corso, sebbene inferiore a quello del Missisipi supera con tutto ciò le mille miglia. E' questo un bellissimo fiume, che ha le acque limpide, un corso dolce e 900 braccia di larghezza prima di perdersi nel Missuri; il quale, ricco di queste e di

tante altre acque, è soggetto ad inondazioni come il Nilo e ne feconda le campagne adiacenti, che un giorno potranno esser coltivate con gran profitto, e potranno render questo bel fiume il centro di un immenso commercio. Il suo corso è tortuosissimo, ed è stato rimontato in barca per 1300 miglia dalla sua foce innoltrandosi pel ramo del Missisipi: e dall' essersi trovate a tal punto le acque profondissime si deve supporre, che la navigazione se ne può estendere molto più avanti. Ma la navigazione del Missuri proprio si estende molto più oltre. E' tale la quantità di terra e di alberi che questo fiume trascina, che si fa conto che abbia fatto crescere di 15 miglia il littorale presso la sua foce nello spazio di 80 anni dal 1720 al 1800. Si può calcolare che il Missuri dalla sorgente fino al golfo del Messico, ove si perde per molte bocche, abbia 1700 miglia di camino, senza seguirlo però nelle sue infinite tortuosità, ma misurandolo con una scala comparativa usata con tutti gli altri fiumi.

Più grande, ma di corso più breve, è il fiume di S. Lorenzo, che ha 90 miglia di larghezza alla sua foce, ed è navigabile a' vascelli di linea fino a Quebec 340 miglia lungi dal mare. In questa città ha cinque miglia di larghezza e da due a quattro a Montreal. Questo vasto fiume si può considerare come lo scolo de' gran laghi dell'America settentrionale. Da

che esce dal lago Ontario fino alla sua foce nel golfo di S. Lorenzo ha 600 miglia di corso. Le sue sponde sono in gran parte ben coltivate e coperte di be' villaggi, il che ne rende la navigazione amenissima. Nel lago Ontario si perde la Niagara grandissimo fiume, famoso per le sue singolari cascate, che alcuni riguardano come la prima sorgente del fiume S. Lorenzo.

Descritti questi due gran fiumi, ci riserbiamo a parlare degli altri nelle descrizioni particolari.

7. *Laghi*. Una delle più forti caratteristiche che contraddistinguono l' America settentrionale è il numero de' suoi laghi, de' quali se ne contano da 200 di una grande estensione. Ne accenneremo qualche cosa de' principali. Il lago dello Schiavo è stato da poco scoperto, e non è perfettamente noto. Se gli danno 200 miglia di lunghezza e quasi la metà di maggior larghezza. Da esso esce il nuovo gran fiume Mackenzie, che si perde nell' oceano Artico. Lungo quanto il precedente è il lago delle Montagne o sia Hytehelega, ma la larghezza n'è molto minore. Il terzo de' gran laghi è quello di Winnipeg o sia Ouinepek, il quale si crede che abbia 156 miglia di lunghezza ed 80 di larghezza maggiore. Secondo Mackenzie questo lago si scarica nel mare di Hudson per mezzo del fiume Nelson. Ad occidente del Winnipeg veggonsi due altri gran laghi detti del Cedro e Manitaubos. Il lago detto Superiore dopo il mar Caspio è il

più grande de' laghi conosciuti, siccome supera tutti quelli di acqua dolce. Si vuole che non abbia meno di 1200 miglia di perimetro, senza contarvi tutte le sinuosità. La lunghezza si calcola di 300 miglia e di 90 la larghezza. Contiene varie grandi isole, tra le quali l'isola Reale ha 50 miglia di lunghezza e 24 di larghezza. Riceve più di 30 fiumi, alcuni de' quali sono assai considerabili: tra essi uno prima di entrare nel lago cade da una montagna da una altezza quasi perpendicolare di 600 piedi. Questo gran lago comunica coll' altro di Hurone per mezzo dello stretto detto S. Maria, lungo 40 miglia ed uno o due miglia largo. Il lago Urone ha 870 miglia di circonferenza ed è il più grande dopo il lago Superiore. Ha anch' esso varie isole, tra le quali quella di Malataulin ha 60 miglia di lunghezza e sei di larghezza. Un altro stretto più breve dà comunicazione a questo lago col terzo detto Michigan navigabile anch' esso ad ogni sorte di vascelli. Questo lago non è di molto inferiore al precedente in grandezza. Il lago Eriè ha una forma ellitica ed ha circa 200 miglia di lunghezza: esso riceve le acque de' tre laghi precedenti per mezzo del fiume detto dello Stretto. Ha molte isole che per la loro ricca vegetazione annunziano di esser fertili. Il lago di Eriè comunica coll' Ontario, l'ultimo de' gran laghi che quì descriveremo, per mezzo del gran fiume Niagara,

Al lago Ontario si danno 144 miglia di lunghezza e 53 di larghezza. Questo lago e tutti i precedenti fino al lago Superiore comunicano col gran fiume S. Lorenzo, e potranno un giorno, che la popolazione dell'America settentrionale si spanderà verso occidente, divenire la sede di floride città e di un immenso commercio.

8. *Animali.* Vi è chi crede che il principio vitale sia stato meno vigoroso nell'America, che nel vecchio mondo. Nelle isole vi erano solamente quattro generi di quadrupedi, il maggiore de' quali non eccedeva la grandezza di un coniglio. Di dugento generi di animali diversi circa un terzo solamente esistevano in America nel tempo della sua scoperta. Gli animali originalmente proprii pajono di una razza inferiore, nè così robusti, nè così feroci come quelli dell'antico continente. Si vuole che gli stessi animali portativi dall'Europa, vi sieno degenerati. I rettili per contrario e gl'insetti col favore dell'umido e del caldo vi si moltiplicano più presto, e vi divengono di una mostruosa grandezza. Più indipendenti gli uccelli dalle cause fisiche sono belli in America, la quale produce il candor, che ha la preminenza sopra tutta la tribù volante per grossezza, per forza e per coraggio.

De' fossili dell' America settentrionale parleremo più opportunamente descrivendo i luoghi particolari.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Daremo la nostra descrizione dell' America settentrionale in cinque capitoli, secondo le cinque divisioni che ne faremo, cioè 1 degli stati Uniti di America; 2 de' dominii Spagnuoli; 3 de' dominii Inglesi; 4 delle tribù selvagge ed indigene; 5 delle isole.

2. *Popolazione*. Lo spirito di esagerazione tanto comune ha fatto portare da alcuni la popolazione di tutta l' America fino a 150 milioni. Noi seguendo più giudiziosi scrittori crediamo che ambe le Americhe non abbiano più di 27 milioni di abitanti, de' quali circa tredici appartengono alla settentrionale, nella quale però la popolazione per le cause politiche devesi rapidamente accrescere.

3. *Religione*. Nell' America settentrionale il maggior numero degli abitanti è di cristiani; tale essendo la religione principalmente seguita negli Stati Uniti, cioè ne' paesi più popolati. I paesi in mano de' selvaggi non hanno che pochissimi abitatori qua e là dispersi. Questi quasi tutti riconoscono il *Grande Spirito*, ma sono ben lontani dall' avere dello spirito l' idea che ne abbiamo noi: essi nulla san concepire che non sia corporeo.

Molti adorano il sole e la luna, ed altri seguono ridicole superstizioni. Tutti però credono l'immortalità dell'anima, nè riguardano la morte come la fine della loro esistenza. La loro vita futura però l'imaginano in un luogo delizioso, abbondante di pesca e di caccia, e privo delle calamità di questa terra.

4. *Civilizzazione*. L'America settentrionale non è come l'Africa formata da una vasta e solida massa, non interrotta da alcun mare interno, e condannata per così dire ad essere esclusa da ogni comunicazione col resto del genere umano. Essa per contrario ha mari interni, grossi fiumi e vasti laghi, tutti atti a promovervi un' attiva ed estesa comunicazione. Con tutto ciò l'America è stata trovata in uno stato quasi selvaggio. Da ciò ne deducono alcuni che il continente Americano sia molto più nuovo dell'antico; il che pare venghi anche confermato da quel gran numero di laghi che l'ingombrano, residuo delle acque che una volta lo coprivano intieramente. Si è preteso pure che il principio vitale sia meno vigoroso in America, e che le potenze intellettuali vi sieno limitatissime. Ad eccezione della Nuova Ollanda in nessun altro luogo l'uomo è stato trovato in più rozza forma. I soli Messicani erano usciti da quel ruvido stato, ma i loro progressi verso la civilizzazione erano ben piccola cosa. Ma là colonie degli Europei vanno cangiando di aspetto questa

gran parte del mondo. Se quelle degli Spagnuoli non hanno prodotto nessun rapido effetto, le colonie inglesi degli Stati Uniti in uno o due secoli, divenute più numerose e più opulenti, deggiono totalmente cangiare di aspetto l'America settentrionale, creandovi arti e scienze sconosciute in Europa, e relative a' nuovi bisogni ed alla nuova situazione de' popoli. L'opinione di qualche scrittore, che il clima di America abbia una fatale influenza sull'intelletto umano, non pare ben pesata: per quanto sia potente l'influenza del clima, le cagioni morali e politiche saranno sempre di essa più valide.

CAPITOLO I.

DEGLI STATI UNITI

§. I.

Stato naturale.

1. E*Stensione e confini*. Gli Stati Uniti hanno 1100 miglia di lunghezza da levante a ponente ed 850 da settentrione a mezzogiorno. I suoi limiti sono formati a settentrione da' dominii inglesi, a ponente dall'Atlantico, a mezzogiorno dalle due Floride, ed a ponente dal Misissipi. La

superficie è per lo meno di 650, 000 miglia quadrate. In questi limiti ed estensione non è compresa la Luisiana posta alla dritta del Missisipi, la quale accresce almeno di un terzo questa vasta estensione, e porta i nuovi confini degli Stati Uniti fino al golfo del Messico a mezzogiorno, ed a ponente fino al fiume Messicano, al Nuovo Messico e ad altri paesi non conquistati. Ma i confini verso libeccio sono un soggetto di controversia cogli Spagnuoli, mentre verso ponente e maestro non hanno nessuna frontiera determinata.

2. *Clima*. Il passaggio rapido dal caldo al freddo e viceversa, e la perenne incostanza de' venti formano il principale distintivo del clima di questi paesi. Nel generale sulla costa dell' Atlantico si sente un freddo maggiore di quello, che ad uguali latitudini si prova in Europa, e nelle stesse sue parti occidentali lungo i fiumi Ohio e Missisipi.

3. *Suolo e prodotti*. Il suolo degli Stati Uniti è coperto da sì gran numero di foreste primitive, che si potrebbero riguardare come una foresta sola e continuata. Lo stesso littorale n' è in gran parte ingombro; ma nelle parti interne esse sono molto più numerose. Questa immensa e continuata foresta però ogni giorno lascia de' grandi spazii vuoti occupati dall' agricoltura. In un terreno così vasto, dove la popolazione è nascente, non vi mancano gran tratti di terre paludose e varii altri di terre del tutto sterili. Nel generale però si dee

dire che il suolo sia fertile, specialmente ad occidente de' monti Apalachi e nelle vallate. Nella Luisiana il suolo è più fertile ancora, ed è capace di ogni sorte di coltivazione. L'agricoltura negli Stati Uniti è florida ne' paesi abitati, e tre quarti degli abitanti vive nelle occupazioni agrarie. Le ricchezze che produce il commercio forniscono i mezzi da fare ogni sorte di miglioraziońi e di bonifiche ne' terreni. Nella Pensilvania e nella Nuova Inghilterra l'agricoltura ha fatto i più gran progressi. L'estrazione de' grani diviene sempre maggiore. Nel 1786 furon estratti 150,000 barili di farina, e nel 1789 giunsero a 369,618. I principali prodotti sono frumento ed ogni altra sorte di biade, maiz, fave, piselli ed altri legumi, farro di Germania, riso, gran quantità di canape e di lino, pomi di terra, lupoli, tabacco, moltissime specie di frutta e di erbe mangiative e finalmente non vi sono trascurati i prati artifiziali. Nella Bassa Luisiana riesce assai bene il zucchero ed il cotone; ma i frutti nel generale sono cattivi per l'umidità del suolo (1).

(1) VOLNEY nel suo eccellente *Tableau du climat & du sol des E'tats Unis* Tom. I p. 11 e 12, dà in poche parole una compiuta idea di queste regioni. *Una foresta continentale quasi universale; cinque gran laghi al settentrione; all'occidente vaste praterie; nel centro una catena di montagne, i cui avvallamenti si prolungano in direzione*

4. *Montagne*. Abbiamo già parlato de' monti Apalachi, che formano la catena principale degli Stati Uniti. Le montagne Bianche, le Verdi e le

---

quasi paralella al lido del mare in distanza di 20 a 50 leghe, versando de' fiumi di un corso più lungo, di un letto più largo, di un volume di acque più considerabile de' nostri fiumi europei; avendo la maggior parte di questi fiumi cascate da 20 a 140 piedi di altezza; foci spaziose quasi golfi; nelle spiagge australi paludi continue per più di 100 leghe; nelle parti boreali neve per quattro o cinque mesi dell' anno; sopra un littorale di 300 leghe da 10 o 12 città edificate di mattoni o di tavole, dipinte con varii colori con una popolazione di 10,000 a 60,000 anime; intorno a queste città delle abitazioni formate da tronchi di alberi e circondate da piantagioni di biade, di tabacco o di maiz e sparse ancora nella maggior parte di tronchi di alberi scortecciati o brugiati; questi campi separati da mucchi di rami di alberi che tengono il luogo di siepi; e le case ed i campi incassati per così dire dentro il folto di quella foresta che li circonda, che crescono di numero e di estensione a misura che si avanza lo sboscamento, e che da un luogo elevato compariscono come piccioli quadrati di uno scacchiere di un colore bruno o gialliccio iscritti in un fondo verde: aggiungete un cielo capriccioso e mutabile, un' aria ora umida ora secca, ora nuvolosa ora serena, ora calda ora fredda, e tanto variabile che nello stesso giorno vi fa sentire i geli della Norvegia, il calore dell' Africa, le quattro stagioni dell' anno; ed avrete un quadro fisico e conciso degl Stati Uniti.

una delle quali ha 500 abitanti. Esso comunica col fiume S. Lorenzo. Meritano anche mentovarsi i gran laghi presso le foci del Missisipi o sia Missuri. I laghi posti verso occidente sono stati poco esaminati.

Abbiamo notato che negli Stati Uniti vi sono molte paludi, fra le quali si distingue quella detta Dismal Swamp tra la Virginia e la Carolina tutta coperta di grossi alberi, onde meglio si potrebbe chiamare una foresta paludosa. Il mirabile si è che intorno a queste terre umide non si manifestano quelle contagiose malattie, che si osservano ne' nostri paesi paludosi. Nella Georgia vi è un grande stagno che diviene un lago di 300 miglia di circonferenza in tempo della stagione piovosa. Ha varie isole abitate da Indiani.

7. *Animali*. Negli Stati Uniti gli animali domestici non sono diversi da quelli dell'Europa. Il più grande degli animali selvaggi è il bisone, che si vede a truppe verso le sponde del Missisipi, ed il toro muscato si fa vedere nella Luisiana. Il *moose deer*, specie di grosso alce, è quanto un cavallo, ma se ne sono trovati fino dell'altezza di dieci piedi. I cervi vi sono molto più grandi degli europei. Nelle parti boreali vi è l'orso nero; animale carnivoro, e la volverenna (*ursus luscus*). Di volpi vi sono varie specie, come pure molte specie di animali carnivori di secondo ordine, quali sono la lince, la leonza, ed il *margay* che sono

della specie de' gatti, e somministrano eccellenti pellicce. Il più feroce è il *catamount* detto ancora pantera dell'America settentrionale: il corpo ha sei piedi di lunghezza e nove colla coda, ma i piedi non han più di 12 pollici. Il *cougar* dello stesso genere ha cinque piedi di lunghezza. In tutta l'America non si trovano nè tigri, nè leoni, nè pantere, e gli animali feroci vi sono del tutto diversi da quelli dell'antico continente. Non bisogna dimenticare l'indusrioso castoro, che per guardarsi da' suoi nemici costruisce le sue ingegnose capanne in mezzo agli stagni, nel che è imitato da' sorci muscati, che fanno lo stesso ne' ruscelli. Nelle parti meridionali si vede qualche specie di scimmie, ed i littorali settentrionali sono frequentati dalle vacche e vitelli marini, come i meridionali da' lamentini che sembrano essere le sirene della favola. Tra i rettili si contano quaranta specie di serpenti, il più terribile tra quali è quello *a campanella* così detto da certi ossi che ha nella coda, che movendosi suonano. Nella Luisiana specialmente si trovano in maggior copia i detti animali selvaggi, come pure grossi coccodrilli, e gran quantità di rettili. Degli uccelli vi sono gran varietà, ed i molti laghi veggonsi coperti di uccelli aquatici di varie specie. L'Alta Luisiana ha copiosissime miniere di piombo e di sale.

8. *Minerali*. Questi paesi non sono ricchi in mineralogia; ma hanno i fossili più preziosi, cioè

il ferro ed il carbone. Vi si trovano però in alcuni luoghi rame, piombo, asbesto, zinco, talco ametista e cristalli di diversi colori, ed anche oro ed argento.

9. *Curiosità naturali*. Fra le molte belle curiosità che offre la natura negli Stati Unisi scerremo solamente il *Ponte di roccia* e la *grotta di Maddisson*. Il primo è un ponte formato da un ruscello, il quale ha scavato una rupe larga 40 piedi lasciando una volta che ha 150 piedi di apertura e 200 di altezza: la volta del ponte rimasta ha 37 a 49 piedi di grossezza. La grotta di Madisson nella Virginia si estende per più di 300 piedi nel masso solido della pietra calcarea formando varie sale ed un lungo corridojo adorni di belle stalattiti con un laghetto nel fondo.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione.* L'America Unita racchiude XVIII Stati e varii distretti, che diverranno anch' essi Stati a misura che si popoleranno. Essi sono:

Vermont	
New-Hampshire	
Massachusets	a settentrione
Rhode-Island	
Connecticut	
New York	
New-Jersey	
Pensilvania	
Delaware	nel centro
North ouest sull' Ohio	
Ohio (1).	
Maryland	
Virginia	
Carolina settentrionale	
Carolina meridionale	nel mezzogiorno
Georgia	
Kentukey	
Tenassee	

(1) Per legge fondamentale di queste repubbliche ogni distretto che conta 70,000 cittadini ha diritto di domandare la sua ammissione come *Stato* nella federazione. Ciò è avvenuto ultimamente col nuovo Stato dell' Ohio.

A queste provincie bisogna aggiungere il distretto di Main, che fa parte del Massachusets, il territorio fra la Georgia ed il Missisipi, e sopra tutto la vasta contrada della Luisiana, ceduta dalla Spagna alla Francia, e da questa alla repubblica degli Stati Uniti. La Luisiana si divide in meridionale, che forma il governo della Nuova Orleans, e settentrionale sotto nome di Territorio indiano, che dovea essere diviso in governi.

2. *Città principali*. La nuova capitale degli Stati Uniti è Washington, dove nel 1800 fu trasferita la sede del governo. Il piano di questa città novella fu formato nel 1790, e riunisce con una felice e giudiziosa combinazione il comodo, la regolarità, la veduta, la libera circolazione dell' aria, la facilità del commercio. E' situata 228 miglia lontana dal mare al confluente del fiume Orientale col Patomak, dove viensi a formare un porto comodo e profondo, potendovi arrivare coll' ajuto della marea le più grosse navi. Il Patomak o direttamente o per mezzo de' suoi influenti potrà facilmente comunicare col fiume S. Lorenzo, co' gran laghi settentrionali, col fiume di Hudson, col fiume James a mezzogiorno, e finalmente coll' Ohio e col Missisipi. Il Campidoglio, situato nel luogo più elevato e centrale della città, è la sede del congresso. Magnifico è il palazzo del presidente. La città cresce rapidamente, e tutto annunzia che essa è per divenire tra poco una del-

le più belle e delle più floride dell'universo.

Filadelfia capitale della Pensilvania fu fondata da Guglielmo Penn nel 1683 ed ha 60,000 abitanti. E' posta tra due fiumi navigabili 30 miglia lungi dal mare. La città è edificata con regolarità, ha eccellenti stabilimenti pubblici e vi si esercita un gran commercio. Nuova York alle foci del bel fiume Hudson ha circa 45,000 anime, ed è la città più commerciante degli Stati Uniti. Boston ha un eccellente porto, begli edificii, e 20,000 abitanti. Più popolata è Charlestown contando 26, 000 anime: giace al confluente dell' Ahsley e del Cooper fiumi navigabili. Baltimore ha 16,000 anime ed è divenuta florida da pochi anni in qua. Nuova Orleans è la capitale della Luisiana meridionale: è alla sinistra del Missuri 90 miglia lontana dal mare in una situazione vantagiosissima pel commercio. Molte altre città sorgono di giorno in giorno ed altre ricevono un continuo incremento.

3. *Popolazione*. Nel 1790 la popolazione degli Stati Uniti era di 3,950,000 anime. Oggi sorpassa i sei milioni. Le turbolenze politiche e religiose dell' Europa hanno popolato queste contrade, divenute il punto di riunione degl' infelici di tutti i paesi. Esse sono come l'antica Esperia, che per detto di Dionigi di Alicarnasso *dava asilo a' vinti, e non rifiutava persona alcuna di qualunque condizione fosse*. Si fa conto che la popolazione di questi Stati divenga quasi doppia in ogni venti anni. Con

questa proporzione alla fine del secolo corrente vi dovrebbero essere oltre a cento milioni di anime. Quando anche per tal tempo fosse per giungere alla metà di tal numero l' America sempre cangerà totalmente di aspetto.

4. *Governo*. In forza della costituzione del 1789 il governo degli Stati Uniti è presso del presidente e del Congresso. Quest' ultimo corpo è formato da un senato e da una camera di rappresentanti. I senatori sono eletti (due per ogni stato in ogni sei anni; i rappresentanti non possono essere più di 200 e sono eletti in ogni due anni in ragione di uno per ogni 30,000 anime. Il presidente, il vice-presidente ed i senatori sono eletti da' rappresentanti. Le leggi deggiono essere approvate dalle due camere e dal presidente; ma un secondo rifiuto di quest' ultimo non impedisce che divenghino leggi dello stato. Il Congresso si raduna in ogni anno a decembre, e le sue sedute durano più mesi. Il potere esecutivo è presso il presidente, che dura in carica sette anni e può esser rieletto. Esso ha il comando delle forze di terra e di mare, nomina gli ambasciatori, i ministri di Stato, i giudici della corte suprema e gli altri uffiziali degli Stati consultando però il senato; ma pe' trattati di pace, di guerra e di alleanze vi vogliono i voti di due terzi del senato. Vi è pure un vice-presidente, che supplisce alle funzioni del presidente in ogni sua mancanza, ed è presidente nato del se-

nato. Oltre di questa costituzione generale ogni stato ha la sua, che ordinariamente è formata da un senato e da una camera di rappresentanti.

La forma del suo governo toglie a questo stato quella forza politica che potrebbe sviluppare, essendo privo il presidente di quel potere coercitivo che richiederebbe tante volte il bene pubblico. Non dobbiamo anche dimenticare che nelle moderne repubbliche lo spirito delle ricchezze vi degrada le anime, e l'amore della tranquillità le assopisce ed estingue i nobili sentimenti.

5. *Rendite*. La rendita generale di questi stati, nel 1807 fu di 14,500,000 dollari, de' quali soli 2,350 000 furono impiegati per la truppa, per la marina, per la lista civile e relazioni estere, ed otto milioni di dollari per pagare l'interesse del debito pubblico e per rimborsi, onde vi fu un avanzo di olt e a quattro milioni di dollari. Gli stati generali hanno estinto negli ultimi sei anni fino al 1807 la somma di 24 milioni di dollari di debiti, e restano ad estinguersi altri 67 200,000. Il dollaro equivale presso a poco allo scudo romano.

6. *Forze di terra e di mare*. Gli Stati Uniti non hanno altra forza armata che la necessaria per mantenere l'ordine pubblico. Per la difesa delle frontiere è stata ultimamente formata una picciola armata di 5,000 soldati. Le milizie provinciali però formano per lo meno una forza di 150,000 uomini.

La marina nel 1800 consisteva in 15 fregate ed in 24 legni minori: marina debole per un popolo tanto ben situato per le intraprese marittime e che esercita un gran commercio. Ma come la marina mercantile è già floridissima, essendovi circa 60 mila marinai in essa impiegati, è molto facile creare una rispettabile marina militare.

7. *Religione*. Negli Stati Uniti la religione più diffusa è la riformata, ma tutte le sette vi sono protette con una tolleranza universale.

8. *Costumi*. Gli abitanti di questi differenti Stati variano tra loro per usi, per genio e per maniere. Il gran numero de' nuovi stranieri v' introducono giornalmente novelle usanze; ond' è che queste differenze sono più sensibili negli Stati che ricevono un maggior numero di forestieri. E' facile però ravvisare fra tante usanze diverse la frugalità e la semplicità de' Tedeschi e degli Ollandesi, l'industria e la parsimonia degli Scozzesi, la sociabilità e la spreconeria degl' Inglesi, la forza e l'arditezza degl' Irlandesi, la frivolità de' Francesi. Tutti questi tratti distintivi però cedono ogni giorno e si confondono con que' costumi che sono assodati da lunghe usanze e dal genio repubblicano. Il carattere generale pare che sia di esser gravi fino ad essere ributtanti, intraprendenti, avidi di acquistare, amanti della libertà e nemici di ogni legame. Questo insieme è formato dal fermento di tante parti eterogenee,

che sono in continuo moto, e che formano un composto singolare impossibile a descriversi. Sensibili differenze si osservano tra gli Stati settentrionali e meridionali. In questi ultimi, sia per effetto del clima, sia perchè vi si tollera la schiavitù de' Negri, l'industria va declinando, meno che quella del commercio. L'opposto accade nelle parti boreali e nell'interno delle terre. Generalmente gli Stati del settentrione hanno una decisa superiorità sopra quelli del mezzogiorno, che forse potrà esser in gran parte minorata coll' abolizione ordinata della schiavitù.

9. *Letteratura*. Gli Americani Uniti non per mancanza di genio, ma per effetto de' principii adottati non fanno gran riescita nelle lettere, delle quali però coltivano le utili, senza tener conto delle scienze astratte e delle belle arti. Con tutto ciò anche prima della loro emancipazione aveano prodotto Franklin, ed oggi esistono molti autori di un merito distinto. Da per tutto sono diffusi i collegii e le società letterarie, e nelle parti settentrionali ogni picciolo distretto ha le sue scuole. Si prende sempre più maggior cura dell'educazione, ed in molti collegii regna già un metodo il più opportuno per l'istruzione. La lingua che si parla è generalmente l'inglese, ma è di già talmente alterata, che fra poco diverrà un dialetto del tutto distinto.

10. *Arti e commercio*. Le arti sono per così di-

re ancora nell' infanzia: il che non sarà meraviglia a chi intende la difficoltà per piantarle e perfezionarle. Gli stati Americani sono perciò restati ancora in una certa dipendenza coll' Inghilterra: Si lavorano con tutto ciò in quantità cuoi, istrumenti agrarii e varie opere di ferro e di legno. A Boston si fanno eccellenti navi con tutti i loro attrezzi, come pure ogni specie di carta, vasellame di creta, cappelli, polvere da cannone ec. In altri luoghi vi sono ancora fabbriche di tabacco e di zucchero, ed i Francesi stabiliti sull'Ohio fanno eccellenti vini. Le rivoluzioni dell' Europa arricchiscono ogni giorno questi stati di buoni artefici, che fanno fare alle arti solleciti progressi.

Il commercio degli Americani Uniti è principalmente coll'Inghilterra, ma esteso è anche quello con quasi tutte le parti dell' Europa, scarso quello colle Indie orientali e coll'Africa. Essi portano da per tutto i prodotti loro proprii e quelli altrove acquistati; e s'intende bene quanto questo commercio diventerà esteso coll' aumento della popolazione, dell' industria, delle ricchezze e de' prodotti territoriali, che sono gli uni dalle altre dipendenti.

Per rendere compiuto il picciolo abozzo da noi dato di questo interessantissimo paese noteremo, che in 20 anni fino al 1807 le terre dissodate da 21,500,000 *acri* sono giunte a 40,400,000; che il prezzo delle terre è triplicato, ma quello delle braccia è solamente duplicato; che le case da 650,

000 sono divenute 1,223,000; che i cavalli da 600,000 sono pervenuti al doppio, il grosso bestiame da 1,200,000 a 2,950 000; che le immissioni sono passate da undici a 78 milioni di dollari, e le estrazioni in prodotti del paese ed in prodotti altrove acquistati da dieci milioni sono giunte a 79 milioni; che il danaro in circolazione da 10 milioni è cresciuto a 17; che il valore de' prodotti territoriali da 7 milioni di dollari è aumentato a 61; che la portata de' bastimenti mercantili da da 200,000 tonnellate è pervenuta ad 1,200,000; e che finalmente il numero de' marinai da 10,000 è giunto a 66,000. Ognuno intende qual cambiamento si prepara anche per l' Europa con siffatti progressivi e rapidi incrementi.

ISOLE DEGLI STATI UNITI.

L'isola che più merita attenzione è *Isola Lunga*; che ha oltre a cento miglia di lunghezza e circa 22 di larghezza. La popolazione è di 37,000 anime. La capitale è New port. Non parleremo delle altre isole, che si veggono in gran numero lungo le coste e dentro i gran laghi: esse richiameranno sicuramente l' attenzione de' geografi posteriori.

CAPITOLO II.

DE' DOMINII BRITANNICI.

GL' Inglesi estendon questi loro dominii a tutta la parte settentrionale dell' America, tra l' uno e l' altro oceano, e ciò per essere stati i primi a scoprire questi paesi. Egli è vero che un dritto nascente da tal titolo potrà sembrare ridicolo, ma come per titoli anche più ridicoli si spargono spesso ruscelli di sangue, è bene che siesi introdotto tale uso nel dritto pubblico di Europa. L' uso però sarebbe più ragionevole, se in vece della priorità di scoperta si avesse riguardo alla priorità di stabilimento. Per questa ragione noi conteremo i paesi sulla costa occidentale tra quelli non ancora conquistati, e rimasti alle tribù indigene. I paesi a settentrione del mar di Hudson, il Labrador e la Groenlandia non lusingando l' avidità degli Europei sembrano dichiarati liberi dalla natura, onde noi conteremo anche essi tra i paesi non conquistati, e quì parleremo de' soli paesi, ove gl' Inglesi hanno stabilimenti.

§. I.

Stato naturale.

I dominii inglesi a contarli dal lago Winnipeg fino alla Nuova Scozia hanno per lo meno 1200 miglia di lunghezza, ma la larghezza media è di sole 200 miglia. Ad oriente l'oceano, a mezzogiorno gli Stati Uniti e la magnifica catena de' gran laghi di sopra descritti, a levante il lago Winnipeg ed il fiume Nelson ed a settentrione il mare di Hudson ed il Labrador cingono queste regioni. Ma i confini verso settentrione e verso ponente nulla hanno di determinato. Il clima vi è rigidissimo, e le nevi cominciano a novembre e finiscono a maggio. Ad una brevissima primavera succede il calore della state, che produce una pronta vegetazione. Il terreno quantunque poco profondo è fertile, specialmente nell'alto Canadà. Biade, legumi, qualche poco di tabacco, varii frutti, canape, lino sono i prodotti principali. Il paese nel generale è montuoso e coperto di boschi, ma ha pure molte belle pianure, specialmente verso libeccio. La catena principale de' monti è verso settentrione, ma i monti Apalachi si stendono pel Nuovo Brunswich fino al golfo S. Lorenzo. Il gran fiume S. Lorenzo quivi riceve presso Montereale l'Utawas, ed altri fiumi anche significanti vanno a perdersi nel mare di Hudson. Il fiume

S. Giovanni nel Nuovo Brunswich è navigabile alle grosse navi per 50 miglia ed a' battelli per 170. Il fiume S. Croce è il termine da questo lato degli Stati Uniti, e l'Annapolis nella Nuova Scozia è anch'esso navigabile per qualche tratto. De' gran laghi a mezzogiorno del Canadà si è già parlato, nè giova rammentare i moltissimi altri meno importanti. Fra gli animali faremo menzione della renna, del castoro, della lince, della puma. In gran copia vi sono i serpenti *a campanella*. La mineralogia è poco conosciuta, ma pare che vi sia poco importante, e che lo stesso ferro vi sia raro. A Capo Brettone vi è molto carbon fossile e qualche miniera di piombo, che dà pure poco argento.

§. II.

Stato politico.

Le parti principali di questi dominii inglesi sono il Canadà, che si divide in alto e basso, e la Nuova Scozia che abbraccia il Nuovo Brunswich e la Nuova Scozia propria, quale ultima è l'Acadia de' Francesi. Ciò che si chiama Nuova Brettagna comprende le parti più settentrionali verso la baja di Hudson ed il Labrador. A queste si debbono aggiungere le isole di Terranova, di Capo Brettone, di S. Giovanni ed altre.

Quebec sul fiume S. Lorenzo è la capitale. Essa è una meschina città, ma riguardevole per questi luoghi. Più bella è la città di Monreale posta in un' isola formata dallo stesso fiume: ha sei mila abitanti. All' uscita del fiume S. Lorenzo dal lago Ontario è la città di Kingstown, e tra Quebec e Monreale vedesi la città de' Trefiumi. Frederick's town sul fiume S. Giovanni è la capitale del Nuovo Brunswich, ed Halifax, vantaggiosamente situata con un buon porto, è la capitale della Nuova Scozia. A questa si danno 16,000 abitanti, ond' è la prima città di queste regioni.

I principii liberali del governo inglese fecero stabilire nel 1791 un consiglio legislativo ed un' assemblea per ogni provincia del Canadà col potere di fare le leggi di consenso del governatore generale. A questo è affidata l' amministrazione generale dell' America inglese, ha il comando delle armi, e tiene de' luogotenenti ne' paesi annessi, ed a Terra Nova. La popolazione del Canadà e de' paesi annessi è di circa 200,000 anime fra le quali 50,000 sono d' indigeni selvaggi e gli altri quasi tutti Francesi con pochi Inglesi. L' Inghilterra lungi dal ritrarre rendita da questa colonia paga la metà delle spese; ma grandi sono i vantaggi che ne ritrae dal commercio.

Gli abitanti sono quasi tutti cattolici. Questo paese apparteneva prima alla Francia, da cui fu ceduto all' Inghilterra colla pace del 1763. I co-

fiumi sono perciò relativi al carattere della nazione francese. La lingua generale è la francese, e le donne di questa nazione vi sanno quasi tutte il leggere e lo scrivere. L'estrazioni di questo paese sono di pesce, pellicce, potassa, legname da costruzione e qualche altro articolo. Vi si lavora poca biancheria e panni grossolani, e l' Inghilterra provvede il paese di tutti gli altri bisogni della vita.

ISOLE DELL' AMERICA INGLESE.

Isola del Capo Brettone. Ha cento miglia di lunghezza, ed è separata dalla Nuova Scozia per mezzo di uno stretto un miglio largo. Il clima vi è rigidissimo ed il suolo poco atto all' agricoltura; ma vi si fa una pesca ricchissima, che in mano de' Francesi rendeva oltre a cinque milioni di ducati all' anno. Gli abitanti non sono più di mille.

Isola S. Giovanni. E' fertile ed è bagnata da varii fiumi. La sua lunghezza è di 50 miglia e di 30 la larghezza. Charltown è il luogo principale, e tutta l' isola ha 5,000 abitanti.

Isola di Terra Nova. Questa grande isola ha 375 miglia di lunghezza ed altrettante di larghezza. Il terreno è elevato e coperto di foreste, ed in molti luoghi ha terre sterili e paludose. L'aria è fredda e carica quasi perennemente di nebbia.

Quest' isola non ha altra importanza che quella della ricchissima pesca del merluzzo, di cui se ne vende ne' soli paesi cattolici pel valore di tre milioni annui. Il merluzzo si secca pe' porti del Mediterraneo, si mette in salamoja per l' Inghilterra. I Francesi colla pace di Amiens aveano conservato il dritto di partecipare a questa pesca, e vi aveano le isolette di S. Pietro e di Miquelon. Gli Americani Uniti vi possono anch' essi pescare. Ogni anno nella primavera gl' Inglesi mandano una squadra in questi luoghi per proteggervi la pesca, e quando questa è finita non restano nell' isola più che mille persone.

Isole Bermude o di Summer. Sono quattro amenissime isole poste alla stessa latitudine della Carolina meridionale. La principale ha 35 miglia di lunghezza, ma molto picciola n'è la larghezza. La capitale è S. Giorgio con tre mila abitanti, e 9,000 ne sono in tutte le isole. La religione è l'anglicana. Col cedro delle loro foreste costruiscono questi abitanti de' legni leggieri, co' quali trafficano coll' America settentrionale e colle Indie occidentali. Vi è un governatore per parte del re d' Inghilterra, con un consiglio ed un' assemblea di questi isolani.

CAPITOLO III.

DELLE TRIBU' SELVAGGE ED INDIGENE

Sotto questo nome abbracceremo tutti i paesi non conquistati dagli Europei, ed anche le picciole colonie che essi vi hanno, e che non formano grandi stati. Cominceremo dal

1. GROENLAND. Abbiamo già detto che ancora ignorasi se il Groenland sia isola o parte del continente americano. In qualunque caso apparterrà sempre all' America settentrionale. Gl' Islandesi nel X secolo scoprirono questo paese, che non è molto distante dalla loro isola. La colonia allora stabilitavi pare che vi sia quasi tutta perita per l'avanzamento de' ghiacci. Essa occupava la parte sud-est per uno spazio di 170 miglia. Vi si veggono ancora ruine di chiese e monasteri allora edificativi. Cessò ogni relazione con questa colonia nel XV secolo. Nel XVIII vi andarono nuovi coloni, specialmente di fratelli Moravi. Questo orribile paese pare quasi del tutto composto di nude rupi e di geli eterni. Il suolo ora è di ghiaja, ora di sabbia del pari sterile. Una debole vegetazione si osserva solamente nelle parti più meridionali. Le renne, le volpi, gli orsi del polo, le lepri ed una specie di lupo sono gli animali che vi si trovano. I vitelli marini e

gli uccelli di mare vi sono in copia. La state vi è breve, ma caldissima. Gli abitanti difficilmente sorpassano il numero di dieci mila. Essi hanno certi piccioli canotti, co' quali fanno la pesca del vitello marino e vanno fino alle isole Orcadi. Appartiene questo soggiorno della neve e delle tristezza alla Danimarca.

2. Labrador. Questo paese, quantunque molto più meridionale del precedente, non è conosciuto che nelle coste. La parte meridionale è capace di coltivazione, ma l'orientale è l'imagine della desolazione. Il paese è pieno di montagne, o per meglio dire di rupi, ma verso l'interno l'aria è meno rigida e le terre più fertili, i fiumi ed i laghi abbondano di pesce e di uccelli aquatici, che popolano principalmente le migliaja d' isolette sparse lungo il lido. Gli animali sono gli stessi del Groenland, e ve ne sono altri che danno ottime pelliccie. Gli abitanti detti Eskimaux sono cattolici convertiti dal zelo de' missionarii. Si cibano di renne, di caccia e di pesca, vivono sotto tende, e fanno uso di slitte tirate da' cani come nell' Asia. I moravi vi hanno stabilite varie picciole colonie, la più importante delle quali è quella di Nain fondata nel 1761.

3. Terre sulla baja di Hudson. Queste terre scoperte dagl' Inglesi nel XVII secolo furon date ad una compagnia colla facoltà di farvi degli stabilimenti. Essa ha dilatate le sue pretensioni

sopra un' estensione di 1,350 miglia in lunghezza e 350 di larghezza media. Il paese non è di veruna importanza, ed i lucri della compagnia sono di poco conto. De' suoi piccioli stabilimenti i più importanti sono sulla baja di James. Si trovano in queste vaste regioni moltissimi fiumi e laghi di gran considerazione, ma il saperne i nomi non è di alcuna utilità. Il freddo vi è acutissimo, ed il gelo giunge ne' fiumi ad otto piedi di grossezza: vi gela anche l' acquavita. L' aria vi è incostantissima, e le aurore boreali vi spandono un chiarore che uguaglia quello della luna piena. Gli animali non differiscono da quelli del Labrador e del Canadà. Gli abitanti sono della razza degli Eskimaux e di altre tribù selvagge, e s' intende che sono in picciolissimo numero. Essi vanno a fare qualche piccolo commercio di baratti colle fattorie europee.

4. Paesi interni. I viaggi di Hearne, e molto più quelli di Mackenzie, ci hanno dato qualche contezza de' vasti paesi situati a settentrione dell' America tra il mare di Hudson e le coste occidentali sul mar Pacifico. Hearne, i cui viaggi furon pubblicati nel 1795, scoprì un gruppo di gran laghi a ponente della baja di Chesterfield, ed il vasto lago da lui detto di Athapuscow, che è chiaramente il lago Slave di Mackenzie. Egli scoprì il fiume della miniera di Rame, che seguì fino alla sua foce nell' Oceano Artico. Il fiume è pie

no di scogli e cateratte, e per conseguenza non navigabile. Il mare quivi da lui veduto a 70 gradi di latitudine era sparso d' isolette. Gli abitanti, che sono della razza degli Esckimaux, sono piccioli e del colore di rame. Cuocono i loro alimenti dentro marmitte della pietra *ollaris*, ed i loro istrumenti da taglio sono di rame. Il toro muscato, che vi erra a truppe, la renna, l' orso, la *volverenna*, la volpe, il lupo, la lepre, l' armellino, lo scojattolo, il castoro e qualche altro formano la famiglia de' quadrupedi. I cani vi sono di una bella razza. Nella *miniera di rame*, questo metallo vi si trova a massi. A settentrione il terreno è coperto di rupi, ma a mezzogiorno è piano e presenta un bell' aspetto. Finalmente egli ci dice aver visitato il gran fiume Athapuscow, cui dà due miglia di larghezza, e che è il fiume Slave di Mackenzie.

Quest' ultimo viaggiatore diresse il suo camino più verso occidente. Nel 1789 egli discese il gran fiume Slave, che lo condusse al lago dello stesso nome, donde entrò nel fiume Mackenzie che accompagnò fino al mare. Nel mese di giugno il lago era coperto di ghiacci. Il fiume, cui dette il suo nome, ha in certi luoghi 50 braccia di profondità e 400 di larghezza. Oltre degli Eskimaux abitano questi luoghi varie altre tribù o piuttosto famiglie di selvaggi. Questi istruirono Mackenzie, che ad occidente della catena delle così dette Montagne Pietrose evvi un altro gran fiume, che si getta pur esso nell' oceano Artico.

Nel suo secondo viaggio del 1792 Mackenzie rimontò il fiume della Pace o Unjiga , e giunse ad un paese elevato a ponente delle montagne Pietrose. Quindi s'imbarcò nel fiume Oregan o Columbia , e dopo averne navigato un gran tratto a seconda della corrente, lo risalì ed andò per terra sul mar Pacifico alla lat. di 52 gr. 20 minuti. All' occidente dell' Unjiga il paese era aperto , variato da colline e da boschi di pioppi , ed abbellito da truppe numerose di alci e molto più di buffali . Vi vide anche l'orso grigio . L' Unjiga avea da 400 ad 800 braccia di larghezza . L' Oregan nel luogo dove vi entrò ne avea 200 . Verso il mar Pacifico gl' Indiani sono più belli che in tutto il resto dell' America settentrionale . Il loro vestimento consiste in una sola veste fatta colla scorza del cedro , che sanno rendere tanto fina quanto la canape : a questa veste le donne aggiungono un picciolo grembiale . Hanno canotti lunghi 45 piedi .

L' altro viaggiatore Fidler ha determinata la direzione della gran catena delle montagne occidentali , come pure le sorgenti del Missuri .

Le parti centrali dell' America settentrionale sono abitate da popoli indigeni , esenti finora dal giogo europeo . Molti viaggiatori hanno descritto i loro costumi . Noi saremmo menati fuori del nostro piano volendo trattenerci sopra il gran numero di queste tribù , ognuna delle quali spesso non con-

tiene che un centinajo d'individui. Noteremo solamente che gl'Irochesi sono formati da cinque tribù che hanno tra loro una lega offensiva e difensiva; che gli Uroni abitavano le vicinanze del lago dello stesso nome; che la principale tribù degli Americani settentrionali dopo i Messicani erano i Nachez che occupavano il paese verso le foci del Missuri, ed oggi è estinta, e finalmente che gli Eskimaux sono di una stessa razza co' Samojedi dell'Asia.

5. COSTA OCCIDENTALE. La parte delle coste americane, di cui quì parliamo, si stende dalla California fino al di là dello stretto di Behering per lo spazio di 2,800 a 3000 miglia. Essa verso maestro fu la prima volta scoperta da' Russi, ma le loro erronee ed imperfette relazioni furono rettificate prima dal celebre Cook, e poi da Mears, da Dixon, da Vancouver, da Laperouse, da Billings e da altri navigatori. Sono così svanite le speranze di trovare un passaggio da questo lato tra i due oceani. Vancouver particolarmente dal 1793 al 1795 scorse minutamente tutti i golfi e gli stretti di queste coste dal 30 al 62 paralello. Lungo questa costa si osserva una gran catena di monti, tra i quali pare che tenga il primo luogo per altezza il monte S. Elia. Laperouse dà alle più alte di queste montagne 10,000 piedi di elevazione. Questa catena continua verso mezzogiorno fino alla California; e non si deve confondere coll' altra

delle montagne Pietrose, che è posta molto più verso l'interno delle terre, e che forse è una catena esteriore di questi alti gioghi. Sopra questo littorale il clima è più dolce, che non è sull'orientale ad uguali latitudini. La vegetazione vi è vigorosa, e vi si trovano tutti quegli animali che abbiamo precedentemente enumerati. Ne' luoghi però più boreali tutto è desolazione. Al nord dello stretto di Behring Cook non trovò che ghiacci che uniscono i due continenti, e che secondo tutte le apparenze sono perpetui.

Laperouse, Vancouver e Mackenzie descrivono accuratamente i costumi de' selvaggi abitanti di queste coste occidentali dell'America, che da per tutto sono stati trovati perfidi, barbari ed in gran parte malvaggi: nè diverso può essere l'uomo della natura, che che ne dicano certi umoristi filosofi, i quali disgustati de' vizii delle società culte hanno voluto proporci per modello i selvaggi, ed anche i bruti.

Gli Europei che si credono padroni di tutto questo immenso littorale sono gli Spagnuoli, gl'Inglesi ed i Ruſſi. I primi reclamano tutta la parte meridionale preſſo a poco fino al fiume Oregan; ma gl' Ingleſi fissano il termine de' dominii spagnuoli al forte S. Francisco posto al nord della città di Montrey. Le pretenſioni degl' Inglesi sono per tutte le parti centrali, che hanno i nomi di Nuova Georgia, Nuovo Hanovre, Nuovo Cor-

nowall colle isole vicine; nomi improprii, che presentano un' idea falsa. I Russi finalmente si riguardano come padroni del continente dalla baja di Behring procedendo indeterminatamente verso borea, una colle isole Aleuti, che formano una catena a forma di arco, e che in una certa maniera congiungono i due continenti. I Russi nella loro parte hanno molti stabilimenti pel commercio delle pellicce. Noi non ci tratterremo a descrivere più minutamente tutti questi luoghi, perchè finora non hanno nessuna vera importanza.

CAPITOLO IV.

DE' DOMINII SPAGNUOLI

§. I.

Stato naturale.

1. E*Stensione e confini*. I dominii spagnuoli posti nell' America settentrionale, ad onta della loro grandissima importanza, non hanno materiali sufficienti e nuovi per essere ben descritti. Gli stessi suoi confini non sono ben determinati. Abbiamo detto poco anzi che verso settentrione sono un soggetto di controversia coll' Inghilterra, e dopo la cessione della Luisiana agli Stati Uniti nuove controversie più significanti sono surte con

questi ultimi. Nel generale questi vasti paesi sono terminati a settentrione dalle terre che pretendono dominare gl' Inglesi e dagli Stati Uniti, a levante dagli stessi Stati e dal golfo del Messico, a mezzogiorno ed a ponente dall' oceano Pacifico. La lunghezza a contarla per lo meno dalla sorgente di Rio Bravo non è minore di 1,920 miglia, ma la larghezza media si può fissare di sole 400.

2. *Clima*. In un paese così vasto deve per necessità regnare gran varietà di clima. Nelle parti più meridionali vicino l'istmo è umido per essere soggetto a continue piogge. Il littorale del Messico, delle Floride, e forse anche della California è mal sano. Nella maggior parte del Messico il caldo vi è insopportabile anche d' inverno: ma nelle montagne dell' interno si sente l'estremo opposto. Generalmente però si dee dire che nella maggior parte delle provincie, specialmente in quelle poste nell' interno delle terre, l' aria vi sia dolce e salubre.

3. *Suolo e prodotti*. Quantunque il paese abbia molte montagne, esse sono però frammezzate da deliziose vallate e pianure di una stupenda fertilità. Vi si veggono molti prodotti de' paesi caldi, come cocco, cacao, zucchero con gran varietà di biade, frutti e legumi. Il littorale delle due baje di Honduras e di Campeggio sono celebri per le loro foreste di acaju e di campeggio, come Guatimala pel suo indaco. Pochi paesi, per dirla in

breve, hanno tante ricchezze naturali quanto questo.

4. *Montagne*. Non si hanno che notizie confuse sulle montagne di questa parte dell' America spagnuola, poichè le loro catene non sono state ben determinate. Ci limiteremo perciò a notare che il monte Orizava od Orisaba a levante della capitale del Messico sia di tutte la più alta: la sua cima sempre coperta di neve si fa vedere 60 miglia lontano. In queste montagne sono frequenti i volcani, e quello presso Guatimala a' 7 giugno 1777 distrusse intieramente quella gran città, essendovi perite 8,000 famiglie.

5. *Fiumi*. La parte meridionale di queste regioni, poste tra due mari non molto tra loro lontani, non può avere fiumi di lungo corso. I più riguardevoli di questa parte sono il Yopez ed il fiume di Guadalaxara, il quale traversa il lago Chapala e si perde come il precedente nell' oceano Pacifico dopo un corso di 300 miglia. Molto più considerabili sono i fiumi verso settentrione. Rio Bravo o sia Rio del Norte ha circa 850 miglia di lunghezza senza seguirlo in tutti i suoi giri, ed è grande per lo meno quanto il Danubio. A Rio Colorado si danno 600 miglia di corso, e meno grande è Rio Nassas. Tutti tre metton foce nel golfo del Messico. Il fiume principale tra quelli che sboccano nel golfo di California è *Rio grande de los Apostolos*, nome datogli da' Gesuiti: esso può aver un camino di 550 miglia. Dopo di esso merita attenzione un

altro fiume Colorado distinto coll' aggiunto di *los Martyres*.

6. *Laghi*. Verso mezzogiorno si vede il lago di Nicaragua il più grande di questi dominii spagnuoli. Esso ha 140 miglia di lunghezza e 70 di larghezza. Il fiume S. Giovanni gli apre la comunicazione coll' Atlantico, e molto facile sarebbe farlo comunicare anche col Pacifico. Si avrebbe così il tanto desiderato passaggio dall' uno all' altro oceano per la via più diretta: ma infelicemente queste belle regioni sono capitate in mani indolenti, che non sentono lo stimolo della gloria. Il lago del Messico ha 25 miglia di lunghezza, ed il doppio ne ha quello di Chapala. Altri laghi non meno considerevoli si trovano nella Florida, ed altri forse ve ne saranno nelle parti settentrionali, che ci sono sconosciuti.

7. *Animali*. La zoologia messicana è molto varia ed importante, ma non ancora è stata descritta a dovere. Tra gli animali di queste contrade citeremo il bisone, che si vede nel Nuovo Messico ove anche incontrasi qualche volta il toro muscato, il *coendu* specie di porco-spino, la pantera che quivi chiamano tigre e che spesso è di una grossezza considerabile, il danta o tapir, il cervo messicano, il cayopellin ec. E ciò oltre tutti i nostri animali domestici. Vi è pure chi mette nella California le pecore selvagge.

8. *Fossili*. La mineralogia di queste contrade non è inferiore a quella dello stesso Perù. Le mi-

niere più ricche di metalli preziosi sono nelle provincie settentrionali. A Ciniguilla nella provincia di Sonora trovasi l'oro in pezzi a 16 piedi di profondità, ed altre non meno ricche sono nella Cinaloa sul mar Vermiglio. La California ha pure ricchi minerali. Copiosissime miniere di argento sono nelle montagne, dove sorge il Panuco. Vi si trova pure rame, stagno, ambra, asfalto, ametiste, turchine, diaspro, alabastro, calamita, steatita, giada, talco, vetro volcanico ec. Ma la ricca mineralogia di queste contrade non è abbastanza nota, per non essere stata esaminata da nessun abile naturalista.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Questi stati hanno tre parti principali, cioè il Messico o sia la Nuova Spagna, il Nuovo Messico e la Florida.

Le provincie della Nuova Spagna sono Veragua, Costarica, Nicaragua, Honduras colla costa di Mosquito, Guatimala, Vera Paz, Chiapa, Tabasco, la penisola del Yucatan, Guaxaca, il Messico proprio, la Nuova Galizia, la Nuova Biscaglia ed il nuovo regno di Leone.

Col nome poco determinato di Nuovo Messico s'intendono comunemente comprese anche le pro-

vincie di Coaguilla, della Nuova Estremadura, di Sonora, di Texas, della Nuova Navarra ec. La gran penisola della California può esser anche compresa in questa divisione.

La Florida si divide in orientale formata da una gran penisola, ed in occidentale alla sinistra del Missuri o Missisipi.

2. *Città principali*. Messico sul lago dello stesso nome è la capitale, ed è la prima città di tutta l' America spagnuola. Essa è situata in un luogo paludoso alle sponde del lago, onde è traversata da molti canali e gli edificii poggiano sopra palafitte. La città è bella con larghe strade e con edificii sul gusto di quelli di Spagna. Gli abitanti vestono di seta, e fino gli schiavi portano collane e braccialetti di oro e pietre preziose. Le donne sono belle e vestono con eleganza. Poche città fanno mostra di tante ricchezze quanto questa. Se le danno 150,000 abitanti, un terzo de' quali è di Spagnuoli.

Acapulco è un porto celebre sul grande oceano, come Cartagena sul mare opposto. Dopo Messico la città più popolata è los Angelos, cui si danno 60, 000 anime, e 30,000 se ne danno a Guadalaxara. Machoacan a ponente di Messico è una bella città. Meritano attenzione Merida nel Yucatan, Vera Cruz, Guaxaca, S. Leone e Granata sul lago di Nicaragua, Chiapa, Guatimala, Panuco, S. Ander, Durango, Cinaloa ec. Nelle Floride si

veggono S. Agostino e Pensacola. Texas, S. Antonio e S. Paolo sono nel Nuovo Messico, dove la città più boreale è Santa Fè. Monterey al nord della California, quantunque residenza di un governatore, si deve dire anzi villaggio che città.

3. *Popolazione*. Non pare che tutti questi dominii spagnuoli abbiano più di sei milioni di abitanti, de' quali due terzi sono di antichi nativi del paese, ed il resto di Spagnuoli e di razze miste.

4. *Governo*. Dopo che gli Spagnuoli distrussero l'antico impero del Messico, impero però che non era la metà del Messico proprio presente, stabilirono un vice-re per governare queste provincie. Egli si fa un trattamento da sovrano ed ha un potere molto esteso, ma non dura in carica più di tre anni. Tanto esso quanto gli altri vicerè e governatori ricevono gli ordini dal consiglio dell' Indie che risiede in Ispagna. Nel 1776 fu eretto un nuovo vicereame nell' America spagnuola settentrionale, che fu composto dalle provincie della Nuova Navarra, di Cinaloa, di Sonora e della California, quale ultima però ha un governatore particolare residente a Monterey. Lo stesso è per le due Floride.

5. *Religione*. Se la conquista degli Spagnuoli colla religione cattolica introdusse in questi paesi il terribile tribunale dell' inquisizione, vi distrusse però una religione sanguinaria ed insensata che seguivano questi popoli. Tutti gli orrori passag-

gieri commessi dagli Spagnuoli sono un nulla a fronte di quelli che si commettevano perennemente da un esecrabile sistema di religione, non meno ingiurioso alla Divinità, che pernicioso per gli uomini. Ma i moderni filosofi pieni essi stessi di vizii non cercano in questo mondo il minimo de' mali, ma una perfezione ipotetica, e declamano contro gli Spagnuoli, che hanno distrutto o ammansito un popolo di tigri (1). Colla nuova religione hanno essi quivi fondato un gran numero di vescovati, ed il numero di preti e de' monaci forma un quinto della popolazione: ciò che forma una delle cause della letargìa, in cui giacciono questi bei paesi. La ricchezza delle chiese del Messico è poco credibile.

6. *Costumi*. Si può dire nel generale che i costumi di questi Spagnuoli non sono gran fatto diversi da quelli della madre patria. La forma del governo e delle instituzioni non ha potuto dar luogo a gran cangiamenti, e solamente l'ignoranza maggiore di questi abitanti li rende molto più superstiziosi e fanatici. Lo studio, di cui sono più

(1) Noteremo quì che gli Spagnuoli per magnificare il loro valore esagerano il numero degli Americani che ebbero a combattere: ma il vero si è che questi popoli erano timidi ed in picciolissimo numero, onde si può francamente ridurre ad un ventesimo tanto il preteso valore, quanto l'esagerata crudeltà spagnuola.

occupati, è la teologia scolastica. In quanto agli antichi Messicani essi erano non poco innoltrati verso la civilizzazione. La divisione della società in classi, il numero e la popolazione delle loro città, la grandezza dell'impero, l'uso de' corrieri, gli acquidotti, le strade, la divisione dell'anno, e tante loro instituzioni mostrano che essi erano ben lontani dall'infanzia delle nazioni.

7. *Manifatture e commercio*. La ricchezza e la varietà de' prodotti de' tre regni è forse per questi paesi uno degli ostacoli per la migliorazione delle sue manifatture, ma molto maggiore è quello che dipende dalle cattive instituzioni e dalla dipendenza in cui sono tenuti della Spagna. Gli articoli principali di estrazioni sono l'oro, l'argento e le pietre preziose, unitamente al cacao, alla cocciniglia, a poca seta e cotone. Le immissioni sono di quasi tutti gli articoli di arti. In questi ultimi tempi si è permessa una libera comunicazione commerciale tra i varii dominii spagnuoli dell'America, e tra essi, la Spagna e le Filippine; dove che prima una politica timida, sospetta ed inconseguente teneva tutti questi stati isolati ed avviliti. Ma resterebbero ancora a fare gran cangiamenti nel sistema coloniale degli Spagnuoli; sistema che tiene tutti questi loro stati nella dejezione e nella debolezza, e che rende specialmente il Messico esposto ad esser la preda della gran potenza che sta sorgendo nell'America settentrionale.

CAPITOLO V.

DELLE ISOLE DELL' AMERICA
O SIA
DELLE INDIE OCCIDENTALI.

QUeste isole, tanto impropriamente chiamate Indie occidentali, sono situate all' entrata del golfo del Messico, e sono famose per essere la sede di floridissime colonie degli Europei e di un esteso commercio.

1. Cuba. E' questa di tutte la più grande, avendo oltre a 600 miglia di lunghezza e 60 di larghezza media. Fu scoperta da Colombo nel suo primo viaggio. L' isola è fertilissima, e produce gran quantità di zucchero e di squisito tabacco, come pure zenzevero, pepe lungo, mastice, cocco, aloe, cassava, ebano, acaju ed altri ricchi prodotti: ma gli Spagnuoli padroni di questa bell' isola sono ben lungi dall' essere industriosi e dal saper profittare de' vantaggi offerti loro da questo e dagli altri loro dominii. Una catena di monti traversa l' isola da levante a ponente, onde i suoi fiumi non possono essere di lungo corso. Ne' boschi si vede gran quantità di bestiame e di porci. Tai boschi tanto in quest' isola, quanto nelle altre che quì descriviamo,

spiegano la più ricca vegetazione e fanno mostra di quegli alberi giganti, che ci sorprendono nelle Indie orientali. I frutti sono varii e squisiti. Tutte queste isole non hanno che piccioli animali nativi e di poca importanza. Vi sono ricche miniere di rame, e quest' isola provvede di utensilii di tal metallo le altre colonie spagnuole. I fiumi trascinano dell' oro. L' isola è divisa in 18 giurisdizioni sotto un governatore generale. La capitale è Avana, città ricca se non bella.

2. S. Domingo. Colombo chiamò quest' isola Ispaniola, fu poi detta S. Domingo, ed i Negri hanno fatto rivivere il suo nome nativo di Hayti. La sua lunghezza è di 384 miglia e di 72 la larghezza. Nel centro ha un gruppo di monti, da cui partono tre catene principali, che colle loro diramazioni rendono l' isola montuosissima. Qualche suo fiume è navigabile per dieci miglia dalla foce. Le molte paludi vi rendon in più luoghi l' aria mal sana, e creano una quantità prodigiosa d' incomodi insetti, e le molte montagne vi producono gran varietà di clima e di stagioni. Il suolo vi è vario, ma sempre fertile fino nelle stesse montagne. Vi si trovano miniere di oro, di argento, di ferro, di rame, di stagno, di carbon fossile, come pure cristalli, zolfo, marmi, diaspri, granito, porfido ec.

La colonia francese stabilita in quest' isola era floridissima, poichè nel 1790 avea 535,000 abitan-

ti, de' quali 40,000 bianchi, 28,000 liberti ed il resto schiavi. Niente mostra meglio la prosperità di questa colonia quanto lo stato dalle sue estrazioni prima della rivoluzione. Esse in zucchero, caffè, indaco, cotone, cuoi ec. davano la somma di 46 milioni di ducati napolitani. Ma i filosofi teoretici della Francia per rendere liberi gli uomini li armarono di pugnali e li resero peggiori delle bestie feroci. La libertà, di cui erano incapaci i Negri, ha portato perdite incalcolabili al commercio e rivoli di sangue.

Dopo che la Spagna cedette alla Francia la parte orientale dell' isola fu essa divisa in cinque dipartimenti, cioè del Nord, dell' Ovest e del Sud, che formano l' antica parte francese, e di Samana e d' Inganno che compongono la parte prima posseduta dagli Spagnuoli. I Francesi pare che si sostengano ancora in quest' ultima parte. La bella città del Capo è stata distrutta, e tutta l' antica colonia francese geme sotto il despotismo de' capi che si creano ed occidono i Negri. S. Domingo è la capitale dell' antica parte spagnuola.

3. Giamaica. Fu anche scoperta da Colombo nel suo secondo viaggio del 1494. Ha 148 miglia di lunghezza e 50 di larghezza. Il clima vi è caldissimo, ed i giorni vi sono quasi uguali per essere di soli 18 gradi distante dalla linea. Una catena di monti la traversa da levante a ponente, le cui cime più alte hanno circa 7,000 piedi di

elevazione. Il suolo è fertile ed ha tutti i ricchi prodotti delle isole precedenti. Banks v' introdusse l'albero a pane. Ha miniere di argento, di piombo e di rame. Vi si contano 280,000 abitanti, de' quali 20,000 bianchi, 10,000 liberti e 250,000 schiavi. S. Jago, Kingston e Porto reale sono le città principali. Il governo è presso un capitan generale, ed il potere legislativo presso dello stesso, di un consiglio di 12 membri nominati dal re d'Inghilterra, ed una camera di 43 altri scelti da' proprietarii della colonia. L' estrazioni principali si fanno per l' Inghilterra e per l' America settentrionale, e consistono in zucchero, caffè, rum, indaco, zenzevero, pepe. Nel 1787 ascesero a circa dieci milioni di ducati.

4. Porto Rico. Quest' isola, che appartiene alla Spagna, ha cento miglia di lunghezza e 35 di larghezza. Essa è fertile, bagnata da ruscelli e di grande importanza. Ha miniere di oro e di argento. Il principale commercio consiste in zucchero, zenzevero, cotone, cuoi, droghe e frutti canditi.

5. Isole Caraibe. Formano una lunga catena da Tabago al sud fino alle isole Vergini a settentrione, ma la catena pare che si debba estendere fino a Curacao ed alla Trinità. Queste isole appartengono a varie nazioni europee. I Francesi posseggono la Martinicca, la Guadalupa, S. Lucia, Tabago, ed altre isolette. Sono degl' Inglesi

Antigoa, S. Cristoforo, S. Vincenzo, la Dominica, la Grenada, Monferrato, Nevis, le isole Vergini, la Barbada e la Trinità. I Danesi sono padroni di S. Croce, S. Tommaso e S. Giovanni, e gli Svedesi di S. Bartolommeo. Gli Ollandesi dominano in S. Eustachio, Curacao, Buenaire ed in tutte le altre poste parelellamente alla costa dell' America meridionale. Generalmente il suolo di tutte queste isole è fertilissimo e piano, veggendosi in poche di esse de' piccioli gruppi di montagne. Le più importanti sono la Barbada, la Trinità e la Guadalupa. I loro prodotti e le estrazioni sono in tutte gli stessi, e consistono in zucchero, caffè, rum, cacao, indaco, cotone ec. Queste isole sono di grandissima importanza. Le più popolate sono la Barbada e la Trinità, che hanno 17,000 anime per ciascuna.

6. Isole di Bahama o sieno Lucaje. Esse sono in grandissimo numero ed hanno il suolo naturalmente sterile. Esposte ai uragani ed al caldo sono anche per questo lato di poca importanza. Gl' Inglesi ne sono padroni. Essi vi sono in numero di 3 a 4,000, di cui una metà è nella Providenza, che è l' isola principale. Si estrae da queste isole cotone, legno da tintura, sale, tartaruche ec.

PARTE V.

DELL' AMERICA

MERIDIONALE.

DESCRIZIONE GENERALE

1. E*Stensione e confini*. Questo gran continente dall' istmo fino alla terra del Fuoco ha 3,960 miglia di lunghezza, e 2880 di maggior larghezza dal capo Bianco al capo S. Rocco. Il Pacifico e l' Atlantico lo cingono intorno, e l' istmo di Panama lo congiunge al continente settentrionale.

2. *Clima*. Infinita è là varietà de' climi di quest' America. La gran catena delle Andi colla sua elevazione fa sentire i geli del nord sotto la zona torrida, e porta cangiamenti straordinarii nell'atmosfera. Le parti più meridionali provano tutti i rigori del freddo delle terre antartiche, essendo là terra del Fuoco a 55 gr. di lat. fredda quanto il Groenland a 70: e nelle parti settentrionali dominano caldi adustivi e grande umidità. In generale le regioni ad occidente delle Andi sono secche, e le orientali sono

esposte a torrenti di piogge prodotte da' venti regolari che spirano dall' Atlantico.

3. *Montagne*. L' America meridionale ha le montagne più maestose del mondo. La loro elevazione non è meno prodigiosa della loro estensione, e non pochi spaventevoli volcani ne accrescono la sublimità della scena. Le Andes hanno da settentrione a mezzogiorno oltre a 3900 miglia di lunghezza, e la loro vetta più sublime, il Chimborazo, secondo la misura di Humboldt non ha meno di 3,267 tese o sieno 19,602 piedi di elevazione perpendicolare sul livello del mare. Il nostro monte Bianco è più di un quarto meno alto. Il centro della catena è verso il lago di Titicaca, e quivi le Andi hanno un' altezza non meno prodigiosa che vicino Quito, luogo dove formano una doppia catena ed il gruppo forse più considerabile dell' intiera catena. Essa si stende, come si è detto, da borea ad austro, ma costeggiando sempre il grande oceano, da cui non si allontana che 38 miglia di distanza media. Queste montagne secondo Humboldt non sono già di granito, ma di porfido dalla base fino alle vette. Le loro cime sparse per gran tratti di materie volcaniche presentano un tristo e lugubre aspetto. Pare che su di esse siasi fuori della natura: nessun essere animato vi si raggira per l' aria, ed i muschi soli fra gli esseri organizzati ricordano al viaggiatore che egli si trova ancora sulla terra. Helms, che ha per molto tem-

po dimorato nel Perù, osserva che egli non conosce montagne tanto irregolari quanto le Andes, e che presentino tante di quelle diverse sostanze, che svelano le stupende rivoluzioni sofferte dalla natura. Egli non trova, come gli altri, questa enorme catena tutta di granito, ma in gran parte di schisto argilloso; di ardesia, di pietra calcarea e di altre sostanze.

Humboldt ha osservato che vi sono tre altre considerabili catene, che traversano l' America meridionale da ponente a levante in linea quasi parallella all' equatore. Esse sono elevate per lo meno quanto i Pirenei o i Carpazii. La prima corre lungo la costa settentrionale tra il 9 ed il 10 grado di latitudine boreale: questa è la più elevata, ed ha de' gioghi alti quanto Monte Bianco, ma è poi la più stretta. Pare che la pietra che la compone sia tutta calcarea. La seconda catena di Parima o sia delle cateratte dell' Orinoco si stende tra il 3 ed il 7 grado della stessa latitudine. Essa si stacca dalle Andi presso Popayan, e pare che vada a raggiungere le montagne granitiche della Gujana. E' inferiore in altezza alla precedente, ma è di un' immensa estensione. Questa catena però è poco conosciuta. La terza catena detta di Chiquitos si avanza tra il 15 ed il 20 grado di latitudine australe. Essa unisce le Andes del Perù e del Chili colle montagne del Brasile e del Paraguay.

Tra queste catene veggonsi tre sterminate valli aperte a levante e chiuse a ponente dalle Andes: La prima vallata è traversata dall'Orinoco, la seconda dal fiume delle Amazoni, la terza dal Rio della Plata. Quest'ultima è di tutte la più vasta e si stende molto verso mezzogiorno.

4. *Fiumi*. L'America meridionale ha i fiumi più grandi del mondo. Si deve il primo luogo al fiume delle Amazoni che propriamente si deve chiamare Maragnone. La sua origine non è ancora ben conosciuta. Pare che l'Apurimac, che sorge a maestro del lago Titicaca, sia la prima fonte di questo re de' fiumi. Accresciuto da gran numero d'influenti che calano dalle Andi dirige il suo corso verso levante, ingrossandosi colle copiose acque dell'Ucajal, e quindi del Rio Negro e della Madera, fiumi grandi per lo meno quanto il nostro Danubio, e di moltissimi altri assai considerabili che lungo fora l'enumerare. Arrichito di tante acque verso le frontiere de' dominii portoghesi ha due miglia e mezzo di larghezza, ma una profondità tale che uno scandaglio di 103 braccia non ne tocca il fondo. Più giù il fiume si allarga in modo che l'occhio non giunge da una sponda a ravvisare l'altra. L'effetto della marea si fa in esso sentire per lo spazio di 600 miglia dalla sua foce, da cui fino alle sue supposte sorgenti vi corre presso a poco lo spazio di 2400 miglia. I vasti piani traversati da questo magnifico fiume sono coperti

di sterminate foreste formate da alberi maestosi ed anche rari.

Il secondo gran fiume è il Rio della Plata formato dalla unione del Paraguay, della Parana, del Pilcomayo e dell' Uraguay, tra i quali i più riguardevoli sono i primi due. A giudicarne dalla lunghezza del corso la Parana pare che sia il fiume principale, ed in fatti i nativi del paese gli danno il nome di Parana fino alla foce. Questo maestoso fiume ha una larghezza tale, che i vascelli che lo navigano per lo mezzo non ne scoprono cogli occhi le sponde. Le grosse navi lo navigano fino all' Assunzione, cioè per 960 miglia.

L' Orinoco è il terzo gran fiume di questo continente ed è uno de' più singolari fiumi del mondo. Nasce nel picciolo lago d' Ipava nelle montagne della Nuova Andalusia e con un corso spirale corre prima verso mezzogiorno, e dopo aver formato il grande allagamento di Parima, si volge a ponente fino che incontra il Guaviari, dopo del quale si dirige a settentrione, e quindi a greco, formando una gran delta prima di scaricarsi per 16 bocche nell' Atlantico. In questo lungo corso riceve molti grossi fiumi; ma quel che merita osservarsi si è che dal lago di Parima escono due altri fiumi la Siaba e Rio Bianco, i quali vanno a raggiungere il gran fiume Negro, che come abbiamo detto è uno de' principali influenti del Maragnone. Questa comunicazione formata dalle mani

della natura potrà un giorno formare la floridezza delle regioni centrali dell' America meridionale e particolarmente della Gujana e della Nuova Andalusia.

5. *Laghi*. La natura sempre varia nelle sue operazioni non ha dato a questo continente gran laghi, ma ben più vantaggiosi potrebbero essergli i suoi magnifici fiumi, se le loro sponde fossero popolate, di abitanti industriosi. Il lago principale è il Titicaca che ha 240 miglia di circonferenza ed 80 braccia di profondità. Abbiamo già accennato il lago di Parima, che forma la singolare comunicazione dell' Orinoco col Maragnone; comunicazione che Buache vuol mettere in dubbio, e che sarebbe a desiderare che fosse ben verificata. Gli altri laghi non meritano aver luogo in una descrizione generale come questa.

6. *Divisione*. Per questa America seguiremo lo stesso metodo della settentrionale. Parleremo prima de' dominii spagnuoli, poi di quelli appartenenti a' Portoghesi, a' Francesi ed agli Ollandesi, accenneremo in seguito qualche cosa de' paesi che sono ancora in potere de' popoli indigeni, e finalmente percorreremo le poche isole che sono intorno a questo continente.

7. *Popolazione*. Si è nella parte precedente accennato che la popolazione dell' America meridionale potrà superare di un milione la settentrionale, cioè che potrà essere di 14 milioni. Ma essa

non può sperare per ora di veder cresciuta la sua come la settentrionale, per la forma come sono queste regioni governate.

8. *Religione*. Essendo queste vaste contrade quasi tutte dominate dagli Spagnuoli e da' Portoghesi, si dee dire che la religione generale sia la cattolica, meno che nel piccolo territorio Ollandese e ne' paesi selvaggi. Ma si sa che le tribù di questi ultimi sono sempre di scarso numero, per quanto immenso fosse il territorio che occupano, onde essi appena formeranno un quinto e forse anche un sesto dell'intiera popolazione.

9. *Civilizzazione*. In tempo della scoperta dell'America i Peruani nella parte meridionale furon trovati in un grado di civilizzazione maggiore di quella, cui erano i Messicani nella settentrionale. Sussistono ancora i loro edificii costruiti di pietra, che indicano abbastanza la loro innoltrata coltura. E' ben da dolere per coloro che amano di studiare la natura dell'uomo che sieno stati distrutti gl'imperi del Perù e del Messico. L'opinione di coloro i quali credono che la popolazione primitiva dell'America meridionale sia originaria dell'Africa non pare ancora ben dimostrata, come nè pure l'altra che i Peruviani ed i Messicani sieno di una razza del tutto diversa dagli altri Americani. Gli Spagnuoli ed i Portoghesi colle loro forme di governo non hanno potuto essenzialmente cangiare l'aspetto civile dell'Ame-

rica meridionale; e quando anche la famiglia regnante di Portogallo restasse nel Brasile, non è da sperare che vi produca per ora quella rivoluzione che gli Stati Uniti preparano nell' America settentrionale.

CAPITOLO I.

DE' DOMINII SPAGNUOLI

§. I.

Stato naturale.

1. E*Stensione e confini*. Gl' immensi paesi che dominano gli Spagnuoli nell' America meridionale si estendono dal golfo del Messico fino al golfo di Chonos nel mar Pacifico, cioè per 3360 miglia. A questa prodigiosa lunghezza non corrisponde però la larghezza, che in proporzione media si può valutare di 800 miglia. Il mar Pacifico ne forma i limiti occidentali, il Messico ed il mare delle Caraibe i boreali. Ma i confini orientali co' dominii portoghesi ed ollandesi non sono ben determinati, e quelli verso mezzogiorno con varie tribù indipendenti vengono fissati dall' arbitrio solo degli Spagnuoli.

2. *Clima*. Tanta estensione del territorio spagnuolo in diverse latitudini, e le lunghe ed elevate catene di monti debbono di necessità produrre una varietà grandissima di climi. Nelle parti settentrionali il gran caldo ed umido delle pianure è in opposizione col vivo freddo delle montagne. Nel Perù i mesi di ottobre e novembre formano la primavera, e si chiama estate la stagione della siccità, che spesso vi è fredda, ed inverno la stagione delle piogge. La state comincia a maggio e dura fino a novembre, mentre nelle terre basse quel mese è presso a poco il principio dell' inverno. Sulle montagne l' inverno comincia a decembre, che nelle pianure è il principio della state. Un viaggio di quattro ore vi trasporta da una stagione all' altra opposta. Sul mare delle Caraibe l' inverno o stagione delle piogge è da maggio a novembre, e la state da decembre ad aprile. Per noi basta questo piccolo saggio delle prodigiose varietà atmosferiche di queste contrade.

3. *Suolo e prodotti*. Il suolo non è meno vario del clima, ma nel generale esso è fertile e ricco di be' prodotti. Ad oriente della gran catena delle Andes è leggiero e mobile, ond' è che i fiumi gli fanno ogni giorno cangiar di aspetto. Nelle terre lungo il mar Pacifico si veggono ben prosperare tutti i frutti ed i vegetali de' paesi tra i tropici, quali sono la palma, il cacao, l' albero del cotone, l' am omo, il banano, la canna da zuc-

chero ec. Ne' climi più temperati e sulle basse propaggini delle Andes si veggono piante più robuste, una specie di albero da caffè, e non poche piante medicinali assai preziose, fra le quali la china. Adornano pure questi bei luoghi varii leggiadri fiori ed altre piante a noi del tutto sconosciute.

4. *Fiumi*. Oltre de' sopramentovati gran fiumi bagnano questi paesi la Maddalena, che gettasi nel mar delle Caraibe, e Rio Mendozza e Rio de los Sauzes che sboccano nell' Atlantico a mezzogiorno di Rio della Plata: tutti fiumi considerevoli, senza tener conto di tanti altri meno importanti.

5. *Animali*. Le vacche ed i cavalli, animali prima quivi sconosciuti, vi si sono talmente moltiplicati, che errano à migliaja per le vaste pianure del Paraguay ed altrove in balia di stessi. Delle prime se ne fa la caccia unicamente per averne la pelle. Ma senza mentovare gli altri animali comuni coll' Europa accenneremo qualcuno di quelli che sono proprii di queste regioni. La lama o piuttosto la runa è una specie di piccolo cammello, che molto favoriva l' industria de' Peruviani, facendone essi uso pel trasporto, mentre i Messicani non aveano animali da soma. La runa porta un peso di cento libbre. Più piccola è la vigogna, che ha una lana più corta e più fina; e più grande è la guanaca impiegata pe' pericolosi sentieri a causa del suo passo sicuro.

Tra gli animali selvaggi nomineremo il tapir o sia danta, tre specie di cinghiali, quattro di cervi del tutto diversi da' nostri, e molte specie della numerosa famiglia de' *felis*. Tra questi ultimi il più terribile è il yaguarete o sia jaguar di Buffon, che è la tigre americana; esso è grosso quanto un toro, ma estremamente forte e feroce. Dello stesso genere e il cugar di Buffon ed il *felis discolor* di Linneo, ma è meno forte e feroce, e non mai attacca l'uomo. E questo pure chiamato puma. Nel Maragnone si trova l'ippopotamo. Il condor ed una specie di struzzo sono i principali tra le tribù volanti.

6. *Fossili*. I dominii spagnuoli di America sono i paesi de' metalli ricchi. L'oro si trova abbondantemente quasi da per tutto, e varii fiumi trascinano particelle di questo metallo, il quale però in nessuna parte vi è stato trovato in tanta copia quanto a Cineguilla nel Messico. Ma per contrario in tutto il mondo non si conoscono miniere di argento che uguagliano quelle del Potosi. Queste sono già più di due secoli e mezzo che somministrano tesori inesauribili di argento. Altre copiose miniere di tal metallo trovansi nel Paraguay ed altrove. A Guancavelica al mezzogiorno di Lima trovasi pure una celebre miniera di mercurio, divenuta sì grande, che vi si veggono strade sotterranee con una cappella dove celebrasi la messa. Il platino, metallo più raro e più singolare

dell' oro, trovasi nelle miniere di Cochos e Barbacoas nel reame della Nuova Granata. Non vi mancano miniere di stagno, di rame e di piombo. La pietra di *gallinazo*, di cui si fanno specchi, non è che un vetro volcanico. Gli smeraldi del Perù sono i più riputati, e vi si trovano anche rubini. Degli altri minerali rammenteremo una specie di giada verde durissima che resiste alla lima; il *polvos azules* o sia oltremarino; il *barrero* che è una terra salina nitrosa ricercata avidamente dal bestiame, il quale perisce o divien meschino dove questa manca; e finalmente gran quantità di zolfo, di bitume, di solfato di ferro ec.

§. II.

Stato politico.

1. *Divisione*. Gl' immensi dominii spagnuoli dell' America meridionale sono divisi in tre vicereami, cioè del Perù sull' oceano Pacifico, della Nuova Granata sul mare delle Caraibe, e di Buenos-Ayres sull' Atlantico. Il Chili è compreso nella prima divisione. Questi vicereami sono divisi in udienze, provincie, governi ec. la cognizione de' quali non riuscirebbe di verun profitto.

2. *Città principali*. Lima capitale del Perù è amenamente situata in una gran valle presso di un fiume, ma è soggetta a tremuoti. Le chiese

ed i conventi sono ricchissimi. Ha una celebre università e 60,000 abitanti. Callao è il suo porto dieci miglia distante, e per esso esercita un gran commercio.

Buenos-ayres fondata nel 1535 è la capitale del vicereame di tal nome, e fu così detta dalla salubrità della sua situazione. E' posta sulla sponda destra del Rio della Plata, è ben edificata e contiene 33,000 abitanti.

Santafè di Bogota è la capitale del regno di Granata. E' vagamente situata in una magnifica pianura elevata, ed ha 17,000 anime. Vi è una università, una pubblica biblioteca ed un orto botanico. Esercita il suo commercio per mezzo del fiume Maddalena.

Tra le città più riguardevoli del regno di Granata merita il primo luogo Quito città di 50,000 anime, che ha manifatture di finissime tele di cotone. Ne' suoi circondarii trovasi la migliore china. Considerabile sono pure Popayan, cui si danno 25,000 abitanti; Guayaquil e Cuenza che ne contano 20,000; Cartagena città di gran commercio, che ne ha un numero anche maggiore; Panama, Maracaybo, Caracas, Guaxana ec.

Nel Perù meritano attenzione Potosi che ha 25,000 abitanti e molto più del doppio secondo altri; la Paz, cui se ne danno 20,000; Oruro, Arequipa, Truxillo, Pasto ec. Cusco antica capitale del Perù ritiene ancora una considerabile popolazione.

Nel Chili veggonsi S. Jago, che n'è la capitale, con 30,000 abitanti, la Concezione, Mendozza ec.

Il vicereame di Buenos-ayres ha Monte Video città ricca e popolata con un porto importante, S. Fè di Parana, l'Assunzione, Neembucu, Curuguati, Corientes, ec.

3. *Popolazione*. Quest' America spagnuola pare che non abbia meno di nove milioni di abitanti: popolazione scarsissima per sì vaste e felici contrade, ma che non può prosperare per vizii radicali di governo, pel vajolo e per l'uso de' liquori forti, che vi sono una vera peste sterminatrice. Di questi abitanti appena due milioni sono di Spagnuoli e creoli.

4. *Governo*. Tre Vice-re governano queste vaste provincie a nome del re di Spagna. Essi, e tutti gli altri che comandano le provincie lontane, spiegano un gran fasto, nè risparmiano le vessazioni per soddisfare al loro lusso. Parrebbe più conveniente che i vice-reami fossero in maggior numero, non potendo la vigilanza di un uomo solo estendersi a luoghi distantissimi dalla sua residenza. Considerabili sono le rendite della corona, ma quasi tutte vengono assorbite dalle spese, onde una scarsa porzione ne passa in Ispagna. La truppa tanto per queste provincie che pel Messico è ordinariamente reclutata nella Spagna, nè la gelosia di stato ne rende noto il numero.

5. *Costumi*. Gli antichi Peruviani erano un po-

polo che avea fatto molti progressi verso la civilizzazione. Aveano una religione dolce e costumi relativi. Rispettavano ne' loro sovrani i discendenti della divinità, e solamente nella morte di costoro si commettevano gli orrori de' sagrificii umani. Gli edificii, l'agricoltura, le strade sono gran prove della civilizzazione del Perù. Oggi non vi resta avanzo alcuno di questa antica coltura. I costumi degli Spagnuoli con poche differenze sono da per tutto gli stessi, e quelli degl' indigeni sono modellati sopra i loro padroni. La religione è da per tutto la cattolica, e pochi de' sudditi americani non sono ancora convertiti.

6. *Arti e commercio*. La facilità di procurarsi i ricchi metalli, la fertilità del suolo, il clima, l'intolleranza religiosa, il governo, tutto favorisce l' indolenza di questi coloni, presso de' quali non è da aspettarsi nè arti, nè industria, nè progressi di popolazione. Appena vi sono poche manifatture di panni grossolani, di cappelli, di cotone, di vetro ec. Solamente nella provincia o regno di Quito vi sono buone fabbriche di mussoline. Gli articoli di estrazione sono zucchero, china, cotone, cacao, lana di vigogna e sopra tutto metalli preziosi. L'estrazione di questi ultimi in moneta fu per tutta l'America Spagnuola nel 1790 di 28,400,000 piastre, de' quali oltre a 18 milioni del Messico e 10,400,000 dell' America meridionale. Questa differenza nasce dalla popolazione

maggiore del Messico, dalla maggior industria, e da' migliori regolamenti.

CAPITOLO II.

DE' DOMINII PORTOGHESI.

IL Portogallo possiede nell' America meridionale stati quasi tanto estesi quanto quelli della Spagna, poichè dal capo S. Rocco fino a S. Paolo di Omeguas, ultimo stabilimento portoghese al Maragnone, vi corrono circa 2100 miglia, e quasi altrettante ve ne sono dalle frontiere della Gujana olandese fino al porto S. Pedro. Questo immenso paese è conosciuto sotto due gran divisioni, cioè di Brasile ad oriente di Amazonia a ponente. Esso è quasi tutto poco conosciuto per l' ignoranza e l' indolenza de' suoi padroni. Immense foreste coprono le interminabili pianure inaffiate dal Maragnone o da' suoi fiumi tributarii, e ne rendono difficile il viaggiarvi; ma il Brasile stesso è quasi tanto sconosciuto quanto l' Amazonia.

Grandissima è la fertilità di queste terre, non solamente de' prodotti coltivati nell' Europa meridionale, ma di gran parte di quelli delle Indie orientali ed occidentali. Vi si trovano molte piante aromatiche, come pepe, zenzevero, caffè, cannella

selvaggia ec. e molte altre medicinali di gran pregio. Il banano, il cocco, l'albero del cacao, della cassava e del cotone, indaco, riso, tabacco, patate, un'infinità di specie di peponi, cocomeri e citriuoli, ed una varietà prodigiosa di frutti abbelliscono queste contrade. Le foreste somministrano varii legnami per ornamenti de' gabinetti e per tinture, con molti alberi e piante di una bellezza sorprendente. Ma non sono questi i soli vantaggi di tali felici regioni. Vi si trovano pure ricche miniere di oro e di diamanti, sebbene questi ultimi sieno riputati inferiori a quelli dell' Indostan. Molti be' fiumi, i principali de' quali sono il Tocantin e Rio S. Francisco, inaffiano queste contrade, che hanno pure un clima generalmente salubre, sebbene in gran parte umido, per non essere le terre sboscate. Finalmente evvi una gran varietà di animali e di bestiame divenutovi selvaggio. Ma di tanti vantaggi non sanno profittare che molto poco gli scioperati dominatori.

Questo vasto paese è diviso in 14 governi indipendenti; ma il solo governatore di Rio Janeiro portava il titolo di vicerè. La capitale è Rio Janeiro o sia S. Sebastiano, città divenuta grande per le ricche miniere di oro e di diamanti che trovansi non molto da essa distanti. E ben situata in un fertilissimo terreno con un porto comodo e sicuro per ogni sorte di vascelli. Le strade sono in linea e le case di pietra o di mattoni. Le piazze sono adorne di fontane, che ricevono

le acque per mezzo di un lunghissimo acquidotto. La popolazione si fa ascendere a 40,000 abitanti, la maggior parte però di schiavi. Questa città acquisterà nuovo lustro colla corte che vi fa oggi la residenza. Le altre città che meritano attenzione sono S. Salvadore o sia Ciudad de la Bahia, che era prima la capitale; Para o sia Belem e Cayta sulla foce orientale del Maragnone; Olinda o Fernanbuc, Sergippa, Paraiba, Villa-grande ec. Ma queste ed altre città edificatevi da' Portoghesi sono picciole e disperse sopra un immenso littorale, e le vaste provincie interne sono abbandonate a' selvaggi o alla natura.

Nulla si può asserire di sicuro sopra la popolazione di queste vaste contrade. I Portoghesi ed i loro discendenti si fanno ascendere a 300,000, i Negri a 600,000 ed a due milioni gl'indiani: numero che alcuni credono anche esagerato. Se la casa di Braganza si stabilirà nel Brasile e se specialmente adotterà principii più liberali e politici di governo, questi paesi tanto favoriti dalla natura potranno ben presto divenire floridissimi. Le rendite che la corona ne riceveva erano prima di sette milioni di ducati.

Gli abitanti portoghesi amano i piaceri e sono festevoli, ma seguono scrupolosamente più certe pratiche che i veri dogmi della loro religione. Gli uomini portano generalmente mantello e spada, e le donne vi sono belle ed amano gli ornamenti.

L' ozio e l'indolenza è la passione generale, e gli schiavi fanno tutto i travagli. I conventi vi sono numerosissimi e rare le manifatture. Gl' indigeni del paese vivono isolati, fino quelli stessi che stanno poco lontani dagli stabilimenti portoghesi. L' intolleranza religiosa rende ad essi odiosi i loro dominatori, e forma un ostacolo insormontabile pe' loro progressi sociali: e pure si potrebbe molto da essi sperare, essendo attivi e robusti. E' tale la ricchezza de' prodotti di questi paesi, che ad onta delle cause politiche e della mancanza di manifatture, le loro estrazioni superano di molto le immissioni, ed i commercianti europei sono costretti a pagare il di più a danaro contante. Con tanti vantaggi sarebbe facile ad un governo attivo attirarvi gran numero di stranieri.

CAPITOLO III.

DE' DOMINII FRANCESI

I Dominii Francesi nell' America meridionale abbracciano gran parte della Gujana. Essi si stendono tra il fiume Bianco e l' oceano per 300 miglia di lunghezza e per 230 di larghezza tra la Gujana ollandese ed il fiume Arauary, che li divide dagli stati portoghesi. Il paese è o deserto o

abbandonato a' selvaggi. La popolazione è quasi tutta limitata ad una picciola isola detta Cajenna, dove è la città abitata da 11,500 persone di ogni colore. Ma quivi l' aria è cattiva, mentre in tutto il resto del paese il clima è generalmente buono e fertilissimo il suolo, come lo mostrano le stesse immense foreste che lo ricoprono. I prodotti principali sono zucchero, cacao, vainiglia, cotone ec. Ultimamente vi è stata introdotta la coltura del garofano, del pepe e della cannella. Questa colonia non pare che sia stata mai curata dalla madre patria.

CAPITOLO IV.

DE' DOMINII OLLANDESI

LA parte della Gujana dominata dagli Ollandesi è a settentrione ed a ponente della francese, ed ha circa 300 miglia di lunghezza e 136 di larghezza. Si chiama ancora Surinam dal fiume di tal nome; ma il fiume principale è l' Esquivo. Vi si trovano tutti i prodotti de' paesi posti tra i tropici, meno che quelli i quali amano i luoghi secchi, poichè questo paese è umido ed è perciò favorevole in un modo prodigioso alla vegetazione; ma in compenso l' aria nel generale è malsana, e vi si

trovano molte piante velenose, non pochi animali feroci, e serpenti 33 piedi lunghi con tre di circonferenza. Questa contrada è in gran parte coperta di foreste impenetrabili ed abitata da selvaggi cannibali. Le principali città della colonia sono Paramaribo, la nuova Middleburg e Demarara. I principali prodotti sono tabacco, zucchero e caffè. Prima vi si contavano 11,000 bianchi ed 86,000 schiavi, ma la rivolta di questi ultimi e l'invasione degl'Inglesi nel 1799 hanno ridotto in cattivo stato la colonia, la quale fu restituita agli Ollandesi colla pace di Amiens. La comunicazione che il fiume Esquivo ha col lago di Parima, e questo coll'Orinoco e col Maragnone potrebbe rendere un giorno floridissime queste contrade.

CAPITOLO V.

DELLE TRIBU' INDIGENE

Abbiamo altre volte notato che il nome di nazione, che si dà alle tribù selvagge, è un'espressione impropria. Le più grandi di queste tribù di rado oltrepassano le cinque mila anime, e dal gran numero di queste pretese nazioni è nata la

falsa idea che alcuni si han formata della popolazione dell' America, come pure dell' Africa e dell' Asia settentrionale. Ma l' America non ha avuto finora un Pallas, che ha sparso tanta luce sulla Siberia classificando le varie tribù col mezzo particolarmente delle lingue. Tutte queste tribù si potrebbero così ridurre a quattro o cinque denominazioni generali. Il nostro piano non ci permette che dare un breve cenno delle principali.

I più feroci de' selvaggi americani sono quelli della Gujana, i quali, chiamati in soccorso dagli Ollandesi per sottomettere i Negri rivoltati, si videro mangiare i nemici uccisi. Gli Abibons del Paraguay sono guerrieri, ed usano in preferenza la cavalleria. Si strappano i peli della barba ed anche i capelli a segno di comparir calvi, usano la poligamia, e le donne spesso uccidono al terzo anno i loro figli per meglio servire i mariti. Non hanno idea della divinità, ma cercano di placare un demonio maligno di cui temono. Quindi i maghi hanno grande impero su di essi, come accade con tutti i selvaggi. Non hanno idea di monarchia, ma hanno i loro capi. In questa parte sono pure i Tobas, i Mocobs, e gli Aucas anche tribù bellicose ed indipendenti.

La parte dell' America meridionale verso lo stretto Magellanico si dee riguardare come indipendente. Dal lato orientale si veggono immensi piani salati o nitrosi, i quali si estendono anche

a mezzogiorno e ponente del gran fiume Parana. Il clima vi è freddissimo, e le Andes quivi sono coperte di perpetua neve. Il fiume principale è il Galego. Tra le principali tribù di questi selvaggi rammenteremo i Tehuel, che sono gli stessi de' Patagoni, popolo errante e guerriero, ma umano. Essi dopo aver fatto seccar le ossa de' loro morti le trasportano ne' deserti. Hanno de' capi ereditarii, e certe volte si creano un capo supremo: il che li rende più degli altri selvaggi formidabili agli Spagnuoli loro vicini. La poligamia vi è autorizzata, e spesso anche comprano le donne delle altre tribù. I Patagoni hanno una vantaggiosissima statura, giungendo fino all'altezza di otto palmi napolitani.

CAPITOLO VI.

DELLE ISOLE DELL' AMERICA MERIDIONALE.

Le isole poste intorno a questo continente americano non meritano trattenerci a lungo. Cominceremo da quelle che sono nell' oceano Pacifico.

1. *Isola di Juan Fernandez*. Ebbe tal nome dal suo scopritore. Ha 12 miglia di lunghezza. Nella parte settentrionale ha un porto ed è fertilissima, sterile nella meridionale.

2. *Arcipelago di Guaytecas*. Vedesi questo arcipelago nel golfo di Chonos a mezzogiorno del Chili. L' isola principale è Chiloe, che ha 160 miglia di lunghezza e 27 di larghezza. Il clima vi è umido ma il terreno fertile. Al nord vi è il porto di Chacao, e Castro è la capitale. Gli abitanti sono un misto di Spagnuoli, di selvaggi convertiti e di razze miste. Il golfo è tutto sparso d' isole, 25 delle quali sono coltivate ed abitate.

3. *Arcipelago di Toledo*. E' a mezzogiorno del precedente nel golfo detto della Trinità. Le sue principali isole sono Campana, S. Martino, Madre de Dios, S. Francisco; ma esse sono poco co-

nosciute e non meritano trattenerci. A S. Martino vedesi qualche picciolo stabilimento spagnuolo.

4. *Terra del Fuoco*. Si dà questo nome a varie grandi isole poste all' estremità dell' America meridionale e da essa separate per mezzo dello stretto di Magellano. Sono così dette da molti volcani che contengono, e che gettano fiamme in mezzo ad orribili solitudini di ghiacci. Secondo alcuni la Terra del Fuoco è composta da undici isole tra loro disgiunte per mezzo di strettissimi canali. Ad onta dell' acutissimo freddo, che vi si sente, le vallate sono adorne di una bella verdura ed inaffiate da fiumicelli, e le colline non sono del tutto spogliate di alberi. Gli abitanti vivono dentro rozze capanne, si vestono colle pelli del vitello marino e pare che si cibino principalmente di merluzzo. La Terra degli Stati è un' isola a levante della Terra del Fuoco, da cui è divisa mercè lo stretto di Maire.

5. *Isole di Falkland o sieno Maluine*. Queste isole sono a greco delle precedenti nell' oceano Atlantico. Due di esse sono molto grandi; ma il suolo ed il clima non sembrano favorevoli alla vegetazione. Abbondano però di uccelli aquatici, di pesci e di una specie di vitello marino. Gli Spagnuoli vi hanno introdotto il grosso bestiame, che già vi si è moltiplicato in un modo prodigioso. I Francesi e gl' Inglesi le hanno possedute suc-

cessivamente, ed oggi sono degli Spagnuoli: ma esse non hanno veruna importanza.

6. *Isole di Georgia e di Sandwich*. La prima è una grande isola situata a scirocco delle Maluine. Essa è il soggiorno della neve e della desolazione. Appena vi si vede vegetare nelle vallate qualche pianterella. Più desolate ancora sono le isole di Sandwich poste a scirocco di Georgia. Queste formano l' ultima Tule delle terre australi, e, quantunque discoste dall'equatore quanto Stokolm e Pietroburgo, sono del tutto inabitabili pel freddo. Esse consistono in rupi nere coperte di eterni geli.

Chiudono la lista delle isole appartenenti all' America meridionale quelle della Trinidada o sia piccola Ascensione, e quelle di Ferdinando Noronha e di Saremburg. Sono ad oriente dal Brasile e non hanno veruna importanza.

PARTE VI.

DELL' AUSTROLASIA

E DELLA POLINESIA.

QUeste nuove divisioni del globo non sono state ancora generalmente adottate da' geografi, ma esse sono utili per que' che amano l'ordine. D'altronde si sa la difficoltà d'introdurre delle novità, per quel rispetto, non sempre guidato dal la ragione, che hanno gli uomini per le vecchie usanze. Noi non ci tratterremo a discutere i limiti dentro i quali dovrebbero essere racchiuse queste nuove divisioni; e, convenendo con Malte-Brun che tutte le isole dette Asiatiche anderebbero meglio allogate in questa divisione, seguiremo con pochi cangiamenti la classificazione datane da Pinkerton, come quella che è cominciata a rendersi più conosciuta. La novità di un metodo produce spesso dell'imbarazzo a' leggitori poco versati in una scienza. Noi divideremo quest'ultima parte del nostro libro in due capitoli, in uno de' quali parleremo dell' Austrolasia, e nel secondo della Polinesia.

CAPITOLO I.

DELL' AUSTROLASIA.

SOtto questo nome comprenderemo la Notasia o sia Nuova Ollanda, la Nuova Guinea o sia Papu, e tutte le altre isole che cingono intorno la Notasia. Di esse parleremo partitamente.

ARTICOLO I.

DELLA NOTASIA

PAre che la prima scoperta della Notasia, tanto impropriamente chiamata Nuova Ollanda quasi che avesse qualche somiglianza coll' antica, si debba a' Portoghesi tra il 1530 ed il 1540. Non è anche improbabile che ne avesse avuta notizia Marco Polo. Gli Ollandesi quindi vi approdarono nel 1616, e nel 1642 il loro famoso navigatore Tasman ne girò una parte. Ma Cook nel 1774 ne visitò e percorse gran tratto del suo littorale, specialmente dalla parte di levante, e si può dire che in certo modo l'abbia di nuovo scoperta. Più recentemente Entrecasteaux, Vancouver, Flinders e Baudin hanno meglio riconosciute varie parti delle sue coste; ma non si è ancora ben esaminata la gran

baja che trovasi al sud, il che è necessario per decidere se è divisa in varie grandi isole, come alcuni credono.

Supponendo, come pare sicuro, che formi una sola terra continuata, si deve riguardare anzi come un continente che come un'isola, avendo da oriente a ponente presso a poco 2340 miglia, e 1680 da borea ad austro. Sarebbe di un quinto all'incirca meno grande dell' Europa; ma comprendendovi le molte grand'isole che le sono vicine, l'intiera Austrolasia sorpasserebbe di molto l'estensione dell' Europa colle sue isole.

Sarebbe un'assurda intrapresa quella di dare la descrizione fisica di un paese, di cui conosciamo appena il lido. Le poche cose, che ne accenneremo dietro ciò che ci riferiscono i viaggiatori, non riguardano ancora che luoghi particolari. La posizione della Notasia forma gli antipodi dell' Europa, e la state vi corrisponde al nostro inverno, come la primavera al nostro autunno. In decembre il caldo vi è fortissimo, ed il cielo sereno e salubre. Le piogge vi sono violente, e la loro stagione è tra febrajo ed agosto. Le selve e le paludi occupano gran parte del littorale. Il terreno intorno alla colonia inglese è nero, grasso e fertilissimo. Vi si è seminato con successo frumento e maiz, ed i frutti di Europa vi provano benissimo. Il legname si vuol che sia di natura fragile, ma forse non è tale nell'interno delle

terre, o si potrebbe supplire con nuove piantagioni. Tra gli animali finora scoperti se ne trovano molti della specie de' didelfi, cioè di que' che saltano sulle gambe di dietro: il più grande è il Kangurù. I cani sono del genere de' chachal: non abbajano, ed alcuni sono bellissimi. Singolare è il platypus che ha il muso come l'oca, ha i piedi cortissimi, non ha mammelle, e vive per lo più dentro l'acqua: la sua lunghezza e di 16 pollici. Baudin col suo ultimo viaggio ha scoperto molti altri nuovi animali e vegetali: ma si aspetta la pubblicazione del suo viaggio. Tra la gran quantità di uccelli rammenteremo una nuova specie di casoar, che ha sette piedi di lunghezza, la cui carne ha il sapore di quella del manzo; una specie di pellicano gigantesco; anitre ed oche di una specie particolare, e sopra tutto il cigno nero molto più grande del bianco, col becco colore scarlatto e colle piume primarie e secondarie bianche. Tra gli animali anfibii ve ne ha uno che salta come la rana coll'ajuto di forti pinne ond'è fornito: di modo che la natura in questo paese non pure ha confuso nel platipus gli uccelli co' quadrupedi, ma ha introdotto ancora i pesci nella terra. La mineralogia è anche più ignota. Un caso ha fatto scoprire immensi strati di carbon fossile. In somma questo paese è ancora celato agli sguardi curiosi della dotta Europa.

Situata la Notasia vantaggiosamente nel seno del grande oceano, cinta intorno da grandi isole che si danno l'una coll'altra la mano, in un clima temperato, con un terreno che le apparenze finora mostrano fertile, pare che avesse dovuto essere per così dire la metropoli del genere umano: e pure appena poche tribù di miserabili selvaggi veggonsi erranti sulla sua vasta superficie. Dalle relazioni de' viaggiatori pare si possa dedurre che sia essa abitata da tre o quattro razze di uomini, essendo quelli del sud ovest diversi dagli altri verso tramontana, e gli uni e gli altri differenti da quelli verso levante, i soli ben conosciuti. Non vi è popolo della terra che come questo sia stato mai trovato in uno stato sì rozzo. Sono semplicemente divisi per famiglia; non hanno religione alcuna, e solamente una debole idea della vita futura, credendo che ritorneranno alle nuvole donde si suppongono caduti. Credono però alla magia, a' sortilegii, agli spettri, e pretendono predire gli avvenimenti dalle meteore. Pare che si scostino dall' essere di bruti solamente quanto basta per non esser con essi confusi. Sono piccoli, mal formati, colle gambe e colle braccia secchissime, e sono buffoni sul fare delle scimmie. Le donne sono meno deformi, sebbene abbiano qualche somiglianza colle Negre. Alcuni sono neri quanto gli Africani, senza aver però i capelli lanuti: altri sono di color di rame. Hanno il naso schiac-

ciato, le narici larghe, gli occhi incavati, amplissima la bocca, ma be' denti. La più parte hanno le mascelle prominentissime; e qualcuno dal dorso curvo e dalle braccia lunghissime più che di un uomo presenta la figura di un urang utang. Acutissima è la loro vista. Sul littorale vivono di pesci, e dentro terra di caccia ed anche di vermi e di bruchi. Hanno una gran barba, e si stropicciano le carni con olio di pesce ad oggetto di garentirsi dalle ingiurie dell'aria e degl'insetti. S'impiastricciano pure con colori bianchi o rossi. Le donne si distinguono coll'aver troncate le due prime falangi del dito mignolo. Dormono alla rinfusa nel le loro rozze capanne fatte a forma di un forno col le scorze di alberi: esse sono un recettacolo di fumo e d'immondezze. Per ottenere la mano di una donna l'inseguono nel suo ritiro, la gettano a terra a colpi di bastone e bagnata nel proprio sangue la portano alla loro capanna. La poligamia vi è comune, ed ambi i sessi vanno del tutto nudi. Non hanno altre proprietà che le loro armi ed i loro istrumenti da pesca: ed alcuni solamente sono proprietarii ereditarii di certi luoghi, forse per premio di qualche atto di bravura. I cadaveri de' giovani sono sepolti, ma quelli delle persone che hanno passate la gioventù sono brugiati. Collins, che ha dato un vocabolario della lingua di questi abitanti, pretende che sia armoniosa all'orecchio, ma finora da essa nulla si può asserire della loro origine.

Gl' Inglesi hanno avuto la gloria di piantare la prima colonia europea in questa remota contrada. Vi vengono spediti tutti i rei condannati a bando perpetuo, e la prima spedizione fu fatta nel 1787. Per sua sede fu prima scelta Baja botanica (Botany bay), ma in seguito fu trasferita in un luogo più opportuno, cioè a Port Jackson 12 miglia più a mezzogiorno, dove havvi un eccellente porto. La colonia ebbe molto a soffrire per difetto di sussistenza e per la dispersione del bestiame, che fu trovato nel 1795 moltiplicato in un modo sorprendente. La colonia diviene ogni giorno più florida, la coltura della terra migliora, e cominciasi già a visitare il paese intorno. E' da credere che fra mezzo secolo la scienza della natura e dell' uomo sarà arricchita di nuovi interessanti cognizioni colla scoperta totale di questo altro continente.

ARTICOLO II.

DELLA TERRA DI PAPU E DELLE ISOLE ADIACENTI.

L' Isola di Papu detta pure Nuova Guinea fu la prima volta scoperta dallo spagnuolo Saavedra nel 1528, e quantunque altri navigatori spagnuoli, portoghesi ed ollandesi ne avessero ampliata la scoperta, fu tutto obliato fino che Cook non la rinnovò nel 1769. Con tutto ciò le sue coste

meridionali non sono ancora ben note, e vi è chi crede che per mezzo di uno stretto possa essere separata in due. Ma supponendosi, come pare, che fosse una sola terra continuata, la sua lunghezza dal capo Bianco a maestro fino al capo Rodney a scirocco sarebbe per lo meno di 1020 miglia, e la larghezza media si potrebbe calcolare di 250 miglia. Questa adunque sarebbe l' isola più grande del mondo. Lo stretto di Torres la separa dal continente della Nuova Olanda, e l' altro di Dampierre dalla Nuova Brettagna. Pare ad alcuni che la Luisiada di Bougainville fosse verso sirocco congiunta all' isola di Papu; il che ne accrescerebbe di molto l' estensione. Si crede che l' ardito navigatore la Perouse stesse perfezionando la scoperta di queste coste, allorchè infelicemente perì.

Il littorale di Papu nel generale è elevato, e nell' interno si sono vedute alte e numerose montagne tutte vestite di una bella verdura. Sul lido si trovano de' cocchi; e tutto fa credere che questo paese abbia il garofano, la noce moscada e gli altri prodotti delle vicine Molucche. I viaggiatori tutti decantano la bellezza di queste contrade, le quali, come le altre più felici regioni del globo, sono possedute da popoli selvaggi o senza industria. Questa isola sembra la residenza favorita de' begli uccelli del paradiso, di cui vi si contano dieci o dodici specie, come pure di superbi pappagalli e di magnifici piccioni uguali quasi in grandez-

za al gallinaccio. Ma siamo ancora ben lungi dal conoscere le ricchezze naturali di queste contrade.

Gli abitanti si debbono credere di razze diverse; con che sarebbero conciliare le relazioni contraddittorie de' viaggiatori. In alcuni luoghi sono stati trovati neri co' capelli lanuti, ed in altri del colore di rame. In qualche altra parte rassomigliano ai Malesi. Le loro capanne in gran parte sono costruite sopra una specie di ponti dentro l'acqua, e nell'interno i Karaforas vivono sopra degli alberi, su de' quali salgono mercè di un legno o specie di scala, che hanno cura di ritirarsi a scanso di ogni sorpresa. Le donne sembrano industriose: fanno stuoje e vasellame di creta, e maneggiano anche l'accetta, mentre gl' indolenti mariti fanno da spettatori, o al più si occupano della caccia. Questi abitanti nel generale sono robusti, ma la figura n'è disgustante e schifosa. Si forano il naso e vi mettono anelli o cose simili, e portano collane di zanne di cinghiali. Uomini e donne non portano altro vestimento che una specie di cintura a' reni, ma i fanciulli vanno del tutto nudi. Nulla si sa de' loro dogmi religiosi. A' loro morti ergono delle tombe ornate qualche volta di rozze scolture. Esercitano questi abitanti qualche commercio co' Cinesi, da' quali ricevono i loro utensilii in cambio di ambra grigia, di scaglie di tartaruga, di piccole perle e di uccelli del paradiso disseccati con gran maestria.

Intorno a Papu si veggono moltissime isole, le principali delle quali sono Waigiu, Salavati, Timorlant, Arrow e la Luisiada, senza tener conto delle meno importanti. La prima è di una grandezza considerabile; ha alte montagne, e tutti i ricchi prodotti di queste contrade. Gli abitanti vanno quasi nudi, ma i capi, che prendono il nome di sultani, portano un pantalone ed un corpetto di stoffa, che acquistano da' Cinesi. Presso a poco si può dire lo stesso degli abitanti di Salavati, isola anch' essa considerabile. Di Timorlant non si sà altro che sia una grande isola. Le isole Arrow vengono considerate dagli Ollandesi come dipendenti dalla loro compagnia delle Indie orientali. La Luisiada scoperta da Bougainville si crede da alcuni formata da una catena d'isole e da altri congiunta a Papu, agli abitanti di cui somigliano questi.

ARTICOLO III.

DELLA NUOVA BRETTAGNA, DELLA NUOVA IRLANDA E DELLE ISOLE DI SALOMONE.

LA Nuova Brettagna ebbe tal nome da Dampier, ma non era del tutto ignota prima di lui. Carteret nel 1767 traversò il primo il canale tra la Nuova Brettagna e la Nuova Irlanda. Lo stesso navigatore scoprì il Nuovo Hanovre e mol-

te isole. Entrecasteaux riconobbe la parte settentrionale della Nuova Brettagna, che fu trovata meno grande di quel che si credeva. Se questa isola non è divisa, come da alcuni si crede, in due, avrebbe 240 miglia di lunghezza. E' vantaggiosamente situata, e pare ricca di prodotti. La noce moscada vi è in copia, come pure il cocco, il zenzevero ec. Entrecasteaux calcola sopra alcuni indizii che la popolazione vi debba essere numerosissima. Gli abitanti somigliano quelli di Papu. Molti volcani furono visti tanto in quest'isola che nelle altre vicine.

La Nuova Irlanda fu visitata da Carteret, da Bougainville e da Labillardiere. Contiene alte montagne coperte fino alla cima di grossi alberi. Vi fu osservato l'albero del pepe, i cocchi ed altre piante preziose. Gli abitanti pajono bellicosi, ed hanno canotti di un pezzo solo lunghi 90 piedi.

A settentrione della precedente e da essa separato per mezzo di un canale trovasi il Nuovo Hanovre, isola molto grande, ma poco conosciuta. Verso maestro il terreno è piano, ma il centro è occupato da alti monti.

Non parleremo de' piccioli arcipelaghi detti di Portland, dell'Ammiragliato, degli Eremiti e dello Scacchiere per arrestarci alquanto alle isole di Salomone, che hanno un nome non meno improprio ed assurdo di tutte le altre. Esse formano un gruppo considerabile, ed alcune verso il centro sono molto gran-

di. Queste isole sono le Arsacidi di Surville. La vanità di passare pe' primi scopritori ha portato tanta contraddizione de' nomi, che generano non poca confusione nella geografia di queste contrade. Entrecasteaux pare che abbia resa compita questa scoperta. Egli ci dice che queste isole sono in numero di sei o otto, che sono cinte di banchi di corallo; che hanno un aspetto fertile e delizioso, e che alcune sono popolatissime. Gli abitanti sono di un bruno cupo e robusti, ma di una figura ributtante. Vanno nudi e maneggiano bene l'arco.

ARTICOLO IV.

DELLA CALEDONIA, DELLE EBRIDI E DELLE ISOLE DELLO SPIRITO SANTO.

Lo spagnuolo Quiros scoprì nel 1606 l'isola da lui detta Spirito Santo, che è la più settentrionale, Bougainville nel 1768 traversò l'arcipelago delle Ebridi, e Cook nel 1774 non solamente perfezionò la scoperta delle antiche isole, ma ne trovò altre del tutto ignote. Egli però a torto si è creduto in dritto di dare a tutte de' nomi nuovi: il che non giova che alla confusione.

La Nuova Caledonia fu scoperta da questo celebre navigatore inglese, ed Entrecasteaux ne ha visitata la spiaggia meridionale. E' dessa una grande isola,

che potrà avere 200 miglia di lunghezza, ed è traversata da una catena di montagne. Pare che non abbia altri quadrupedi che cani e porci. Le piante principali sono cocchi, albero da pane, canne di zucchero, patate, ignami, banani, che vi sono in certo modo coltivate. Con tutto ciò le terre sono in generale sterili, forse anche per difetto d'industria; e gli abitanti si cibano principalmente di pesci e radici. Essi somigliano i Negri ed hanno gran varietà di linguaggi. Si tagliano la barba ed una picciola cintura forma il loro vestimento.

Tra la Nuova Caledonia e le Ebridi le isole della Lealtà e di Beauprè compongono un piccolo arcipelago, ed a mezzogiorno vedesi l'isola considerabile de' Pini, coll'altra molto più piccola detta isola Botanica.

Le Ebridi sono un gruppo d'isole a greco della Caledonia ed a scirocco di S. Spirito. Le principali sono Erromango, Tanna ed Annatom. Tutte queste isole sono terre elevate e non circondate da quegli scogli di corallo tanto comuni in questi mari. Tanna ha un volcano terribile, che contribuisce alla stupenda fertilità dell'isola, la quale per questo lato non la cede alla più rinomate del grande Oceano. Vi si trovano in copia tutti i prodotti più preziosi di queste contrade, ed anche la noce moscada. Gli abitanti hanno somiglianza con quelli finora descritti.

L'arcipelago dello Spirito Santo o sieno le Gran-

di Cicladi è poco distante, ma del tutto separato dall' Ebridi. E' composto dalla grande isola dello Spirito Santo, e da Mallicolo, Pentecoste, Ambrym, Aurora, Sandwich ed altre più piccole. La prima ha 54 miglia di lunghezza. Sono terre elevate, fertili e caldissime. I prodotti sono gli stessi delle altre isole.

ARTICOLO V.

DELLA NUOVA ZELANDA.

SI è dato questo nome a due grandi isole scoperte la prima volta da Tasman nel 1642, e visitate nel 1779 da Cook che le riconobbe quasi interamente. Egli scoprì lo stretto, che divide le due isole e che ebbe il suo nome. La più meridionale non ha meno di 500 miglia di lunghezza e 120 di larghezza media: la settentrionale le cede poco in estensione.

E' naturale il supporre che in queste latitudini meridionali l'isola settentrionale fosse più favorita dell'altra dalla natura. In ambedue però il clima vi è temperato, ma nella più meridionale estremità il freddo vi deve essere tanto acuto quanto nella Scozia. Le due isole sono traversate da una lunga catena di montagne, cui si danno da 10,000 piedi di elevazione. Il suolo è coperto di una bella verdura, che vi fu trovata anche in giugno che corrisponde

al nostro decembre. Nelle colline e nelle montagne vivono bellissimi alberi da costruzione, che ne' secoli futuri potranno somministrare flotte dominatrici del grande Oceano. I selvaggi presenti non conoscono agricoltura, appena limitata alle patate ed agl'ignami, nè i vantaggi che potrebbero ritrarre dalla pianta del loro lino, che è lunghissimo e morbido come la seta. Invano si è tentato in Inghilterra ed in Francia di naturalizzare questa pianta preziosa. Gli Europei vi hanno introdotte biade, legumi e radici della loro patria, le quali vi provano benissimo. In un paese così esteso non vi sono stati trovati altri quadrupedi che una specie di cani e di sorci. Le enormi lucerte, lunghe otto piedi descritte dagli abitanti, debbono essere i coccodrilli. Grandissima è la varietà ed abbondanza degli uccelli, come pure di pesci. La mineralogia è presso che sconosciuta, come tutti gli altri oggetti di geografia fisica; ma il nuovo stabilimento formato dagl' Inglesi a Duskybay metterà i geografi futuri in istato di dare un quadro compito di queste isole importanti.

Gli abitanti sono della stessa razza di uomini dispersi sopra la vasta estensione del mar Pacifico. Il colorito è un poco fosco, ed alcuni sono anche biondi. Uguagliano per la statura i più grandi europei ed i lineamenti sono regolari e piacevoli. L'isola settentrionale, secondo le relazioni di alcuni nazionali trasportati alla colonia inglese di Norfolk,

è divisa in otto distretti sotto i loro capi rispettivi, tra i quali vi sono frequenti guerre accompagnate da ogni sorte di atrocità, ed i prigionieri vengono divorati. La vendetta nón si estingue che nel sangue del nemico. Hanno distinzioni di classi, e quella de' preti non è inferiore in potere a' capi. Il suicidio è comune tra questi selvaggi. Seppelliscono i loro morti, che credono andarsene nelle nuvole. Non hanno tempii, e quasi nulla si sa della loro religione. Si dee però confessare che un clima più aspro ed un suolo meno fertile delle altre isole del mar Pacifico dà a questi abitanti più forza ed energia di anima, che potrebbesi facilmente sviluppare. Essi in fatti hanno una certa industria. Portano una veste fatta col loro bel lino, con varii ornamenti agli orecchi e col viso impiastricciato di rosso. Le loro abitazioni, i loro canotti che portano fino a 30 uomini, le loro armi ec. annunziano dell' intelligenza. Gl' Inglesi di Port-Jakson, come si è detto, hanno già uno stabilimento nella Nuova Zelanda per coltivarvi il lino, per provvedersi del legname da costruzione, e per la pesca delle balene e de' vitelli marini.

Vicino alla Nuova Zelanda veggonsi molte isole. Le Snares scoperte da Vancouver sono picciole e sterili. Bligh scoprì le isole Bounty, che sembrano più interessanti. A greco di questa trovasi l'isola di Chatam, che ha un bell' aspetto e circa 30 miglia di lunghezza: fu scoperta da Broughton

che accompagnava Vancouver. A nord-est della Nuova Zelanda si osservano varii gruppi d' isolette poco degne di attenzione ; ma la bell' isola Norfolk posta in ugual distanza fra la Nuova Zelanda e la Caledonia deve richiamare i nostri sguardi. Fu scoperta dal famoso Cook, e gl' Inglesi vi hanno trasportata una florida e numerosa colonia, che vi coltiva il lino di Zelanda, il quale vi riesce molto migliore, come ogni genere di prodotti. I coloni inglesi vi hanno anche introdotti gli animali di Europa. L' isola può avere 15 miglia di giro.

ARTICOLO VI

DELL' ISOLA VAN DIEMEN

QUest' isola che si credeva prima far parte della Nuova Ollanda n' è stata trovata separata da un canale largo 72 miglia e sparso d' isolette. A questo canale è stato dato il nome di Brass, che è quello di un medico inglese di Port Jackson, che ne fece fare a sue spese la scoperta. Tasman scoprì il primo questo paese, che fu pure visitato da Cook. L' isola è 140 miglia lunga e 70 larga. Il suolo presenta gran varietà di montagne, di pianure e di foreste con molti laghi e fiumicelli. Vi è stato pure osservato un gran letto di carbon fossile. Le foreste sono foltissime ed annunziano la fertilità del suolo. I quadrupedi

che vi sono stati osservati sono l' opossum ed il Kanguru. Gli abitanti veduti dal francese Labillardiere si mostrarono dolci ed affabili. Uomini e donne erano nudi o coperti colla pelle del Kanguru. Hanno i capelli lanuti e si lasciano crescere la barba. Pare che non abbiano capi, e che ogni famiglia viva indipendente; ma i figli mostrano gran rispetto verso i genitori, come verso i mariti usano le mogli, che sole sono incaricate de' travagli domestici. Vi è chi crede che questi abitanti sieno di una razza del tutto distinta da quelli della vicina Notasia.

CAPITOLO II.

DELLA POLINESIA.

IL nome di Polinesia, come la stessa parola l' indica, è adoprato presentemente da' migliori geografi per denotare quel grandissimo numero di picciole isole, ond' è disseminato il vasto oceano Pacifico. Il nostro piano non ci permette descrivere minutamente tutte queste isole per così dire innumerabili, ma ci limiteremo a' principali e più importanti gruppi, riportando a' più vicini di essi le altre isole disseminate, che meritano più attenzione. Per maggior chiarezza ne faremo due

divisioni generali sotto il nome di Polinesia boreale e di Polinesia australe, siccome si trovano matematicamente e fisicamente separate dall' equatore.

ARTICOLO I.

DELLA POLINESIA BOREALE.

Questa parte comprende le isole Pelew, le isole de' Ladroni, le Caroline, e le isole di Sandwich.

1. Isole Pelew o Paloas. Esse furon conosciute agli Spagnuoli, ma erano state quasi dimenticate fino al naufragio del capitano Wilson, che nel 1783 prese terra in una di esse. Giacciono a settentrione della Nuova Guinea. Nel generale sono mediocremente elevate, coperte di begli alberi e circondate da una catena di scogli di corallo. Gli abitanti sono vigorosi e ben formati, e di un colore di rame cupo. Hanno lunghi ed ondeggianti capelli, e vanno nudi; ma le donne portano come due piccioli grembiali uno avanti e l' altro dietro. Ambi i sessi tingonsi di nero i denti e formansi sul corpo varie figure con punteggiature dello stesso colore. Sono affabili, buoni, industriosi. La poligamia è in uso presso di essi. Nulla si sa de' loro dogmi religiosi, ma credono che l' anima sopravviva a' corpi. Hanno un

re con molti capi, che compongono una specie di nobiltà. Pesci, volatili, cocchi ed altri frutti formano i loro alimenti. Le case sono di tavole e di bambù, e sono costruite sopra una filiera di grosse pietre di tre piedi di altezza. Il loro vasellame è di una creta grossolana. A settentrione di questo arcipelago veggonsi le isole Matelote, de' Martiri, Sagavedra ed altre.

2. Isole de' Ladroni o Mariane. Formano una catena di 15 o 16 isole, sei delle quali sono solamente considerabili, e furono scoperte dal famoso Magellano nel 1521. Poco si sa dello stato naturale di queste isole. Laperouse assicura che alcune di esse sono volcaniche. Non vi erano quadrupedi prima che gli Spagnuoli vi avessero introdotti i cavalli, le vacche ed i porci. L'albero a pane, il cocco, l'arancio, i cocomeri ed il riso sono i vegetali conosciuti. I costumi di questi abitanti differiscono di poco da quelli delle isole Pelew. I loro piccioli vascelli o canotti sono costruiti con intelligenza tale da fare onore alle più civilizzate nazioni. Gli abitanti sono quasi tutti concentrati nell' isola Guam, di tutte la più considerabile, dove risiede un governatore a nome del re di Spagna.

A maestro ed a greco delle Marianne trovansi varii gruppi d' isolette per lo più volcaniche, ed in questi mari vedesi l' enorme scoglio di 350 piedi di altezza descritto da Mears.

3. Isole Caroline. Compongono la catena più

estesa di tutto il mar Pacifico, e furono la prima volta scoperte dagli Spagnuoli. Se ne contano finora una trentina quasi tutte ben popolate. La più grande è Hogolen, cui si danno 77 miglia di lunghezza e 35 di larghezza. Ma pare che questo arcipelago, non ancora ben esaminato da' viaggiatori, sia di una estensione molto maggiore; poichè tutto mostra che la lunga catena di gruppi d'isolette dette Mulgravi, scoperte dall' inglese Marshall nel 1788, sieno un prolungamento della catena delle Caroline verso scirocco, come pure le isole Mariane verso borea e le Pelew verso libeccio. Forse le isole Fidgi, e quelle de' Navigatori sono anch' esse legate alle Mulgravi. Possonsi pure riguardare come ramificazioni di questo arcipelago le Pescadores a nord-est, e le isole Damson, S. Bartolommeo, Gaspare Rico e Wake. Ma aspettando che i futuri navigatori dilucidino questi dubbi, noi ci limiteremo ad osservare che le Caroline proprie sono fertilissime, e poste sotto un clima delizioso, ma soggette a terribili uragani. Gli abitanti sono di un color di rame cupo, vivono di pesci e di noci di cocco, ed hanno in uso la poligamia. Credono agli spiriti celesti, ma non hanno nè idoli nè tempii. Amano la dansa, che accompagnano col canto, non avendo instrumenti musicali. Ogni isola ha il suo capo, e tutti riconoscono un re residente a Lamurca. Alcuni schiavi negri lasciativi dagli Spagnuoli hanno pro-

pagato in due isole una razza bastarda.

4. Isole Sandwich. Questo arcipelago composto di undici isole, oltre di alcune altre più picciole e più segregate, forma una delle più importanti scoperte del gran navigatore Cook, sebbene sia molto probabile che fosse stato prima di lui noto agli Spagnuoli. Owhihee è la più grande di questo gruppo e di tutta la Polinesia, avendo 78 miglia di lunghezza e 58 di larghezza. In essa Cook finì la sua gloriosa carriera ucciso da quegli abitanti. Il clima n'è ameno e temperato, ed il suolo differisce totalmente da quello delle altre isole della Polinesia per l'alta elevazione delle montagne, supponendosi che quelle di Mouna-Koah e di Mouna Roah abbiano oltre a 16,000 piedi di elevazione, ond'è che le loro cime sono coperte di perpetua neve. I prodotti principali sono canne di zucchero grossissime, patate, taro, banani, cocchi, l'albero da pane ec. Se questi prodotti vi sono meno doviziosi che nelle altre isole della Polinesia, l'attività degli abitanti vi è maggiore per la cura che hanno delle piantagioni, e per l'arte di saperle irrigare. Ma infelicemente le continue guerre, divenute più micidiali colle armi da fuoco introdottevi dagli Europei, vi producono orrende devastazioni. I quadrupedi si riducevano a' porci, a' cani ed a' topi, ma Vancouver vi ha introdotto le capre ed altri animali domestici.

Questi abitanti sono robusti e ben formati, ed

hanno un carattere dolce e benefico. Le loro arti e la loro agricoltura fanno gli elogii della loro intelligenza. L'ordinario vestimento è il *maro*, che è una lunga stoffa che passa tra le cosce e si lega a' reni, e le donne portano un leggiero mantello. Ma l'abito di cerimonia de' grandi è veramente magnifico, essendo formato da una rete, nella quale con tanta arte sono tessute le piume gialle e rosse de' loro begli uccelli, che sembra un bel velluto fitto, morbido e lustro. Gli alimenti del popolo sono pesci, ignami, canne di zucchero, ma la carne de' porci e de' cani è riserbata pe' soli grandi. Le idee religiose per quanto fossero assurde hanno lunga durata ne' popoli anche i più civilizzati, onde non è meraviglia se questi isolani serbino l'uso delle vittime umane, ma quello di mangiarle sembra disusato da poco.

Presiede al governo un capo supremo detto *Eree Taboo*. I sudditi sono divisi in tre classi, cioè gli *eries* o capi de' distretti, i proprietarii ed i *tutu* che non hanno nè rango nè proprietà. Il governo generale pare che sia un'aristocrazia di capi potenti ed ambiziosi. Vancouver con varie seduzioni e regali fatti al re ed a' capi fece loro riconoscere la sovranità della Gran Brettagna; ma non pare che finora gl'Inglesi vi abbiano forze militari. In una relazione recentissima di un viaggio fatto al mar Pacifico si legge con diletto il prodigioso progresso che ha fatto la civilizzazione in Owhihee. Nel

1790 Vancouver vi costruì per la prima volta un bastimento, ed oggi Tama-Hama re dell'isola ne ha da 20 di 30 e 50 tonnellate, tutti ben equipaggiati ed alcuni anche foderati di rame. La sua guardia è ben armata e sufficientemente esercitata. Il suo palazzo è costruito di pietre, e non senza qualche gusto di architettura. I suoi sudditi commerciano già colle coste nord ovest dell'America, e pensano di fare lo stesso colla Cina. La popolazione vi cresce in ragione dell'industria. Il capitano King calcolò la popolazione di tutte queste isole di 400,000 persone; ma quantunque Laperouse ci attestasse la sua sorpresa per la gran popolazione di Mowee, noi crederemo con Vancouver che essa non giunga alla quarta parte di quel numero.

Le altre isolette della parte settentrionale dell' oceano Pacifico non meritano trattenerci. L'isola di Natale è disabitata, e sembra di recente formazione.

ARTICOLO II.

DELLA POLINESIA AUSTRALE.

IN questa divisione noi comprendiamo tutte le isole del grande Oceano poste tra l'Australasia e l'America meridionale; ma esse sono quasi concatenate alla prima e lontanissime dalla seconda.

1. Isole Marchesi. Questo arcipelago fu scoperto da Mendana spagnuolo. Cook lo visitò nel 1774 ed accrebbe il numero delle sue isole con quella di Hood, e nel 1789 il francese Marchand ne scoprì alcune altre verso nord est, le quali erano state anche osservate dal capitano americano Ingraham. I prodotti sono gli stessi che nelle isole della Società, che in seguito descriveremo, ma il terreno è più collinoso ed anche occupato da rupi, ed il clima più caldo. Gli abitanti hanno belle proporzioni e contorni regolari. Il loro colorito è bruno, ma compariscono neri per le punteggiature onde si coprono. Tra le donne ve ne hanno di quelle che potrebbero passare per modelli di bellezza. Il bel sesso usa meno le punteggiature in nero. Queste isole hanno il governo, la religione ed i costumi non gran fatto diversi dalle isole della Società. I metodisti inglesi hanno stabilite delle missioni in molte isole della Polinesia, ma pare che quì solamente abbiano avuto qualche piccola riuscita.

2. ARCIPELAGO PERIGLIOSO. Si è dato questo nome ad un immenso laberinto d' isole basse, che occupa lo spazio tra le Marchesi e le isole della Società. E' formato da due catene d' isole, le quali sono state scoperte da molti navigatori, e probabilmente ve ne restano non poche ancora ignote. In gran parte di queste isole osservasi una ricca vegetazione, e gli abitanti appartengono alla stessa razza che popola la Polinesia.

Verso sud est vedesi l' isola Pitcairn, più a levante l' isola Ducie e nella stessa direzione l' isola di Pasqua, che è fra tutte le isole della Polinesia la più prossima al continente americano. Quest' ultima presenta sicuri indizii volcanici, è sterile ed i suoi abitanti a forza d' industria traggono i loro alimenti da un suolo ingrato, coltivandovi patate, ignami ec. L' isola manca totalmente di acqua, alla quale si supplisce col succo delle canne di zucchero.

L' isola Oparo a mezzogiorno dell' Arcipelago Periglioso ed a libeccio di Pitcairn fu scoperta da Vancouver nel 1791. Gli abitanti ed i prodotti non differiscono da quelli delle altre isole polinesiache.

3. ISOLE DELLA SOCIETA'. A questo gruppo appartiene la tanto decantata Taiti, di cui si è scritto fino alla sazietà, ma non sempre esattamente. Sarà questo un nuovo motivo per trattenerci alquanto in descrivere questa regina delle isole dell' oceano.

Pare che Taiti non sia stata ben conosciuta prima del capitano Wallis nel 1767. Bougainville vi fu nel 1768 e Cook nel 1769. Quest' ultimo ne girò il littorale e ne dette il disegno migliorato poscia da' missionarii inglesi. L' isola ha 97 miglia di giro, ed è formata da due penisole congiunte da un istmo. Ognuna di esse è come una gran montagna, che abbassandosi verso la spiaggia forma valli, colline e pianure di una indicibile fertilità. Numerosi fiumicelli calano da queste due montagne e formano magnifiche cascate. Sulla cima della montagna più alta evvi un lago profondissimo, che si crede il cratere di un volcano estinto. L' altezza delle montagne, le piogge ed i venti regolari producono diversità di stagioni in poca distanza, e spesso tempeste e procelle. Ma nel generale il clima è dolce ed ameno. Poco credibile è la bellezza e varietà de' vegetali di quest' isola fortunata. L' albero da pane, di cui ve ne hanno da trenta varietà, i banani di 13 specie, il cocco, le patate dolci, gl' ignami, le canne di zucchero, il cacao ed una gran quantità di radici e di frutti a noi sconosciuti e che lungo sarebbe l' enumerare danno un abbondante alimento a questi abitanti, senza che essi abbiano a prendersi gran pena per la loro coltura, supplendo a tutto prodigamente la natura. Vi si trova il *morus papyrifera*, il prezioso legname del sandal e varii altri, che uguagliano l' acaju per bellezza e l' ebano per durezza.

I frutti, le erbe da giardino, i grani ed i legumi piantativi dagli Europei non hanno prosperato, meno che il tabacco. Prima dell'arrivo degli Europei non vi si conoscevano altri quadrupedi che cani, porci e topi. Oggi vi sono pure capre, gatti e pecore. Le vacche ed i cavalli vi sono periti per una guerra civile nata per possederli. Sorprendente è la bellezza degli uccelli, ed il mare offre dovizia e varietà di pesci.

I Taitiani sono di alta statura, avendo alcuni più di sei piedi, robusti, ben formati e di colore giallo olivastro che tira al rosso del rame. Le loro mosse mostrano grazie e vigore, e dignità e decenza le loro maniere. Le donne sono molto più piccole degli uomini, e non poche di esse potrebbero passare per modelli di bellezza, come quelle delle isole Marchesi, se dall'infanzia non si desse loro altra forma al viso con comprimerlo e dilatarlo, coll' ingrandire la bocca e schiacciare il naso. Hanno gli occhi neri, teneri ed espressivi, i denti bianchi ed uguali, ma non hanno quello che noi chiamiamo colorito. Presso di esse sono sconosciuti que' capricci senza oggetto, quelle collere senza motivo, quelle violenze di temperamento che rendono tanto incomode le nostre donne. Sempre generose e ridenti, sono tarde ad offendersi, sollecite a perdonare. Ambi i sessi usano il *tatow* cioè le punteggiature in nero, che esprimono varie capricciose figure, le quali hanno forse relazione a' varii ranghi

delle persone ed anche alla religione. La circoncisione vi è in uso e si esercita da un sacerdote. Il vestimento è formato da stoffe e stuoje di varie specie: le ultime servono pe' tempi piovosi. Le donne portano una stoffa larga un braccio e lunga undici, che avvolgono intorno a' reni e cade a mezza gamba: a ciò aggiungono un'altro pezzo a forma dello scapolare de' monaci, e tutto allacciano con una lunga cintura a' reni. Gli uomini portano la stessa prima stoffa, ma avvolta intorno alle cosce ed a' fianchi a guisa di calzone. La differenza de' ranghi nel vestire consiste nella maggiore o minore quantità di stoffa. Ambi i sessi portano ghirlande di fiori o di piume alla testa. Le loro capanne sono elegantissime: picciole colonne disposte in figura ovale sostengono un tetto di frondi di palma, ed i lati sono chiusi da stuoje. Queste case sono disperse graziosamente in mezzo ad amene piantagioni di alberi fruttiferi.

Il governo sembra fondato sopra principii patriarcali, ma degenerato in despotismo co' progressi della civilizzazione e colla mancanza di leggi scritte. *L'eri rahei* (capo sacro) di Taiti comanda pure a varie isole vicine. Appena divien padre, il regno passa al figlio, ed egli resta reggente. Si ha pel re e per la famiglia reale la più profonda sommissione, congiunta nello stesso tempo colla più franca familiarità. Una casa o un terreno calpestato da' piedi di questo augusto personaggio di-

vien sacro: e pure egli, come i principi di Omero, rimiga nella sua piroga, e nel bisogno si apparecchia da se il pranzo. Vi è nello stato una nobiltà ereditaria, ma il popolo non vi è schiavo. Il dritto di proprietà vi è sacro, e non pure le violenze ed il furto, ma anche le ingiurie verbali vi sono severamente punite.

Complicatissimo è il sistema religioso de' Taitiani. Riconoscono una specie di trinità con altre divinità superiori, le quali essendo troppo al di sopra delle picciole cose degli uomini non debbono essere invocate che nelle pubbliche calamità e bisogni. Le preghiere giornaliere s'indrizzano agli dei inferiori. Ammettono l'immortalità delle anime, e pensano che goderanno una felicità relativa al grado di pietà e di virtù che hanno avuto in vita. I loro preti hanno grande autorità ed influenza. Se una barbara superstizione esige ancora i sacrificii umani, si scelgono almeno le vittime tra i rei, e questi stessi sono immolati mentre dormono.

Quanto si è scritto sulla licenza delle donne di questa isola è un errore: la condotta generale delle Taitiane come madri e come spose fa onore alla natura umana, come ne assicurano i missionarii inglesi, che vi hanno fatto lunga dimora. Egli è vero però che vi esiste una società di nobili tanto uomini che donne, i quali vivono immersi nelle più laide sozzure, ma il popolo, come altrove, è ben lungi dal partecipare de' vizii de' grandi. Il

generale della nazione si occupa molto della danza, del canto, della lotta, del nuoto e di ogni sorta di piaceri. Hanno le loro farse satiriche ed i loro balli pantomimi, che, per quanto sieno licenziosi, non faranno conchiudere che la nazione sia immorale a chi sa valutare i costumi de' popoli.

La tela, di cui si vestono, è la principale delle loro manifatture, ed è formata dalla scorza di tre diversi alberi, che essi preparano in un modo ingegnoso. Essa è morbida e fresca, ma facile a lacerarsi. Ve ne ha una specie fina quanto la mussolina. L'altra loro manifattura è quella delle stuoje, che sono migliori delle più belle che noi abbiamo in Europa. Fanno pure be' lavori di vetrici, cordame, reti da pesca ec. Meravigliose erano le loro piroghe, specialmente perchè costruite colle cattive loro accette di pietra, oggi disusate per gli utensilii di ferro avuti dagli Europei.

L'armonia e la dolcezza della lingua taitiana l'ha fatta chiamare l'italiano del mar Pacifico. Tutto in quest'isola fissa l'attenzione: governo e religione senza oppressione, costumi amabili e bellezza di forma negli abitanti, clima e suolo che incantano, prodotti doviziosi ed eccellenti farebbono credere che quivi alberghino la libertà, l'agiatezza e la felicità; ma le guerre crudeli che lacerano continuamente questa bell'isola ci rammentano che sono uomini come tutti gli altri quelli che l'abitano.

La popolazione di Taiti tanto sul principio esagerata è ſtata trovata da' miſſionarii inglesi di sole 16,000 anime. La superficie dell'isola è di 370 miglia quadrate; onde cadono 43 persone a miglio: il che non è poco per un paese montuoso che alimenta gli abitanti quaſi intieramente de' suoi prodotti spontanei.

Le altre principali isole della Società sono Borabora, Maurua, Ulietea, Otaha, Huaheine, Eimeo ec. Le isole Scilly sono le più innoltrate verso greco. Palmerston è la più occidentale di quelle che si possono riguardare come appartenenti a queſto gruppo. Tra queste Ulietea è la più considerabile. Ma quantunque tutte queſte isole aveſſero molte bellezze naturali, non poſſono aver luogo in un quadro riſtretto come il noſtro.

4. Isole de' Navigatori. Furono scoperte da Bougainville nel 1768, e visitate pure da Laperouse, il quale crede che sieno l' arcipelago più fertile, più popolato e più importante del grande oceano: ma su di esso non si hanno finora che notizie imperfette, che non poſſono ancora indurci a preferirlo alle isole della Società, tanto ben conosciute quanto le principali contrade di Europa. Queste isole sono in numero di sette, tra le quali quella che Laperouse nomina Pola è la più grande, ed ha 37 miglia di lunghezza. Somigliano alle isole della Società per le montagne che hanno nel centro, per le belle pianure che le

circondano, e per la copia e varietà de' prodotti, che nel generale sono gli stessi che in quelle. Gli abitanti sono di alta statura, pieni di vigore e di un carattere feroce. Le donne sono bellissime, ed in apparenza licenziosette. Pare che non solamente abbiano delle stoffe come quelle di Taiti, ma delle altre ancora fatte di filo, che forse è dello stesso lino della Nuova Zelanda.

Vicino alle isole de' Navigatori sono le isole del Periglio, del duca di Clarence, del duca di York, della Bella Nazione, le Solitarie, l'isola di Wallis ec. La più riguardevole sembra esser quella di Rotumahu scoperta da Edwards nel 1791, che ci è descritta per fertilissima e popolatissima.

5. Isole degli Amici. Ebbero tal nome dal capitano Cook per l'amichevole accoglienza ricevutavi dagli abitanti, ma la scoperta appartiene a Tasman nel 1643, il quale dette il nome di Amsterdam alla principale, oggi col nome nazionale detta Tongatabu. In questo arcipelago si possono comprendere le isole Fidgi a ponente, quelle di Cocos e de' Traditori a tramontana, l'isola Savage a levante e l'altra di Pylstaert a mezzogiorno. Dentro tai limiti l'arcipelago degli Amici conterrebbe oltre a cento isole. Le principali di esse procedendo da greco a libeccio sono: Niutabutabu, Onuafu, Margura, Vavao, Kao, Tafua, il gruppo di Hapei, Anamuka, Tangatabu, Eua e Pylstaert. Tafua ha un volcano. Tra tutte si distin-

gue Tangatabu per la sua perpetua verdura e per la ricca sua vegetazione, opera non meno della natura che dell' industria, la quale vi è tale che farebbe onore alle più civilizzate nazioni. L' isola non è più che 14 miglia lunga e 7 larga. Le altre isole più o meno hanno la stessa fertilità ed industria. Gli animali sono gli stessi che nelle altre isole polinesiache, ma i missionarii inglesi nel 1797 v' introdussero i gatti, come pure molte piante nostrali. Per non cadere in inutili ripetizioni noteremo che i costumi di questi isolani in gran parte somigliano quelli de' Taitiani, se non che gli abitanti delle isole degli Amici hanno un contegno più grave e più regolare, i loro capi esercitano un' autorità più assoluta, le proprietà meglio garentite producono maggiore attività ed industria, e per conseguenza le loro arti e manifatture e la loro musica sono più perfezionate. I capi di queste isole regnano da despoti, ma riconoscono la sovranità del capo o re di Tongatabu, cui pagano tributo. Le isole Fidgi sono state non ha guari sottomesse allo stesso giogo, come pure molte altre isole verso i confini dell' arcipelago de' Navigatori. La flotta delle piroghe da guerra è considerabile, e questi abitanti pare che navighino fino all' arcipelago dello Spirito Santo. I missionarii inglesi fanno grandi elogii di questi isolani: „ Usano tra di loro, dicon essi, una generosità ed una liberalità singolare.... Per quattro mesi da noi pas-

sari tra di loro non abbiamo avuto indizio della minima rissa.... L' infanticidio ed altre instituzioni sociali de' Taitiani vi sono sconosciute..... L' infedeltà conjugale fra le classi alte è severamente proibita, almeno, in quanto al seduttore. Le donne sono quasi schiave, ed il marito può rimandarle a' loro parenti senza molte formalità. La poligamia è una prerogativa de' soli capi. Gli stessi missionarii credono che questi isolani non abbiano preti: cosa che sarebbe ben rara nella storia dell'uomo. Il paradiso che si promettono non è differente da quello di Maometto. Forster suppone che nelle isole di questo arcipelago vi sieno 200,000 persone, che in verità non saranno un terzo.

ARTICOLO III.

OSSERVAZIONI SOPRA LA POLINESIA.

La gran moltitudine delle piccole isole sparse in questi mari mostrano la meravigliosa varietà delle opere della natura. Esse richiamano in modo particolare l'attenzione del geografo naturalista. La maniera come sono disposte in gruppi o in catene indica evidentemente che sieno le cime di montagne submarine, che formano varii separati sistemi. Sopra una linea di 2,400 miglia da oriente a levante e di 1,700 da tramontana ad ostro tutto l'oceano è seminato d'isole, di scogli, di bassi fondi, e quello che è più rimarchevole di volcani. Accresce lo stupore il vedere tutte queste terre cinte da mari profondissimi.

Quale varietà di forma e di aspetto in siffatto laberinto d'isole! Quivi il zoofito crea colle sue spoglie un recinto di scogli intorno ad un banco: ben presto gli uccelli, ed i venti vi portano de' semi; ed ogni basso fondo diviene un' isola ed ogni isola un giardino. Ad ogni passo un tetro volcano domina una fertile contrada prodotta dalla sua esplosione, ed una magnifica vegetazione brilla a lato di un ammasso di ceneri e di scorie. Altrove una terra bassa esce appena dalla superficie dell'acqua e si prolunga in fallaci bassi fondi, mentre non lungi de' maestosi picchi granitici nascondono le lo-

ro cime sublimi dentro le nubi. Ma nulla è da paragonare alla ridente scena che presentano la maggior parte di queste isole, ben più incantatrici della Citera de' poeti. Esse sono come un anfiteatro di amena verdura. Fronzuti boschetti confondono il loro verde cupo coll' altro chiaro delle praterie. L' alta e svelta palma erge sugli alberi minori la sua cima maestosa, e sembra la dominatrice di quelle deliziose foreste. Una primavera ed un autunno perpetuo fanno sbucciare i fiori e maturare i frutti, gli uni a lato agli altri; ed una deliziosa fragranza profuma l' atmosfera, rinfrescata da' soffii salutari del mare. Il grato mormorio de' ruscelli si unisce al canto giocondo degli uccelli; ed all' ombra de' cocchi veggonsi disperse umili ma eleganti capanne coperte di frondi di banani ed intrecciate di gelsomini. Felici abitanti vi menano la loro vita con pochi bisogni e senza torbidi pensieri. Il loro pane cresce su quegli alberi medesimi che ombreggiano le loro verdi zolle, che coprono le loro danse e prestano un asilo a' loro amori. Non si vede tra essi bandita la felicità dall' ambiziosa furberia degli uni e dalla persecutrice superstizione degli altri, nè la vita è ridotta ad essere un nojoso ed eterno cerimoniale. Peccato che spesso atroci guerre, qualche volta una religione sanguinaria deturpino la bella scena che abbiamo tentato di abbozzare!

Le picciole isole della Polinesia mostrano una civilizzazione molto superiore a quella delle grandi

isole dell' Austrolasia: il che si deve al maggior concentramento della società. Un terreno troppo angusto non permetteva separazioni, nè poteva far nascere i timori e gli odii che ne sono la conseguenza; ma gli abitanti uniti non han potuto formare per così dire che una famiglia. Egli è vero, che a ciò ha potuto anche contribuire il carattere ed i costumi de' primi coloni; ma senza que' principii come spiegare la contrarietà de' costumi fra gli abitanti delle isole Pelew ed i Zelandesi, mentre sono della stessa razza? Noi senza brigarci delle varie opinioni sopra l'origine di questi abitanti osserveremo, che essi dalle isole Pelew fino all' isola di Pasqua, e dalle isole di Sandwich fino a quelle della Nuova Zelanda sono tutti della stessa razza, che chiaramente è comune con quella de' Malesi. Lasceremo ad altri spiegare come questa razza siesi diffusa per tutte le isole polinesiache, e niente affatto per la Nuova Guinea; per la Nuova Brettagna; per l' arcipelago di Salomone ec.: camino molto più vicino e naturale per siffatta emigrazione; come pure l'esaminare se l'oceano abbia ricevute colonie dall'Asia, o pure questa dall' oceano.

Restano ancora a fare nell' Australasia e nella Polinesia di grandi scoperte, specialmente sullo stato morale degli abitanti e sulla loro origine, le quali dilateranno le cognizioni geografiche pe' nostri posteri. Gli abitanti di gran numero d' isole della Polinesia deggiono essere molto più civilizzati di

quello si crede ordinariamente. Senza conoscer la lingua e riferendo tutto alle nostre costumanze ed a' nostri bisogni, come apprezzare giustamente questi popoli? Ma non meno interessanti sono le notizie che ci mancano sullo stato naturale di queste felici contrade. I vegetali, gli animali, i fossili, l'origine e la struttura di queste isole sono grandi e curiosi oggetti non ancora ben esaminati da un naturalista profondo e filosofo.

FINE DEL II TOMO.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
6	25	Babel mandel	Babelmandeb
8	26	di mar Glaciale	il mar Glaciale
20	28	nome fiume	nome di fiume
27	17	Ogn	ogni
83	13	di larghezza e 1800 di lunghezza	di lunghezza e 1800 di larghezza
70	18	ſcuoia	ſcuola
71	9	molto più gran vaſta	molto più vaſta
16	13	queſte	queſta
98	2	nè ha	ne ha
100	3	Preſſo	Preſſo
102	26	grardini	giardini
107	9	clol' Indoſtan	coll' Indoſtan
ib.	11	ſecondo Renne a larghezza	ſecondo Rennell la larghezza
112	8	mai quella	ma quella
118	pen	diſtita	diſtinta
122	pen	Genge	Gange
128	ult	Benarez e Venarez	Benarez o Venarez
138	8	decadere potenza	decadere la potenza
147	8	dall' Indoſtan	dell' Indoſtan
156	17	dell' imperatore	dall' imperatore
187	1	Capitolo X	Cap. XI
189	24	ed il bambù vi creſcono	che vi creſcono
217	9	non hanno luogo un libro come queſto	in un libro
224	13	belletta groſſa	belletta graſſa
242	14	ſtribù	tribù
ib,	17	I France i	I Franceſi
262	17	geoprafia	geografia
349	10	mitroſa	nitroſa
356	2	tutto i travagli	tutti i travagli
369	26	hanno paſſate	hanno paſſata

INDICE

PARTE SECONDA. Dell' Asia.